



A Nord si allarga l'indipendentismo De Michelis: confini intoccabili

Le suggestioni d'indipendenza stanno contagiando alcune regioni di frontiera. Dopo alcuni esponenti sudtirolesi, chiedono l'autodeterminazione anche l'Unione Valdotina e la minoranza tirolese in Trentino. Ma il ministro degli Esteri De Michelis, intervenendo alla Camera, ribadisce l'intoccabilità dei confini. Cossiga intanto smentisce che dietro la sua mancata «gita» in Alto Adige ci siano pressioni o minacce.

A PAGINA 13

Jugoslavia Firmata la tregua ma continuano gli scontri

La tregua appena siglata è già ampiamente violata. Da Petrinja a Vukovar, da Sisak a Zara è guerra aperta. I termini dell'accordo di Belgrado tra i sei presidenti di governo e presidenza federale. Gli scontri di ieri rischiavano di faro saltare definitivamente. Oggi all'Aja si riuniscono i ministri degli Esteri della Comunità europea. Conferenza di pace forse entro due settimane.

A PAGINA 7

Dossier segreto sui politici commissionato da Bossi

Alcuni dossier «esplosivi» sugli affari privati dei politici italiani sarebbero stati confezionati da un gruppo di commercialisti su incarico di Umberto Bossi. Il tutto, secondo il settimanale «Uomini e Business», è depositato in cassaforte in attesa di un ordine della Lega lombarda. «Sono così esplosivi che potrebbero provocare una crisi di regime». Si prepara una stagione di avvertimenti e di minacce?

A PAGINA 13

Calcio violento Scotti convoca Matarrese, processati gli ultrà

Le reazioni agli episodi di violenza registrati nella prima giornata del campionato di calcio: gli addetti ai lavori chiedono il pugno di ferro. Scotti ha convocato per l'11 settembre il presidente federale, Matarrese. A Verona: sono stati processati per direttissima i cinque romanisti e l'ultra locale arrestati domenica. Pene lievi e stadio vietato per due anni per tutti.

NELLO SPORT

Accordo a sorpresa fra il leader sovietico e dieci presidenti. Ma la destra e alcuni radicali danno battaglia. Ogni Repubblica è libera di decidere in quale forma aderire. Poteri limitati per il «centro». Anche Bush riconosce i Baltici

Un colpo di spugna sull'Urss

A Mosca si disegna l'Unione degli Stati sovrani

Il grande ritorno di Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

Un gruppo di Stati sovrani (e sovrani al punto da avere ciascuno il suo seggio all'Onu) che si propongono di dar vita ad una libera unione per gestire i problemi dell'economia, della difesa e di una presenza internazionale di pace: questo prevede, dunque, il progetto preparato da Gorbaciov e dai rappresentanti di dieci repubbliche e che è ora in discussione al Parlamento sovietico. Le astuzie della storia, si dice, come non rimanere colpiti dal fatto che l'Urss (o meglio l'idea di mantenere in piedi in qualche modo un vincolo associativo fra le repubbliche che componevano fino a ieri l'Urss) si sta forse salvando a partire dal momento in cui il vecchio Stato unitario veniva abbandonato dalle ultime repubbliche? Il paradosso è però solo apparente. In realtà infatti l'Ucraina, la Bielorussia e le repubbliche dell'Asia centrale hanno preso posizione ieri, proclamando la loro indipendenza, non già, come avevano fatto in precedenza i Paesi Baltici, la Moldavia, la Georgia, contro la vecchia Urss (che non esiste più) ma contro un'altra, una nuova Urss, quella che stava nascendo - che esse temevano nascesse - sotto il pesante segno del primato della Russia. Né si trattava di pericoli immaginari. Proprio per il ruolo esclusivo che la Russia di Eltsin aveva avuto nell'abbattere il golpe c'era e c'è il rischio infatti che mentre si liquidano le strutture dell'autoritarismo vengano risparmiate quelle che ancora sanciscono il «ruolo di guida» della Russia. È questo per ragioni oggettive (i mutamenti intervenuti nei rapporti di forza tra le repubbliche diventate Stati sovrani con tutti i problemi che ne sorgono) ma anche perché nel processo che ha portato alla nascita, o alla rinascita, dello Stato russo erano ben presenti oltre a quelle democratiche anche (si pensi a Solgenitzin e al suo ultimo scritto, al nazionalismo grande russo, a Pamjat) altre spinte.

Mentre a Mosca c'era chi parlava di possibili modifiche dei confini ai danni dell'Ucraina o del Kazakistan l'allarme si è diffuso così rapidamente determinando da una parte, come si è detto, una serie di dichiarazioni di indipendenza e dall'altra offrendo a Gorbaciov - a quel Gorbaciov che pareva ormai condannato a scegliere tra l'abbandono e il ruolo di portavoce di decisioni altrui - uno spazio preciso per un grande ritorno, per una iniziativa autonoma a livello dell'intera Unione. Ai rappresentanti di tutte le repubbliche Gorbaciov (il nuovo Gorbaciov, quello che si è liberato anche delle formulazioni ambigue del suo primitivo progetto di Unione) ha potuto presentarsi così come l'uomo in grado di garantire che la rivoluzione democratica rilanciata dalla sconfitta dei golpisti non si sarebbe tradotta nella formazione di nuovi rapporti di sudditanza. Analoghe garanzie Gorbaciov ha potuto offrire a chi, al di là dell'Urss, guardava con crescente allarme a quel che stava accadendo in un territorio nel quale sono collocate tremila ordigni nucleari e che, privato di ogni potere centrale, si trova sotto i colpi di spinte disgregatrici tanto rapide e traumatiche. Gorbaciov ha saputo in queste ore fornire un'altra prova delle sue straordinarie qualità di uomo politico. Non è questa una cosa nuova. Questa volta però la parola decisiva spetta agli altri protagonisti della vicenda. Molto, forse tutto, dipendeva e dipende infatti da Eltsin, dalla sua capacità di emarginare le spinte «grandi-russe» e di dare alla Russia una politica adeguata ai problemi che sorgono dal crollo del vecchio Stato unitario. Eltsin ha saputo superare positivamente questa prova, le ha saputo fermarsi in tempo e oggi ha saputo accettare di sedere accanto a Gorbaciov e di sostenerlo. Nei giorni scorsi a Mosca, a Kiev, ma anche a New York e a Roma c'era chi invitava a scegliere tra Gorbaciov ed Eltsin. È stato giusto e credo continui ad esserlo giusto non raccogliere simili sollecitazioni anche quando nascono dalla convinzione che Gorbaciov sia destinato a «scolorire» (come ha scritto Dandendorff) o che occorra prendere posizione contro i pericoli presenti nelle spinte nazionalistiche venute alla luce nella Russia di Eltsin o da essa alimentate. Difficile pensare infatti che una rottura fra i due presidenti possa portare a qualcosa di buono.

Mikhail Gorbaciov e i presidenti di dieci repubbliche ieri hanno sepolto la vecchia Urss. A sorpresa hanno proposto al Congresso dei deputati del popolo di passare tutti i poteri a tre nuovi organismi diretta espressione delle repubbliche. La destra scomparata grida al colpo di Stato e, insieme all'estrema sinistra, annuncia battaglia. Il gruppo «Interregionale» chiede la testa del capo del Cremlino.

JOLANDA BUFALINI MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss muore con la firma di Gorbaciov e quella di dieci presidenti repubblicani. Alle 10.05 del 2 settembre, il kazako Nazarbaev ha letto a sorpresa al Congresso dei deputati del popolo, il documento dei «10 più 1» chiedendo il passaggio alle repubbliche di tutti i poteri della vecchia istituzione pansovietica. Nella fase di transizione dal vecchio Stato centralista alla nuova Unione delle repubbliche sovrane, entreranno in campo tre organismi: il Consiglio dei rappresentanti dei deputati del popolo, formato da 20 delegati di ogni repubblica; il Consiglio di Stato, composto dai presiden-



Mikhail Gorbaciov

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

A Palermo riapre l'azienda di Grassi: «Non cederemo»

Il racket non dà tregua

Colpite Milano e Catania

Dopo l'omicidio di Libero Grassi, ieri il racket dell'estorsione è entrato in azione a Catania e a Milano, facendo saltare in aria due bar. A Palermo ha riaperto la fabbrica di Libero Grassi. Gli operai della «Sigma»: «Non molleremo». Da Pian del Cansiglio, il capo dello Stato ha chiesto nuovamente un'inchiesta sull'operato dei giudici della procura palermitana dopo le denunce fatte da Leoluca Orlando.

NINNI ANDRIOLO FRANCESCO BARTIRANA

PALERMO. Sette ordigni al plastico, collegati a bombe del gas, in un bar di Catania: uno solo è esploso. I vigili del fuoco hanno fatto in tempo a neutralizzare gli altri, evitando il crollo dell'intera palazzina sovrastante. È una strage nel popoloso quartiere. Un'altra esplosione alle porte di Milano: il proprietario, di un bar, nella notte tra domenica e lunedì, è stato invitato per telefono a recarsi a controllare il suo locale. Quando ha alzato la sa-

racinesca, tutto è saltato in aria. Il racket delle tangenti è sempre più attivo. Intanto ieri a Palermo ha riaperto l'azienda di Libero Grassi. La «Sigma» ora è guidata dai figli dell'imprenditore assassinato: tutta la famiglia ora viene scortata. Da Pian del Cansiglio, Francesco Cossiga ha sollecitato un'inchiesta sulle eventuali responsabilità dei giudici della procura di Palermo.

Leggi speciali contro la mafia?

Intervista a: Gerardo Chiaromonte

Interventi di: Pietro Folena Giuliano Pisapia

Pareri di: Piero Bassetti Tina Lagostena Bassi Giancarlo Caselli Rita Bertoli Costa Domenico De Masi Luigi De Ruggiero Ottaviano Del Turco Itobaldo Lombardi Giancarlo Lombardi Raffaele Moresco Giacomo Maramao Marco Revelli Don Gino Rigoldi Salvatore Veca

ALLE PAGINE 2 e 8

Shevardnadze: «Una buona base per salvare il paese

Prevedo un centro debole»

GIUSEPPE CALDAROLA

A PAGINA 6

Shatalin: «Sono ottimista

Ora servono passi decisi verso il libero mercato»

A PAGINA 3

Napolitano: «Una democrazia

sta mettendo le radici decidiamo come aiutarla»

A PAGINA 6

Il ministro della Giustizia vuol portare in giudizio Andreotti e Cossiga

Su Curcio un conflitto di Stato

Martelli si rivolge all'Alta Corte

Il conflitto tra le più alte cariche dello Stato sulla grazia a Curcio finisce davanti alla Corte costituzionale. Il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, ha deciso di rivolgersi infatti all'Alta Corte dopo l'«avvocazione» del provvedimento di clemenza da parte del presidente del Consiglio Andreotti, su sollecitazione del capo dello Stato. Martelli ha dato l'annuncio ieri a Ceppaloni, in un dibattito con De Mita.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

VITTORIO RAGONE

CEPPALONI. «C'è un solo giudice che può dirimere il conflitto e la paralisi costituzionale che si è determinata sulla grazia a Curcio: è la Corte costituzionale, alla quale doverosamente intendo rivolgermi». Claudio Martelli ha dato il clamoroso annuncio a Ceppaloni in un dibattito con De Mita. Il ministro della Giustizia si troverà come «controparte» non solo Andreotti, che ha «avvocato» la grazia al governo, ma lo

stesso presidente della Repubblica: è stato Cossiga infatti a sollecitare l'intervento di palazzo Chigi. «Se si stabilisce che la grazia è un atto politico - ha detto Martelli - e che deve decidere il governo, allora siamo fuori dalla Costituzione». De Mita ha messo in guardia sulla «gravità» dell'iniziativa, ma Martelli ha replicato che non c'è altra via d'uscita. Secondo il giurista Paolo Barile «è il conflitto più alto verificatosi tra i poteri dello Stato».

A PAGINA 11

Tg1 in rivolta

«Cossiga vuole intimidirci»

ROMA. Francesco Cossiga di nuovo all'attacco. Stavolta i bersagli sono Ciriaco De Mita e Bruno Vespa, il direttore del Tg1. A De Mita, il presidente non perdonava le critiche che gli ha buttato addosso a Lavourne. E a Vespa contestava l'attenzione che il suo Tg1 ha dedicato al convegno della sinistra («De Mita è un boss di provincia», dice Cossiga. Per Vespa, altre ingiurie: «Ormai non è più un lottizzato della Dc, ma di

una corrente. Sapevo che non è un giornalista, sapevo che è un animo servile, ma non credevo che il suo serafismo verso i padroni della Dc raggiungesse questi livelli». Vespa si limita a rilevare che il capo dello Stato «non è perseguibile penalmente». L'assemblea della redazione del Tg1 proclama lo stato di agitazione in difesa della libertà d'informazione contro ogni interferenza ed intimidazione.

A PAGINA 11

Si rifarà il processo a un uxoricida di Brescia: agì in stato d'ira

La Cassazione: merita attenuanti

chi uccide la moglie troppo infedele

La prima sezione penale della Corte di cassazione ha concesso l'attenuante dello stato d'ira a un marito tradito che ha strangolato la moglie nel 1989, gettandone poi il cadavere nel lago Endine. La Corte d'assise d'appello di Brescia, che aveva giudicato Diego Bonetti, gliel'aveva invece negata, poiché tra la «provocazione» e il delitto era trascorso troppo tempo. La Cassazione è di opposto parere: «L'ira può risvegliarsi...».

ANNAMARIA QUADAGNI

Certo, trovare spesso la moglie (o il marito) a letto con qualcun altro, è giusto in casa propria, non fa piacere a nessuno. Se si ripete spesso, e soloamente da parte di quei giochi al massacro a due, complice più o meno ignaro il terzo, l'amante. Dove è evidente che l'esibizione è ingrediente essenziale del gusto dell'infedeltà: sembrò perché sempre a casa propria? Ma per farsi scoprire, è ovvio. Una coppia ha diritto a farsi

la reazione (cioè lo strangolamento, per esempio ndr) segua immediatamente al fatto, poiché la legge la riferimento allo stato d'ira che può perdurare nel tempo e risvegliarsi in seguito a un comportamento ingiusto».

Dio ci salvi dall'ira dei mariti gelosi, allora, perché può aggredire anche a scoppio ritardato, ottenendo qualche comprensione. Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione concedendo l'attenuante dell'ira a un uxoricida supertraddito, che aveva più volte sorpreso la moglie nel suo letto con amanti diversi. Contro l'opinione della corte d'assise di Brescia che gliel'aveva invece negata, condannando Diego Bonetti a dieci anni per lo strangolamento della sua infedele signora e l'occultamento del cadavere. «C'era una volta... il divorzio all'italiana», cioè quella consuetudine che consentiva di uccidere il coniuge per motivi

d'onore con modeste conseguenze penali. Germi ne fece una commedia divertente. Il barone Felfè si liberava di una moglie belfista per potersi sposare la cugina attraente. Le infilava un amante nel letto per ucciderla godendo dell'attenuante d'onore e sciogliere con l'uxoricidio l'indissolubile vincolo. Altri tempi mica tanto lontani: il delitto d'onore è stato cancellato dal codice nel 1981, quando la legge sul divorzio aveva già dieci anni. Oggi tutti sanno che divorziare è «più economico» in ogni senso, compreso quello non trascurabile del rispetto per la vita umana. Le corna del resto, non sono più l'effigie infamante di una volta. Ma una sentenza come questa, non fa rientrare dalla finestra quello che dalla porta sembra uscito per sempre? Perché l'infedeltà deve godere di uno statuto speciale tale da guardare al rancore che uccide con qualche tolleranza?

«L'imprenditore Grassi è un uomo straordinario perché il suo gesto, in conseguenza del quale è stato ucciso dalla mafia, è stato straordinario. Altrimenti sarebbe solo una delle tante vittime innocenti». Cosa c'entra l'ecatombe che in questi giorni sta insanguinando il nostro Sud con la Mostra di Venezia? C'entra, c'entra. C'entra perché le parole sudente appartengono a Emidio Greco, regista di *Una storia semplice*, il film ispirato a un famoso racconto di Leonardo Sciascia che oggi inaugurerà, in concorso, la Mostra. Sono venute, a Greco, quasi spontanee, parlando dell'apologetica morale che nel suo film è contenuto. Un film sul divorzio e sulla delusione, sulla «civile» sfiducia nelle istituzioni che però, sempre parca di Greco, «è lecita solo quando l'individuo è capace di provare prima di tutto sfiducia in se stesso. Quando si è interrogato, quando ha agito, quando si è messo in discussione. Altrimenti la sfiducia è solo un riparo, un met-

ALBERTO CRESPI

tere la testa sotto la sabbia». Sono venute spontanee, dicevamo. Ma subito dopo, a intervista ormai conclusa, Greco sembra quasi ripensarsi. E aggiunge: «Sono curioso di vedere come va il film, qui alla Mostra. Ci sarà una serata di gala, molto bel mondo, molte personalità. Spero tanto che si arrabbino. *Una storia semplice* è l'apologetica più «nera» che si possa immaginare sulla nostra società, sulle nostre istituzioni e sui loro deliranti burocratici. Se non si arrabbiano con il mio film e con quello di Marco Risi su Ustica, vuol proprio dire che sono corazzati». Greco ci saluta, e noi ce ne andiamo lievemente storditi ed euforici. E se fossimo testimoni di qualcosa di inusitato, e di insospettabile: l'inizio di una Mostra non riconciliata? Oh, intendiamoci, il merito non sarebbe della Mostra

in quanto tale, né del baraccone Biennale giunto a un punto di non ritorno (o passa in fretta la legge di riforma, o qui al Lido si chiude davvero bottega). Il merito sarebbe semmai del direttore Guglielmo Biraghi, che forse quest'anno sulla scelta degli italiani - almeno di alcuni - ha avuto mano felice, e naturalmente dei registi stessi. Si parla tanto di segnali di rinascita, di una rinnovata «voglia di resistenza» fra i cineasti italiani. Sappiamo bene che molti guai restano devastanti e che di rinascita, e tanto meno di Rinascimento, non è lecito parlare. Però l'esistenza di alcuni film è un fatto felice, e ancor di più è la voglia, appunto, di «non riconciliarsi» che si nota in Greco e in altri registi. Anche, inoltre, la voglia di non giudicare, di non fare sermoni, di lasciare che intiere «lette» d'Italia, messe di fronte alla cinepresa, vadano avanti per conto proprio e si rivelino per quello che sono. Anche orrende, se capita ieri il giovane regista Giulio Base, su questo giornale, raccontava la sua opera prima *Crack* (sarà presentata alle Mattinate del cinema italiano) ricordando l'insegnamento di Chechov, secondo il quale i personaggi debbono essere lasciati liberi di vivere di vita propria. Dal canto suo Antonio Capuano, unico italiano selezionato alla Settimana della critica, racconta in *Vite e gli altri* la storia di un delinquente che dodici cenne napoletano seguendolo per le strade, e lasciando che la sua spontanea violenza si sposi con la drammaturgizzazione esasperata della sceneggiatura (come nella scena in cui la madre lo incita e delinquere urlando in modo ossessivo: «Portami i soldi! Sono

o non sono tua madre? E tu allora mi devi pagare! Non mi importa come fai, fatti pure ammazzare, ma portami i soldi!»). Gusto dell'onirico? Amore per il sordido? No: la chiameremo semplicemente libertà espressiva, uscita dagli schemi, senza ritugiarsi nelle formulete consolatorie (per noi giornalisti) del neo-neorealismo. C'è un paese là fuori, e ci sono dei cineasti che hanno voglia di raccontarlo. Che tutto ciò accada a Venezia o altrove, ripetiamo, è di tutto secondario. Venezia è solo una vetrina, dove sicuramente vedremo esposta molta merce avviata, assieme a qualche saldo di fine stagione e a qualche proposta di altissima qualità. Ma in questi giorni in cui tanto si parla di Baudò e di Calentano, di Biennale e di anniversi e connessi, ci viene una gran voglia di dimenticare Venezia e di parlare dei film. Snobismo da critici? Diciamo chiaro e tondo: se i film se lo meritano, no.

SAURO BORELLI ROBERTA CHITI RENATO PALLAVICINI ALLE PAGINE 19 e 20

Congresso di Mosca



A sorpresa il kazako Nazarbaev ha letto al congresso dei deputati il documento firmato dal presidente e dai leader repubblicani. Nella nuova Unione previsto un centro «leggero» di coordinamento. Ma la destra e l'estrema sinistra già hanno annunciato battaglia.

10.05, muore la vecchia Urss

Non c'era alternativa

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Ad un passo dal disastro, dieci repubbliche hanno firmato un accordo con la mediazione di Gorbaciov. Basterà a fermare la dissoluzione? E se reggerà, quanto durerà questa fragile intesa alla prova di una trattativa che si annuncia dura e piena di ostacoli? La nuova unione di cui ieri è stata gettata la prima pietra non ha la fisionomia di uno stato federale. È una associazione di repubbliche, talvolta veri e propri stati sovrani, che sentono innanzitutto l'urgenza di coordinare le politiche economiche. Non è cosa di poco conto in un paese in cui la divisione del lavoro espone ogni comunità ad una dipendenza ferrea dalle altre, una volta scomparsa l'economia di comando. È una coazione a stare insieme che non a caso ieri nessuno ha messo in discussione. Anche la questione dell'armamento nucleare viene assegnata ad un potere centrale, mentre su quello convenzionale i partners hanno idee diverse.

Un centro «debole» si costituisce, quindi, al posto di quello autoritario di prima. In questo centro il ruolo di Gorbaciov appare, ancora per una fase, determinante. La sua «solitudine», l'assenza, al momento, di potere reale, la forza che deriva dal prestigio, soprattutto internazionale, e la necessità che ci sia una personalità di rilievo ad occupare in questa transizione il ruolo di «primus inter pares», fanno di Gorbaciov ancora un uomo chiave.

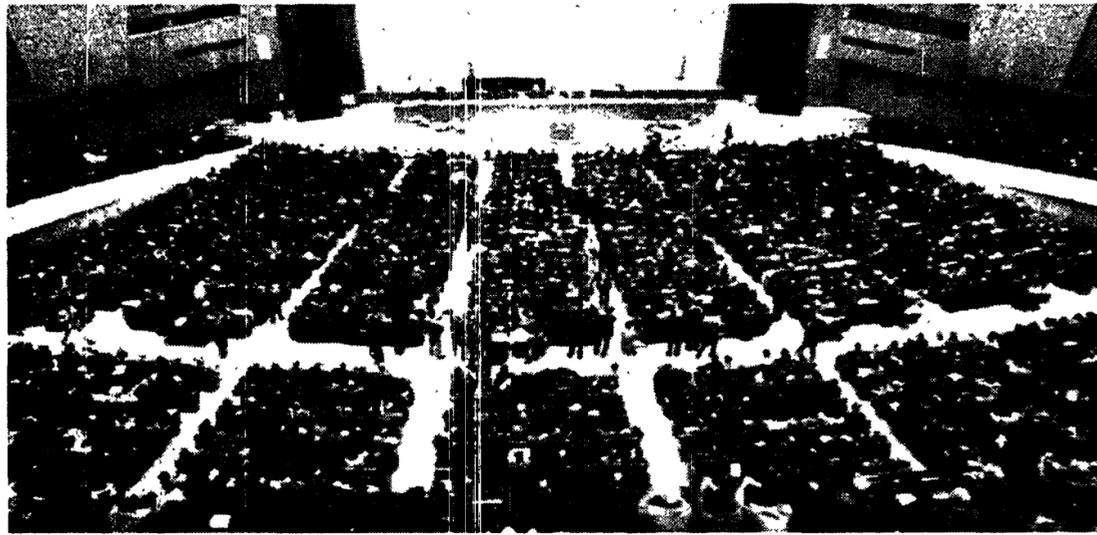
La centralità del presidente è comunque subordinata alla volontà dei soci di maggioranza della nuova unione. Colpiva, ieri, questo stare assieme, in ogni momento dell'assemblea, di Gorbaciov e Eltsin. Colpiva questo Sobchak divenuto portavoce quasi ufficiale delle speranze del nuovo tempo.

Lo smontaggio del vecchio stato totalitario procede inesorabile, senza tuttora incontrare resistenze significative. Ma c'è poco da stare tranquilli. È stato più facile di quanto si immaginasse impedire, nel primo giorno di congresso, il processo a Gorbaciov. L'accordo inter-repubblicano ha spiazzato la destra, che tuttavia non disarma. Nei prossimi giorni questa assemblea, che ruminerà quando prende la parola Gorbaciov e applaude gli interventi ancora prudenti dei conservatori, dovrà decidere il proprio suicidio. La cosa stupefacente di questa rivoluzione è questa ossessione legalitaria. Ci sarà, se il congresso approverà, una sorta di costituente formata dai rappresentanti delle repubbliche, un direttorio coordinato da Gorbaciov, e si dissolverà l'ultima istituzione del passato più recente, quella che viene, non dagli anni del breznevismo ma da quelli della perestrojka.

Se non incomberanno pericoli reali e profondi si potrebbe parlare ancora oggi di un miracolo. È crollato un regime potentissimo, eppure tutto sembra svolgersi senza grandi drammi, a parte quello fondativo dei giorni in cui Mosca e Eltsin hanno fermato i golpisti.

Eppure qualcosa del malessere di fondo lo si può cogliere in ogni occasione. Ad esempio in alcuni interventi di deputati dell'«interregionale», il primo gruppo parlamentare organizzato ai tempi del Pcus, che continuano a puntare il dito d'accusa contro Gorbaciov. Oppure in quei distinguo pesantissimi con cui Ucraina, Armenia e Georgia fanno sapere che aderiscono piene di diffidenza. Che cosa accadrà quando scoppieranno conflitti etnici e di frontiera? Il paese più citato ieri, non a caso, è stato la Jugoslavia.

Che cosa hanno tra le mani Gorbaciov e i promotori dell'accordo in extremis di domenica notte? Forse solo la volontà di non cedere, l'assenza di alternativa — ecco il significato morale del rifiuto di dimettersi di Michail Sergeevic — ma anche lo sguardo attento sulla comunità internazionale. Non è un caso che si sia detto ieri che deve essere l'Onu a intervenire sulla richiesta di indipendenza delle repubbliche. I maggiori leaders sentono che mai come ora l'interdipendenza può fermare la disgregazione, dando sbocco ai processi di autonomia. Sanno (e finché non lo dimenticano si può sperare), che sono in gioco non solo i destini dei popoli dell'ex Unione sovietica, ma di tutto il mondo.



I deputati riuniti al Cremlino; dietro al palco non c'è più il ritratto di Lenin, sotto un deputato del gruppo della destra chiama un collega durante la seduta

«Passiamo tutti i poteri alle repubbliche» Patto tra Gorbaciov e dieci presidenti

La vecchia Urss è stata sepolta ieri da Michail Gorbaciov e dai dirigenti di dieci repubbliche. A un Congresso del popolo preso alla sprovvista e incapace di reagire hanno proposto il passaggio di poteri a nuovi organismi di diretta espressione delle realtà repubblicane. La destra e l'estrema sinistra parlando di colpo di Stato e annunciano battaglia. Il «Gruppo interregionale» chiede le dimissioni del presidente sovietico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss è finita alle 10,05 di mattina del 2 settembre del 1991, quando il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, a sorpresa, è salito sulla tribuna del quinto Congresso straordinario dei deputati del popolo (senza più l'effigie di Lenin ad occhieggiare dal palco) per leggere un documento firmato dal presidente del paese, Michail Gorbaciov e dai leaders di dieci repubbliche: Russia, Kazakistan, Ucraina, Bielorussia, Turkmenia, Kirghizia, Azerbaijan e Armenia. La sostanza del documento, subito definito «10 più uno», era il passaggio di tutti i poteri dal Congresso del popolo, massima istituzione pansovietica, alle repubbliche con il compito di gestire la fase di transizione che dovreb-

be portare a una nuova unione di stati sovrani. «Sono stato incaricato dal presidente e dai dirigenti di 10 repubbliche di leggere questa dichiarazione alla quale abbiamo lavorato ieri, tutta la notte e questa mattina», ha detto Nazarbaev ai 1900 deputati, altoniti di fronte a questo inaspettato stravolgimento dell'ordine del giorno. In un silenzio assoluto, fuori dell'ordinario in un'assemblea tradizionalmente molto reattiva agli avvenimenti, il presidente della seduta mattutina, Ivan Laptev, ha sospeso subito i lavori, per dar modo alle delegazioni repubblicane di riunirsi e valutare gli sviluppi della situazione.

Il documento «10 più uno» non parla espressamente di scioglimento del Congresso, ma propone la creazione, per

il periodo di transizione, di un «Consiglio dei rappresentanti dei deputati del popolo», nominati sulla base della uguale rappresentanza delle repubbliche; 20 deputati delegati da ogni Soviet supremo repubblicano, con il compito di svolgere funzioni legislative ed elaborare la nuova Costituzione dell'Unione di Stati sovrani; di un «Consiglio di Stato», formato dal presidente del paese e dai

leaders delle repubbliche per coordinare quegli aspetti della politica estera e interna che riguardano gli interessi comuni delle repubbliche; e di un «Comitato economico interrepubblicano provvisorio», formato dai rappresentanti di tutte le repubbliche con il compito di gestire l'economia e portare avanti la riforma economica. Se, come sembra, il documento verrà approvato, gli atti fon-

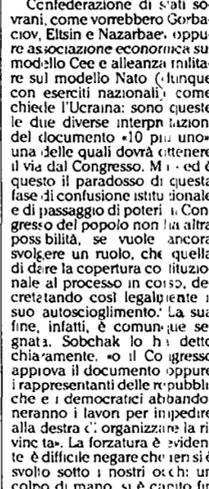
damentali di questo processo, come l'approvazione della nuova Costituzione, verranno gestiti direttamente dalle repubbliche, svuotando appunto di ogni potere l'attuale Congresso del popolo. Il disegno politico-istituzionale che emerge dall'accordo fra Gorbaciov e i presidenti delle 10 repubbliche prevede dunque un «centro» leggero con poteri di coordinamento

in materia economica, militare, strategica (dovrebbe restare un unico esercito sovietico) e di politica estera, in grado di armonizzare gli interessi delle varie repubbliche. Ma nemmeno questo è del tutto scontato, perché ieri i dirigenti dell'Ucraina hanno detto di ritenere questo documento «troppo scetticistico»: già nella loro repubblica si sta lavorando alla costituzione di un esecutivo e di una moneta locale. E l'Ucraina, come si può facilmente capire, dovrebbe essere uno dei pilastri della nuova Unione. Il Congresso deve riconoscere che il potere oggi appartiene alle repubbliche e per quel che riguarda l'indipendenza l'Ucraina non pone la questione in questa sede e perché non vogliamo autorizzazioni», ha detto il presidente ucraino Kravchuk dopo che i rappresentanti di alcune repubbliche — la Georgia e la Moldavia — avevano chiesto di inserire nell'ordine del giorno del Congresso il riconoscimento della loro indipendenza (previsto, secondo il piano iniziale dei lavori di questa sessione, solo per il Baltico). La maggior parte delle altre repubbliche — per la Russia ha preso la parola Anatolij Sobchak — hanno invece appoggiato «in via di principio» il documento «10 più uno», dopo aver consultato le rispettive delegazioni.

Confederazione di stati sovrani, come vorrebbero Gorbaciov, Eltsin e Nazarbaev, oppure associazione economica sul modello Cee e alleanza militare sul modello Nato (lungue con eserciti nazionali) come chiede l'Ucraina: sono queste le due diverse interpretazioni del documento «10 più uno», una delle quali dovrà ottenere il via dal Congresso. Ma c'è ed è questo il paradosso di questa fase di confusione istituzionale e di passaggio di poteri: il Congresso del popolo non ha altra possibilità, se vuole ancora svolgere un ruolo, che quella di dare la copertura costituzionale al processo in corso, decretando così legalmente il suo autoscoglimento. La sua fine, infatti, è comunque segnata. Sobchak lo ha detto chiaramente: «Il Congresso approva il documento oppure i rappresentanti delle repubbliche e i democratici abbandoneranno i lavori per impedire alla destra di organizzare la rivincita». La forzatura è evidente: è difficile negare che ieri si è svolto sotto i nostri occhi un colpo di mano si è capito fin dalla ripresa dei lavori nel pomeriggio, quando Gorbaciov ha preso la presidenza della seduta e ha proposto, con un solido fare autoritario, che il presidente dell'assemblea fosse composto dai leaders repubblicani. E' apparso chiaro allora che i giochi ormai erano fatti e che prendemmo atto «il Comitato di controllo costituzionale» appoggia la dichiarazione dei presidenti», ha detto Sergej Alexeev, presidente dell'Alta corte, pur riconoscendo le palesi violazioni del regola-

mento» e ne ha spiegato i motivi: «la nostra Unione si sta già disfacendo, ci siamo avvicinando alla situazione jugoslava... questa dichiarazione è l'unica alternativa a colpo di stato». Il Congresso del popolo si è dunque concluso, prima di cominciare? Probabilmente no, perché dopo lo «bandamento iniziale» l'opposizione alla sua liquidazione potrebbe crescere nelle prossime ore. In altre parole il rischio di un drammatico confronto resta altissimo. Non solo la destra e il gruppo «Sojuz» hanno annunciato battaglia, ma anche l'ala più radicale del movimento democratico sembra intenzionata a creare situazioni di conflitto. Già ieri Alexandr Obolenski, presidente del partito socialdemocratico e membro del «Gruppo Interregionale», ha chiesto di mettere in agenda le dimissioni di Michail Gorbaciov, per le sue responsabilità nel colpo di Stato. Ma l'opposizione di una parte dei democratici è a tutto il processo delineato dal documento «10 più uno». «Dobbiamo smettere di trattare la Costituzione come se fosse una squaldrina, adeguandola ai voleri di ogni nuovo dirigente che viene... abbiamo portato il paese sull'orlo della rovina con i nostri esperimenti sulla Costituzione», ha detto fra gli applausi dei delegati, Obolenski. Si potrebbe quindi delineare: già oggi un fronte di opposizione che va da «Sojuz» all'ala più estrema dei democratici. Nella grande hall del Palazzo dei Congressi, ieri, molti personaggi della destra parlavano apertamente di colpo di Stato in corso: «approfittano di quello finto (di Janine e compagni ndr) per fare adesso quello vero», ha commentato Sergej Baburin, il leader del gruppo «Rossa», «è un colpo di Stato anticostituzionale», ha detto ancora il colonnello Petrusevko, uno dei leader di «Sojuz». La tesi più accreditata negli ambienti democratici che sostengono l'operazione cordata ieri è che Gorbaciov, Eltsin e gli altri temevano la possibilità di un colpo di Stato costituzionale — in altre parole l'introduzione dello stato d'emergenza per vie legali — da parte di un Congresso sostanzialmente conservatore (un terzo dell'assemblea è stato eletto dalle organizzazioni sociali, Pcus, sindacati, komsovol, ecc) e si sono mossi con rapidità per tagliare la strada alla destra.

Tutto questo fa ritenere che la partita in questo Congresso — che durerà tre-quattro giorni — è solo all'inizio. Ma anche la strada per la costruzione della nuova Unione, «a notizia di ieri» sarà che, in risposta alla dichiarazione d'indipendenza dell'Azerbaigian, il Nagorno-Karabakh (la famosa enclave abitata prevalentemente da armeni) ha elevato il proprio status da regione autonoma inserita nell'Azerbaigian a repubblica autonoma, è un segnale molto pericoloso di conflitti futuri sempre meno controllabili.



Una moscovita arringa la folla che si è riunita all'ingresso del Cremlino per il Congresso; a fianco, Stanislav Shatalin

Stanislav Shatalin, l'economista ex consigliere di Gorbaciov

«Sono ottimista, qui da noi non ci sarà lo scontro serbo-croato»

«Sì, sono ottimista, da noi non ci sarà mai un problema serbo-croato», Stanislav Shatalin, ex consigliere di Gorbaciov, è sicuro. I problemi dell'Urss del dopo golpe non saranno quelli della Jugoslavia. Lo preoccupano invece i rifornimenti alimentari ed energetici. «Questi sono i nostri problemi e servono passi decisi verso il mercato. Stiamo lavorando ad una convenzione sulla comunità economica».

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Stanislav Shatalin si aggira allegro e vivace per i corridoi del Congresso. Non aveva da tempo l'aria soddisfatta che ostenta ora. Certo non l'aveva nello scorso gennaio quando, dopo i fatti di Vilnius, decise di abbandonare il Pcus e di rivolgersi con una lettera aperta agli elettori per chiedere perdono. Perdonò per «non aver compreso che il programma democratico di riforma dell'economia andava difeso sino in fondo, che cedere su quello preparava la strada alla revanche delle forze conservatrici». Consigliere economico di Gorbaciov, Shatalin coordinò il lavoro del famoso «programma dei 500 giorni»

che, esattamente un anno fa, fu oggetto di una violentissima battaglia politica. Allora cominciò l'offensiva di destra sviluppata nell'arco di tutto l'anno VI della perestrojka e culminata nel tentativo di colpo di Stato del 19 agosto.

Professor Shatalin, a quanto pare, si è rimesso al lavoro. Nel suo caso c'è un altro piano economico?

Sono molto soddisfatto del lavoro svolto insieme alle repubbliche. Siamo lavorando all'idea di una convenzione sulla comunità economica. I rappresentanti di tutte le repubbliche sono d'accordo, con l'eccezione di Mircea Snegur, il presidente moldavo. L'idea di

fondo della Convenzione è che sia creata da Stati liberi. Il discorso non riguarda solo i balcani, ma tutte le repubbliche. La convenzione, inoltre, secondo me, deve essere allargata ai paesi dell'ex campo socialista. Ho parlato con gli ambasciatori di Bulgaria, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia. Dobbiamo lavorare a una comunità aperta a cui dovrebbe essere interessata anche la Germania, perché anche l'ex RDT ha bisogno di un mercato non sviluppato come è il nostro.

Dunque lei è ottimista?
Sì, lo sono ma si dovrebbero compiere alcuni passi politici che ancora non sono stati fatti e che non mi sembra si stia in procinto di fare.

A cosa si riferisce?

Al riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche. Se questo passo fosse compiuto si procederebbe rapidamente nel senso della stabilizzazione economica. Sono assolutamente sicuro che l'indipendenza politica favorirà l'unione economica.

Ma l'Ucraina, già ora, pone

il problema di un proprio sistema monetario, di barriere doganali, come crede si possano affrontare questi problemi?

Il problema delle dogane e dei dazi dipende dalla politica valutaria. Da quante valute ci saranno, dalla politica creditizia e finanziaria, dal mercato del lavoro. Non si può precisare tutto subito ma io sono convinto che non si deve fare alcuna pressione politica sull'Ucraina. Non credo che gli Ucraini siano disposti a firmare un trattato politico dell'Unione ma sono al tempo stesso convinto che non usciranno dall'area economica che unisce le tre repubbliche slave, Russia, Ucraina, Bielorussia. Del resto, per fortuna, è stato chiarito che non vi è alcun problema di confini, gli Ucraini non vogliono armi strategiche.

Dunque lei è ottimista sulla situazione attuale del paese?

Sono ottimista nel senso che da noi non ci sarà mai un problema serbo-croato. Sono invece preoccupato di cosa si darà da mangiare alla gente, dell'approvvigionamento



energetico per il riscaldamento. Questi sono i problemi e ci sono necessari passi decisi verso il mercato. Agisce ancora lo stereotipo secondo cui i problemi dell'emergenza o della riforma economica, è una illusione. Le due cose devono camminare di pari passo. Prenda il caso del grano. Ne ho discusso con i lituani, mi han-

no detto che in questo momento loro nascondono il grano perché non è conveniente venderlo. Non c'è problema di rifornimenti, c'è di tutto. Ma se si pretende di ottenere gli approvvigionamenti con il pugno di ferro non si otterrà niente: i contadini, come sempre, troveranno il modo di nascondere ciò che hanno.

ruolo attribuisce a Gorbaciov in questo processo?

Ho un'idea in mente ma è troppo presto per spiegarla. Il fatto è che se dovremo accettare de facto che il paese non esiste più allora non può esserci un presidente. Una comunità non ha un presidente, semmai ha un re. Ma io penso che il buon senso prenderà il sopravvento.

Un'ultima domanda. Quale

Congresso di Mosca



Intervista con l'ex ministro degli Esteri sovietico
 «Dobbiamo salvare il paese e questa è una buona base»
 Non più la vecchia Unione ma un coordinamento centrale
 «Non capisco cosa sia l'incarico che Gorbaciov mi propone»

«L'accordo? Il massimo possibile»

Shevardnadze immagina un centro «debole»

Il presidente del Kazakistan ha da poco letto la dichiarazione delle repubbliche e Eduard Shevardnadze dichiara: «Era il massimo che si potesse ottenere». L'ex ministro degli Esteri non vuole un centro «forte» per la nuova Unione e crede che gli stati che si sono dichiarati indipendenti possano essere riconosciuti dall'Onu. Accetterà la proposta di Gorbaciov di coordinare la politica estera? «Non capisco cosa vuol dire».

ma un membro permanente del Consiglio di sicurezza.

Il presidente dell'Unione non corre il rischio di diventare una specie di presidente della Svizzera?

Se il nostro paese diventerà come la Svizzera? Non mi riferisco ovviamente alle dimensioni. Ma sbagliano coloro che pensano che in Svizzera non ci sia un potere centrale. È un paese abbastanza centralizzato, e la cosa più importante è un'economia forte.

Come giudica la proposta, ad esempio degli ucraini, di abolire la Costituzione dell'Unione, visto che ognuna delle repubbliche avrà la sua?

Una certa logica c'è in questa proposta. Ma se vogliamo mantenere lo spazio militare strategico comune per tutti, un'unica dimensione economica, in un certo senso anche quella politica, e ora stiamo parlando di una dimensione comune democratica, ci vuole una legge fondamentale. Certo non estesa come prima, con le prescrizioni dettagliate sul comportamento di ognuno.

I balcani, però, non intendono far parte della comune dimensione militare.

Infatti, per ora non sembra che ne abbiano voglia. Ma questo è oggetto delle trattative, di un dialogo.

Con tutti i problemi che sorgono l'Urss non rischia di perdere il suo ruolo nella soluzione del conflitto nel Medio Oriente?

Naturalmente, qualcosa perderemo. Oggi occorre svolgere un ruolo attivo, e invece non ce la facciamo a seguire questa vicenda con il dovuto attivismo.

Chi dovrà gestire la questa situazione le eventuali contese territoriali tra le repubbliche?

Se rimane la comunità, l'unione riformata, anche questi problemi non si porranno. Eltsin ha fatto una dichiarazione in cui ha rilevato che non ci può essere nessuna pretesa territoriale nei confronti delle repubbliche che compongono l'Unione. E varrà, invece, il processo negoziale con il quale non vorranno firmare l'accordo.



L'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze in alto donne ucraine e militari a Kiev durante una celebrazione in basso un bambino in una chiesa di Mosca

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Incontro Eduard Shevardnadze in un intervallo della sessione del Congresso del popolo. Le repubbliche si sono già pronunciate e la transizione dall'Urss ad un'altra cosa è cominciata da poche ore, direi da pochi minuti. Lo vedo sorridente che parla con Shatalin nell'anticamera dell'aula, ma interrompe volentieri la conversazione per rispondere alle domande.

Eduard Amvrosievic siamo ad una svolta. Come giudica questo accordo tra le repubbliche e Gorbaciov?

Ieri sera ho visto Gorbaciov, c'erano anche alcuni miei colleghi, e siamo arrivati alla conclusione che questo accordo, in questa fase, è il massimo che si poteva ottenere. Sono convinto che se noi avessimo imboccato questa strada 3-4 anni fa, non ci saremmo stati tanti problemi come quelli che ora dobbiamo affrontare. Ma in questo momento dobbiamo salvare il paese, salvare la situazione, e non solo in Urss ma anche in Europa e nel mondo. Perciò questo accordo è una base relativamente buona per il lavoro successivo. Se andrà in porto.

Lei ancora domenica sera ha lasciato l'Aljazeera e ha parlato del rischio che questo congresso fosse per la destra l'occasione di una rivincita. È ancora di questa opinione?

Oggi l'andamento del congresso è abbastanza tranquillo. Ma il materiale esplosivo esiste ancora, poiché la composizione del congresso non è cambiata.

Nella sua intervista televisiva di domenica Gorbaciov ha ipotizzato la sua partecipazione ai vertici dell'Unione come coordinatore della politica estera. Accetterà?

Mi può spiegare, per favore,

che cosa vuol dire coordinatore?

Forse vuol dire superministro...

No, non riesco ancora a concepire bene questo ruolo, come non sono riuscito a capire la precedente proposta di entrare nel Consiglio di sicurezza. Quale consiglio? Quale sicurezza? Con quale funzione? Ci vuole un discorso serio, occorre una discussione approfondita.

Ma questa nuova Unione ha bisogno di una presidenza debole o forte?

Per alcune direttrici di lavoro il centro serve effettivamente: mi riferisco alla dimensione militare-strategica, alla dimensione economica, per la quale ci dev'essere un coordinamento. Anche l'attività di politica estera delle repubbliche richiederà un coordinamento. Ma non ci sarà il centro nella vecchia accezione. Sarà piuttosto, appunto, una sede di coordinamento.

La richiesta di adesione all'Onu delle repubbliche indipendenti porrà dei problemi seri alla comunità mondiale?

In primo luogo questa questione se si sarebbe dovuta porre prima, un anno e mezzo fa, forse. Ne avremmo guadagnato molto. Ne sono in parte colpevole anch'io. In secondo luogo, non succederà nulla di grave. Molti temono che ciò provochi quasi uno sfaldamento dell'Unione. Ma l'Ucraina e la Bielorussia sono da tempo membri dell'Onu, e in quella sede collaboriamo proficuamente. Adesso quello che importa è percorrere questa strada in modo civile, con una collaborazione costruttiva, con calma e gradualità. Solo così tutto procederà in modo normale. Mentre l'Unione Sovietica ri-

I sette punti delle proposte sull'Unione

I leader del paese, eletti legittimamente, nella persona del Presidente dell'Urss, dei presidenti e dei capi dei parlamenti delle repubbliche, allo scopo di impedire un'ulteriore disgregazione delle strutture del potere prima della formazione di un nuovo sistema politico e statale dei rapporti tra le repubbliche e della creazione delle strutture interrepubblicane (pansovietiche) di potere per il periodo di transizione (fino all'approvazione della nuova Costituzione), sono convenuti sulla necessità di:

1. Preparare e far firmare a tutte le repubbliche che lo desidereranno il Trattato dell'Unione di Stati Sovrani, nel quale ogni repubblica potrà decidere autonomamente la forma della sua adesione.
 2. Rivolgersi a tutte le repubbliche con la proposta di stipulare immediatamente l'Unione economica allo scopo dell'interazione dell'ambito di un'unico libero spazio economico e per conduzione accel-

erata delle riforme economiche.
 3. Creare nelle condizioni del periodo di transizione: - il Consiglio dei rappresentanti dei deputati del popolo sul principio della eguale rappresentanza delle repubbliche dell'Unione - 20 deputati del popolo o dell'Urss e delle repubbliche, delegati dal Soviet Supremo delle repubbliche - allo scopo di svolgere le funzioni legislative ed elaborare la nuova Costituzione dell'Unione di Stati sovrani; - il Consiglio di Stato, composto dal Presidente dell'Urss

e dei leader delle repubbliche dell'Unione, per la soluzione concordata delle questioni della politica interna ed estera che riguardano gli interessi comuni delle repubbliche; - il Comitato economico interrepubblicano provvisorio per il coordinamento della gestione dell'economia e la realizzazione concordata delle riforme.
 4. Allo scopo di mantenere integre le forze armate e lo spazio militare e strategico e realizzare le riforme radicali nelle forze armate, Kgb, ministero degli Interni e nella pro-

I sette golpisti incriminati rischiano la pena di morte

Arrestati dopo il fallito colpo di Stato, i golpisti sono stati ufficialmente incriminati per alto tradimento. In base all'articolo 64 del codice penale della federazione russa, rischiano anche la fucilazione. A dare la notizia ieri è stato il portavoce della procura russa, Iuri Iudin. L'ex premier Pavlov, l'ex ministro alla Difesa Yazov, l'ex presidente del Kgb Kruchkov, l'ex vice presidente Yanaiiev, l'ex vice presidente del consiglio della difesa Baklanov, l'ex presidente dell'associazione delle imprese di Stato, Tiziakiv e l'ex presidente dell'Unione contadina, Starodubtsev, insomma rischiano la pena di morte. Le persone arrestate per il golpe, fino ad ora, sono 14. L'ultimo arresto «eccellente, in ordine di tempo» è stato il presidente del Soviet Supremo, Anatolj Lukianov.

Kohl spera in una federazione di repubbliche autonome

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl spera che in Urss si crei una federazione di repubbliche autonome. Questa federazione, ha detto ieri Kohl in occasione di un incontro con i parlamentari cristiani-democratici a Bonn, è importante per un ulteriore sviluppo del processo di disarmo e per un migliore coordinamento degli aiuti necessari per l'Unione Sovietica. «Noi comprendiamo - ha aggiunto il cancelliere - che le singole repubbliche vogliono svilupparsi secondo la propria concezione, ma speriamo che esse si raccolgano in una federazione che renda possibile anche un'attività comune nella politica internazionale».

Socialdemocratici tedeschi pronti a cooperare con quelli russi

La Spd vuole stringere legami di cooperazione con il partito socialdemocratico russo (Sdpr). Lo ha dichiarato ieri a Bonn il presidente dei socialdemocratici tedeschi, Boern Engholm, in un incontro con il suo «collega» russo, Oleg Rumjanzev. Davanti ai giornalisti, il leader della Spd ha affermato che i valori di libertà, giustizia e solidarietà costituiscono una buona base per il futuro. La Spd, comunque, non intende intrattenere alcun rapporto esclusivo con i socialdemocratici russi ma vuole mostrarsi aperta anche agli altri movimenti democratici. I socialdemocratici russi hanno già 4500 iscritti e sono decisi ad appoggiare le posizioni della sinistra democratica contro il nuovo radicalismo della destra. Rispetto all'Urss, inoltre, sono favorevoli alla sua trasformazione in un'unione economica e ad un rafforzamento del ruolo del parlamento.

VIRGINIA LORI

Mikhail Bociarov, l'economista critica l'Ucraina

«Non aiuta il dialogo chi penalizza la Russia»

«La decisione ucraina di introdurre una moneta propria è un errore politico», Mikhail Bociarov, consigliere economico di Eltsin, sostiene che anche la Russia, che è più ricca, potrebbe decidere di chiudere le proprie frontiere ma non lo fa per senso di responsabilità. La soluzione migliore è la combinazione dell'indipendenza politica con la stretta cooperazione economica.

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Mikhail Bociarov dirige il Consiglio superiore della riforma economica presso il governo russo. È uno dei consiglieri economici di Eltsin. Dopo la prima seduta pomeridiana del Congresso, in cui si sono susseguiti interventi dei rappresentanti repubblicani, esce nel grande atrio con un'aria contenta. Gliene chiediamo il motivo.

Lei, che oltre ad essere deputato dell'Unione, è parlamentare della Russia, può dare un giudizio sul documento di 11 punti 10 anche da questo punto di vista?

La rappresentanza paritaria per formare i nuovi organismi del periodo di transizione, a me personalmente, in quanto deputato della Federazione russa, sembra un provvedimento che lede i diritti della Russia. Alcuni elementi richiedono poi una elaborazione più dettagliata. Secondo me si potrebbe fare una pausa di un giorno per lavorarci sopra, confrontandolo anche con la Costituzione.

Quali carenze nota nella dichiarazione?

Una scarsa preparazione e la frettolosità. Il documento non

è stato diffuso per tempo, e ogni deputato, invece, quale che sia il suo orientamento e il colore: rosso, bianco o verde, ha bisogno di agire con la massima consapevolezza.

Lei ha detto che non si tiene abbastanza conto degli interessi della Russia. Perché?

Ad esempio, la delegazione ucraina, nell'intervento di Kravciuk, ha avanzato l'ipotesi, o anche l'intenzione, di introdurre la propria valuta. Se parliamo oggi di una dimensione economica, dobbiamo avere idee molto chiare, o avremo una sola unità monetaria oppure decidiamo di avere 15 monete diverse, ma perché non 30 allora? Ci sono altre questioni come l'adesione all'Onu che comporta per ogni repubblica il pagamento di una determinata quota, ovviamente, in dollari. Sono veramente capaci le repubbliche di pagare in valuta pregiata? E poi, dato che l'Unione ha tanti debiti da saldare, è urgente affrontare prima questa situazione. Il sistema finanziario e creditizio deve essere comune. Altra soluzione non c'è.

L'Ucraina ritiene, però, che

il suo rublo abbia più «apertura» di merci.

Chiedo scusa, ma il rublo russo è ancora più coperto. Allora la Russia potrebbe decidere di chiudere le frontiere, introdurre i prezzi mondiali e commerciare con la stessa Ucraina su questa base. Non sarebbe, a mio avviso, molto vantaggioso per l'Ucraina. Ma la Russia non fa una scelta di questo tipo perché è responsabile anche nei confronti dei 25 milioni di russi che vivono nelle altre repubbliche. Anche su questo dobbiamo riflettere. Perciò nella fase attuale proprio la dimensione economica deve essere unica per tutti. Sono sostenitore del principio della Cee che da tanto si muove verso un sistema economico comune. Uno dei problemi della Comunità europea è proprio quello di trovare una moneta unica mentre noi abbiamo il rublo bello e pronto.

In altri termini lei sostiene che l'indipendenza politica vada abbinata alla stretta cooperazione economica?

Sì, una combinazione dell'indipendenza politica con un potente spazio economico comune. Se imbocchiamo una strada diversa, non riusciremo a evitare conflitti tra etnie e nazionalità. Il fatto è che se una repubblica introduce la sua valuta, automaticamente chiude la frontiera. Questo significa che i rapporti fra noi si dovrebbero immediatamente stabilire come rapporti fra stati esteri. Di conseguenza, dichiarazioni affrettate in questo senso sono politicamente sbagliate.



Jurij Sherbak, l'ecologista spiega il sì ucraino

«Insieme, ma in piena autonomia economica»

Jurij Scerbak, scrittore e deputato ecologista del Soviet Supremo, è uno dei leader democratici più rappresentativi del nuovo corso ucraino. A lui è toccato ieri il compito di illustrare ai deputati del Congresso del popolo la posizione dell'Ucraina sul nuovo patto dell'Unione. «Siamo disponibili a cooperare, ma rivendichiamo l'intangibilità delle nostre frontiere e una piena autonomia economica».

Avete discusso animatamente anche sulle modalità di designazione dei 20 deputati ucraini al Consiglio dei rappresentanti che si occuperà dell'attività legislativa...

Esatto. C'è stata una disputa sui poteri di questi 20. Chi devono essere? La maggioranza della nostra delegazione pensa che il compito di sceglierli spetti al Soviet Supremo della repubblica. E ancora. Secondo noi, oltre a modificare alcuni articoli della Costituzione, bisogna abolire alcune delle leggi vigenti: la legge sulla sicurezza di Stato, quella sulla secessione, sulla divisione dei poteri tra la federazione e i suoi soggetti in quanto esse contraddicono alla situazione nuova. Infine, un'altra proposta importante riguarda una riduzione dei tempi del periodo di transizione. Questo periodo deve essere da sei mesi a un anno e si deve procedere in questo lasso di tempo allo smantellamento delle strutture dell'Unione e al passaggio del potere reale agli organismi repubblicani e al sistema di accordi interrepubblicani. Occorre in questo senso un'operazione chirurgica.

Sono ancora valide, in questa transizione, le strutture come il Soviet Supremo e il Congresso dei deputati?

Non dobbiamo stabilire adesso se si devono convocare o meno. Ma di fatto dovrebbero cessare di esistere, conservando solo come possibilità di riserva per le situazioni imprevedibili.

PK

Congresso di Mosca



Per l'Occidente e la sinistra non è il momento di alimentare equivoci: in Urss è caduto un regime illiberale e si è aperto un processo difficile ma carico di potenzialità. Discutiamo subito di qualità e dimensione degli interventi

Boris Eltsin e Mikhail Gorbaciov durante il Congresso del popolo. Sotto Giorgio Napolitano



Una democrazia nasce: aiutiamola

1. Per quanto possa trattarsi di un difficile esercizio, occorre concentrare l'attenzione sul da farsi, sul modo di assecondare un'evoluzione positiva degli scivolgenti processi che il colpo di Stato del 19 agosto, e il suo fallimento, hanno fatto precipitare nell'Urss. È questo il problema che sta dinanzi ai maggiori governi dell'Occidente, ma con cui debbono misurarsi - in Italia come in altri paesi - anche le forze politiche, sociali, intellettuali e in particolare quelle della sinistra. È un problema assai controverso e per vari aspetti, a cominciare da quello della possibilità effettiva di influire dall'esterno sul corso degli avvenimenti in Unione Sovietica e della direzione in cui esercitare tale influenza. Si debbono perciò mettere da parte appelli e pronunciamenti troppo vaghi, per entrare nel merito delle questioni più complesse e più discusse; in questo senso è stata molto indicativa una qualificata e impegnata conferenza Est-Ovest svoltasi nei giorni scorsi a Budapest, sotto gli auspici dell'Istituto Aspen (senza pubblicità e col vantaggio, quindi, di una maggior libertà e problematicità nel dibattito). Voglio però dire subito che l'indispensabile sforzo di concretezza, di puntualità, di chiarezza nelle scelte e nelle proposte deve meglio fondare, e non oscurare, l'esigenza di una visione d'insieme, la più complessiva e alta, delle implicazioni e delle sfide dello storico cambiamento in atto nell'Urss e in un più vasto mondo già comunista. Saranno capaci di questa visione forze decisive del mondo democratico sviluppato?

2. Naturalmente, la discussione sul da farsi si nutre anche di un retroscena di riflessioni storiche e teoriche, di polemiche politiche e ideologiche, ravvivate come non mai in queste settimane e per fortuna non riducibili alle pur tante sommarie e grossolane che si sono sentite qui in Italia e altrove. Siamo in presenza di due fenomeni di enorme portata, ovviamente tra loro inseparabili: il crollo del partito comunista sovietico e del suo potere, e la disintegrazione di quel che è stata per oltre sette decenni l'Unione Sovietica come entità statale. Non si può mettere tra parentesi il primo, e magari presentare la seconda come pura fonte di catastrofici rischi: non è davvero il momento, nella sinistra, di alimentare nuovi equivoci. La sorte del comunismo come corpo dottrinario e come sistema economico e politico era già segnata da anni, era risultata evidente dai traumatici rivolgimenti del 1989 nell'Europa centrale e orientale e dalla

sempre più convulsa crisi sovietica; e tuttavia si è ora compiuto un evento determinante, con l'estremo sussulto della tradizionale struttura di potere nell'Urss, con la reazione vittoriosa di una forte avanguardia democratica, con l'esplosione dell'intera, già corrosa costruzione del comunismo sovietico.

La portata di questo evento è tale - pur meritando attenzione e analisi più approfondite il persistere di una guida comunista in alcune realtà extraeuropee, e soprattutto nella grande e contraddittoria realtà cinese - da esigere riflessioni ulteriori, in continuità con quelle che avevano, in particolare, già condotto alla trasformazione del Pci alla nascita di una nuova formazione politica della sinistra in Italia. Non possiamo non tornare sul tema delle ragioni originarie del movimento comunista, della sua parabola storica, delle intrinseche storture che ne hanno segnato le decisive esperienze di costruzione e di gestione di Stati e di società fino a determinarne il conclusivo fallimento. È un tema che va preservato dalle liquidazioni antistoriche, inette a spiegare vicende essenziali di questo secolo, e che nello stesso tempo va affrontato con serietà, con crudo spirito di verità, se si sono condive - come, sia pure solo parzialmente e criticamente, le condive il Pci - posizioni ideologiche e politiche risultate aberranti.

3. Il fallimento del colpo di Stato nell'Urss ha dato la misura dei mutamenti già prodottisi in senso democratico nella società e nelle istituzioni. Si può dire che, innanzitutto in Russia, i fatti hanno mostrato come essi abbiano in questi anni inciso più profondamente di quanto da parte di molti, in Occidente, si ritenesse: i meriti di Gorbaciov e del gruppo dirigente a lui più strettamente legato sono ormai storicamente incontestabili. Sarebbe paradossale che nel nostro e in altri paesi occidentali, dei democratici, di qualunque tendenza, non salutassero come carico di straordinaria potenzialità liberatrice questo processo, e si mostrassero piuttosto spaventati dalle sue conseguenze destabilizzanti. Sono caduti, prima in Europa centrale e orientale e ora in Unione Sovietica, dei regimi oppressivi, negatori di libertà e diritti fondamentali e incapaci di assicurare nuovo sviluppo e benessere: non si può non tenere questo dato fermamente al centro di ogni valutazione. La vera questione è che occorre ancora percorrere una lunga strada per il consolidamento di un sistema democratico, sia in Urss che nei paesi del centro e dell'est Europa. Una strada lunga e

4. La scelta di dare decisamente un tale contributo può prevalere anche in seno alle forze dirigenti degli Stati Uniti, e per ragioni politico-ideali (che è alquanto anacronistico pretendere ancora di negare, come fa qualcuno) sia per motivi riconducibili a una più larga e consapevole visione dei problemi



GIORGIO NAPOLITANO

accidentata, per quanto la sconfitta del golpe di Mosca l'abbia liberata da pesanti ipoteche e abbia impresso un poderoso colpo di acceleratore. Accidentata, in primo luogo e nell'immediato, per l'intercacciarsi di pesantissime difficoltà economiche e sociali e di dirimpettanti tensioni etniche, che può sfociare in diverse realtà nell'affermazione di orientamenti nazionalistici, demagogici, populistici e perfino neo-autoritari.

Ma queste sono le incognite e i conflitti attraverso cui inevitabilmente passa un processo di trasformazione democratica in paesi - massimamente l'Unione Sovietica - chiamati a sciogliere antichi nodi storici riemersi nel modo più virulento e questioni postesi come del tutto inedite, per effetto della caduta dei regimi comunisti. In Occidente, specie da parte della sinistra, si deve saper comprendere questa drammatica complessità e dare il contributo possibile per far sì che quelle incognite e quei conflitti siano governabili.

5. Si può così intendere meglio quali dovrebbero essere le finalità - le «condizioni» - di una politica di aiuto all'Urss. C'è da lavorare uno sviluppo democratico, mettendolo il più possibile al riparo da rischi di regressione, ma anche la continuità di un impegno negoziale e politico di disarmo e cooperazione, l'integrazione nell'economia mondiale la presenza nelle istituzioni e organizzazioni in-

ternazionali, di quel che potrebbe diventare - in luogo dell'Urss di ieri - una comunità di repubbliche sovrane legate da forme molteplici e consensuali di concertazione e integrazione soprattutto sul piano economico, monetario, commerciale, sul piano militare (dell'armamento nucleare, innanzitutto). C'è da favorire l'affermazione di questi valori e di questo orientamento nel rispetto di una dialettica politica in pieno e aspro svolgimento non solo tra personalità (Gorbaciov e Eltsin, per non parlare d'altri), ma tra ruoli della Russia e possibile ruolo di un «centro» radicalmente rinnovato, tra interessi delle diverse repubbliche, tra autodeterminazione e indipendenza (innanzitutto dei paesi baltici) e coesione di quel che resterà dell'Urss.

Si discute su quanto possa incidere realmente l'Occidente con una sua politica di aiuti, ma non si può negare che questa sia necessaria e che corrisponda, in ultima istanza e già nel breve termine, a un interesse comune. E non si può sfuggire a un serio confronto sulle dimensioni e sulla qualità di tali aiuti. Essi debbono in questo momento assumere il carattere di aiuti umanitari urgenti - rifornimenti alimentari e sanitari - ma non possono ridursi a ciò. È indispensabile una «infiltrazione» di merci (come aveva sostenuto Gorbaciov nel suo messaggio al vertice di Londra) anche per rendere sostenibile la liberalizzazione dei prezzi; sono indispensabili misure di riduzione del peso dell'indebitamento con l'estero; sono indispensabili investimenti - e non solo assistenza tecnica - in funzione di concreti programmi di cooperazione, compresi quelli per la conversione dell'industria militare. E così che si può «stabilizzare» - evitando, tra l'altro, un'iperinflazione - l'economia sovietica e insieme ristrutturarla e riformarla.

Gli aiuti possono essere dunque «mirati» e non concepiti in puri termini finanziari, ma comportano senza dubbio un ingente sforzo finanziario. Su questo punto si deve essere chiari e serii nel dibattito che si sviluppa nei paesi occidentali. Quelli che fino alla vigilia del golpe e fino alla sua sconfitta valevano anche come alibi - la mancanza di una netta volontà riformatrice o di una direzione politica non condizionata dal vecchio Pcus - ora non valgono più. Andranno individuati via via nuovi interlocutori e canali per una politica di aiuti e di cooperazione, e andrà definito da parte sovietica un programma d'insieme, si tratti del «piano Yavlinski» o di altro; ma al tema dell'impegno da assumere non si può, in Occidente, sfuggire neppure con «saggi» rinvii.

una unione federale plurinazionale di ispirazione socialista.

E i deve comprendere come la transizione da un'economia di comando - entrata in crisi irreparabile appena il vecchio apparato autoritario è stato delegittimato da una crescente spinta democratica - a un'economia di mercato, e ancor più a un'economia sociale di mercato, pone questioni davvero inedite - basti pensare alla questione delle privatizzazioni in sistemi industriali a totale proprietà statale - e comunque implica tempi lunghi, sperimentazioni ed errori, strette drammatiche e ricorrenze conflittuali. L'essenziale nel caso dell'economia sovietica, è invertire la tendenza alla caduta produttiva e al collasso, avviare una ripresa, garantire una stabilizzazione macroeconomica, monetaria, sociale, come condizione e sostegno di un processo di trasformazione istituzionale e strutturale.

6. Quel che sommariamente chiamiamo «Occidente» non è, da questo punto di vista, una nebulosa e l'insieme dei paesi più industrializzati e a più alto reddito, delle istituzioni finanziarie internazionali, di strumenti come il Gruppo dei 7 (espressi da ultimo nel vertice di Londra) e come il Gruppo dei 24 (i paesi impegnati ad aiutare l'Est affidandosi per il coordinamento alla Commissione della Comunità europea). C'è un problema di impegno complessivo e c'è un problema di divisione dei compiti e dei costi. Autorevoli economi-

sti parlano della necessità di assicurare all'Urss per diversi anni un'assistenza finanziaria in molteplici forme per trenta miliardi di dollari all'anno.

Ma nemmeno in questo momento dominato dalle drammatiche vicende dell'Urss si possono dimenticare i bisogni dei paesi dell'Europa centrale e orientale, in cui si sono in varia misura avviate, e non senza risultati, politiche di stabilizzazione e di riforma, ma in cui permangono gravi difficoltà economiche - provocate anche dal collasso del mercato sovietico - e crescono acute tensioni sociali e politiche. Perché in quei paesi possa mettere radici la democrazia e possa aver successo un'opera di trasformazione, deve venire dall'Occidente un sostegno ben più concreto di tante promesse e ben maggiore delle decisioni effettivamente prese finora; deve venire dalla Comunità europea una risposta più aperta e impegnativa sulle relazioni che con essi intendevamo sviluppare e sulla prospettiva di una loro integrazione.

Tutto questo richiede una profonda revisione dell'impiego delle risorse disponibili nella parte più ricca del mondo: tanto più se si considerano - e sarebbe assurdo non considerarli - gli imperativi della cooperazione per lo sviluppo del Sud, della parte più povera e arretrata di quello che una volta veniva definito il Terzo mondo. Si possono in effetti rapidamente sommare pressioni disperate sul Nord opulento provenienti dal Sud e dall'Est: tra l'altro in termini di caotiche ondate migratorie. Sappiamo bene che nel Nord «opulento» - dagli Stati Uniti all'Italia - ci sono questioni sociali acute e problemi finanziari complessi da affrontare: ma di qui non possono venire chiusure nei confronti di solidarietà e cooperazione internazionale, bensì decisioni coraggiose di riduzione dei bilanci militari, e più in generale scelte severe di finanza pubblica e di politica economica nel determinare le priorità dello sviluppo all'interno di ciascun paese industrializzato.

C'è da chiedersi con molta attenzione se prevarranno questi orientamenti - negli Stati Uniti, in Europa occidentale, in Giappone - o approcci riduttivi e meschini, se si imporrà o no la visione di una grande responsabilità comune, quella della costruzione di un nuovo ordine europeo e mondiale in cui si realizzino le storiche opportunità offerte dalla fine della guerra fredda e dal superamento di un indifendibile ordine bipolare. Non c'è da invocare l'avvento di un nuovo Roosevelt o meglio di un nuovo Truman (che fu capace di varare quel piano Marshall il cui impegno finanziario ora appare irripetibile); ma da sollecitare una svolta generale e collettiva nella capacità di leadership politica e di consenso popolare.

C'è, per quel che ci riguarda, da sollecitare il massimo apporto delle forze di sinistra e progressiste europee, nella convinzione che sia loro compito esprimere e sostenere le analisi più lungimiranti e le prospettive più avanzate in questa fase di straordinario e contrastato cambiamento storico, e far valere esigenze di solidarietà e di giustizia nella vita internazionale e nello sviluppo nuovo delle società dell'Est e dell'Ovest.

7. Il secondo anniversario della tragica scomparsa di

NELLA SANTI
in Aureli

mamma dei compagni Giuliano e Gianna Aureli. I figli la ricordano ad amici e compagni

Roma, 3 settembre 1991

La moglie Antonia, i figli Filippo e Nicoletta, Antonio Pentella e la piccola Giulia, annunciano con grandissimo dolore la scomparsa di

GIULIANO
e dei loro figliuoli

LAVINIA

I familiari la ricordano con infinito amore. Una messa sarà celebrata oggi alle ore 18.30 nella chiesa di S. Teresa a Trapani

Trapani, 3 settembre 1991

Da 18 anni

ADELE FERRARI ZANELLATO
non è più con noi. I figli, i nipoti ed i parenti tutti la ricordano con l'attentore di sempre.

Milano, 3 settembre 1991

LUIGI NICOLINI
avvenuta il 24 agosto 1991

Roma, 3 settembre 1991

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve BORMIO-Valtellina

9-19 GENNAIO '92
NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

DIBATTITI - SPORT - CULTURA - SPETTACOLI
GASTRONOMIA - TERME - GITE ED ESCURSIONI

Prenotazioni ed informazioni:
Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Bologna (agosto-settembre 1991)
tel. 051-325624

CITTÀ DI CASTROVILLARI
PROVINCIA DI COSENZA

Estratto bando di gara

Comune di Castrovillari, piazza Municipio, n. 1, 87012 Castrovillari (C) - tel. 0981/2511 - fax 0981/21007

Si rende noto che il Comune di Castrovillari intende affidare i lavori di riqualificazione urbanistica con recupero e valorizzazione di emergenza monumenti al centro storico, per l'importo complessivo di L. 10.850.000,00

Importo «chiavi in mano» L. 8.588.000,00 di cui L. 8.319.000,00 - base d'asta e L. 261.000,00 per esposti

Cat. 2a (previsione) per L. 8.588.000,00
Cat. 19a per L. 1.763.000,00

L'affidamento verrà effettuato a mezzo di licitazione privata con la modalità di cui all'art. 24 lettera b della Legge 504 del 28.12.1977 e successive modificazioni (procedura negoziata). La domanda di partecipazione dovranno pervenire a mezzo del servizio postale di Stato al sopradetto Comune, nelle forme e con le prescrizioni indicate nel bando di gara entro il giorno 12.00 del sedicesimo giorno a decorrere dalla data di invio del bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee che avverrà il 3/9/1991

Non sarà ammessa offerta in aumento

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione comunale.

Le altre condizioni possono essere tratte dal bando di gara.

Castrovillari, 3 settembre 1991

SETTORI E.L.P.P. E URBANISTICA
Il dirigente dott. Ing. Alberto Zicari

L. SINDACO
Antonio Terrosio

REGIONE EMILIA ROMAGNA
U.S.L. N. 23 - IMOLA

Avviso di gara esperita

Ai sensi e per gli effetti, dell'art. 20 della Legge 19 marzo 1990, n. 55

RENDE NOTO

che è stato aggiudicato, mediante licitazione privata, l'appalto dei lavori (1° stralcio) necessari all'insediamento della Divisione di Oculistica nella vecchia sede dell'Ospedale Generale di Imola; Viale Amendola, 8 - alla Ditta SO.GE.C.I.M. (Capogruppo: di Portici (Na)).

Sono state invitate alla gara le Imprese: 1) SO.GE.C.I.M. (Capogruppo) - Portici (Na); 2) CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI - Bologna; 3) I.C.E.A. (Capogruppo) - Imola (Bo); 4) C.E.A.R. Soc. Coop. a r.l. (Capogruppo) - Ravenna; 5) LUCETTI STUDI S.P.A. (Capogruppo) - Ravenna; 6) C.U.C.I.M. (Capogruppo) - Bologna; 7) BENDINI MARIO & GIANCARLO S.N.C. (Capogruppo) - Badia Polesine (Ro); 8) VIGNOLI S.R.L. (Capogruppo) - Bologna; 9) MANUTENCOOP Soc. Coop. a r.l. (Capogruppo) - Bologna; 10) GEMMO IMPIANTI S.P.A. - Arcugnano (Vo); 11) Impresa FORLANI SANTE S.R.L. (Capogruppo) - Rimini (Fo); 12) CONSORZIO IMPRESE EDILI PARMENSI Soc. Coop. a r.l. - Parma; 13) IMPRESA EDILE LUIGI PETRUCCELLI (Capogruppo) - Foggia; 14) COSTRUZIONI CUMELLI S.R.L. - Piano del Voglio (Bo); 15) SIRGAS S.P.A. - Milano; 16) PIACENTINI COSTRUZIONI S.P.A. - (Capogruppo) - Palagiano (Mo); 17) S.E.A.M. S.P.A. - Roma; 18) CC.SORZIO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE LAVORO - CONS. COOP. - Forlì; 19) SIATE S.R.L. - Catania; 20) C.M.C. Soc. Coop. a r.l. - Ravenna; 21) CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO - Bologna

Hanno presentato offerta le imprese di cui a nn. 1-2-3-4-5-6 del presente elenco.

L'aggiudicazione è avvenuta ai sensi dell'art. 1, lett. a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14 e dell'art. 71, punto 2) lett. a) della Legge Regionale E.R. 29 marzo 1980, n. 22.

Imola, 27 agosto 1991

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
dr. Rucillo Calanchini

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTEL KING
Viale De Amicis 88, tel. 0547/82367 camere con bagno, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugno e settembre fino al 20/6, 36/30, luglio, 42/50/49/50, agosto 55/0/39/50 - Offerte speciali weekend (63)

GRATIS OMBRELLONE - CESENATICO-VILLAMARINA - Pensione Valtellina
Via Alberti 10 - tel. 0547/86136 - pochi passi mare - camere servizi - parcheggio - trattamento familiare - scelta menu S'ottobre 38.000 tutto compreso - Direzione proprietario (86)

MISANO ADRIATICO - PENSIONE CECILIA
Via Adriatica 3 - tel. 0541/615323-315267 - vicina mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dai proprietari - catine mare - pensione completa - bassa stagione 42.000, alta 50.000 - sconti bambini (33)

RICCIONE ALBERGO ERNESTA
Via Bandiera, 29 - zona Terme - Tel. 0541/601662 - vicino mare - familiare - tranquillo - cucina casalinga - pensione completa - Bassa stagione 27.000/30.000 - Media 31.000/35.000 - sconti bambini e terzo letto - solo pernottamento 18.000/22.000 (86)

Da Petrinja a Vukovar, da Sisak a Zara durissimi scontri e bombardamenti aerei I combattimenti continuati fino a tarda sera Sarebbero almeno una ventina i morti

Nelle prime ore della mattina i sei presidenti governo e presidenza avevano siglato l'accordo sul cessate il fuoco e sull'invio di osservatori Oggi all'Aja i Dodici della Cee ci riprovano

Non c'è pace per la Jugoslavia

È stata subito violata la tregua firmata all'alba di ieri

La tregua appena siglata è già ampiamente violata. Da Petrinja a Vukovar, da Sisak a Zara è guerra aperta. I termini dell'accordo di Belgrado tra i sei presidenti, governo e presidenza federale. Gli scontri di ieri rischiano di farlo saltare forse definitivamente. Oggi all'Aja si riuniscono i ministri degli Esteri della Comunità europea. Conferenza di pace forse entro due settimane.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Non si è ancora asciugato l'inchiostro delle otto penne che ieri all'alba hanno sottoscritto l'accordo per la tregua che ieri la Croazia si è ritrovata, forse con maggiore impatto, sotto il fuoco della battaglia e di una serie di scontri che stanno dilagando dalla Slavonia alla Banja per lambire la costa adriatica. Non c'è proprio pace e purtroppo non si vede come potrebbe esserlo quando i cannoni sparano, le mitragliatrici sventagliano raffiche e gli aerei sorvolano e bombardano i villaggi croati.

Non è un'esagerazione. Di Petrinja, della battaglia scoppiata poco dopo mezzogiorno di ieri, si sa che a tarda sera gli

scontri non erano cessati e che anzi aumentavano a dismisura. Ma se si trattasse della sola Petrinja si potrebbe forse pensare a un episodio isolato, una scheggia impazzita, che non fa storia. Le cose purtroppo vanno diversamente. A Zara, nel villaggio di Lisani Ostrovicki, le formazioni paramilitari serbe hanno lanciato delle granate fin dalla prima mattina, mentre a Vinkovci due esplosioni si sono avute a Mirkovci, una località a prevalenza serba. I serbi inoltre stanno erigendo baricate a Antinska Milaka contro presunti attacchi dei croati. A Vukovar sono stati lanciati dei razzi verso l'ospedale. A Podraska Slatina si registra una serie di attacchi nelle prime

ore di ieri. Complessivamente, se si eccettuano le vittime di Petrinja, si conterebbero almeno una ventina di morti. Va anche detto che queste cifre sono destinate a cambiare nel corso degli eventi, e molto spesso si riducono di molto.

C'è da sperare che queste esplosioni di violenza, per quanto di misura inusitata, siano le ultime di una guerra che da un anno a questa parte sta insanguinando la Croazia. L'esperienza, peraltro, di tutti questi mesi fa ritenere che non c'è stato accordo sulla tregua che abbia retto qualche giorno. Questo poi addirittura neppure una giornata.

Gli scontri di ieri non possono però far passare in secondo piano il valore politico dell'accordo firmato all'alba di ieri a Belgrado tra i sei presidenti, il premier Ante Markovic e il presidente di turno della Jugoslavia Stipe Mesic. Sono stati

infatti approvati due documenti. Il primo documento verte anzitutto sulle modalità del cessate il fuoco in Croazia e il secondo sull'invio degli osservatori europei. C'è stato un momento di suspense prima della firma, al punto che il premier Ante Markovic, nel tentativo di superare le ultime resistenze della Serbia, aveva minacciato di porre in votazione il pacchetto Cee. Il documento

della Comunità europea, presentato il 27 agosto scorso, prevede una conferenza di pace e una commissione di arbitraggio. La Serbia fino all'ultimo ha cercato di procrastinare l'invio degli osservatori, e alla fine, con la dichiarazione di sabato del suo ministro degli Esteri, Vladislav Jovanovic, ha accolto la richiesta della Cee che aveva posto la mezzanotte di sabato come termine ultimo per dare l'adesione.

Quest'oggi all'Aja la riunione dei ministri degli Esteri della comunità, dopo aver sentito da Hans Van den Broek, il negoziatore che a Belgrado è riuscito a raccogliere il consenso di tutti e specialmente della Serbia, procederà alla fase operativa del piano Cee. Vale a dire che sarà fissata probabilmente la data della conferenza di pace (forse entro due settimane) e quella dell'invio degli osservatori.

Siobodan Milosevic, al termine del lungo confronto, ha brindato con il presidente di turno della Cee ricordandogli l'impegno a favore delle minoranze. «Le raccomandando - ha detto il presidente serbo - la comunità serba della Croazia,

vera vittima di questa guerra». «Posso assicurare - ha risposto Van den Broek - che tutte le vittime hanno la nostra solidarietà». In precedenza, prima dell'approvazione finale dei due documenti, tanto per dimostrare quanto sia stata faticosa la stesura dell'accordo, il rappresentante del Montenegro nella presidenza federale, Branko Kostic, s'era astenuto, mentre il presidente di quella repubblica, Momir Bulatovic, lo ha firmato assieme agli altri.

Da parte sua il presidente croato, Franjo Tudjman, nel corso della consueta conferenza stampa di inizio mese, ha detto di essere molto contento. «Quelli che hanno imposto la guerra - ha affermato - oggi sono costretti ad accettare la pace». Tudjman inoltre ha rilevato che la Cee, nel suo pacchetto, ha sottolineato la sua opposizione al cambiamento dei confini e questo è un fatto molto importante dato che anche il governo serbo ha accettato la condizione. «Siamo più vicini alla pace - ha aggiunto Tudjman - ed è stata evitata probabilmente una guerra totale, ma la battaglia per la pace non è ancora finita».

Uomini e bambini croati preparano una trincea nei pressi di Zagabria



si fanno sempre più vicine ed è proprio il caso di tornare nel rifugio.

Non resta che passeggiare per il corridoio, e cercare di pensare ad altro. Non è il caso di insistere, di dire come si è saliti su fino all'ultimo piano, tutto di ampi lucernari, per telefonare all'Unità. «C'è qualche difficoltà, forse non sarà possibile rientrare in tempo a Zagabria e mandare il pezzo», pregando inoltre di avvisare gli altri giornali che i loro inviati forse non sarebbero rientrati in città.

Non resta che attendere. E non ci vuol molto per il classico momento di panico: alle 13,20 due Mig sorvolano a bassissima quota l'edificio provando un tremendo bang. Gettarsi a terra è il minimo ma poi si capisce che non sono state lanciate bombe. Dopo c'è un attimo di pausa. Tanto basta per gettarsi fuori dal rifugio. Le strade sono deserte e i croati stanno portando degli autobus per erigere baricate. Agli angoli ragazzi in divisa armati fi-

no ai denti. Sulla strada principale, ulica Nazora, altri soldati abbottono a calci il portone di una casa. Niente paura: stanno cercando di entrare nella sede di un'azienda serba la cui insegna, in marmo nero, è stata spezzata dalla rabbia.

L'intensificarsi degli raffiche di mitraglia, e dei colpi di cannone, inducono a rientrare alla svelta, sempre nel rifugio, dove la gente continua ad accorrere in preda al panico. Alle 14,50 suona l'allarme aereo. Poi dieci minuti più tardi nel supermercato fanno ingresso decine di guardie nazionali armate in pugno. Si capisce che la faccenda si sta facendo oltremodo seria, tanto che anche il supermercato stava per diventare un obiettivo, una postazione militare. Che si fa? Si gioca il tutto per tutto e si salta in macchina accompagnati da una scorta croata. Un girotondo a tutto gas per la città e finalmente sulla strada per Zagabria. In tempo per apprendere che dalla nostra partenza l'inferno continua e nessuno sa se e quando finirà. □ G.M.

Tra la gente in un rifugio sotterraneo mentre fuori infuria la battaglia

Sotto le bombe nell'inferno di Petrinja

DAL NOSTRO INVIATO

PETRINJA. Non sono stati neppure informati dell'avvenuto cessate il fuoco che a Petrinja si è scatenato l'inferno, una battaglia vera e propria tra i federali e la guardia nazionale croata con almeno dieci morti e un numero imprecisato di feriti. Uno scontro che in serata non era ancora concluso. Anzi i carri armati federali sono entrati nel centro e sparano in ogni direzione. Gli accessi a Petrinja sono stati bloccati e l'armata controlla il ponte sulla Sava. Un gruppo di giornalisti italiani e stranieri che erano stati invitati dall'esercito a fare un giro nelle installazioni mili-

tari è rimasto isolato fino a tarda sera in una delle due caserme al centro degli scontri. Apprensione anche per quattro giornalisti austriaci che erano recati a visitare un'azienda di ferro a Sisak, sempre nella Banja. L'edificio era stato colpito, ma si è saputo che sono riusciti a lasciare la fabbrica. La situazione è drammatica e rischia di far saltare ogni intesa sul cessate il fuoco. A tarda notte era in corso un contrattacco dei croati. A Zagabria c'era il sole ieri mattina quando dalla radio croata si è appreso dell'accordo raggiunto a Belgrado tra i sei presidenti re-

pubblicani. Sarebbe stata quindi una giornata tranquilla. Tanto che è venuta l'idea di recarsi a Petrinja, una località della Banja al centro degli scontri di questi mesi, per controllare sul posto la reazione della gente alla tregua finalmente raggiunta a poche ore dall'accordo.

Stiamo giunti a Petrinja poco prima di mezzogiorno. Appena il tempo di recarsi al bar e si è scatenato l'inferno. In pochi minuti, verso le 12,15, si sono avvertiti i primi scoppi e quindi, tra la gente che scappava, siamo riusciti a raggiungere il grande magazzino «Gravilovic» e entrare nel «amonsko skloniste», il rifugio atomico alle-

stito secondo una legge sull'autodifesa voluta da Tito all'indomani della risoluzione del Cominform, nel lontano 1948.

È così cominciato in un crescendo incredibile la battaglia tra croati e federali. La versione, naturalmente, a seconda degli interlocutori è diversa e tutte e due le parti insistono nell'attribuire all'altro la responsabilità degli incidenti. Fatto è che per oltre tre ore, tra la gente impaurita, donne e anziani, si è scatenato letteralmente l'inferno con esplosioni di ogni genere, a pochi metri dall'edificio. A una ventina di metri, dietro una chiesetta, una bomba ha incendiato un

deposito. Altri proiettili, lanciati dai carri armati, hanno centrato il silos dell'azienda Gavrilovic, la stazione di rifornimento vicino alla fermata degli autobus e altri obiettivi.

Tra i crepitii incessanti degli automatici e in mezzo alle esplosioni si cerca di sapere cosa succede all'esterno. Il rifugio atomico comunica con il sotterraneo del supermercato, un edificio moderno, con sole vetrine. Da dietro i banconi di vendita scorgiamo le prime colonne di fumo degli incendi lontani, in linea d'aria, duecento o al massimo trecento metri. Non è affatto uno spettacolo da ricordare e comunque dura poco perché le esplosioni

Spionaggio Italiano arrestato a Cipro

Massimo Rana, un giovane milanese in vacanza a Cipro è stato arrestato il 28 agosto dalla polizia turco-cipriota per spionaggio. La notizia, trapelata in Italia, è stata confermata dal professor Augusto Sinagra, rappresentante della repubblica turca di Cipro del Nord nel nostro paese. Rana sarà processato nei prossimi giorni a porte chiuse dal tribunale militare. «Massimo Rana - ha spiegato il professor Sinagra - sta bene ed è assistito nel modo più totale perché abbia un giusto processo. Non ci sono pericoli - ha concluso - di scene che richiamino alla mente film come «Fuga di mazzanotte». L'udienza sarà fissata quanto prima, solo allora verranno chiariti i contorni della vicenda». Un alto funzionario dei servizi di sicurezza turco-ciprioti ha confermato la notizia dell'arresto affermando che l'italiano è stato colto «in flagrante» mentre fotografava installazioni militari lungo la «linea verde» fra i settori turco e greco di Nicosia. «Le sue pellicole - ha aggiunto - non contenevano altro che immagini di installazioni militari al confine». Rana, secondo la fonte, ha dichiarato agli inquirenti di essere insegnante e fotografo freelance mentre stando alla guida di una agenzia fotografica italiana.

Argentina Confermate le condanne ai golpisti

BUENOS AIRES. Il colonnello Mohamed Ali Seineldin è stato condannato ieri alla pena di prigione per tempo indefinito - un virtuale ergastolo - da una corte d'appello civile che lo ha giudicato colpevole di aver promosso e guidato la sanguinosa ribellione militare del 3 dicembre 1990. Altri 14 ufficiali sono stati condannati a pene oscillanti fra i due e i 20 anni di prigione, per la loro partecipazione alla stessa rivolta. Seineldin, 57 anni, è il capo dei cosiddetti «carapintada» (facce dipinte), il gruppo militare ultranazionalista che aveva già tentato senza successo tre rivolte contro il precedente governo radicale di Raul Alfonsín, prima di quella che aveva investito nove mesi fa l'attuale presidente peronista Carlos Menem. Quest'ultima è stata la più cruenta di tutte, con un bilancio finale di 14 morti e una sessantina di feriti. Tutti gli imputati erano stati giudicati già da una corte militare, che aveva condannato i sette principali responsabili del tentativo insurrezionale. Seineldin compreso, alla pena di «reclusione per tempo indefinito». Nel tribunale civile d'appello, il pubblico ministero Luis Moreno Ocampo aveva chiesto la conferma di queste condanne, ma i giudici di questa seconda istanza si sono mostrati stranamente più miti di quelli militari.

Gli Stati Uniti d'America contro il generale, ex «uomo forte di Panama» Il processo si annuncia lungo e potrebbe concludersi con un accordo

Da giovedì Noriega alla sbarra

A venti mesi dall'invasione di Panama (300 morti), si apre giovedì il processo contro Noriega. L'accusa è di traffico di droga. Ma la difesa chiama in causa la Cia, al cui servizio Noriega ha lavorato per un ventennio, e persino il presidente Bush. Il dibattimento, che si preannuncia lungo e ricco di colpi di scena, potrebbe tuttavia concludersi con un accordo. A Panama, intanto, i traffici di droga sono raddoppiati.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. Manuel Antonio Noriega, chi era costui? Comprensibilmente attratti dal fulmineo e tumultuoso crepuscolo dell'ex impero del male, i grandi media americani sembrano aver dimenticato il diavolo e ben più domestico diavolo contro il quale, meno di due anni fa, la grande armata del generale Bush aveva combattuto, sulle soglie di casa, la sua prima e vittoriosa crociata. Eppure quello che, nella generale indifferenza, si apre giovedì a Miami era stato preannunciato in tempi non lontani, come il «processo del secolo». Stati Uniti d'America contro Manuel Antonio Noriega. Anzi, contro il generale Manuel Antonio Noriega, visto che, tra i suoi successi preliminari, l'ex uomo forte di Panama può vantare il riconoscimento del suo stato di prigioniero di guerra. Con tutti i diritti accessori: ivi compreso quello

di indossare divisa e gradi di fronte al tribunale.

I motivi di interesse, sulla carta, non mancano davvero. Noriega, intanto, è il primo capo di Stato straniero a essere processato in suolo americano. È oggetto del procedimento che lo riguarda è, com'è noto, uno dei temi più dolorosamente sentiti dall'opinione pubblica Usa: quello dei traffici internazionali di cocaina. Il generale è, secondo i suoi accusatori, responsabile d'aver trasformato Panama in un luogo di libero passaggio - e di altrettanto libero riciclaggio di danari - al servizio del maffioso Cartello di Medellín. Un crimine del quale - previa contrattazione con gli inquirenti - almeno sei delle 15 persone destinate a sedersi con il generale sul banco degli imputati sarebbero oggi pronte a dar testimonianza. Tra gli altri - piuttosto assai appetitoso per

l'Amministrazione Bush - l'ex console panamense José Blandón, secondo il quale Noriega avrebbe a suo tempo discusso con Fidel Castro dettagli dei traffici in corso.

Assai meno digeribili potrebbero tuttavia risultare, per il governo Usa e per il presidente in carica, altri e fondamentali aspetti del processo che sta per aprirsi. La difesa del generale sostiene infatti che, se mai Noriega aprì le porte al Panama ai traffici di droga, lo fece soltanto su implicita richiesta della Cia, al cui servizio - fatto questo ammesso anche dall'accusa - egli lavorava da almeno un ventennio. Ovvero: la cocaina che passava per l'istmo non sarebbe servita solo a rimpinguare i conti personali del generale (3mila milioni di dollari secondo calcoli giornalistici forse troppo generosi), ma anche ad ampiamente finanziare la guerra dei contras antisandinisti in Nicaragua, oltre a una nutrita serie di altre operazioni non propriamente legali. Per provare un tale assunto - che coinvolge direttamente Bush, sia come ex direttore della Cia, sia come vice presidente negli anni di Reagan - gli avvocati di Noriega hanno chiesto (e parzialmente ottenuto ai primi d'agosto) l'accesso a documenti riservati dei servizi d'intelligence Usa. Sebbene potenzialmente esplosivo, in ogni

caso, il processo si preannuncia assai lungo, complesso e incerto. Né - data la reciproca possibilità di farsi del male e l'antica «contiguità» delle parti in causa - si può escludere che l'attesa possa presto evaporare nella bolla di sapone d'un accordo reciprocamente vantaggioso.

Si vedrà. Ma, comunque vadano le cose, il vero, grande scandalo del caso Noriega sembra essersi ampiamente consumato lontano dalle aule di tribunale. Quando, nel dicembre dell'89, il presidente Bush lanciò la sua operazione «giusta causa» si era, a parole, posto due fondamentali obiettivi: spezzare la catena dei traffici che passavano per Panama e riportare la democrazia nel paese del canale. Fu per questo che le truppe Usa - ancora non è chiaro se per impemiosità o per scelta - sacrificarono la vita degli almeno 300 civili panamensi morti bruciacati nel bombardamento di El Chorrillo (questo volendo con qualche ingenuità prender per buone le cifre ufficiali fornite dalle Forze Armate Usa; altre fonti sono infatti arrivate a calcolare fino a 4mila morti). Da allora - come testimoniano un mese fa da un'indagine del General Accounting Office - i traffici di cocaina a Panama sono più che raddoppiati. E, quanto ai destini della democrazia, es-

LETTERE

Cosa accadrebbe se le Leghe prendessero il potere?

della vivacità dell'impegno civile nella nostra comunità) ha cercato di ricostruire brevemente, nel racconto cronista, le fasi di sviluppo dell'associazione, in un primo momento aderente alla Proci-Arci e poi, appunto, associazione completamente autonoma.

Andrea Ciardi.
Segretario del Pds di Monte San Savino (Arezzo)

Il Presidente «rappresenta l'unità nazionale» (?)

Cara Unità, scrivo a proposito delle numerose dispute di questi ultimi mesi fra il Presidente della Repubblica e altre personalità politiche, magistrati, ministri, sindaci ecc.

Ho cercato inutilmente nella Costituzione italiana quale articolo autorizzi il Presidente ad offendere gli altri costi pesantemente (traditore, cretino, analfabeta, poveraccio, stalinista, piccolino inquisitore da 4 soldi...) E in particolare mi vorrei soffermare su due casi: se un ministro è analfabeta, perché il Presidente ne ha accettato il giuramento? Dare poi del cretino a un sindaco democraticamente eletto, non significa forse offendere pure chi gli ha dato il voto?

C'è invece nella Costituzione l'art. 87 che dice: «Il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale». Credo dunque che in qualsiasi disputa anche di carattere politico ci possa essere una discussione forte, una critica anche pesante; però se dalla critica e dalla discussione si passa all'offesa, invece dell'unità si provoca la rottura.

Ermano Cavallieri
Castelfranco E. (Modena)

«Uno dei tanti comunisti che sulle strade del mondo...»

Caro direttore, sono cinquant'anni che è morto il compagno Giuseppe Amoretti, un cittadino di Sarnano che con la sua etichetta, con il suo precoce impegno civile e democratico, con il suo antifascismo deciso, ha onorato la città di Augusto Mombello, la provincia e la Liguria di Giacinto Menotti Serrati di Pietro Abbona, di Francesco Rossi. E del resto l'origine era buona, perché figlio del professor Amoretti, uno dei primi socialisti della «città dei fiori».

Giuseppe Amoretti presto è a Torino: a soli 18 anni già cronista dell'«Azzurro». E presto conosce Gramsci, che ne cura amorevolmente l'orientamento, il metodo di studio, il metodo di lavoro, la ragionata puntigliosità nell'impegno assunto. Ne diventa discepolo riconosciuto. Nel 1921 entra nella studenta famiglia dell'«Ordine Nuovo». Passione forte poi prodigiosa per lo sviluppo del nuovo Partito Comunista d'Italia.

Nella successiva clandestinità operò tra l'Italia e il Centro estero del partito. Nel 1928 è davanti ai giudici del Tribunale speciale. È condannato a tredici anni di reclusione. Rivede il sole senza scacchi nell'ottobre del 1932, con l'amnistia del decennale fascista. Si riprova per tempo è subito sulla pericolosa breccia. Sarà presto a Mosca. Ma i suoi grandi delicatissimi e responsabilità gli sono affidate dall'Esecutivo del Komintern. Nel 1941 è in viaggio per l'America con una missione politica di rilievo. Il suo grande cuore cessa di battere nel lontano mare del Giappone. I particolari circostanziali della sua immatura morte, aveva 39 anni, non sono stati, che si sappia, ricostruiti con aspetti convincenti. È uno dei tanti comunisti che sulle strade del mondo hanno fatto olocausto della propria vita per il riscatto sociale e la pace.

Nino De Andrea.
Badalucco (Imperia)

L'autonomia dei «Volontari di salvaguardia ambientale»

Caro direttore, nel ringraziare per l'ampio e prezioso spazio offerto dal «giornale alla Festa dell'Unità» di Monte San Savino, mi trovo a dover rilevare (nell'articolo apparso domenica 1° agosto, a pagina 8, dal titolo: «Sorprese della querela: i feste dell'Unità» firma di Maner Meletti) una imprecisione, dovuta a uno spiacevole fraintendimento, che ha scatenato non poche e aspre polemiche.

In quinta e sesta colonna si può leggere testualmente: «Abbiamo dato vita a un gruppo di «Volontari per la salvaguardia dell'ambiente», poi diventato auto denominato...». Così posta, l'espressione sembra gettare ombra sul senso di autonomia e di indipendenza dal Pds (il gruppo di Volontari di salvaguardia ambientale in realtà l'associazione Vsa, che da anni opera nel campo della tutela ambientale, della prevenzione degli incendi boschivi e della protezione civile, seppur promossa anche da compagni del Pds, rappresenta una realtà aperta, composta da cittadini di diverse culture e militanza politica, del tutto autonoma, e che fa della sua indipendenza una delle ragioni statutarie e costitutive).

L'esquivito è sorto, evidente niente, laddove il sottoscritto (ricordando anche l'esperienza di questa associazione a testimonianza

La morsa della piovra



I pareri di avvocati, magistrati, filosofi e sindacalisti Invocare le leggi speciali è inutile, lo Stato-Rambo non serve Il difetto non è nelle norme ma in chi dovrebbe applicarle Basta la volontà politica per restaurare lo stato di diritto

I boss combattiamoli così

GIACOMO MARRAMAIO, (filosofo).

Sono essenzialista e ritengo che sia necessario, data la situazione, introdurre dei provvedimenti straordinari. Il problema della mafia non è più semplicemente una patologia ma è diventato fisiologico al sistema. Per estirparlo bisogna togliere i tentacoli della piovra che mettono in connessione la mafia con il sistema politico e le istituzioni dello Stato. Le tesi della complicità fra mafia e potere politico è sacrosanta. È vero che il problema sta nell'applicare le misure proprie dello stato di diritto ma per far questo occorre una volontà di bonifica del paesaggio morale del territorio che per ora non esiste.

Sono d'accordo con la proposta di commissariamento delle regioni meridionali sottoposte alla pressione della criminalità organizzata e dove le garanzie democratiche sono diventate pura finzione. Ma perché la proposta abbia un senso occorre aggredire il fenomeno non a valle ma davvero a monte, ossia pensare subito all'abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non basta, dunque, sequestrare i redditi illeciti, come proponeva l'ex Paolo Flores D'arcangelo, è necessario scavalcare gli enti che alimentano la mafia, detenendo il monopolio delle risorse pubbliche e dunque della redistribuzione delle chances di vita. Sta tutta qui la fonte del consenso di cui gode la criminalità organizzata. I governi locali e gli enti regionali non rendono più efficienti la distribuzione delle risorse, al contrario: lo dimostra il numero di miliardi non impiegati dagli enti locali al sud quando sono sotto osservazione della magistratura.

MI RENDO CONTO CHE STO PER affacciare una proposta provocatoria. Ma non vedo francamente altra via d'uscita se non scavalcare quelle strutture di governo locale (regionale, comunale) finanziando direttamente i soggetti economici «stani».

MI RENDO CONTO CHE STO PER affacciare una proposta provocatoria. Ma non vedo francamente altra via d'uscita se non scavalcare quelle strutture di governo locale (regionale, comunale) finanziando direttamente i soggetti economici «stani».

MI RENDO CONTO CHE STO PER affacciare una proposta provocatoria. Ma non vedo francamente altra via d'uscita se non scavalcare quelle strutture di governo locale (regionale, comunale) finanziando direttamente i soggetti economici «stani».

TINA LAGOSTENA BASSI, (avvocato).

Io sono contraria alle leggi d'emergenza, occorre che lo Stato faccia applicare le leggi che ci sono, dando tutela, mezzi e incolumità ai magistrati che si impegnano per scongiurare la mafia senza rendere accessibili alla criminalità organizzata le carte processuali. I provvedimenti d'emergenza sono contro la democrazia e potrebbero non essere applicati comunque. Serve, invece, una presenza effettiva dello Stato e una classe politica priva di connessioni con la mafia. Pochi mesi fa Aristide Gunnella è stato cacciato dal Pri ma già nel '73 si sapeva che era un mafioso, infatti in quell'anno i Proibitori del Pri avevano chiesto l'espulsione di Gunnella e Natoli. Il provvedimento fu immediatamente annullato. Fu, invece, attuato un provvedimento contro il prof. Curatola che aveva proposto l'espulsione. È solo un esem-

pio ma da allora il fenomeno si è ingigantito.

DOMENICO DE MASI, (sociologo).

Non serve parlare di leggi speciali. C'è bisogno di uomini nuovi. Come possono risolvere il problema della mafia coloro che sono stati al potere e che hanno permesso che la mafia diventasse sempre più forte? Chi dovrebbe applicare le leggi o è corrotto o è impaurito. È inutile parlare del pool antimafia perché ha fatto parte dello stesso establishment che ha permesso il crearsi di questo stato di cose. Bisogna nominare persone al di fuori che con tutto questo non hanno niente a che fare e mandare a casa tutti coloro che oggi sono al potere. Quando Mussolini scelse Mori, il prefetto di ferro, per scongiurare la criminalità organizzata, non scelse una persona vicina a lui ma un antifascista.

GIANCARLO CASELLI, (magistrato).

Una risposta eccezionale, per il nostro costume, sarebbe riuscire a dare alle normali strutture di contrasto con la mafia un'elementare efficienza. Perché è proprio sul versante della normale efficienza che siamo in grave ritardo. Serve un coordinamento delle indagini a livello di polizia e di magistratura. Ed è necessaria una banca dati con tutte le informazioni raccolte dalla polizia e dalla magistratura sulla mafia. In questo modo si potrebbe cercare di vedere e colpire la criminalità organizzata nel suo insieme invece di inseguirla soltanto nelle sue manifestazioni isolate. Chi ha questi compiti dovrebbe specializzarsi e non, come succede in Italia, fare di tutto un po'. C'è anche il problema di creare una cultura antimafia. Questa cultura il pool di Palermo se l'era data: non più un approccio burocratico al problema ma una decodificazione reale del fenomeno e una risposta basata sulla realtà concreta. Dopodiché si può anche parlare di leggi speciali e di carismatici, ma chi li gestirebbe? Forse lo stato maggiore di generali e colonnelli che ha fin qui condotto le danze? Mi sembra inutile, poi, attaccare il nuovo codice di procedura penale. Certo ci sono molte cose da modificare ma è un'eresia dire che, se la mafia non è sconfitta, è colpa del nuovo codice. Pensiamo invece a stabilire una piattaforma di migliore organizzazione dell'ordinario e di una cultura basata sulla realtà.

OTTAVIANO DEL TURCO, (segretario generale aggiunto della Cgil).

Sì, sono per interventi straordinari contro la mafia perché senza una forte segnale che venga dal Parlamento quella parte del paese che è alle prese con la mafia non ha fatto in grado di reagire. Nessuna forza politica e sociale è in grado di superare quel clima di acquiescenza, di rassegnazione e di assuefazione che si sta conso-

lidando in Sicilia e di suscitare un moto di rifiuto popolare senza un segno che venga dal centro. Certo so che occorre far funzionare quelle norme che ci sono già, ma dico anche che queste non bastano e altre vanno aggiunte. Quali? Intanto leggi che affrontino il tema delle sospensioni di alcune garanzie, come la libertà provvisoria, i termini di carcerazione preventiva. Oggi queste garanzie consentono ai mafiosi o ai presunti tali di rimanere in servizio permanente effettivo. Poi leggi che intervengano sull'apparato repressivo dello stato e ne garantiscano, ad esempio la mobilità, impedendo che quei meccanismi di rassegnazione e di acquiescenza invada anche loro. Infine effettivi strumenti di sicurezza per chi ha il compito di combattere il fenomeno mafioso. Solo se lo Stato da segnali forti si può sperare nella risposta della gente. Non credo di poter pretendere questa

Per scongiurare la piovra sono necessarie leggi speciali? Servirebbe a qualcosa commissariare le regioni meridionali? Abbiamo chiesto il parere di sociologi, magistrati, avvocati, industriali, filosofi e sindacalisti. La maggior parte è contraria all'istituzione di uno Stato Rambo. «Se si applicassero le leggi già esistenti non ci sarebbe bisogno di quelle speciali», dice Giancarlo Lombardi, del direttivo della Confindustria. E le leggi esistenti si applicano se c'è la volontà politica, se questa manca il difetto non è nelle norme ma in chi dovrebbe applicarle. La strada giusta è invece quella di impegnarsi a fondo per rendere efficiente la legislazione esistente, restaurando lo stato di diritto. Sono queste, per alcuni, le misure necessarie. Ma c'è anche chi, invece, invoca provvedimenti eccezionali e l'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

MARINA MORPURGO MONICA RICCI-SARGENTINI



Ottaviano Del Turco



Giancarlo Lombardi



Salvatore Veca



Tina Lagostena Bassi



Giancarlo Caselli



Giacomo Marramao



Piero Bassetti



Raffaele Morese

LUIGI DE RUGGIERO, (sostituto procuratore della Repubblica a Milano).

Preciso di non essermi mai occupato di processi di mafia, ma mi par di capire che, più che altro, qui ci troviamo di fronte ad un problema di intelligenza, di organizzazione e funzionamento delle forze di polizia: non è un problema giudiziario ma un problema di polizia giudiziaria. In materia di mafia mancano la conoscenza del territorio, sono insufficienti le informazioni sulle persone. La strada giusta per arrivare al rafforzamento dell'azione repressiva, dunque, mi sembra quella della creazione di un'intelligence, e non

quella delle misure speciali da applicare a determinate categorie. Non mi pare, del resto, che in un processo di mafia possa essere considerata una prova il possesso di una ricchezza non giustificabile. Sì, certo, può essere considerato un indizio: ma se mi trovano in casa tre miliardi come fanno a sapere se sono un killer di professione, un boss mafioso, un truffatore o un riciclatore? Mi sembra invece sensato il discorso della caduta della presunzione di innocenza ad un certo punto dell'iter giudiziario. Il nuovo codice prevede dibattimenti più garantisti, e in caso di condanna al termine del processo di il grado direi che ora c'è una ragionevole certezza che l'imputato sia colpevole. È un argomento di cui si parla da tempo: ma il principio della caduta della presunzione di innocenza - in attesa delle decisioni della Cassazione - andrebbe applicato a tutti i reati, e non solo a quello di associazione mafiosa...

SALVATORE VECA, (filosofo).

Non sono un esperto di questioni giuridiche ma la mia impressione è che non ci sia ancora stato un impegno serio dello Stato nonostante l'impressionante escalation di crimini e alla polizia capacità di coordinamento effettiva. Credo, infine, che i partiti, tutti i partiti a cominciare da quelli di governo debbano farsi un esame di coscienza. Oggi non c'è problema di legislazione speciale, ma di reazione morale delle grandi organizzazioni. Anche del sindacato certamente che ha fatto nei confronti della mafia grandi peccati di omissioni, cioè non è stato né incisivo, né costante e lo suo impegno, né capace di prendere iniziative. E non serve dire a giustificazione di questo che le organizzazioni sindacali non sono terreno di coltura della mafia (come invece lo sono state del terrorismo). Anche noi dobbiamo dare il nostro contributo di reazione



Palermo Non si può chiedere alla gente di essere eroi. Prima di invocare uno Stato Rambo sarebbe meglio far funzionare lo stato di diritto.

DON GINO RIGOLDI, (fondatore di Comunità Nuova).

Io penso che nella lotta alla mafia, come nella lotta alla droga, le leggi straordinarie - che in definitiva fanno aumentare il potere dello Stato di polizia - abbiano un'efficacia molto modesta. Sono interventi labili, che durano pochi mesi, e che non incidono su una realtà paludosa. Affidandosi alle leggi speciali, si rischia di far nascere un tessuto sociale moralista e rivendicativo, estraneo a chi veramente si batte contro la creazione di reati mafiosi. Per vincere, io credo, bisogna cambiare il modo di fare politica, creare nuovi meccanismi di partecipazione: la gente deve partecipare alla trasformazione del territorio, deve ricostruire una nuova socialità, basata sul rispetto della persona e sulla solidarietà. Occorre, insomma, partire dalla base. Questo è un problema incancrenito, vecchio, e ci vuole del tempo per risolverlo: io mi rendo conto che la mafia ogni giorno spara, ma non ho fiducia nei superuomini, nei padretorni che credono di poter cambiare la vita in quattro e quattrino. Mi sembra invece essenziale che si badi di più alla professionalità della polizia e alle condizioni in cui lavora la magistratura. Bisogna che gli inquirenti vengano dotati di strumenti più sofisticati, perché se un mafioso fattura miliardi, non si può acciuffare da un qualsiasi maresciallo Esposito Pasquale...

RAFFAELE MORESE, (segretario generale aggiunto della Cisl).

Le leggi speciali mi sembrano una forzatura, le leggi ci sono già e devono essere applicate subito e con urgenza. E delle norme «speciali», se non altro, hanno bisogno di tempo per essere preparate ed elaborate. Allora io sono per una strumentazione effettiva delle attuali leggi che consenta di intervenire nell'intreccio fra finanza e mafia, nel segreto bancario, nel controllo dei movimenti finanziari. Sono perché si assicurino ai magistrati e alla polizia capacità di coordinamento effettiva. Credo, infine, che i partiti, tutti i partiti a cominciare da quelli di governo debbano farsi un esame di coscienza. Oggi non c'è problema di legislazione speciale, ma di reazione morale delle grandi organizzazioni. Anche del sindacato certamente che ha fatto nei confronti della mafia grandi peccati di omissioni, cioè non è stato né incisivo, né costante e lo suo impegno, né capace di prendere iniziative. E non serve dire a giustificazione di questo che le organizzazioni sindacali non sono terreno di coltura della mafia (come invece lo sono state del terrorismo). Anche noi dobbiamo dare il nostro contributo di reazione

PIERO BASSETTI, (presidente della Camera di Commercio di Milano e dell'Unicommerce).

Di fronte all'assalto sempre più preoccupante della criminalità organizzata non bastano leggi più severe né vale evocare la figura del prefetto Mori. È necessario che accanto ad uno stato forte - magistrati e forze di polizia - ci sia una pubblica amministrazione forte. Noi stiamo in un 12% del Prodotto interno lordo il valore complessivo delle attività illecite, di cui il racket sulle attività commerciali è una parte minoritaria anche se non irrilevante. Davanti ad un fenomeno di tali dimensioni occorre mettere in campo strumenti di indagine finanziaria sofisticati, unificare le banche dati economiche, istituire finalmente un registro delle imprese unificato e informatizzato, potenziare gli apparati investigativi della Guardia di Finanza, concentrare gli sforzi sui «pesci grossi» che tengono le fila di tutta la piramide del crimine organizzato. Solo così potremo ridare fiducia ai cittadini e agli imprenditori - non solo del Sud - che sono stati profondamente scossi dall'ultimo tragico omicidio di Libero Grassi.

GIANCARLO LOMBARDI, (industriale, del direttivo della Confindustria).

Quando Forlani chiese la pena di morte per i rapitori Norberto Bobbio rispose: che se lo Stato fosse riuscito ad acciuffarli e ad applicare le leggi già esistenti non vi sarebbe stato alcun bisogno della pena di morte. Io la penso come Bobbio anche a proposito della mafia. Se si applicassero le leggi già esistenti non ci sarebbe bisogno di quelle speciali. E le leggi vigenti si applicano se c'è una volontà politica, se questa manca il difetto non è nelle norme, ma in chi dovrebbe applicarle. Perché Grassi, quando ha denunciato le minacce e che gli venivano fatte, non è stato protetto? Perché sono stati scarcerati gli uomini che gli avevano chiesto «il pizzo»? Si è comportato male il magistrato? Ci sono delle leggi che rispondono alle irrimediabili esigenze della magistratura. Il magistrato ha fatto il suo (dovete ma le leggi sono inattuigate? Allora se ne fanno delle altre. Non «speciali», ma semplicemente per rispondere a quel che accade. Insomma io vorrei norme giuste ed applicate fino in fondo, invece ho l'impressione di stare in un paese in cui sono fatte male ed applicate peggio. Allora si preferisce parlare di leggi speciali.

RITA BARTOLI COSTA, (vedova del magistrato Gaetano Costa).

Non credo nelle leggi speciali perché le leggi dello Stato sono già sufficienti. Ripeto da 11 anni che occorre la volontà politica per scongiurare la mafia che, non dimentichi, inno-

morale e contribuire a bloccare l'ideologia delle leggi speciali.

PIERO BASSETTI, (presidente della Camera di Commercio di Milano e dell'Unicommerce).

Di fronte all'assalto sempre più preoccupante della criminalità organizzata non bastano leggi più severe né vale evocare la figura del prefetto Mori. È necessario che accanto ad uno stato forte - magistrati e forze di polizia - ci sia una pubblica amministrazione forte. Noi stiamo in un 12% del Prodotto interno lordo il valore complessivo delle attività illecite, di cui il racket sulle attività commerciali è una parte minoritaria anche se non irrilevante. Davanti ad un fenomeno di tali dimensioni occorre mettere in campo strumenti di indagine finanziaria sofisticati, unificare le banche dati economiche, istituire finalmente un registro delle imprese unificato e informatizzato, potenziare gli apparati investigativi della Guardia di Finanza, concentrare gli sforzi sui «pesci grossi» che tengono le fila di tutta la piramide del crimine organizzato. Solo così potremo ridare fiducia ai cittadini e agli imprenditori - non solo del Sud - che sono stati profondamente scossi dall'ultimo tragico omicidio di Libero Grassi.

MARCO REVELLI, (stanco).

Tanto meno si applicano le leggi ordinarie tanto più si invocano quelle speciali. Questa pare una regola di questi anni. Invece occorre partire dalle norme già esistenti e chiedersi: perché non funzionano? Non funzionano perché la mafia non è solo una «eresia» cresciuta criminale, ma un modo di produzione, la forma che l'accumulazione economica ha assunto in Sicilia. Con tutti gli intrecci che questo comporta con i poteri economici, politici e finanziari.

Per rompere questo meccanismo o, come qualcuno pensa, si occupa militarmente la Sicilia o si cerca di dare fiato ad un cor filio sociale che si esprima contro quel tipo di accumulazione capitalistica e contro gli intrecci che da essa derivano. E allora, mi si consenta la battuta polemica, non si fanno neppure i convegni con gli imprenditori in odore di mafia, con i cavalieri del lavoro di Catania per lanciare in Sicilia «il patto fra i produttori come ha fatto il Pci e la Lega delle cooperative».

Per concludere la cosa che più sbagliaia che oggi si può fare è ragionare sulla base di parole d'ordine e di simboli e di conseguenza, di fronte ad una forte emozione invocare le leggi speciali. Il problema è invece quello di politiche coerenti e di forti e altrettanto coerenti interventi sociali.

TTIBALDO HONORATI, (colonnello dei carabinieri, comandante del gruppo Milano 2).

Io penso che leggi eccezionali non servano. Bisogna lavorare con quelle che già esistono, riportarle però al vecchio codice di procedura penale: il nuovo codice ha infatti portato alla paralisi. La mafia comunque non si sconfigge con la poia giudiziaria o con il sistema giudiziario, sarebbe ridicolo pensarla. La mafia è un fatto di costume, di tradizione, è un fatto sociale: per batterla ci vuole onestà da parte di tutti. Con questo intendo dire che ci vuole sì l'onestà della classe politica, ma anche quella dei singoli cittadini: perché se una persona si rivolge a qualcuno per ottenere una raccomandazione, allora fa crescere la mafia.

RITA BARTOLI COSTA, (vedova del magistrato Gaetano Costa).

Non credo nelle leggi speciali perché le leggi dello Stato sono già sufficienti. Ripeto da 11 anni che occorre la volontà politica per scongiurare la mafia che, non dimentichi, inno-

lo, è nata all'interno della classe dominante siciliana. C'è bisogno di mettere i magistrati in condizione di lavorare e la polizia dovrebbe vigilare su chi è in pericolo di vita senza far tanto chiasso. La morte di mio marito è stata una morte annunciata e la scorta che doveva proteggerlo non ha potuto far nulla. Sarebbe stato meglio se due poliziotti avessero controllato con discrezione Via Cavour, dove abitavamo, almeno avrebbero potuto riconoscere gli aggressori. Lo stesso vale per l'omicidio di Libero Grassi. Io non sono in grado di proporre ricette per scongiurare la criminalità organizzata ma mi sembra che manchi la volontà di applicare le leggi che già esistono.

Per rompere questo meccanismo o, come qualcuno pensa, si occupa militarmente la Sicilia o si cerca di dare fiato ad un cor filio sociale che si esprima contro quel tipo di accumulazione capitalistica e contro gli intrecci che da essa derivano. E allora, mi si consenta la battuta polemica, non si fanno neppure i convegni con gli imprenditori in odore di mafia, con i cavalieri del lavoro di Catania per lanciare in Sicilia «il patto fra i produttori come ha fatto il Pci e la Lega delle cooperative».

Per concludere la cosa che più sbagliaia che oggi si può fare è ragionare sulla base di parole d'ordine e di simboli e di conseguenza, di fronte ad una forte emozione invocare le leggi speciali. Il problema è invece quello di politiche coerenti e di forti e altrettanto coerenti interventi sociali.

Per rompere questo meccanismo o, come qualcuno pensa, si occupa militarmente la Sicilia o si cerca di dare fiato ad un cor filio sociale che si esprima contro quel tipo di accumulazione capitalistica e contro gli intrecci che da essa derivano. E allora, mi si consenta la battuta polemica, non si fanno neppure i convegni con gli imprenditori in odore di mafia, con i cavalieri del lavoro di Catania per lanciare in Sicilia «il patto fra i produttori come ha fatto il Pci e la Lega delle cooperative».

Per concludere la cosa che più sbagliaia che oggi si può fare è ragionare sulla base di parole d'ordine e di simboli e di conseguenza, di fronte ad una forte emozione invocare le leggi speciali. Il problema è invece quello di politiche coerenti e di forti e altrettanto coerenti interventi sociali.

TTIBALDO HONORATI, (colonnello dei carabinieri, comandante del gruppo Milano 2).

Io penso che leggi eccezionali non servano. Bisogna lavorare con quelle che già esistono, riportarle però al vecchio codice di procedura penale: il nuovo codice ha infatti portato alla paralisi. La mafia comunque non si sconfigge con la poia giudiziaria o con il sistema giudiziario, sarebbe ridicolo pensarla. La mafia è un fatto di costume, di tradizione, è un fatto sociale: per batterla ci vuole onestà da parte di tutti. Con questo intendo dire che ci vuole sì l'onestà della classe politica, ma anche quella dei singoli cittadini: perché se una persona si rivolge a qualcuno per ottenere una raccomandazione, allora fa crescere la mafia.

Cossiga: «Deve saltare il coperchio della procura di Palermo»

PIAN DEL CANSIGLIO (Belluno). «Dopo aver letto le ulteriori denunce del professor Leoluca Orlando Cascio, leader della Rete, nei confronti dei magistrati di Palermo, ancora una volta accusati di non fare o sapere perché non vogliono sapere, il 16 agosto ho inviato una lettera al ministro di Grazia e Giustizia, chiedendogli di disporre un'inchiesta sull'operato dei responsabili delle investigazioni, mettendoli anche una volta per tutte a confronto con il professor Leoluca Orlando». Durante l'incontro con i giornalisti, il capo dello Stato Francesco Cossiga ha letto il titolo e l'occhiello di una intervista a Orlando pubblicata dall'Unità lo scorso 14 agosto, «Indagate sui politici. I nomi ci sono, deve saltare il coperchio di Procura e Alto commissariato», e ha poi mostrato una copia

della lettera scritta al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Galloni, che ha deciso di investire il comitato di presidenza del Csm dei problemi riguardanti le indagini su mafia e politica. Su Galloni, Cossiga ha subito aggiunto: «Si vede che Galloni non ha fatto le vacanze... si è dimenticato di dire che l'inchiesta di cui ha avvisato il Csm deriva da una mia denuncia...».

«L'autorevolezza del personaggio - ha scritto il capo dello Stato a Galloni riferendosi a Leoluca Orlando - l'altissima credibilità che egli ha acquisito anche con uno sfavillante successo elettorale che gli è valso una gran massa di consensi popolari proprio in uno dei centri più importanti del fenomeno criminale: Palermo, ritengo imponga alle autorità politiche interessate di riprendere in mano il proble-

Il presidente della Repubblica chiede un'inchiesta che faccia chiarezza dopo le denunce di Orlando La replica del procuratore Giammanco: «Si tratta di vecchie accuse infondate»

ma, nelle forme che riterrà più idonee». Dopo aver formulato la richiesta di un'inchiesta sull'operato dei magistrati palermitani, la lettera prosegue: «Mi chiedo se ormai non corrano gli estremi previsti nel codice di procedura penale perché un'inchiesta siffatta venga affidata ad autorità giudiziaria al di fuori della Sicilia, un'autorità individuata secondo i criteri previsti dalla legge. Copia di questa lettera ho inviato, per quanto di loro competenza, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Interno». «Mi auguro - ha poi affermato Cossiga ai giornalisti - che questa volta o si accertino le responsabilità dei magistrati di Palermo accusati, per far saltare il coperchio della Procura, oppure si trovi il modo di far rispondere Leoluca Orlando delle accuse praticamente infamanti che rivolge alla magistratura siciliana da



Il presidente Francesco Cossiga

qualche tempo.

«Questo è un momento in cui - ha proseguito Francesco Cossiga - se vi sono magistrati infedeli debbono pagare, ma se vi sono magistrati onesti che fanno il loro dovere, questi hanno il diritto di essere tutelati anche se non appartengono a Magistratura democratica o alle correnti politiche che sponsorizzano Magistratura democratica».

Per informarli di questa sua iniziativa, il presidente ha scritto anche al procuratore generale della Cassazione (che con il ministro di Grazia e Giustizia è promotore dell'azione disciplinare) e al vice-presidente del Csm. «Si come il conosco personalmente - ha continuato Cossiga - per dovere di correttezza ho informato anche i magistrati della Procura di Palermo

della mia iniziativa, che poteva essere contro di loro o a loro difesa, se si accerta se sono o no responsabili delle cose di cui li accusa Leoluca Orlando Cascio».

Il presidente della Repubblica ha inoltre ricordato che in occasione di una precedente analogia dichiarazione di Leoluca Orlando «egli fu interpellato e quando chiesi un'inchiesta su Palermo, il procuratore della Repubblica e il procuratore generale mi dissero che le accuse erano assolutamente infondate». «So che Leoluca Orlando - ha continuato Cossiga - fu chiamato dai magistrati inquirenti e invitato a dire quello che sapeva, ma da quello che disse non fu archiviata nessuna inchiesta, e Leoluca Orlando tacque».

Dura la risposta del procuratore della Repubblica di Pa-

lermo Pietro Giammanco alle dichiarazioni dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, secondo le quali, appunto, l'ufficio giudiziario di Palermo coprirebbe le responsabilità penali di uomini politici. «Si tratta della ripetizione di accuse analoghe reiterate ormai da alcuni anni e la cui infondatezza è già stata puntualmente dimostrata». Per Giammanco, «le accuse dell'onorevole Orlando rappresentano ingiusta offesa da respingere sdegnosamente» da parte di tutti i magistrati. «Non importa - prosegue il capo della Procura palermitana - né interessa stabilire quanto incida nella polemica di Orlando l'esigenza di utilizzare, per interessi particolari del gioco politico, fatti e vicende giudiziarie di grande rilevanza per gli interessi generali della società civile».

La morsa della piovra



Attentato «alla libanese»: i criminali hanno sistemato i bidoni di gelatina per mine accanto alle bombole del gas, poi hanno cosparso il locale di benzina e appiccato le fiamme. La tragedia evitata dall'intervento dei vigili del fuoco

Catania, il racket punta alla strage

Piazzano sette bombe dentro un bar, ne esplose solo una

Milano, bar esploso. Il padrone rifiutava di pagare il «pizzo»

Un bar, nel quartiere periferico Musocco, completamente distrutto dalle fiamme: il racket delle estorsioni a Milano? Il proprietario, nella notte tra domenica e lunedì, ha ricevuto una telefonata: «Vai a vedere il tuo bar, c'è una sorpresa». È andato, ha alzato la saracinesca, c'è stata l'esplosione. Lui, il volto e le mani ustionati, se la caverà in 35 giorni. Evacuate le tre famiglie che abitavano nel palazzo.

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. Alle 2.50 di lunedì il boato. E in pochi minuti la palazzina di due piani dei primi del '900 viene avvolta dalle fiamme. Il bar era nel mirino del racket? Gli inquirenti della squadra Mobile non si sbilanciano. È strano: dicono - che gli estorsori corrono il rischio di far saltare in aria, insieme al locale, anche il titolare che si vuole ricattare. Perciò, la dinamica dell'attentato, e il movente, restano ancora da chiarire.

Il proprietario, Angelo Langelio di 42 anni, ha raccontato: verso le 2.30 di lunedì il telefono di casa sua si è messo a squillare. Una voce: «Vai al tuo bar, c'è una sorpresa per te». Il barista, dopo aver avvertito la moglie, si precipita in macchina e raggiunge Milano in pochi minuti. Abita infatti a Lainate, un comune dell'hinterland della città. Il bar tavola-cassa «Dany», all'incrocio di via Varesina con via Montanelli, si avvicina alla saracinesca, inizia a sollevarla e l'esplosione lo travolge. Le fiamme si sono immediatamente sviluppate e hanno avvolto tutto il palazzo. Angelo Langelio è stato trasportato in ambulanza al Centro Ustioni dell'ospedale di Niguarda dove i medici l'hanno giudicato guaribile in 35 giorni.

Il locale era saturo di gas. Gli attentatori si sarebbero infatti introdotti nel bar precedentemente e avrebbero aperto tutti i rubinetti del fornello. Rimane da stabilire se a provocare la scintilla sia stato un innesco esplosivo collegato alla saracinesca oppure una scintilla accidentale.

Gli agenti della scientifica, per il momento, non hanno trovato niente, né un timer, né una piccola carica esplosiva. Le nove persone

Sette ordigni al plastico dentro un bar di Catania. Alcuni erano collegati alle bombole del gas. Uno solo è esploso. I vigili del fuoco si sono accorti delle altre bombe, mentre cercavano di spegnere le fiamme. Poteva essere una strage. La palazzina in quel momento era disabitata, ma la zona dove sorge è densamente popolata. Racket delle estorsioni? Gli inquirenti seguono diverse piste.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Poteva essere una strage. Per fortuna i vigili del fuoco sono arrivati in tempo, poco prima che esplodesse sei dei sette barattoli di gelatina per mine collocati da mani esperte dentro il bar di turno preso di mira dalle cosche. Questa volta la mafia non ha lasciato morti sul campo, nemmeno feriti. Solo pochi danni: qualche vetrata andata in frantumi e una parete divisoria crollata dentro il salone dell'Etna bar, un locale noto, circondato dalle costruzioni abusive di un quartiere periferico densamente popolato. Il messaggio di un attentato non ha bisogno solo di sangue o di danni materiali irreparabili per essere ascoltato. L'importante è far vedere che si può coprire, quando e come si vuole e nel modo più eclatante. Un attentato che gli inquirenti definiscono «di tecnica libanese».

Gli autori, tre secondo una prima ricostruzione, sono penetrati nel locale attorno alla mezzanotte di domenica.

Hanno agito per almeno un'ora e mezza, sicuri, indisturbati. Sette barattoli di lattice collocati strategicamente vicino alle bombole del gas, tra le cucine del ristorante pizzeria e il salone del bar. Hanno cosparso il pavimento di benzina, poi hanno appiccato il fuoco e si sono allontanati. Attorno alle 2 di notte un tremendo boato, i vetri in frantumi, le fiamme. Tre squadre di vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per oltre un'ora prima di riuscire a domare l'incendio. Il tutto era stato provocato da una sola delle sette bombe. Una tragedia evitata soltanto per una fortunata serie di coincidenze. Sei barattoli di gelatina per mine pronti ad esplodere sono stati andati con le squadre di scorta poco prima che le fiamme raggiungessero gli ordigni. Erano stati confezionati dentro latte di pelati da tre chilogrammi l'una. Gelatina, tercio e uno strato di cemento, poi la miccia. Esplosivi rudimentali ma tecnicamente perfetti. I vigili del fuoco sono riusciti a circoscrivere le fiamme e a fare intervenire gli artigiani della polizia.



Ciò che resta del bar di Milano dopo l'attentato

La palazzina a tre piani dell'Etna bar, in quel momento, era disabitata. I proprietari del locale, i fratelli Torrisi, vivono nell'appartamento al terzo piano ma, in questi giorni sono andati con le famiglie al mare. Lunedì, il locale doveva ospettare il turno di riposo. Secondo gli inquirenti, chi ha ideato e messo in pratica l'attentato, conosceva questi particolari. Voleva distruggere l'Etna bar e provocare danni irreparabili alla palazzina dei Torrisi. Ma il «piano» poteva ugual-

mente provocare una strage. Le pareti della costruzione confinano con altre abitazioni, delimitano case dove vivono centinaia di persone che potevano essere investite dall'esplosione. Magistrati e poliziotti, seguono diverse piste per dare una matrice certa all'attentato. La prima è quella del racket delle estorsioni che a Catania ha provocato negli ultimi mesi decine di attentati. La seconda è quella dello scontro tra bande mafiose, in lotta per controllare i quartieri della città. Quella di San Giovanni Gaetano è una zona calda, regno incontrastato della

famiglia di Giuseppe Pulvirenti, «U' Malpassotu». Qualcuno può anche aver ideato l'attentato dell'altra notte, per mandare un messaggio agli uomini del boss agendo fin dentro il loro territorio. È una pista che non viene trascurata. L'Etna bar è stato più volte teatro di fatti di sangue. I suoi locali hanno fatto anche da scenario ad alcuni feroci omicidi. Erano stati ristrutturati da poco tempo: le fiamme li avevano distrutti una prima volta nei mesi scorsi. Allora, nessuno aveva denunciato attentati, ma forse anche quell'incendio era un primo messaggio mafioso.

Palermo, riapre l'azienda di Libero Grassi. Le banche lo boicottarono dopo le denunce

ieri mattina ha riaperto la fabbrica di Libero Grassi. A guidare la «Sigma» ci sono adesso i figli dell'imprenditore assassinato dalla mafia giovedì scorso. Gli operai pronti a costituirsi parte civile. Il questore: «L'omicidio porta una firma legibilissima». Il sindaco Lo Vasco: «Mafiosa la gente di Sicilia? Sì, lo abbiamo imparato dagli spagnoli». Scortati tutti i componenti della famiglia Grassi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. È il solito polverone. Orlando ha denunciato, i giudici si autoassolvono e chi ne esce beatificato sono sempre i politici». Queste parole di Giuseppe Di Lello, giudice del tribunale di Palermo, forniscono il quadro esatto di ciò che sta accadendo in questi giorni a Palermo. Il copione è sempre lo stesso: un omicidio eccellente, lo Stato che promette un impegno maggiore contro le cosche, le opposizioni che si scagliano contro i magistrati incapaci o, peggio,

quella di Dalla Chiesa, di Cesare Terranova, di Boris Giuliano, di Rocco Chinnici, di Ninni Cassarà, di Giuseppe Motana, di Pio La Torre, di Piersanti Mattarella, di Michele Reina, di Giuseppe Insalaco, di Antonino Saetta, di Rosario Livatino, di Antonino Agostino. La famiglia dell'industria ucciso giovedì scorso avverte questo pericolo e forse per questo, da tre giorni, si è chiusa in un silenzio dignitoso e impenetrabile.

Ieri mattina, davanti ai cancelli della Sigma, gli operai di Libero Grassi si sono stretti attorno ai loro nuovi padroni: Alice e Davide, i figli dell'imprenditore. I due giovani hanno raccolto il testimone del padre e, nel loro difficile cammino, hanno una sola certezza: l'affetto, la voglia di continuare a lavorare di quel cento operai che ieri mattina hanno ripreso a cucire pigiami e

biancheria intima. La mafia non li ha piegati. La vita della fabbrica è ripresa alle sette in punto quando, come ogni giorno, sono state avviate le cucitrici. «È il giorno più triste, questo, senza più il signor Libero in giro per i reparti. Lui non era uno che se ne stava dietro la scrivania», dice un'operaia. Ma la parola d'ordine dei dipendenti della Sigma è: «andare avanti». Dicono: «Da lui abbiamo imparato una cosa: il coraggio. Speriamo che ci lascino in pace, chiediamo soltanto di poter lavorare». Gli operai hanno già fatto sapere che si costituiranno parte civile contro gli assassini del loro datore di lavoro. Se saranno mai arrestati, se ci sarà mai un processo.

L'atrio della fabbrica è pieno di giornalisti e cineoperatori quando due croma blindate entrano a passo lento. Dalle due auto scendono Alice e Davide. Dal giorno dell'omicidio del padre gli è stata imposta la scorta, quella scorta che lo Stato non aveva ritenuto opportuno imporre all'imprenditore che si era scagliato contro il racket del pizzo. Non rilascono dichiarazioni i due giovani, guadagnano di corsa gli uffici della fabbrica. Ricevono la visita del sindaco di Palermo, Ecco Domenico Lo Vasco davanti ai tacchini dei cronisti. Per il primo cittadino di Palermo è incontestabile l'accusa di mafiosità lanciata dai familiari di Grassi alla gente di Sicilia: «È vero, purtroppo è così: da noi è diffusa una mentalità che s'atteggia a mafiosità. Una mentalità che forse abbiamo ereditato dagli spagnoli o da altre civiltà». Una analisi, quella del sindaco, che ha quantificato il merito di strappare un sorriso a chi lo ascolta.

È il segretario della camera del Lavoro, Italo Tripi, a svela-

re un nuovo, inquietante particolare: nelle ultime settimane di vita, l'imprenditore si era visto chiudere la porta in faccia dalle banche che, dopo la sua denuncia, avevano stretto i cordoni del credito creando grossissime difficoltà all'azienda. Sul fronte investigativo la novità di rilievo sono po-

che. La squadra mobile oggi dovrebbe consegnare un nuovo rapporto alla magistratura. Nicola Plantone, neoquestore di Palermo, dichiara: «Il delitto Grassi porta una firma legibilissima». A cosa si riferisce il questore: forse soltanto al contesto in cui il delitto sarebbe maturato.



La figlia di Libero Grassi, Alice, entra in fabbrica scortata dalla polizia

Palermo, imprese sospette continuano a gestire la manutenzione delle strade grazie a cinque proroghe. E il prefetto resuscita l'appalto scaduto

La Cgil si rivolgerà alla magistratura e all'Alto commissario antimafia per le vicende relative alla manutenzione delle strade e delle lognature di Palermo. L'appalto è scaduto da un anno e mezzo, ma viene prorogato «a trattativa privata». Il prefetto Jovine ha già sottoscritto 5 provvedimenti. Una girandola di imprese dietro le quali si intravede l'ombra dei vecchi signori degli appalti.

ROMA. Un appalto scaduto da un anno e mezzo senza che siano state indette nuove gare. Cinque successive ordinanze di proroga prefettizie. «Un modo per raggiungere il divieto della trattativa privata», denuncia il Pds. Sotto accusa il prefetto Jovine, il sindaco Lo Vasco e la giunta di Palermo, un tripartito formato da Dc, Psi e Psdi. La vicenda riguarda i lavori di manutenzione delle fogne e delle strade. L'amministrazione favorisce illegalmente ditte private: è questa l'accusa della Cgil. E c'è di più: dietro queste imprese compare l'ombra di personaggi equivoci che per anni hanno gestito alcuni tra i più «chiacchierati» appalti palermitani. Qualcuno cerca

di rimetterli in campo? Il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Italo Tripi, mette in guardia dal pericolo e chiede «la costituzione di una "vera" società mista», non inquinata da interessi mafiosi. Il 28 agosto scorso, dopo l'ennesimo provvedimento prefettizio, la Cgil ha deciso di rivolgersi alla magistratura e all'Alto commissario contro la mafia. Quello che la manutenzione è un appalto simbolo: l'oggetto di indagini antimafia e rievoca il nome di Vito Ciancimino, il protagonista del sacco edilizio palermitano. Fino all'85, fu gestito dalla Lesca del conte Arturo Cassina. Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco ucciso nel 1988, rifiutò nuove proroghe.

noano a pescare miliardi imprese che acquistano altre imprese e poi falliscono, ditte che non sono iscritte all'albo dei costruttori, aziende del nord che risultano «inattive». Una sorta di gioco di prestigio dove scompaiono, per poi tornare a riapparire, personaggi sempre uguali. Un esempio? L'ingegner Giuseppe Silvestri. Fino all'1 gennaio del 1990 era uno dei due titolari della Co.Si, adesso si qualifica come procuratore della Fin Immobiliare Abbiategrosso, l'ultima delle molteplici aziende che hanno fatto la loro comparsa sulla scena degli appalti palermitani. La costituzione della società mista tra aziende pubbliche e private per i servizi di manutenzione, decisa dal Consiglio comunale, non è mai decollata. E così, dal giugno del 1990, il sindaco di Palermo ha chiesto al prefetto ben cinque successivi provvedimenti di requisizione. «Una trattativa privata mascherata». L'ultima richiesta l'ha formulata il 27 agosto scorso. Risultato? Un'ordinanza prefettizia valida 4 mesi. Il metodo è sempre lo stesso. Prima di ogni scadenza Lo Vasco afferma che per mettere in piedi la società mista occorre ancora del tempo e che, tra l'al-

l'altro, non si possono gettare in mezzo alla strada 350 lavoratori. Il prefetto protesta, dice che non è più disposto a firmare. Poi invece firma. «Si tratta ormai di un vero e proprio scandalo», dice il segretario generale della Fillea-Cgil Roberto Tonini. Chiede che il servizio di manutenzione venga gestito nell'immediato dalle aziende municipalizzate assorbendo i 350 operai interessati. Dal luglio del 1990, cinque successive requisizioni temporanee della ditta che gestisce l'appalto. La stessa Co.Si? No, signore: oggi la Cozzani e Silvestri non esiste più. Il primo gennaio del 1990, esattamente 16 giorni prima che scadessero i quattro anni di durata dell'appalto, la ditta è stata rilevata dalla Filia Lombardi di Brescia. «C'è da chiedersi quali garanzie "d'investimento" abbia ritate la Lombardi per acquistare la Co.Si poche settimane prima della scadenza di un appalto che vale 22 miliardi l'anno», afferma Tonini - «soltanto la certezza di una proroga del contratto può aver giustificato un tale "affare"». L'amministrazione comunale, infatti, l'1 gennaio del 1990 (avendone la possibilità) ha prolungato l'appalto per altri sei mesi e nel

luglio successivo ha ottenuto dal prefetto la prima requisizione. La Lombardi, tra l'altro, non era nemmeno iscritta all'albo nazionale dei costruttori. Il 18 giugno del '91, poi, è fallita. Ed al suo posto è subentrata la Fin Abbiategrosso di Milano, procuratore generale l'ingegner Silvestri; appunto, uno degli ex titolari della Co.Si, la ditta che aveva già gestito l'appalto per 5 anni. «L'acquisto delle attività palermitane della Lombardi, da parte della Fin e tramite curatore fallimentare, avviene poche settimane prima del 28 agosto, data di scadenza di quella che secondo il prefetto doveva essere l'ultima proroga - afferma Tonini - certo, con la requisizione non ci dovrebbe essere alcun tipo di utile per l'impresa. Ma attenzione: c'è già un ricorso al Tar e sono sicuro che alla fine l'utile all'azienda verrà riconosciuto». Neanche l'Abbiategrosso risulta iscritta all'albo dei costruttori. All'anagrafe delle imprese, fino al 27 luglio, era indicata come «inattiva». Il sindaco di Palermo non se ne era accorto. Quando i sindacati lo hanno fatto rilevare, ha garantito accertamenti approfonditi. Ma il prefetto Jovine aveva già firmato. □/NA

La Cgil: «Se non si spezza l'intreccio mafia-affari...»

ROMA. Si parla molto di leggi speciali, in questi giorni. «Ed è un falso problema, oppure è solo una parte del problema», dice Paolo Bruti segretario confederale Cgil. Aggiunge: «Il problema vero è quello degli appalti». Già, i 25mila miliardi di lire amministrati ogni anno dalla Regione Sicilia, le opere pubbliche, le concessioni, i meccanismi disinvolati che alimentano e foraggiano le cosche, attraverso aziende e imprenditori «inquinati». In Sicilia non si applica la normativa anti-mafia sugli appalti.

La Cgil ha organizzato per oggi, anniversario dell'uccisione del generale Dalla Chiesa, un convegno a Palermo. Intervengono anche l'ex alto commissario antimafia Domenico Sica, il suo sostituto, Angelo Finocchiaro, e il giudice Giovanni Falcone. Ieri, a Roma, la conferenza stampa di presentazione.

Paolo Bruti: «Va spezzato l'intreccio mafia-affari-politica che vanifica ogni sforzo nella battaglia contro la criminalità organizzata». L'intreccio è forte, robusto, profondo. Per esempio: la realizzazione di opere pubbliche. Di solito non si decidono quelle più utili alla comunità, ma quelle per cui è più facile ottenere i finanziamenti. Le procedure, poi, sono assolutamente non trasparenti. Cioè «oscure». Dice Bruti: «Non ci sono progettazioni esecutive, ma di massima, generiche. Quando il progetto è generico un'impresa abbatte i costi del 45-50%. È un abbattimento fittizio, che serve a vincere la gara. E scenti del genero il può fare solo un imprenditore che sa di ottenere poi una rivalutazione dei prezzi. Un imprenditore che sa più dei suoi colleghi. Che sa quello che non dovrebbe sapere. Ci sono mille storie siciliane per illustrare questo meccanismo perverso. C'è, per esempio, la vicenda del «fiume di Costanzo». Costanzo, uno dei cavallieri di Catania, «aveva deciso» di ce-

mentificare un fiume. Proprio così. E la Pubblica amministrazione era d'accordo, aveva accettato. Abbiamo fermato le vertenze sulla trasparenza, per ottenere accordi per la regolazione di appalti, subappalti, licenze istituire un osservatorio sull'opere pubbliche in Sicilia. Chiederemo, infine, che venga eliminato l'istituto della concessione, che non ha dato buoni frutti». La Cgil, inoltre, propone la «totale e completa sottrazione delle competenze in materia di esecuzione delle gare d'appalto agli amministratori locali». «Ci vuole una specie di magistratura locale, controllata da Regione e forze sociali». Ma, soprattutto: «Si applichi finalmente la normativa antimafia». Fatta per la Sicilia, proprio in Sicilia «lusa».

Palermo. Nove anni fa il delitto Dalla Chiesa

PALERMO. Oggi Palermo commemora la strage di via Isidoro Carini dove, il 3 settembre di nove anni fa, vennero uccisi il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. La lunga serie di iniziative verrà aperta, alle ore 10, da una funzione religiosa nei giardini della prefettura. Contemporaneamente, la Cgil avvierà un convegno nazionale su «mafia, appalti e pubblica amministrazione». Nel pomeriggio, alle 17 l'assessore regionale all'Industria, Diego Lo Giudice incontrerà i sindacati per discutere dell'emergenza criminalità organizzata mentre, al Comune, si riuniranno i capigruppo per preparare la seduta straordinaria del consiglio comunale che sarà interamente dedicata ai problemi generati dalla criminalità organizzata. A quel consiglio comunale dovrebbero prendere parte anche i ministri Scotti e Martelli. Le marce saranno in programma nel tardo pomeriggio e in serata (senza, invece, della spaccatura esistente a Palermo nei confronti che si professa antimafioso. Alle ore 18 il comitato «3 settembre», di cui fanno parte una serie di associazioni che nei giorni scorsi avevano annunciato la dissociazione dalla tradizionale fiaccolata notturna, deporrà dei fiori sotto la lapide di via Carini, quindi si sccherà in via Thaon de Revel per testimoniare solidarietà alle «opere della Sigma». Alle ore 21, infine, partirà da via Carini la fiaccolata che quest'anno avrà come punto d'arrivo non la prefettura come nelle precedenti edizioni, bensì l'azienda di Libero Grassi. La marcia è promossa proprio dall'operaia dell'azienda insieme a Cgil, Cisl e Uil.

Palermo. Ricettazione: arrestato agente Ps

PALERMO. Un assistente capo di polizia di Palermo, Settimo Caracausi, 37 anni, è stato arrestato per ricettazione. L'uomo è stato trovato in possesso di un motorino rubato mentre nella sua abitazione sono stati rinvenuti anche dei documenti falsificati. L'agente, molto probabilmente era affiancato da uno o più complici. L'arresto, compiuto dagli uomini del commissariato del capoluogo siciliano «Zisa», è avvenuto una ventina di giorni fa, ma, per ragioni non rese note, soltanto adesso è stata diffusa alla stampa la notizia. Caracausi, prestava servizio in polizia da circa quindici anni. Attualmente fa eva servizio di vigilanza presso «Le tre torri», tre edifici di recente costruzione situati nei pressi dello stadio della «Favorita» ed adibiti a mega dormitorio per i tantissimi agenti inviati a Palermo alcuni anni addietro, in concomitanza con l'inizio dei maxi-processi alla mafia. L'assistente di polizia, finito in manette insieme ad un suo presunto complice, Giovanni Massa, 36 anni, anche lui di Palermo, è stato trovato in possesso di un ciclomotore risultato rubato. L'episodio ha messo in modo le indagini. Nel corso delle perquisizioni condotte nelle abitazioni dei due arrestati sono stati trovati anche dei documenti falsificati. Caracausi, che deve rispondere di ricettazione e falsificazione di documenti, è attualmente detenuto al carcere militare di Palermo in attesa di essere giudicato.

I delitti del dopoguerra
Montanari fa al magistrato anche i nomi dei mandanti dell'omicidio di Don Pessina

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Ho interrogato Otello Montanari più volte, ho fatto i nomi di chi presume siano gli assassini di don Pessina e i presunti mandanti. Parla Elio Bevilacqua, procuratore capo a Reggio Emilia, e annuncia un «moderato ottimismo» sulla possibilità che il caso Nicolini (l'ex sindaco di Correggio ingiustamente condannato per il delitto) si risolvesse positivamente. Chi siano i mandanti, ancora non è stato ufficialmente annunciato. «Altre persone - ha aggiunto Bevilacqua - sono venute da me e hanno collaborato, fornendo versioni che collimano con quelle di Montanari. Sono persone del Pds e anche di altri partiti».

Forse l'inchiesta è a una svolta: ieri si sarebbe presentato anche un testimone importante, che avrebbe confermato i nomi di esecutori e mandanti. L'ex deputato del Pci non vuole parlare. «I nomi li ho fatti davanti al Procuratore. In questi giorni ho ricevuto anche delle minacce: mi dispiace per chi le fa, sono preoccupato, ma non mi fermerò». Parla per lui il procuratore: «Montanari insiste su un punto chiave: non bisogna demonizzare la Resistenza. C'erano certe persone, ha raccontato Montanari, un certo tipo di organizzazione che faceva certe cose, fuori dalle strutture del Pci e della Resistenza. Era un'organizzazione di tipo criminale».

Secondo il procuratore «forse si potranno risolvere altri misteri: i delitti Miroli, Fari, Verderi, Farioli, tutti commessi nel '46. Verificheremo se esiste un collegamento. I delitti finirono nel settembre di quell'anno, perché in quei giorni Togliatti arrivò a Reggio Emilia. Sto verificando cosa disse».

L'inchiesta va avanti. Domani sarà sentito Cesare Cattellani, uno dei due ex partigiani che si autoaccusarono del delitto. «Se si troveranno i veri colpevoli dell'omicidio di don Pessina - ha detto ancora il procuratore - si potrà archiviare l'inchiesta per estinzione del reato, visto che il delitto si prefigura come non premeditato e quindi non punibile con l'ergastolo. A quel punto Nicolini potrà chiedere la revisione del suo processo, o potrà farlo la Procura generale presso la corte d'appello di Perugia». E se venissero scoperti gli autori degli altri delitti, che invece sembrano premeditati? «Credo che il giudice applicherebbe le attenuanti generiche, a 45 anni di distanza, con imputati ormai anziani, anche in questo caso scatterebbe dunque la prescrizione». Otello Montanari, proprio per oggi, era stato convocato dalla Procura della Repubblica di Roma. «L'interrogatorio romano - ha spiegato Bevilacqua - è stato rinviato. Penso che la Procura di Roma si voglia occupare a livello nazionale di una presunta struttura paramilitare, collaterale al Pci. Ma l'interrogatorio è stato spostato alla prossima settimana: in questi giorni Otello Montanari ci serve qui».

Messaggio via radio al comando dei Cc di Rimini
Lo sconosciuto si è inserito nella frequenza riservata

«Sono della Uno bianca Carabinieri, morirete tutti»

Sarà un mitomane, ma ha rischiato grosso inserendosi per circa due ore sulle frequenze private dei carabinieri di Rimini, minacciandoli di morte. «Morirete tutti, compratevi la bara, è arrivata la vostra fine. Siamo quelli della Uno bianca». I carabinieri parlano di inattendibilità. Attendibile invece è la voce del pregiudicato ravennate che si chiama fuori dagli assalti crimosi. Ieri si è insediato a Bologna il nuovo prefetto Domenico Sica.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA QUERMANDI

RIMINI. Hanno registrato la sua voce violenta e le sue minacce, ma credono che sia un mitomane. «Falso e tendenzioso», è questo il commento di un ufficiale dei carabinieri di Rimini. «Uno spericolato, che ha rischiato di essere intercettato, un mitomane». Eppure questo mitomane ha occupato per circa due ore, domenica mattina, le frequenze private del comando di Rimini. Con una ricetrasmittente installata sull'auto, a distanza di dieci, quindici minuti ha vomitato oscenità e minacce. Non ha un accento particolare, ma sembra essere della zona di Rimini. I carabinieri hanno registra-

to una parte del messaggio e la voce verrà attentamente analizzata. Chi se ne intende dice che è facilissimo inserirsi sulle frequenze della polizia e dei carabinieri. Si può riuscire persino a intercettare il dialogo tra le torri di controllo e i piloti. È sufficiente un transistor particolare che amplifia lo spettro delle frequenze e un buon apparecchio ricetrasmittente. Un «Cb», di quelli solitamente installati sui camion o anche sulle automobili, non costa molto ed è in grado di intercettare e «coprire» una frequenza difficile come quella dei carabinieri. Lo conferma anche l'ufficiale

Il pregiudicato ravennate si chiama fuori dagli assalti crimosi
A Bologna s'insedia Sica

L'Ansa si è chiamato fuori dai delitti, precisando di essere interessato solo al denaro e non a ideologie eversive. «Fa parte del personaggio - dice il sostituto procuratore Sapia - ma noi abbiamo più di un riscontro: abbiamo il riconoscimento fotografico e la perizia balistica che conferma che una delle due armi che hanno sparato a Pesaro ha ucciso i senegalesi a San Mauro Pascoli». Stando alle voci ci sarebbero altri elementi di riscontro, elementi «acquisiti» per altre imprese. Esiste, però, una discrepanza. Se a Rimini trapela un certo ottimismo, non si verifica lo stesso cosa a Pesaro. Si è infatti appreso che la procura di Pesaro non ha chiesto al giudice per le indagini preliminari di emettere provvedimenti di custodia cautelare nei confronti dei due ricercati. Non hanno elementi sufficienti, ma solo indizi, dicono alla questura. Intanto si continua a cercare anche un terzo uomo, uno spacciatore forlivese di piccolo cabotaggio che potrebbe aver preso parte alla rapina ai danni di un benzinaiolo di Torre Pedrera il 16 giugno

Licio Gelli vince il premio di poesia «Magna Graecia»



A Licio Gelli, da Arezzo, il maestro venerabile della P2, per «anche l'ultima cenere» è stato assegnato il primo premio assoluto della «sezione lingua» nella seconda edizione del premio nazionale di poesia «Magna Graecia». Nella «sezione dialetto», il primo posto è stato, invece, appannaggio di Ettore Alvaro, da Roma, con la lirica «tutta, ciangia, a natura, stamattina». La cerimonia di consegna del premio, indetto dall'editore Carello di Carzaro, è stata fissata per il 7 settembre, al teatro «Guglielmo» della città calabrese. Con Gelli e Alvaro, saranno presenti anche gli altri premiati, oltre a esponenti della politica e della cultura regionali.

Morto il giovane salvato a Firenze da un pompiere da un pompiere

giovane dei tre, che aveva aiutato il pompiere a tirare fuori il padre e il suocero da una cisterna piena di gas velenosi di catrame, è morto nell'ospedale fiorentino di Ponte a Niccheri. Il reboato clinico parla di decesso per collasso cardio-circolatorio causato da intossicazione. Probabilmente il giovane soffre di insufficienza cardiaca senza sapere. E l'intossicazione da gas gli è stata fatale.

Se ne parla una brutta avventura finita bene: il giovane del fuoco Massimo Fazzi, domenica mattina a Grave, in provincia di Firenze, era riuscito a salvare la vita a tre persone. Ma dopo poche ore, alle 21.10 di domenica, il giovane è morto nell'ospedale fiorentino di Ponte a Niccheri. Il reboato clinico parla di decesso per collasso cardio-circolatorio causato da intossicazione. Probabilmente il giovane soffre di insufficienza cardiaca senza sapere. E l'intossicazione da gas gli è stata fatale.

L'auto trovata a casa del boss non appartiene a Vasco Rossi

Non appartiene più a Vasco Rossi l'Alfa Romeo spider 2000 «duetto», trovata nell'autorimessa della villa di Giuseppe Cremona, 53 anni, il pregiudicato ucciso sabato scorso nelle campagne di Gela (Caltanissetta). Il cantante ha fatto sapere che la macchina, trovata insieme ad altre tre auto di grossa cilindrata, è stata ceduta il 18 luglio attraverso un autosalone di Riccione, con dichiarazione autenticata da un notaio. La macchina quindi non è più nella disponibilità del cantante - ha precisato il suo avvocato - il qua e non sa nulla dei successivi passaggi di proprietà. Secondo gli accertamenti compiuti in Sicilia, l'auto risultava acquistata dall'artista il 21 giugno; invece il legale ha precisato che la vendita è stata trascritta in data 23 luglio.

Tragedia in una spiaggia di Costa Rei, lungo il tratto costiero sud-orientale della Sardegna. Ne è rimasto vittima il turista romano Stefano Bracci di 31 anni, folgorato da un fulmine mentre era sul litorale insieme alla moglie e a alcuni amici. La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri, a lorché l'intera zona di Costa Rei è stata improvvisamente investita da un violento temporale, durato pochi minuti. Soccorso subito dopo essere stato raggiunto dalla scarica elettrica, Stefano Bracci è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Muravera (Cagliari) dove però è giunto ormai cadavere.

Turista ucciso da un fulmine sulla spiaggia

Tragedia in una spiaggia di Costa Rei, lungo il tratto costiero sud-orientale della Sardegna. Ne è rimasto vittima il turista romano Stefano Bracci di 31 anni, folgorato da un fulmine mentre era sul litorale insieme alla moglie e a alcuni amici. La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri, a lorché l'intera zona di Costa Rei è stata improvvisamente investita da un violento temporale, durato pochi minuti. Soccorso subito dopo essere stato raggiunto dalla scarica elettrica, Stefano Bracci è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Muravera (Cagliari) dove però è giunto ormai cadavere.

Sostanzialmente stabili i «numeri» nei rilevamenti della polizia stradale sull'andamento del traffico per la intera rete stradale e autostradale, seppure individuabile un leggero miglioramento rispetto ai dati analoghi dell'anno precedente, con flessione di incidenti, di morti e di feriti. A fronte di un aumento medio generale del traffico, infatti, (sono stati valutati complessivamente 8.140.000 veicoli circolanti a fronte dei 7.520.000 del corrispondente periodo 1990) nel week end 31 agosto/1 settembre sono stati rilevati 980 incidenti con un 114 (1.084 nel '90) 50 le persone decedute (52 nel '90), 912 quelle ferite (983 nel '90). Riguardo al servizio di prevenzione effettuato dalle 1300 pattuglie giornaliera della polizia stradale, che hanno toccato quota 1.700 nei giorni di punta, e da registrare un sensibile aumento di contravvenzioni e, soprattutto, di «segnalazioni» per eccessi alla velocità massima consentita (almeno + 10 km/h) che, se ripetuti tre volte, fanno rischiare la patente.

Traffico: quest'anno meno incidenti nel contrososodo

Sostanzialmente stabili i «numeri» nei rilevamenti della polizia stradale sull'andamento del traffico per la intera rete stradale e autostradale, seppure individuabile un leggero miglioramento rispetto ai dati analoghi dell'anno precedente, con flessione di incidenti, di morti e di feriti. A fronte di un aumento medio generale del traffico, infatti, (sono stati valutati complessivamente 8.140.000 veicoli circolanti a fronte dei 7.520.000 del corrispondente periodo 1990) nel week end 31 agosto/1 settembre sono stati rilevati 980 incidenti con un 114 (1.084 nel '90) 50 le persone decedute (52 nel '90), 912 quelle ferite (983 nel '90). Riguardo al servizio di prevenzione effettuato dalle 1300 pattuglie giornaliera della polizia stradale, che hanno toccato quota 1.700 nei giorni di punta, e da registrare un sensibile aumento di contravvenzioni e, soprattutto, di «segnalazioni» per eccessi alla velocità massima consentita (almeno + 10 km/h) che, se ripetuti tre volte, fanno rischiare la patente.

Sostanzialmente stabili i «numeri» nei rilevamenti della polizia stradale sull'andamento del traffico per la intera rete stradale e autostradale, seppure individuabile un leggero miglioramento rispetto ai dati analoghi dell'anno precedente, con flessione di incidenti, di morti e di feriti. A fronte di un aumento medio generale del traffico, infatti, (sono stati valutati complessivamente 8.140.000 veicoli circolanti a fronte dei 7.520.000 del corrispondente periodo 1990) nel week end 31 agosto/1 settembre sono stati rilevati 980 incidenti con un 114 (1.084 nel '90) 50 le persone decedute (52 nel '90), 912 quelle ferite (983 nel '90). Riguardo al servizio di prevenzione effettuato dalle 1300 pattuglie giornaliera della polizia stradale, che hanno toccato quota 1.700 nei giorni di punta, e da registrare un sensibile aumento di contravvenzioni e, soprattutto, di «segnalazioni» per eccessi alla velocità massima consentita (almeno + 10 km/h) che, se ripetuti tre volte, fanno rischiare la patente.

Altri jugoslavi sbarcano a Pescara Erano in regola

Nessuna emergenza è scattata al porto di Pescara per l'arrivo della motonave «Tiziano», della compagnia «Adriatica navigazione», partita ieri sera a notte 22, dal porto jugoslavo di Dubrovnik. Dalla motonave sono sbarcati 200 passeggeri, 60 dei quali di nazionalità Jugoslava. Tutti gli jugoslavi hanno potuto dimostrare, alle autorità di frontiera, di essere in regola con le leggi italiane sull'immigrazione. Il problema legato all'emergenza-proflugi, invece potrebbe riproporsi dopodomani, quando la «Tiziano» saierà dal porto di Spalato, come era accaduto il 28 agosto scorso. In quella occasione sulla motonave erano imbarcati oltre 450 croati, 47 dei quali furono rimpatriati perché non in regola con i permessi di soggiorno. Tra questi c'era, però, una ragazza che, secondo gli organizzatori dei corsi internazionali di perfezionamento musicale di Sulmona, aveva tutto il diritto di soggiornare in Italia. Lada Giavats, questo il suo nome, era attesa a Sulmona perché regolarmente iscritta al corso di pianoforte.

Nessuna emergenza è scattata al porto di Pescara per l'arrivo della motonave «Tiziano», della compagnia «Adriatica navigazione», partita ieri sera a notte 22, dal porto jugoslavo di Dubrovnik. Dalla motonave sono sbarcati 200 passeggeri, 60 dei quali di nazionalità Jugoslava. Tutti gli jugoslavi hanno potuto dimostrare, alle autorità di frontiera, di essere in regola con le leggi italiane sull'immigrazione. Il problema legato all'emergenza-proflugi, invece potrebbe riproporsi dopodomani, quando la «Tiziano» saierà dal porto di Spalato, come era accaduto il 28 agosto scorso. In quella occasione sulla motonave erano imbarcati oltre 450 croati, 47 dei quali furono rimpatriati perché non in regola con i permessi di soggiorno. Tra questi c'era, però, una ragazza che, secondo gli organizzatori dei corsi internazionali di perfezionamento musicale di Sulmona, aveva tutto il diritto di soggiornare in Italia. Lada Giavats, questo il suo nome, era attesa a Sulmona perché regolarmente iscritta al corso di pianoforte.

Bologna, iniziativa del Comune
Primo consultorio pubblico per donne e bambini extracomunitari non in regola

MAURO SARTI

BOLOGNA. Apre i battenti questa sera a Bologna il primo consultorio pubblico per la salute delle donne straniere e dei loro bambini. Una ginecologa, un'ostetrica, una pediatra oltre ad un medico di base ed una assistente sanitaria saranno a disposizione (gratuitamente e senza appuntamento) di tutte quelle donne provenienti da Asia, Africa e America Latina che necessitano di un aiuto anche durante la gravidanza o il parto. Ma, ancora prima di partire, c'è già chi si preoccupa che il primo centro pubblico «per la salute delle donne straniere e dei loro bambini», inaugurato questa sera nel centro storico di Bologna, non rimanga un'esperienza isolata: si rischierebbe di vanificare gli sforzi di chi, in questi mesi, si è battuto perché anche le donne irregolari che vivono nel territorio del capoluogo emiliano-romagnolo possano avere un'adeguata assistenza sanitaria. Servizi pratici come visite, prescrizioni di analisi e controlli saranno completati da informazioni su come accedere ai servizi sanitari, specialistici, sociali e scolastici. Mediatrici culturali garantiranno visite e informazioni in arabo, inglese, francese e cinese mentre per accedere al consultorio di via Marsala non sarà necessario prendere prima un appuntamento. «Un centro che non si vuole sovrapporre alle altre istituzioni - ha tenuto precisare il sindaco Renzo Imbeni - ma che al contrario ha l'obiettivo di avvicinare l'utente (in questo caso la donna immigrata e il suo bambino) a quei servizi che già esistono». Particolare attenzione verrà dedicata all'assistenza durante la gravidanza e la preparazione al parto dal personale medico, completamente femminile, messo a disposizione dalla Usl 28 di Bologna che, assieme al Cospe (cooperazione allo sviluppo), alla Cgil di Bologna e all'associazione «Mauro Comellini», è stata tra i promotori dell'iniziativa. Sarà appunto quest'ultima associazione che, molto probabilmente grazie ad un contributo della Comunità europea, raccoglierà dati e elaborerà in una ricerca utile non solo alle utenti straniere ma anche agli operatori italiani (soltanto in Emilia Romagna è sufficiente il domicilio per avere il tesserino sanitario quando nelle altre regioni servono lavoro e residenza. Sono 1200 le donne straniere residenti a Bologna provenienti da Asia, Africa e America Latina, senza considerare quelle regolari ma prive di residenza. Già prima degli anni '60 l'Italia ha visto l'arrivo di numerose donne sottomedie ed entree a cui vanno aggiunte capoverdiane, salvadoregne, filippine... con svariati problemi legati alla cultura, alla religione, alle abitudini, e alla lingua del paese d'origine. Anche in ambito sanitario: le donne arabe hanno serie difficoltà a farsi visitare da medici uomini. «Nel 1990 il numero dei nati a Bologna - ha detto Imbeni - è aumentato di circa il 10 per cento. Di questi, il 5 per cento sono figli di genitori stranieri: è un fatto nuovo che porta inevitabilmente alla nascita di nuovi servizi, a una nuova sensibilità».



«Miss Italia»: scelte le sessanta finaliste

La «più bella del reame» del 1991 riceverà scettro e fascia sbalzo prossimo, come tradizione vuole al Palasport di Salsomaggiore: delle 130 ragazze che hanno sfilato in passerella a Castorcario, «scartate» 70, ne rimangono 60 per la competizione finale. La scelta, assicurata da Enzo Mirigliani, è stata dolorosa: «Tutte bellissime, di uno standard superiore all'anno passato» giura. Come si ricorderà lo «standard», dall'anno scorso, causa il colpo di mano del presidente di giuria 1990 Maurizio Costanzo, non si misura più con le collaudate misure seno-vita-fianchi, ma con quelle, più impalpabili, del «fascino». Torna «in misura» invece, dopo Costanzo, il presidente della giuria: stavolta è Alain Delon. La prima a conquistarsi un premio, per ora, è stata Pina Siracusa, la ragazza siciliana che, protagonista di una terribile storia di violenza nell'88, ha deciso di partecipare per riuscire finalmente ad andarsene dal suo paese, Mazzarino: eccola, a destra, nella foto, con la fascia di «Miss Coraggio» attribuitale dalle altre ragazze, accanto a Rosangela Bessi, miss Italia '90.

I decessi nascosti per riutilizzare i documenti?
A Firenze 12mila cinesi trovano l'«immortalità»

Che fine fanno i cinesi morti per cause naturali? Da cinque anni la comunità cinese che vive in provincia di Firenze (circa 12.000 persone) non ha denunciato alcun decesso. Non verrebbero denunciati per riciclare i documenti di identità e permettere nuovi arrivi clandestini in Italia. Le procure di Firenze e Prato hanno aperto un'inchiesta. Scomparsi nel nulla, secondo proiezioni statistiche, 400 immigrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOHERRI

Firenze. Cinesi immortali o i morti vengono fatti sparire dai familiari per poterne riutilizzare i documenti? Le procure di Firenze e Prato cercano di dare una risposta a questo inquietante interrogativo. Nella zona compresa tra Firenze, Prato, Campi Bisenzio e San Donato vivono 12.000 cinesi, 3.000 dei quali in regola con i permessi di soggiorno. Proliferano ma non muoiono. Da un controllo all'anagrafe dei comuni interessati sono usciti dei risultati sorprendenti: le richieste di iscrizione dei nuovi nati sono centinaia e il loro flusso segue la progressione geometrica dell'aumento della comunità negli ultimi anni. Allo stato civile di Prato dove vivono 550 cinesi - ma la comunità conta oltre 1.500 persone - non è stato denunciato alcun decesso nelle famiglie cinesi. A Campi Bisenzio e a San Donato le due cittadine nelle quali l'urgenza e si estende una piccola Chinatown con oltre quattro mila abitanti, da anni nessuno cinese dichiara la morte di un connazionale. E pensare che gli immigrati dalla Cina, in provincia di Firenze, sono 12.000, tra quelli che hanno sanato la propria posizione e i clandestini. Un po' troppi per essere tutti vivi e in buona salute. Alcuni analisti hanno tentato di capire se non ci si trovi di fronte a una comunità particolarmente giovane, tale comunque da spiegare la differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità: alla fine la soluzione migliore è sembrata quella di verificare l'età media dei cinesi e ipotizzare il numero dei decessi che avrebbero dovuto avvenire. All'appello mancherebbero 400 cadaveri. Dove sono finiti? I cinesi hanno il culto dei morti, è quindi escluso che li brucino o li facciano sparire in maniera orribile. Saranno stati sepolti, ma dove? La magistratura fiorentina e quella pratese, che hanno ricevuto le prime segnalazioni dall'Ufficio stranieri che ha svolto un controllo all'anagrafe dei comuni interessati sui movimenti della comunità cinese, avanzano un'ipotesi: i cinesi scomparsi potrebbero essere stati seppelliti in cimiteri improvvisati nei campi che circondano i paesi, per poter recuperare i documenti in modo da favorire l'immigrazione clandestina. Per alcuni investi-

gatori le ipotesi di reato potrebbero essere quelle di occultamento di cadavere, reato previsto dal codice penale, e di falsità in materia di stato civile, che il codice punisce da tre a sette anni. I cinesi, forse non sapendo di commettere un reato, avrebbero scelto una strada più diretta per garantire una adeguata copertura ai giovani connazionali che giungono in Italia. Perché perdere tempo in lunghe code dinanzi agli uffici delle questure, riempire documenti, attendere i risultati degli accertamenti, per ottenere un permesso di soggiorno? Meglio riutilizzare la preziosa carta d'identità lasciata dal caro estinto. Ora, nella comunità, nessuno vuole parlare, nessuno vuole rispondere alle domande dei cronisti. I cinesi a Firenze hanno formato un loro circuito, chiuso verso l'esterno e già normalmente è difficilissimo vincere la loro diffidenza. In questura a Firenze nessuno nasconde il sospetto che immigrazione clandestina e i lavori sporchi siano gestiti da una sorta di «mafia cinese». Migliaia di borse e capi di maglieria con «griffe» contraffatte hanno invaso negli ultimi anni i mercati della Toscana e molte inchieste hanno stabilito che provenivano dai laboratori (stanze dove possono vivere anche otto, dieci persone) delle comunità cinesi dove si lavora 24 ore su 24. Un altro mistero, oltre a quello dei «morti mancanti», è quello delle ricchezze: arrivano profughi da un paese dove si muore quasi di fame e acquistano in contanti fondi, magazzini e licenze di ristoranti per centinaia di milioni. Da dove arriva questo fiume di denaro?

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora compressa entro un'area di relative alte pressioni con valori molto elevati. Un centro depressoriano che agisce fra la penisola iberica e il Mediterraneo occidentale provoca qualche azione di disturbo sulla fascia sudoccidentale delle regioni italiane. La temperatura si mantiene invariata intorno a valori medi stagionali e potrà aumentare limitatamente ai valori massimi sulle regioni centrosettentrionali. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo rimarrà contenuto entro i limiti della variabilità per cui durante il corso della giornata si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite; queste ultime saranno più ampie e più consistenti sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche mentre la nuvolosità sarà più frequente e più accentuata sulla fascia tirrenica e le isole con possibilità di qualche temporale isolato. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: ancora condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane con frequenti alternarsi di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più accentuata sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica e le isole mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e ionica.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.15 Viva la radio con... Michele Serra
Ore 8.30 L'unione fa la forza: Da Mosca Emanuel Gentilini
Ore 9.10 Anche gli imprenditori nel mirino della Mafia. L'opinione dell'ing. Aldo Fumagalli, presidente dei giovani imprenditori
Ore 9.30 Venezia: 48° Mostra d'arte cinematografica. Partecipano Guglielmo Biraghi, direttore della rassegna e Andrea Purgatori, sceneggiatore de «Il muro di gomma»
Ore 10.10 Criminalità: tra impotenza e loggi speciali. Con P. Flores D'Arcais, D. Panzotta, pres. Confesercenti, F. Cazzola, e Fon. Paolo Monello, sindaco di Vittoria.
Ore 11.15 Servizi, commenti e curiosità dalla Festa nazionale dell'Unità
Ore 16.15 Tra politica e cultura. Conversando con Paolo Volponi
Ore 18.30 Passaggio al futuro. In diretta con la Festa dell'Unità di Bologna

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: Annuale L. 325.000, Semestrale L. 165.000
Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 296.000
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale lenale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina lenale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.400.000
Redazionali L. 630.000
Finanz. Legali, Concess. Asse Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. Necrologie-part. L. 3.500
Economici L. 2.000
Concessionarie per la pubblicità
NPA, via Bertola 34, Torino tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in facsimile. Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via C. da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



Cristofori «Il governissimo è solo una fantasia»

Per Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'ipotesi di governissimo è «solo una fantasia».

Granelli a Milano «Moro incoraggiò lo strappo da Mosca»

Il senatore democristiano, Luigi Granelli, partecipando a Milano alla esta provinciale dell'Unità in un dibattito con i senatori Boldrini (Pds) ed Achilli (Psi) ha ricordato che: «Dopo l'importante strappo di Berlinguer, che segnò l'indipendenza dei comunisti italiani da Mosca, Moro incoraggiò a più riprese il processo di revisione allora in atto nel Pci».

Per «Il Popolo» la Dc sempre sottostimata nel governo

Con un corsivo a firma Bertoldo (pseudonimo del direttore Sandro Fontana) «Il Popolo» si sofferma sulla polemica a proposito del recente divieto alle testate Rai di fare sondaggi, definiti «macrospici imbrogli».

Ranieri non esclude candidature comuni con il Psi

In un'intervista all'Unità Umberto Ranieri, del coordinamento del Pds, alla domanda su un possibile gruppo comune al Comune di Milano o a liste unitarie per il Senato, risponde di credere ad iniziative sporadiche.

GREGORIO PANE

Il Guardasigilli annuncia un'iniziativa senza precedenti nella storia della Repubblica «È anticostituzionale dire che la grazia è un atto politico dell'intero governo»

A Ceppaloni un dibattito a tutto campo tra l'esponente socialista e De Mita che non escludono una «grande coalizione» per definire le regole dell'alternativa

«Sul caso Curcio ricorro all'Alta corte» Clamoroso gesto di Martelli contro Andreotti e il Quirinale

Martelli ricorrerà alla Corte costituzionale per risolvere il conflitto che lo oppone sul caso Curcio ad Andreotti e Cossiga. La tesi, sostenuta da Palazzo Chigi e Quirinale, che la grazia è un «atto politico» ed è competenza collegiale del governo, secondo il ministro della Giustizia si colloca «fuori dalla Costituzione».

zione, e di una preoccupazione, comuni: la fine del comunismo nel mondo, e la trasformazione del Pci in Italia, aprono scenari inediti. Che sia il Psi sia la Dc devono saper affrontare.

Invitati da Clemente Mastella, sindaco e padre-padrone del paesino arroccato alle porte di Benevento, e intervistati da Giovanni Minoli, il leader della sinistra dc e il vice di Craxi hanno discusso per più di due ore: di Gorbaciov e di Eltsin, di Curcio e del papa. E del futuro della politica italiana. Dice De Mita: «La crisi del Pci apre una prospettiva socialista, ma non è detto che la renda possibile. L'unità della sinistra serve alla democrazia italiana. Ma dev'essere un fatto politico, non un «pincio pallino»».

l'altra socialista. Poi aggiunge: «È probabile che le due forze siano alternative, ma è possibile che raggiungano un accordo di governo». Eccola, la «grande coalizione». De Mita la spiega così (e ne fa oggetto di un personale «previsione»): «Collaborare per rinnovare lo Stato, e poi alternarsi al governo».

L'impostazione di Martelli non sembra dissimile. Al Pds che pone prima l'alternativa, e poi l'unità socialista, il vicepresidente del Consiglio risponde rovesciando lo schema: «Prima ci vuole un chiarimento di fondo. Poi l'unità socialista, se si farà, sarà grande abbastanza per badare a se stessa. E per decidere se bisogna governare con la Dc, oppure se è matura la democrazia dell'alternativa». Al partito di Occhetto, sia De Mita sia Martelli riservano più di una battuta propagandistica. «Avendo deciso di cambiare, cambia sul cambiamento», ironizza De Mita fra gli applausi. E Martelli: «È un'oscillazione continua...».

trovo in difficoltà a commentare un'autocritica di Craxi, latore di Mita», dice Martelli. Che ricorda che a parlare di «piano Marshall» fu De Benedetti, e suggerisce «meno superficialità». «Ora che sei al governo, mi sembra troppo realista...», osserva De Mita. Che difende Gorbaciov («Eltsin mi fa paura, diffido delle democrazie plebiscitarie»), mentre Martelli loda Eltsin («È il prototipo del nuovo russo di fine millennio»).

Nell'affollatissimo palasport di Arpaia (un comune a qualche chilometro da Ceppaloni, «requisito» da Mastella per la sua «settimana dell'amicizia»), il dibattito era cominciato dall'Urss. De Mita rivendica la sua proposta di «piano Marshall», e rivela che Craxi, col senno di poi, ora la giudica giusta. «Mi

fa il clamoroso annuncio del ricorso alla Corte costituzionale contro le tesi di Andreotti e Cossiga», aggiunge che «Cossiga dice cose ben strane, soprattutto per uno che è stato responsabile della lotta al terrorismo». Difficile dire quanto durerà il nuovo flirt tra sinistra dc e Psi. Certo è che la collaborazione fra i due partiti non viene messa in discussione. Anche lo scontro sulle riforme istituzionali pare depotenziato, almeno nei toni. Le distanze restano immutate, ma sia De Mita sia soprattutto Martelli evitano accuratamente lo scontro. Il primo ripete la proposta avanzata alla Camera a fine luglio (referendum approvativo, e se la proposta votata dal Parlamento viene bocciata, si apre la strada all'altra), il secondo ribadisce il proprio apprezzamento: «Mi pare un percorso un po' contorto».

Il capo dello Stato: «Sapevo che era servile ma non fino a questo punto». Dura replica del direttore Tesa assemblea in Rai, sfiorato il black-out. Il presidente attacca anche De Mita: «È un boss di provincia...»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

CEPPALONI (Benevento). Archiviato ad Hammamet e a Rimini, il «governissimo» rinasce a Ceppaloni, provincia di Benevento. Con un altro nome, però. O meglio, senza un nome preciso, forse per evitare nuove, improvvise marce indietre. Craxi e Andreotti dicono di non sapere che cosa sia il «governissimo» lanciato da Formigoni? Martelli e De Mita, di rimando, non escludono una fase di «collaborazione»

fra le «forze popolari». Dettando condizioni e avanzando riserve, certo. Ma concordando su un punto: la «democrazia dell'alternanza» potrebbe anche passare per una grande coalizione. Il dialogo fra Psi e sinistra dc, che l'anno scorso, proprio qui a Ceppaloni, aveva subito un brusco arresto (Martelli disertò il dibattito, e De Mita restò solo: erano i tempi della guerra sugli spot), riprende ora all'insegna di una constata-

Cossiga insulta Vespa, il Tg1 minaccia lo sciopero

Bruno Vespa, direttore del Tg1, «non è un giornalista», è «servile», rincorre «i suoi padroni dc». Furibondo attacco di Francesco Cossiga all'informazione pubblica, dopo i servizi del Tg1 sul convegno della sinistra democristiana a Lavarone. I redattori della testata proclamarono lo stato di agitazione. Attacchi anche contro De Mita: «È un boss di provincia, un triumviro di Nusco», «ha molto di cui pentirsi».



Il direttore del Tg1 Bruno Vespa

VITTORIO RAGONE

ROMA. È durato solo 24 ore il silenzio vacanziero di Francesco Cossiga. Troppo forte è stata la tentazione di rispondere subito alle critiche e ai sarcasmi pirovittigli addosso, nello spazio di un week-end, dal convegno della sinistra dc di Lavarone. Lì, a sì e no 100 chilometri da Plan del Consiglio, Ciriaco De Mita domenica aveva stroncato le analisi del presidente sul ruolo della Dc nella storia italiana, e gli aveva malignamente ricordato («gli ho scritto un biglietto») che se non fosse stato per la Democrazia Cristiana lui, Cossiga, al Quirinale non ci avrebbe mai messo piede.

partito in quarta. Scuro in volto, iroso, sapeva però già alla perfezione che cosa dire, come sempre gli capita quando alla improvvisazione estemporanea sostituisce la calma della ritorsione. De Mita è così diventato, fra battute e dileggi, «un boss di provincia», un «triumviro di Nusco», anzi «il Lepido di Nusco». Ma Cossiga, dopo aver meditato sui minuti che ogni telegiornale ha concesso alla sinistra Dc e a Lavarone, ha concluso che ora ha anche un altro nemico: Bruno Vespa, il direttore del Tg1.

È a Vespa, infatti, che il capo dello Stato ha riservato gli insulti più feroci, tre minuti da schiacciassasi: «Vespa» ha detto - ormai non è più lottizzato dalla Dc, perché questo almeno assicurerebbe alla Rai un carattere di pluralismo. No, è lottizzato di una corrente qualunque che permetta al direttore, domani, di fare carriera. «Con tutte le cose gravi e serie

che ci sono nel nostro paese - ha proseguito un Cossiga furibondo - il Tg1 ha dedicato parecchi minuti agli insulti rivoltimi in un convegno di corrente dc: è una di quelle forme di servilismo di cui non credevo fosse capace neanche il direttore del Tg1. Che Bruno Vespa non fosse un giornalista lo sapevo. Che avesse un animo

servile lo sapevo. Ma non credevo che il servilismo verso i suoi padroni della Dc raggiungesse questi livelli». L'attacco di Cossiga, però, ha suscitato subito una risposta corale in difesa della libertà di informazione. L'assemblea di redazione del Tg1 ha proclamato lo stato di agitazione. E - ha detto ieri sera lo speaker

Paolo Frajese - si è evitato di scendere in sciopero «solo per rispetto verso gli utenti». Un comunicato dei redattori ha dichiarato «inaccettabile l'interpretazione riduttiva che il presidente propone del ruolo del giornalista del servizio pubblico radiotelevisivo», e ha respinto ogni interferenza e intimidazione». Anche la Lega dei

giornalisti e il gruppo di Fiesole, che pure in varie occasioni hanno dissentito dalla linea editoriale del Tg1, hanno emesso comunicati di solidarietà ai colleghi e al direttore del Tg1. Il direttore interessato, Bruno Vespa, si è limitato a ricordare, con una nota, che il presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, e per questo non è perseguibile legalmente». Sulla sinistra Dc, Cossiga ha riversato parole amare. Con il «dolore» di chi si sente non compreso da molti suoi ex amici di corrente, c'è la «meraviglia» che «vi sia invece chi, come Andreotti, Martinazzoli ed altri, ha dibattuto con me ma almeno ha capito le cose che ho detto». Per chiarirsi il dubbio, ieri il capo dello Stato ha sollecitato il direttore del «Popolo» a pubblicare per intero la sua lettera a Martelli sul dopo-terrorismo e il suo intervento al meeting riminese di Cl, ipotizzando che dietro le polemiche possano esserci «makcomprensioni». Sul leader della sinistra Dc, Ciriaco De Mita, Cossiga invece è drastico: altro che incomprendimenti, è un nemico. Perciò, via con una gamma di esternazioni che varia dal dileggio puro all'accusa oscura. Sul piano della conoscenza della storia - ha detto Cossiga - «nel confronto con De Mita io sono un incrocio fra Croce, Toymbee e Bruckhardt.

Dico così per modestia, perché ieri mi sono confessato. Altrimenti sarei Sallustio o Plutarco». Ma non tutto procede, appunto, sul tono sapido del duro umorismo cossighiano: «De Mita dice che mi ha scritto un biglietto - ricorda l'inquilino del Quirinale -. Non l'ho ricevuto, altrimenti, siccome a differenza di lui sono una persona beneducata, gli avrei risposto nel tempo che ho, mentre mi occupo di cose serie, perché lui non si occupa di niente e in ogni caso ciò di cui si occupa non è serio. Mi auguro per amor di patria che non abbia mai ad occuparsi delle cose del paese. È solo grazie alla Dc è arrivato a fare il segretario di partito e il presidente del Consiglio». Poi una frase strana, difficilmente interpretabile se non come un messaggio in codice: «Io non so se De Mita sia pentito di avermi portato alla presidenza della Repubblica. Sarebbe meglio però che si pentisse di altre cose. Ho l'impressione che stiano crescendo le cose di cui si deve pentire». Ed è questo Cossiga oscuro, quasi profetico, che invita Sergio Mattarella «a occuparsi di cose serie», e ride amaro sul fatto che era stato invitato al convegno di Lavarone con l'assicurazione che si sarebbe trovato «fra amici»: «Pensate un po' che razza di amici...», annota.

Ingrao giudica la fine del Pcus «Quel regime non è mai stato comunista»

Il comunismo in Urss non c'è mai stato. Il comunismo è altro, è soprattutto la leva che ha consentito a milioni di lavoratori di entrare nella lotta politica e sociale. Pietro Ingrao parla a tutto campo degli avvenimenti dell'Urss in un'intervista pubblicata oggi dal Manifesto. «Dirsi comunista oggi significa rendere attiva una critica verso la condizione alienata del lavoro che non è stata superata».

dimostrato con la vita». Ingrao ricorda anche la diversità del comunismo italiano, nella dottrina e nei fatti. Il movimento comunista, dice, ha «agito da organizzatore di un'attività politica di grandi masse subalterne, di un rapporto tra masse e politica che non ha precedenti. Milioni di lavoratori, pezzi interi di classi subalterne sono entrati così nella lotta politica e sociale. Grande parte della crescita della democrazia, almeno in Europa, è legata a questo protagonismo di massa nella politica. Tanta gente è cresciuta in Italia in questa pratica (a volte dolorosa, a volte drammatica, ma esaltante) della democrazia. La democrazia come la via del socialismo e non come via del socialismo? Sono d'accordo, impariamo dagli errori sanguinosi o liquidiamo non solo le ambiguità, ma gli elementi falsificanti. Ma in nome di cosa dovrei cancellare questa pratica di massa della democrazia? ...Appiattire tutto il comunismo su Mosca, addirittura sui golpisti è una stupidaggine. A qualcuno può far comodo, alla sinistra no».

Ma perché ostinarsi a usare il nome di comunista, chiede Rina Gagliardi? Per ragioni di congiuntura e di sostanza, risponde Ingrao. Di congiuntura nel senso che significherebbe accettare il «teorema» criticato in precedenza. Di sostanza nel senso che dirsi comunista oggi significa «dichiarare che la condizione alienata del lavoro e del produrre moderno non è superata, ma anzi si esprime in forme che prevedono nuove sfere della società, mercificazione. In Urss il comunismo è stato sconfitto, anzi non c'è mai stato, non solo perché mancavano le libertà politiche, ma perché questa condizione alienata del lavoro e del produrre ha assunto dimensioni e aspetti devastanti e ha inciso perfino nel senso elementare della creatività e umanità dei problemi sociali».

Ingrao si è soffermato a lungo su alcuni problemi cruciali dell'Urss come i nazionalismi, sostenendo che «quando il blocco storico si disgrega sorge la spinta a nuovi collanti. Le etnie stesse non sono solo un dato biologico: sono cultura, linguaggi, sistemi più o meno

Rifondazione comunista cerca di ricomporre i contrasti A dicembre il congresso per il Pcus Vendola: «Fare i conti sul Pcus»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Viva il comunismo». È il titolo di un documento sull'Urss, preparato da Sergio Garavini e che oggi il coordinamento politico di Rifondazione comunista discute. Una condanna del Pcus e un sostegno convinto a Gorbaciov: queste le linee portanti del testo sottoposto ieri alla lettura dell'esecutivo e che, racconta Nichi Vendola, è piaciuto a tutti indistintamente, anche a Cossiga, che nei giorni scorsi aveva definito inecorona la resa di Gorbaciov e illiberrale lo scioglimento del Pcus. «Ma i decreti di scioglimento sono sempre illiberrali», dice Vendola, a cui la relazione di Garavini è piaciuta moltissimo. L'ex dirigente nazionale della Fgci fa il punto sullo stato di salute di Rifondazione, che giudica buono. Il popolo di Rifondazione, dice, sta discutendo in questi giorni «senza nostalgia», cost come i dirigenti, che hanno deciso di fare chiarezza fino in fondo sulla questione «sovietica». Sarà proprio un convegno sull'Est il momento cruciale in cui le varie anime dell'organizzazione si confronteranno senza peli sulla lingua,

svilupata anche una grande ambiguità sul tema della democrazia. Tutto ciò, che possiamo chiamare giacobinismo, ha avuto l'esito tragico del partito-stato, del comando burocratico e dispotico sulla società e la caricatura farsesca dell'annuncio del regno della libertà. Altra cosa è il comunismo di Gramsci, che negli anni 30 fece la più radicale critica dello stalinismo e invocò profondamente il leninismo. È tutto ciò che è contrario di quanto dice Occhetto, quando afferma che il comunismo ha tradito la classe operaia. Nei giorni scorsi ha parlato del valore del comunismo come rottura come «resistenza», con accenti che sono profondamente diversi da quelli di Cossiga e molto più vicini a quelli di Ingrao. Come puoi metterli a ruota e fondare un partito con i persone che ti sono così ostiane? Non è forse il leader della minoranza del Pds più «meno a te»? Tutta la mia storia politica ha incontrato nella stessa one di Ingrao il suo punto di riferimento più alto. Detto questo devo aggiungere che ho sempre creduto che la diversità di opinione in un partito - che non è una somma di due o di

militanti - non si possono imbastimare in un esercizio del rispetto dell'uno verso l'altro. Il partito ha una funzione storica e io credo che per questo il nostro gruppo dirigente possa trovare una unità su alcuni punti specifici: il giudizio severo sul Pcus, il giudizio su Gorbaciov e la perestroika, e la constatazione che il comunismo non è morto». Vendola non teme le differenze profonde che in queste settimane hanno travagliato il gruppo dirigente di Rifondazione, così come non teme il giudizio dell'elektorato: «I sondaggi dicono che la parola comunismo nonostante tutto non fa paura agli italiani». Così Vendola tornerà a parlare di comunismo nelle piazze, lasciando definitivamente le stanze dove negli ultimi due mesi ha lavorato per preparare l'uscita del settimanale Liberazione. «Mi sono dimesso perché me lo ha chiesto Garavini per farmi tornare a fare politica a tempo pieno. Chi mi sostituirà però non lo so». L'impressione è che l'uscita del giornale subirà un vistoso slittamento: ci vogliono molti soldi di per farlo. Le leggi del mercato hanno vinto, anche questa volta.

ROMA. Ingrao non rinuncia al nome di comunista. Ha taciuto in tutti questi giorni del dopo golpe in Urss e ha deciso di parlare con un'intervista pubblicata oggi dal Manifesto. «Dirsi comunista oggi significa rendere attiva una critica verso la condizione alienata del lavoro che non è stata superata».

Come esempio di fine della storia e di eterogeneità del presente non c'è male. Io contesto (e non da ora) - prosegue Ingrao - che il regime prevalso in Urss sia mai stato comunista. In ogni caso nego che il comunismo, come movimento politico e culturale, sia stato solo quello di Mosca. Il comunismo della Luxemburg era altro. Quello di Gramsci anche. E anche quello di Korsch altro ancora. E anche dentro il comunismo sovietico c'è stata lotta: terribile. Bucharin, Radek, Zinoviev sono stati ammazzati. Trotsky è stato esiliato e poi assassinato. Quando erano altro da Stalin. Lo hanno

Sotto la Quercia



Intervista allo storico cattolico ospite della festa «La fine del comunismo impone anche allo scudocrociato di ridefinire meglio il suo ruolo nel sistema politico» Il Pds? «Occhetto ha fatto in tempo, sarebbe stata la fine»

«Ma la Dc non può restare ferma»

Scoppola: «Cossiga ha ragione, è ora di cambiar pagina...»

Al di là di personalismi, Cossiga pone un problema vero, la fine del comunismo impone anche alla Dc di ridefinire il suo ruolo. Pietro Scoppola, docente cattolico, studioso dei partiti, fa il punto della situazione. Dice che la sinistra dc ancora non «ha scelto» e chiede strumenti per la «democrazia dell'alternanza». E il Pds? «Va dato atto ad Occhetto d'aver fatto in tempo. Se avesse atteso sarebbe stata una tragedia per la sinistra»

Da comunista. Sfida che non ha più ragione d'essere. E allora occorre il coraggio di un ripensamento radicale. Dove, in che direzione? È arrivato il momento di pensare forme di democrazia dell'alternanza. Ripensare al ruolo del governo e dell'opposizione. Riflessioni da fare ora. Io credo che sia finita la famosa centralità democristiana. È finita e non possono esserci successori a quella centralità. Perché in fondo, è stata questa l'idea-forza di Craxi.

Torniamo al tema che le sta più a cuore: la riforma della politica. I partiti sono in grado di promuoverla? No. Da soli non ci arriveranno mai. Occorre insistere con una sollecitazione che venga dal basso. Cosa significa? Che come insistere con lo strumento referendario. I partiti con troppa fretta hanno riportato la straordinaria richiesta di cambiamenti espressa il 9 giugno dentro le tradizionali note interne al sistema. Si crede che sia necessario ricorre ancora al referendum. E lo faremo. Occorrono altre spinte per spingere verso una vera democrazia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BOLOGNA. Riforma della politica. Riforma dei partiti. Ne ha scritto e molto (proprio ieri a Bologna) è discusso della sua ultima pubblicazione «La repubblica dei partiti». Ne ha scritto, ma soprattutto, ha provato a «farla» quella riforma. Tutti lo ricordano schieratissimo per il «sì» al referendum di giugno. E su quella strada vuole proseguire. «Ad ottobre faremo una nuova raccolta di firme. Si credo che occorra una nuova «spallata» per far progredire il sistema verso forme più compiute di democrazia.

pubblica presidenziale. Il suo giudizio? Io non credo ad un presidenzialismo astratto che nasca magari a tavolino. Per capire negli Stati Uniti quel tipo di repubblica è nata per contropartite il presidente alla corona inglese. Oppure la Francia che ha una tradizione monarchica. Da noi idee simili avrebbero qualcosa di artificiale. Ovviamente io non sono per lasciare le cose come stanno. Ma le riforme vanno fatte nel solco tracciato dalla prima repubblica. Democrazia dell'alternanza, ha detto. E quando si tratterà di scegliere la sinistra dc, secondo lei, cosa farà? In fondo Orlando ha fatto la scelta più decisa. Scelte che a Lavarone ancora non sono state fatte. La sinistra Dc non può essere l'appendice della centralità dc. A Lavarone il di scorso più lucido mi è sembrato quello di Martazzoli che ha detto che la Dc può anche stare all'opposizione. E la sinistra, invece, è pronta a candidarsi al governo? Io vedo ancora una battaglia tra il Pds e il Psi per la leadership della sinistra. Battaglia nella quale però i contorni non sono ancora chiaramente delineati.

Il cambiamento è profondo. Per fortuna. Perché c'è bisogno di una sinistra pienamente dentro il sistema occidentale. Una sinistra capace anche di interpretare di qualche elemento di utopia. Certo utopia che poi va tradotta in proposte di governo. Comunque, se proprio devo dire qualcosa posso solo dire che il Occhetto d'aver fatto in tempo, avesse atteso un anno sarebbe stato travolto.



Pietro Scoppola

Domani un dibattito con Casson

BOLOGNA. Importante «fuori programma» alla festa nazionale dell'Unità. Felice Casson, il magistrato veneziano titolare di alcune tra le più clamorose e scottanti inchieste sui «misteri» della repubblica (Peteano, piano Solo, Gladio) e più volte oggetto delle accuse del capo dello Stato Francesco Cossiga, domani pomeriggio sarà infatti ospite a Bologna. Con Luciano Violante (vicepresidente del gruppo Pds della Camera) e Stelio De Carolis (deputato del Pci), il giudice Casson parteciperà ad un dibattito su «La riforma della politica. Ombre sul passato o catene sul futuro? Dal piano Solo al caso Gladio». Il dibattito, moderato dalla giornalista di repubblica Sandra Bonsanti, si svolgerà alle 18 nella sala rossa.



Stefano Rodotà

Rodotà: «Prima l'identità programmatica Pds attento a giocare di rimessa col Psi»

«Marcia d'avvicinamento» tra Pds e Psi? Rodotà mette in guardia la Quercia dal muoversi «solo sul terreno altrui», senza definire una chiara «identità programmatica». Il presidente del Consiglio nazionale (annunciando che eserciterà «i pochi poteri che ho») esorta a «non giocare di rimessa» e a lanciare a Craxi «proposte intermedie» per le riforme istituzionali. Ingraio? «Ricordo il critico del socialismo reale...»

che tutti intendono giocare un ruolo propulsivo. «Il Consiglio nazionale è un organismo tanto maudotico da rischiare di minare, sempre al peggio, un congresso. Ma esiste una dichiarazione molto esplicita ma e di Occhetto per esaudire un simile impegno lo sarà assolutamente intransigente, per i pochi poteri reali che ho, allo scopo di dedicare una sessione alla discussione di un programma». Rodotà non auspica «l'ennesimo parlarsi addosso tra noi». Il Pds ormai nato deve saper «ambiziosamente presentarsi con un netto profilo agli interlocutori politici, più o meno vicini, e a chi ci è lontano o perfino avversario». Beninteso «la premessa è che si abbia qualcosa da dire si definisca un'identità programmatica forte. Come otterrerla? Rodotà suggerisce di «cambiare un po' gli stili» di «non misurarsi solo sulle proposte altrui sulle altre formule, per evitare l'in-

sorgere di «equivoci e maggiori divisioni». Verso il Psi - incalza - è necessaria chiarezza. «Su alcuni temi c'è e c'è stata convergenza su molti altri ampia divergenza. O si affrontano concretamente o non si fanno passi avanti». Lo stesso scampolo di legislatura restante prima delle elezioni, può produrre «risultati importanti». Legge finanziaria costo del lavoro, scala mobile occupazione. «Serve un'adeguata azione parlamentare, senza ignorare l'insoddisfazione e l'incertezza» manifestate proprio dal Psi nella maggioranza. Ma sul campo delle riforme istituzionali, secondo Rodotà non si esce dall'attuale «stallo» ovattando «la grandissima distanza» tra le posizioni del Pds e quelle del Psi. Servirebbe piuttosto compiere «una mossa politica» esprimere una proposta «intermedia». In materia elettorale per esempio «con una forte razionalizzazione del proporzionalismo». Tg3 gli chiede se esclude comunque liste comuni con i socialisti alle prossime scadenze. «Nessuna ostilità per carità» se la «condizione sarà una base programmatica comune» è la replica.

Quell'insostenibile ideologia degli anni Ottanta

Meglio la fila al mausoleo di Lenin o quella davanti al Mac Donald's? Serra, Manconi, Cuperlo e Nicolini discutono del decennio finito «E gli individui tornarono sovrani»



Un momento di relax alla festa dell'Unità a Bologna

BOLOGNA. Nati con la sconfitta operaia alla Fiat si sono chiusi con un'altra sconfitta quella dei carri armati a Mosca. Calendario a parte, si parla degli anni 80. Non ancora mutici come gli anni della «60» tanto cari a Minà ma già amati e esaltati o ripudiati. Anni 80 c'è addirittura chi sostiene che non siano ancora finiti visto che qualcuno legge anche le ultimissime vicende dell'Urss alla luce degli sconquastamenti dell'ultimo decennio. Comunque un periodo da analizzare. Anche e tanto più a sinistra. È un primo tentativo di lettura critica - primo tentativo «nulla di più» per ammissione degli stessi protagonisti - avviene proprio alla festa di Bologna. Sala piena e pubblico attento si sarebbe detto una volta. Ma forse c'è un «di più» di più qual che non è. Insomma di tipo calcistico. «Poi» contestazioni con Comunque mille persone «partecipano». Attratte anche dai «nomi» in cartellone Michele Serra direttore di

ma il «pre-gio» degli anni 80 dovrebbe essere nel superamento delle ideologie. Serra però aggiunge che anche alla luce delle vicende che sono ancora nella cronaca questa lettura non lo convince. «Più che crisi dell'ideologia a me sembra che abbia vinto una sola ideologia». Insiste su quel «a me sembra» insiste a sottolineare che lui davvero non ha più certezze ma solo dubbi. Però si schiera e aggiunge che per esempio «il progresso o il regresso delle società ex-comuniste viene valutato solo ed esclusivamente col «grado

di ingresso in quelle società del modello capitalistico». In somma ha vinto un'ideologia sull'altra. E Serra se ne esce con un'altra domanda (stavolta vera non retorica). «Ma è davvero meglio sostituire la fila al mausoleo di Lenin con quella davanti ai Mac Donald's? La metafora è felice e vi gireranno attorno tutte e due le orbi di dibattito. Tocca intervenire a Luigi Manconi (presentato da Serra come uno che «rivaluta la categoria dei sociologi» insomma mica sono tutti come Alberoni). E Manconi ripete un concetto che gli è caro. La

re) un approccio alla politica che non negasse le individualità. Insomma non più vincoli dati una volta per sempre ma incontro di individui sovrani. Qualcuno insomma anche nel decennio scorso non è piegato alla logica del successo. E poi «successo» per chi? Gianni Cuperlo è il più «politico» tra gli intervenuti. E sostiene che «molti hanno ricamato hanno giocato sulla complessità degli anni 80. Ottenendo anche risultati». Il primo è che è diventato senso comune il fatto che in una società tanto complicata (perché complessa) è impossibile il cambiamento. Di cui invece c'è bisogno e lo dice nel modo più semplice. Ricorda le favole a Rio de Janeiro a due passi dal Sheraton e ricorda le ragazze del nostro meridione che non hanno gli strumenti per decidere nulla del loro futuro. Ed allora? Che lezione si deve trarre dagli anni 80? Dovendo scegliere tra quelle due file (al mausoleo o davanti ai Mac Donald's)? Una risposta l'aveva suggerita proprio Nicolini. «E se ci battessimo perché non ci siano più file?». E se ci battessimo perché - finalmente - Le non abbia una normale sepoltura in un cimitero e non un piccolo baldacchino e Mac Donald's si smettesse di distruggere le foreste amazzoniche? E se (ri)cominciasimo a batterci a Mosca e a Roma contro un sistema che produce file?

Il programma

- OGGI
DIBATTITI
SALA ROSSA
Le culture della sinistra - Operaismo e cultura industriale
Partecipano: Silvano Andriani direttore Pds-direttore Cespe Lidi Menapace giornalista Vittorio Rieser docente Università di Torino Alfiero Grandi segretario nazionale Cgil
Presidente: Alfredo Benuzzi del comitato federale Pds di Bologna
LIBRERIA
Dialogo di Piergianni Allewa con Valerio Carratelli ed Alberto Piccini autori del libro «Licenziamento individuale» - edizioni Ediesse
Club delle 19 Raffaella Lamberti e Rosetta Mazzone presentano il libro di Giancarlo Codignani «L'Odisea intorno al telaio» - Thema ed. - Partecipa Antonio Nicolini
Dialogo del pas Paolo Sbaifi con Narni Sello autore del libro «Le guerre del Golfo» - ed. Gruppo Abele
Incontro con Gregorio Scalisso «Poesia per la pace e altri testi»
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
I quaderni dell'Archivio delle Donne - Un Approccio
Partecipano: Luc a Motti (vicepresidente archivio storico) Graziella Falconi (dell'archivio Pds) a scuola di cucina
Impariamo la «logica» tagliatele
PIRO-GAY CASSERO
SPAZIO VIDEO D'ARTE
L'immagine di te grandi mostre «Arte italiana 1900-1945» a cura del Rai - «Futurismo e futurismi» a cura della Rai - «La pittura metafisica» a cura della Rai - «Del portico un'ombra sincera» di Petr Rutner
Incontro - Le nuove frontiere dell'editoria video - Incontro con i produttori di video d'arte
SPETTACOLI
ARENA SPETTACOLI
Marco Meslini
NIGHTS & BLACK CARS
SPAZIO NOTTE
Clara & Black cars
dopo mezzanotte discoteca di Devil
D'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB
Steve Lacy Quartet
BALERA
Orchestra Franco Ravaioli e gli Epoca
TEATRO DI STRADA
I burattini di Thomas Jellinek e le giocoliere di Santos CINEMA
1966-1973: sette anni di immagini di rivolta
«L'urlo» (1968) di T. Brass
ARCHI-GAY CASSERO
Tango a mezzanotte. «Che ho fatto io per meritare questo» di P. Almodovar
SPORT
ARENA SPORTIVA
Torneo di basket serie B/1 B/2 C D
STAND DEL BILIARDO
Gara nazionale femminile
PISTA BMX - DOZZA
Insegnamento gratuito Bmx
CITTÀ DEI RAGAZZI
Torneo di biliardoteca animazioni con «Andare a voglia» - Immagini giocate i bambini nella festafilm di animazione realizzati dai ragazzi con C. Baruffi di «Senza bionco» - «Dipingiamo la pace» con G. Pedrini - «I giochi di una volta» laboratorio di A. Borelli «Kids 91» a cura dell'Archi computer club di Bologna «Lotteria» condotta da I. Vecchi

DOMANI

- DIBATTITI
SALA ROSSA
La riforma della politica. Ombre sul passato o catene sul futuro? Dal piano Solo al caso Gladio
Partecipano: Felice Casson magistrato Stelio De Carolis parlamentare del Partito repubblicano italiano Luciano Violante vicepresidente del gruppo comunista-Pds della Camera
Conduttore Sandra Bonsanti giornalista de la Repubblica
Presidente Maria Zanotti del Consiglio nazionale del Pds
Un nuovo patto tra le forze riformatrici La riforma delle pensioni
Partecipano: Elena Cordon della direzione Pds Franco Marin ministro del Lavoro Adalberto Minucci della direzione nazionale Pds Massimo Paci consigliere regionale Marche Gian Franco Rastrelli, segretario nazionale dello Spi-Cgil
Presidente Adriana Lodi parlamentare del gruppo comunista-Pds della Camera
SALA VERDE
Le culture della sinistra E in crisi la cultura ambientalista?
Partecipano: F. via Bandoli della direzione nazionale Pds Paolo Degli Espinosa direttore nazionale Lega ambiente Giovanni Melandri presidente nazionale della Lega ambiente, Enrico Sasson direttore della rivista «Impresa e ambiente», Chicco Testa ministro ambiente del governo ombra
Conduttore Pietro Greco giornalista de «l'Unità»
Presidente Luigi Castagna assessore all'ambiente alla provincia di Bologna
ECONOMIA E I SISTEMI DI IMPRESA, I DISTRETTI DI FRONTE ALLA GLOBALIZZAZIONE DEI MERCATI
Partecipano: Pierluigi Bersani vicepresidente giunta regionale Emilia-Romagna Giuseppe Casadio segretario regionale Cgil Emilia-Romagna Guido Baldoni vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro con P. no Caccuci e Roberto Balazzini autori del libro «Jim» - Granata Press Partecipa Luigi Bernardi
STANZE DI DONNE IL PANE E LE PAROLE
Pensioni: ne parliamo fra donne
Lancio della petizione popolare Saranno presenti: Sandra Coda, z. Dci) Carla Passalacqua, C. Guidalberto Guidi, vicepresidente Confindustria regionale Emilia-Romagna Romano Prodi presidente Nomisma Giancarlo Sangalli segretario Cna provinciale di Bologna Pierluigi Stefanini presidente Federcoop Bologna
Presidente Vasco Errani dell'esecutivo regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
«Club delle 19» Incontro con Maurizio Cocchi coautore del libro «Protagonisti del handicap» di Maurizio Cocchi e Lucio Pieri Cristina Pesci Mauro Camerini Loris Biondi
Il Pensiero Scudocrociato ed
Dialogo di Alessandro Castellari con Giorgio Montefusco autore del libro «Il volto nascosto» - Bompiani ed.
Incontro



Umberto Bossi, leader della Lega lombarda

Il senatore lumbard avrebbe incaricato alcuni commercialisti di indagare sulle operazioni private dei big. La rivelazione fatta da un mensile

Gli uomini della Lega confermano. Ma i professionisti si rifiuterebbero di consegnare il materiale perché considerato «troppo esplosivo»

Bossi minaccia a colpi di dossier

In cassaforte documenti sugli affari dei politici

Dossier che scottano sugli affari privati dei politici italiani, confezionati dal fior fiore dei commercialisti milanesi per incarico del più temuto potenziale eversore del Palazzo, il senatore Bossi. Il tutto, secondo «Uomini e Business», è depositato in cassaforte in attesa che dal comando strategico della Lega arrivi l'ordine di lancio. «Vedremo come usarli», commentano i lumbardi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. E' una minaccia di guerra totale, destinata a esplodere nel retrobottega della politica italiana in tempi brevi: il senatore Bossi ha fatto preparare da alcuni commercialisti milanesi di primo piano dossier dettagliati sugli affari privati di molti esponenti politici. Una minaccia ancora più terribile perché misteriosa: non è dato sapere né i nomi dei destinatari, né i modi della sua attuazione.

Giuseppe Turani, editorialista del «Corriere» e direttore editoriale del mensile «Uomini e Business» ha deciso di mettere la sua testata al servizio di questa causa, sparando copertina, editoriale, nonché un servizio di quattro pagine del numero in edicola oggi, opportunamente pubblicizzato sui quotidiani, sotto la parola d'ordine «basta con i politici». E si preannunciano appunto in esclusiva «gli esplosivi dossier di Bossi».

«Anciamo a leggere e la sorpresa è totale: dei dossier non c'è traccia, né un nome, né una riga di anticipazione. C'è invece un racconto di Turani, opportunamente infarcito di «risultati» che «non si esclude», secondo il quale appunto lo stato maggiore della Lega avrebbe commissionato questi dossier ai migliori commercialisti milanesi, questi dossier sarebbero ormai pronti ma «sarebbero talmente esplosivi che quasi tutti si sono rifiutati di consegnarli a Bossi. Si sono resi conto che se fossero resi pubblici potrebbero provocare una crisi di regime».

Ma «di fronte a una prolungata inattività del governo, o a nuove occupazioni di poltrone da parte degli andreattiani», commenta Turani, i commercialisti milanesi potrebbero decidere che è ora di finirli e «liberare» i loro dossier consegnandoli a Bossi, che non aspetta altro per provocare il finimondo. «Non si esclude quindi - conclude - che a settembre possano decidersi al grande passo. Già il fatto comunque che si siano decisi a mettere assieme questi dossier è un segno dei tempi».

Non resta che chiedere conferma al senatore: ma Bossi è in riunione e non può assentarsi; risponde al suo posto Alessandro Patelli, segretario organizzativo della Lega e alter ego del capo per le questioni di affari e finanza. Non conosce ancora il testo di Turani ma non è affatto sorpreso: «Non posso darle una conferma ufficiale, vede che anche l'articolo rimane sul vago. Ma se l'hanno scritto vuol dire che qualcosa può esserci, anzi c'è senz'altro. Sa, può essere un modo per cominciare a discutere della questione, per farne parlare. Poi naturalmente si vedrà più avanti come fare, che uso farne. Per adesso decisioni non ce ne sono».

Insomma, i dossier ci sono, lei me lo conferma a nome del senatore? «Credo di sì, di poter parlare a nome del senatore». Ma su chi abbia le chiavi delle cassette, sui nomi o sui tempi di deflagrazione della bomba non si riesce a sapere di più.

Insomma, siamo solo all'inizio, a una fase preliminare che negli ambienti pubblicitari si potrebbe chiamare «una campagna di sensibilizzazione». Una fase con molte alternative aperte e con molte incognite: i dossier li ha davvero Bossi, li governa lui, o anche

altri, o solo altri? Da chi bisogna andare per disinnescarli? E ancora, quanto sa, che non ci ha detto, «Uomini e Business»?

Una fase ricca anche di punti oscuri: i commercialisti milanesi di primo piano che accettano da un politico come Bossi l'incarico di mettere insieme dei dossier, non immaginano fin dal primo giorno il potenziale della bomba? E solo dopo avere messo in fila le colonnine se ne rendono conto? Adesso si riuniranno presso l'Ordine per prendere insieme una decisione democratica?

L'unica cosa certa, sulla quale Turani ha ragione, è che la vicenda «è segno dei tempi»: tempi di affari privati, di dossier commissionati e di campagne di preannunci e avvertimento.

Sondaggio

Il 67% dei pds difende falce e martello

ROMA. Dopo gli eventi dell'Unione Sovietica il 67 per cento degli elettori del Pds è contrario alla cancellazione della falce e martello dal simbolo del partito. È quanto rivela un sondaggio della Swg pubblicato su «Avoroma». Sempre secondo lo stesso sondaggio: il 58 per cento degli elettori socialisti è invece favorevole alla cancellazione.

Favorevole alla cancellazione anche Giorgio Napolitano che ritiene inevitabile in un futuro prossimo, senza tuttavia accelerare i tempi, che il vecchio simbolo «unipala». «Tutti ricordano - afferma in una dichiarazione - che il Pds si è dato un simbolo nuovo, conservando alla base della gerarchia il simbolo del Pci per ben precise ragioni politiche e di opportunità. Ciò significa che il richiamo alla falce, al martello e alla stella non è destinato a durare indefinitamente: ma ogni decisione in proposito non può che spettare al Pds quando esso riterrà liberamente di dover affrontare il problema». Il sondaggio della Swg rivela anche il diverso atteggiamento che hanno gli elettori socialisti e comunisti nei confronti della parola «comunismo». Per i socialisti «comunismo» evoca: dittatura, passato, uguaglianza, povertà. Per gli elettori del Pds l'ordine si ribalta e «comunismo» evoca: uguaglianza, giustizia, cambiamento, passato, dittatura.

Sussulti d'«indipendenza» nelle terre di frontiera

Ma De Michelis frena i sudtirolesi «I nostri confini non si toccano»

No secco del governo all'autodeterminazione sudtirolese. «Il problema è chiudere in fretta il pacchetto per l'autonomia», dice il ministro degli Esteri De Michelis. Cossiga smentisce l'esistenza di un «giallo» dietro la sua mancata visita in Alto Adige. Critiche dal Pds alle «ambiguità» della Svp ma anche della Dc. Intanto i fermenti «nazionalisti» si estendono al Trentino e alla Valle d'Aosta.

PAOLO BRANCA

ROMA. Questa volta non ci sono di mezzo minacce o messaggi terroristici come nell'estate di tre anni fa. Francesco Cossiga ha rinunciato alla sua «gita» in Alto Adige per tutt'altre ragioni: «Chi mi aveva invitato, il mio amico presidente della Svp Roland Ritz, si è ammalato», spiega il capo dello Stato, nel corso della sua esternazione quotidiana. Ma chiarito il «giallo», Cossiga dà fuoco a nuove polemiche: «Soltanto quando si è a posto verso tutti e verso se stessi, solo quando si è mantenuta la parola data, allora si può essere anche severi nei confronti dei tentativi quanto meno inopportuni di creare confusione e di fare speculazione».

Sotto accusa, assieme agli «estremisti» della Svp e di altri gruppi sudtirolesi che tornano a rivendicare l'autodeterminazione e conseguentemente il «ricongiungimento» della loro regione all'Austria, ci sono insomma anche i «ritardi» di governo e parlamento nella

nato, invece, il ministro degli Esteri chiede di favorire una chiusura rapida del pacchetto: «Alla riapertura dei lavori parlamentari occorre mettere subito all'ordine del giorno le due ultime marginali leggi del pacchetto, senza perdere altro tempo».

Ma sulle vere responsabilità e sulla natura politica dei ritardi, c'è ancora parecchia confusione. «Molti dei guasti di questi anni - sottolinea infatti Guido Margheri, segretario provinciale della Sinistra democratica-Demokratische Linke di Bolzano aderente al Pds - sono derivati dall'anomalia di voler far coincidere i problemi etnici con la spartizione politico-etnica voluta dalla Svp e dalla Dc. La Sinistra democratica e il Pds annunciano immediatamente iniziative, a Bolzano e nel Parlamento, per giungere finalmente ad una soluzione della questione - altoatesina. «Ma l'ambiguità della Svp - aggiunge Margheri - deve finire e il realismo della pacificazione deve prevalere sulle pericolose illusioni nazionalistiche. L'autonomia della nostra Provincia rappresenta una via possibile per affrontare i problemi della convivenza tra popolazioni diverse in una stessa terra. Una via che si sta dimostrando molto migliore di quelle attuate in altri paesi, dove non si è mai smesso di sparare e di combattere». Da qui, la prima proposta: «Una trattativa ad oltranza che coinvolga nei prossimi

giorni, il governo nazionale, i rappresentanti politici locali e, almeno a livello di consultazione, le forze della società civile dei vari gruppi etnici e quelle interetiche per chiudere rapidamente il «pacchetto». Un no secco, infine, alle ipotesi di un'ulteriore «spartizione» del territorio, prospettata da qualche parte: «Essa otterrebbe - conclude Margheri - come solo risultato un aumento ulteriore delle tensioni, visto che si creerebbero inevitabilmente grandi contrapposizioni nel disegno degli eventuali confini».

Ma le suggestioni nazionaliste dei gruppi sudtirolesi (assieme al vicepresidente della Svp Willeit si sono schierati l'organizzazione giovanile della Sudtirolen Volkspartei e l'Union Fuer Suedtiroel di Eva Klotz) stanno già «contagiando» altre importanti zone di frontiera. Proprio ieri ad esempio l'Union Valdotaïne ha proposto l'istituzione di una commissione internazionale sotto l'egida dell'Onu per salvaguardare le diverse autonomie, favorire l'autodeterminazione e studiare i nuovi ipotetici confini. E persino in Trentino si riaffacciano gli indipendentisti del Patt, il Partito autonomista trentino-tirolese, 10 per cento dei voti e terza forza politica della regione. «Non dimentichiamo - ha dichiarato ieri il segretario e consigliere regionale del partito, Carlo Andreotti - che sino al 1918 il popolo



Gianni De Michelis, ministro degli Esteri

trentino era, sotto gli Asburgo, parte integrante del Tirolo, il cosiddetto Welschtirol. Questo significa che se in Alto Adige ci sarà un referendum popolare per l'autodeterminazione, dovrà essere esteso anche al Trentino. L'autodeterminazione è un diritto di tutti i popoli e quindi anche del popolo trentino-tirolese». Si tratta, comunque, di posizioni minoritarie, come lo

Poteri e competenze delle cinque Regioni italiane a statuto speciale

ROMA. Ecco le cinque regioni a statuto speciale e le norme che regolano i loro poteri.

Regione Sicilia. È stata istituita per prima con regio decreto il 15 marzo 1946 (poi convertito in legge costituzionale il 26 febbraio 1948). Organi della Regione: Assemblea regionale di 90 deputati; Giunta; Presidente della Regione (capo del governo regionale, partecipa al Consiglio dei ministri con rango di ministro e voto deliberativo sulle materie che interessano la Regione, sovrintendendo l'ordine pubblico); Consiglio di giustizia amministrativa.

A differenza di quanto avviene nelle altre Regioni, lo scioglimento dell'Assemblea regionale può essere disposto dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri «per persistente violazione» dello statuto, ma solo dopo la delibera del Parlamento. La Regione Sicilia è quella che ha i più

ampli poteri legislativi primari dai rapporti di proprietà agricola all'istituzione di base.

Regione Sardegna. La sua autonomia è sancita dalla legge costituzionale del 26 febbraio 1948. Il presidente della Regione «svantando alle funzioni amministrative delegate dallo Stato e partecipa alle sedute del Consiglio dei ministri su materie che concernono gli affari regionali ma non ha né il rango di ministro, né il voto deliberativo». Il Consiglio regionale lavora alternativamente a Trento e Bolzano (sedute di eguale durata). È consentito l'uso della lingua tedesca anche negli atti giudiziari.

Regione Friuli-Venezia Giulia. È divenuta autonoma solamente nel 1963, con legge costituzionale del 31 gennaio. La sua nascita è stata condizionata dalla definizione delle questioni territoriali fra Italia e Jugoslavia. Lo Statuto prevede la salvaguardia dei diritti culturali e linguistici della minoranza slovena. Le finanze regionali e provinciali sono disciplinate da norme particolari.

Regione Trentino-Alto Adige. Il suo statuto è contenuto nel Testo Unico del 31 agosto 1972. È il frutto di un accordo internazionale italo-austriaco (De Gasperi-Gruber 1945) e mira a regolamentare la convivenza fra i tre gruppi linguistici: italiano, tedesco e ladino. La Regione è articolata nelle due Province, di Trento e Bolzano che hanno una autonomia molto estesa (comprende anche la funzione legislativa). Il Consiglio regionale lavora alternativamente a Trento e Bolzano (sedute di eguale durata). È consentito l'uso della lingua tedesca anche negli atti giudiziari.

Regione Valle d'Aosta. È diventata autonoma con legge costituzionale del 26 febbraio 1948. Il suo Consiglio regionale viene chiamato Consiglio della Valle. Il controllo sugli atti amministrativi della Regione è affidato a una Commissione di coordinamento costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, presieduta da un rappresentante del

Bocciata dagli altri partiti la sortita indipendentista: «Inconsistente. Puntiamo al federalismo»

La petite patrie «separa» l'Union Valdotaïne

«Si riconosca il diritto all'autodeterminazione, se i valdostani vogliono staccarsi dall'Italia devono poterlo decidere». L'appello è lanciato dal segretario dell'Union Valdotaïne, all'opposizione dopo 16 anni di governo della piccola regione. Ma gli altri partiti non lo seguono sulla strada di «un'inconsistente battaglia indipendentista», «storicamente infondata».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. La Valle d'Aosta che dice addio all'Italia? Che diventa stato autonomo e indipendente? Sembra che gli oltranzisti sudtirolesi stiano facendo proselitismo. Guido Grimod, segretario dell'Union Valdotaïne, il movimento locale che detiene la maggioranza relativa in Valle, tira in ballo quei che accadde nei paesi baltici e in Jugoslavia, e lancia l'inedita rivendicazione per la «petite patrie»: «Sì, anche noi voglia-

internazionale. L'autodeterminazione diventa un'esigenza più che mai insopprimibile. È una Costituzione che sia davvero democratica deve riconoscere questo diritto».

Quella italiana attualmente in vigore, non piace al dirigente dell'Union perché non prevede ipotesi separatistiche e perché non è una Costituzione «di tipo federalista», e perciò «sentenzia Grimod - dev'essere radicalmente modificata». Qualche settimana fa, il Consiglio regionale aveva votato all'unanimità un documento che sollecitava l'avvio di un processo di trasformazione dello stato in senso federale. Il federalismo al quale guarda Grimod va però ben al di là del concetto di autogoverno per assumere forme e contenuti estremi: il modello, dice, potrebbe essere quello svizzero. Ma le sue proposte vanno oltre perché alle regioni do-

webbe essere attribuito persino il diritto di battere moneta.

«Autogoverno totale» è la formula che usa il segretario unionista e dalla quale fa capolino il diavolo tentatore dell'indipendentismo. L'intenzione di invocare un referendum perché i valdostani possano comunque «scegliere». Dall'aspra condanna di questo Stato che è «un cancro», che «favorisce poche persone e purtroppo la mafia», che non applica le leggi a favore delle minoranze etniche e che pertanto dovrebbe essere «completamente rifondato», l'Union Valdotaïne fa discendere parallelamente l'auspicio di «una nuova Yalta», di «un ordine internazionale diverso in cui autonomia e indipendenza vadano di pari passo con solidarietà e cooperazione».

Scettici o aspramente critici i commenti degli altri partiti valdostani. Per il segretario della

denza, bisognerebbe pensarci bene». Altra cosa sarebbe una ridefinizione dei rapporti Stato-Regione, mutando i principi del federalismo: «Allora ci stiamo». E Tonino ricorda che al suo congresso fondativo, la Gauche valdotaïne ha rilanciato l'idea di un rapporto che affidi maggiori poteri alle Regioni, dando insieme maggiore efficienza all'attività di coordinamento dello Stato.

Secco il giudizio del segretario Psi Bruno Milanese: «L'Union lancia la boutade dell'indipendenza per coprire il vuoto pneumatico della sua linea politica. Per anni si è identificata nell'istituzione regionale quasi fosse suo feudo privato. Ora, relegata all'opposizione, vuole ripristinare le Duché d'Aoste per ripescarsi in un passato improponibile. Ciò non significa Europa delle patrie, ma provincialismo culturale».

IL NUOVO INIZIO

Festa Provinciale de l'Unità

Aeroporto di Reggio E.

29 Agosto/15 Settembre

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Ripiegamento generale e scambi sempre al minimo

MILANO Alla piena ripresa produttiva del paese corrisponde il risveglio della Borsa che continua a segnare il passo, con un volume di scambi insonno e, quel che è peggio, con un ripiegamento su tutto il fronte dei prezzi...

FINANZA E IMPRESA
BTP. Domanda notevole per i Btp (Buoni del tesoro) decennali offerti in asta a fronte di un'emissione di duemila miliardi di lire di titoli sono giunti infatti richieste di acquisto per 3.560 miliardi...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds (Fondi d'Investimento) with columns for fund name and performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (Obbligazioni) with columns for issuer, title, and price.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns for issuer, title, and price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (Obbligazioni) with columns for issuer, title, and price.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions (Terzo Mercato) with columns for issuer, title, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions (Mercato Ristretto) with columns for issuer, title, and price.

Borsa
-0,28%
Mib 1077
(+ 7,7% dal
2-1-1991)

Lira
Senza
variazioni
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Un calo
molto lieve
(in Italia
1300,10 lire)

ECONOMIA & LAVORO

La ripresa autunnale parte subito male: mentre l'industria segna il passo si riaccendono le tensioni inflazionistiche. Servizi e scuola: una raffica di aumenti

Il governo impegnato nella messa a punto della nuova Finanziaria. Il 12 consiglio di gabinetto. Marini: «Sul costo del lavoro questa volta facciamo sul serio»

Riapre l'azienda Italia, i soliti guai

Impennata dei prezzi, produzione industriale ancora in crisi

Pensioni
È ancora
scontro
sui 65 anni

RAUL WITTENBERG

ROMA. È ottimista, forse troppo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori sulla riforma delle pensioni. Prevede il sospiro ok del governo al disegno di legge per la settimana prossima grazie al compromesso tra Franco Marini e i socialisti (Martelli e Formica per il governo, Del Turco e Benvenuto per i sindacati). In realtà il compromesso appare piuttosto sfacciatto, perché non ha sciolto il dilemma fondamentale sull'età pensionabile a 65 anni: obbligatoria o volontaria e incentivata?

Infatti il 29 agosto il vicepresidente del Consiglio Martelli dichiarerà di aver suggerito l'età più bassa per le donne e una definizione ampia delle attività usuarie escluse dal provvedimento. Ma non faceva parola della volontarietà, sulla quale invece hanno subito insistito i sindacati. Intanto dalla segreteria del Psi veniva un altro: il partito non ha ancora precisato la sua posizione. E sull'Avanti di domenica il responsabile economico di via del Corso Francesco Forte attaccava il progetto Marini, precisando ieri che occorre «abbandonare la linea dell'obbligatorietà dei 65 anni e incentivare chi sceglie di continuare a lavorare». Però al ministero del Lavoro si ritiene inefficace per i risparmi dell'Inps una misura affidata alla libera scelta del pensionando. Siamo dunque in alto mare proprio sull'aspetto più clamoroso della riforma, quello di mandare in quiescenza cinque anni dopo (sia pure gradualmente) i lavoratori del settore privato.

Tuttavia il leader della Uil Giorgio Benvenuto, uno dei più accessi nemici della proposta Marini, è convinto che la soluzione si troverà: introdurre immediatamente i 65 anni, «ma in modo volontario e incentivato». Benvenuto ritiene che ciò porta subito un vantaggio finanziario, al contrario della gradualità prevista da Marini, perché l'incentivazione (ad esempio, un trattamento maggiorato) è differita mentre l'Inps non paga la pensione a chi a scelta di restare e incassa i suoi contributi. Il sindacalista si rifà in proposito all'esperienza francese che ha introdotto l'incentivazione con la riforma dell'82. «Sta dando i suoi frutti», sostiene, ma il suo collega della Cgil Giuliano Cazzola lo contesta. E cita proprio il «Libro bianco» di Rocard che definisce «illusori» i benefici immediati dell'incentivazione. Infatti Rocard riferisce che sono parecchi quelli che rinviavano il pensionamento (25mila in età dai 60 ai 65 anni in uscita ogni anno, su un totale di 80mila) e le incentivazioni pesano troppo sulle casse della previdenza, per cui «questi dispositivi devono essere considerati costosi». Cazzola avvisa che con questa precisazione non intendeva smentire la posizione della Cgil (pensionamento volontario, flessibile e incentivato), ma osservare che «le cose non sono così semplici come appaiono».

Comunque la Uil apprezza «le aperture espresse in questi giorni», anche se c'è ancora da ragionare di sistema di calcolo, sull'età pensionabile, sulla previdenza integrativa» e Benvenuto tessesse le lodi dell'articolo che sull'argomento ha scritto ieri Fabio Mussi per l'Unità. «Sulle pensioni è auspicabile un impegno comune nella sinistra».

Produzione industriale in calo e raffiche di aumenti dei prezzi. La ripresa autunnale è partita sotto una cattiva stella. Altre grane in vista per il governo, impegnato in questi giorni a definire la prossima Finanziaria e a rimettere sui giusti binari la trattativa con imprese e sindacati sul costo del lavoro. Marini ottimista: la maggioranza non litiga più, adesso il negoziato può decollare.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le città si ripopolano, le grandi fabbriche ripropongono i battenti, l'attività produttiva riprende a girare, anche se non proprio a pieno ritmo visti i venti di crisi. Ma per chi è rientrato dalle vacanze l'impatto è stato duro, almeno dal punto di vista dei prezzi. Sui generi di largo consumo infatti si sta abbattendo una vera e propria ondata di aumenti. L'allarme arriva dall'Unione consumatori, che denuncia stangate nell'ordine del 20% per caffè, olio, dolci, vino e superalcolici; nell'abbigliamento i rincari si sarebbero già attestati intorno al 15%, mentre il recente aumento del prezzo del latte potrebbe determinare una speculazione sui prezzi della tazzina di caffè. Secondo l'Unione consumatori la colpa va attribuita alle recenti manovre fiscali del governo e alle voci sulle stangate in arrivo, a co-

minciare da quella sulla casa: «Non si possono tassare generi di lusso, aumentare le aliquote Iva, le imposte di consumo, minacciare altre imposte sulla casa e sui redditi senza provocare rincari generalizzati dei beni e servizi di largo consumo», tuona un comunicato. Alle denunce dell'Unione consumatori si affianca un'indagine condotta dal Sole 24ore. Il quotidiano economico è molto più ottimista, prevedendo per la maggior parte dei generi aumenti compresi tra il 3 e il 5% da qui alla fine dell'anno. A sfiorare dovrebbero essere gli articoli scolastici, per i quali si prevedono rincari del 15%, i trasporti che dovrebbero aumentare del 10%, e soprattutto molti servizi erogati dai comuni o dalle aziende municipalizzate (acqua, gas, asili nido, nettezza urbana) che potrebbero aumentare anche

Gli aumenti annunciati

Abbigliamento 6%	Alimentari 3%	Casa 5%
Energia 3%	Scuole 15%	Serv. Comunali 20%
Tempo libero 5%	Trasporti -10%	Arredamento 4%

del 20%. Oltre che ai portafogli degli utenti, una simile ondata di rincari rischia insomma di mettere a dura prova anche l'ottimismo del governo sul fronte della lotta all'inflazione, che ad agosto (se i dati delle città campione verranno confermati dall'Isat) ha fatto registrare un notevole calo.

In calo anche la produzione industriale, ma in questo caso non c'è di che gioire. A luglio è andata «sotto» del 2,7% rispetto allo stesso mese del 1990, con-

fermando il cattivo andamento della prima metà dell'anno: da gennaio a giugno infatti la produzione industriale ha perso quasi tre punti percentuali. E in questo panorama poco rassicurante - volendo, vi si può aggiungere anche il forte deficit della bilancia dei pagamenti e l'altrettanto preoccupante calo dell'occupazione, diminuita del 2,4% - che il governo si appresta a riaprire due difficili partite, peraltro intrecciate tra loro. La prima, quella

avranno visto il provvedimento che è in via di preparazione al ministero delle Finanze, il riferimento è alla probabile diluizione in tre rate annuali del pagamento. Proprio con le imprese, e con i sindacati, il governo dovrà giocare - stavolta sul serio - la seconda difficile partita, quella sulla riforma del salario e sul costo del lavoro. Il ministro Marini ostenta ottimismo: nella maggioranza non si litiga più come a luglio, il clima è migliorato; inoltre, «c'è un interesse oggettivo all'accordo che coinvolge imprenditori, sindacati e governo». Ma sulla data della ripresa Marini non si sbilancia, deve decidere Martelli.

«Aspettiamo che il governo batta un colpo», commenta Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, che chiede una trattativa ad ampio raggio, che si confronti con una proposta complessiva e organica del governo. Dello stesso avviso le altre confederazioni: «Non possono farsi la loro legge finanziaria - dice Raffaele Morese (Cisl) - per poi lasciare che le parti sociali si occupino delle cose loro». E Giorgio Benvenuto dal canto suo auspica una trattativa serrata, in grado di influenzare la Finanziaria, che non può essere una variabile indipendente.

E dalla Cee arriva una squadra di super-controllori

La Cee ci manderà una «task force» per controllare la Finanziaria '92. Per entrare nell'Unione Monetaria in vista regole stringenti: deficit e inflazione sotto stretto controllo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Italia chiede aiuto alla Cee per risolvere i problemi di bilancio, e si dichiara disponibile non solo a un severo controllo dei propri conti da parte delle istituzioni comunitarie, ma addirittura ha domandato un intervento diretto degli esperti della Commissione in vista della finan-

ziaria '92. Una notizia, circolata nei giorni scorsi, circa pattuglie di funzionari Cee inviati a Roma per controllare il nostro deficit, ieri a Bruxelles non è stata smentita, né confermata, ma si è però saputo che entro la fine di settembre una commissione Cee-Italia si riunirà pro-

prio per uno scambio di idee sulle prospettive economico-finanziarie italiane e per studiare insieme le misure necessarie a una drastica riduzione del deficit e dell'indebitamento.

L'accordo sulla formazione della commissione mista (Cui parteciperanno il commissario Cee Christoffersen, il direttore generale del Tesoro Mario Draghi e della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa) sarebbe stato raggiunto alla fine di luglio direttamente tra Andreotti e Jacques Delors, durante la visita del presidente della Commissione esecutiva a Roma. Ma che compito avranno i «controllori» Cee? Secondo ambienti ministeriali, più che «controllare», gli esperti si limi-

teranno a raccogliere (come del resto in tutti gli altri paesi della Comunità) i dati per valutare lo stato del processo di armonizzazione. L'Italia vedrebbe comunque di buon occhio una «copertura comunitaria», in vista della Finanziaria '92, e la Comunità è molto preoccupata per la precaria situazione delle finanze romane.

Ieri inoltre si è riunito a Bruxelles il Comitato Monetario della Cee che ha anche preso visione di un documento olandese che verrà discusso dai ministri Ecofin lunedì prossimo. Nel documento si prospetta l'adozione di criteri precisi per l'ingresso nell'Unione economica monetaria. Per procedere alla «fase due», i diversi stati

dovranno dunque rispettare quattro regole: la prima, una marcata stabilità dei prezzi (per l'inflazione la differenza tra i 12 dovrà essere contenuta entro l'1,5%); poi, niente deficit di bilancio «eccessivo», vale a dire superiori al 5-6 per cento del Prodotto Interno Lordo, e l'indebitamento non dovrebbe oltrepassare il 60 del Pil. Tre, partecipazione per almeno due anni, senza svalutazioni, alla banda stretta dello Sme (che tollera una fluttuazione del 2,25%); infine, serviranno tassi d'interesse in linea con quelli dei paesi più stabili (massima oscillazione consentita, 1,5 per cento).

Secondo le intenzioni olandesi questi criteri dovrebbero essere inseriti nel trattato costi-

tivo dell'Unione. Le specificazioni circa fasce di oscillazione e tassi di indebitamento, invece, dovrebbero essere contenuti in una legislazione separata resa vincolante dall'approvazione dei parlamenti nazionali. Se questa linea passasse, l'Italia è fuori (avendo un deficit del 12% e un indebitamento del 101%), ma esclusi sarebbero anche Belgio, Irlanda, Grecia, Portogallo e ai limiti ci sarebbe la stessa Olanda. Oggi comunque di questo argomento ne discuteranno i rappresentanti personali dei ministri convocati a Bruxelles per una sessione della Conferenza intergovernativa Uem. Sarà presente anche il vice governatore della banca d'Italia Lamberto Dini.

Riparte negoziato azienda-sindacati

Enichem: ora si discute In vista 3.500 «tagli»

ROMA. È ripreso ieri, nella sede dell'Asap (imprese pubbliche di settore), il negoziato tra l'Enichem e il sindacato unitario dei chimici (Fulc), sul business plan aziendale. Pochi convenevoli e tanta fretta di «imprimere un'accelerazione alla ristrutturazione». L'azienda, infatti, vuole partire con i 1.500 «esuberanti» immediatamente, in modo da poter chiudere questa prima tranche di tagli occupazionali con l'anno in corso. I restanti 2.000 dovrebbero lasciare l'Enichem entro il 1994. «Per quanto ci riguarda», ha spiegato durante una pausa della riunione il segretario dei chimici Cgil, Luciano De Gasperi - «siamo in grado di affrontare l'impatto solo se il governo, a sua volta, sarà in grado di precaricarsi al più presto quanti prepensionamenti intende concedere alla chimica, e in special modo quelli che, oltre ai nuovi tagli, ha a suo carico anche 5.000 cassaintegrati di vecchia data

per i quali va individuata una soluzione». In concomitanza con l'avvio delle trattative, i dipendenti dello stabilimento «Fibre acriliche» dell'Enichem di Villacidro, nel Cagliantano hanno occupato la fabbrica. La protesta dei lavoratori è scaturita dal mancato riavvio delle linee produttive dello stabilimento dopo le ferie estive. L'azienda ha comunicato che la decisione di tenere fermi gli impianti è scaturita da problemi aziendali sollevati dal consorzio industriale di Villacidro, che avrebbe riscontrato forme di inquinamento negli scarichi delle acque industriali reflue. Ma è stata smentita dalla direzione del consorzio. Proteste anche a Crotona dove lo stabilimento Enichem che occupa 650 dipendenti, 450 dei quali dovrebbero essere «ricollocati».

Sindacati e azienda, a Roma non hanno affrontato lo spinoso argomento «esuberanti» rimandato a lunedì prossimo. In

questa prima settimana saranno esaminati i nove comparti produttivi dell'azienda, mentre nella seconda si procederà alle verifiche occupazionali nelle cinque aree geografiche di insediamento del gruppo chimico. Tre i settori ieri all'ordine del giorno: la raffinazione, gli elastomeri (gomme), e l'agricoltura che rappresenta uno dei comparti maggiormente in crisi e nel quale si prevedono chiusure di impianti, compensate, dal punto di vista occupazionale, con iniziative alternative. Oggi si continuerà a discutere su chimica fine e seconda mano, fibre e materie plastiche, mentre domani si concluderà la prima tornata di incontri discutendo di detergenza, crackers e intermedi, ricerca.

Sempre nel settore chimico, ma sul versante privato, si prospettano altre ristrutturazioni. È il caso di quella già annunciata dalla Montedison che ha deciso un taglio, soprattutto dei «colletti bianchi» di 2150 dipendenti.

Dal 23 settembre fermi per una settimana 50mila operai della Fiat

Piemonte, difficile rientro in fabbrica È già crisi nera per l'indotto dell'auto

ieri rientro al lavoro per 300mila operai e impiegati piemontesi, ma si guarda alla ripresa dell'attività produttiva e all'autunno con crescente pessimismo. Le previsioni del mercato automobilistico sono negative, e già dal 23 settembre 50mila operai Fiat dovranno starnesse a casa per limitare la produzione. Difficoltà in tutto l'indotto auto, ma problemi anche per le aziende informatiche e chimiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Concordi i sindacati, ci affacciamo a un autunno «canco di nubi». Sulla scia di lunghezza d'onda il presidente della Federpiemonte, Giuseppe Pichetto: «Non sono contenti ottimismi di manie». La ripresa d'attività non è accompagnata da quel rilancio dell'economia che molti si aspettavano. 1.300 mila operai e impiegati che ieri sono rientrati nelle fabbriche torinesi hanno buoni motivi per guardarsi con preoccupazione al

futuro prossimo. Per i principali settori industriali continua quello stato di sofferenza che dura ormai da parecchi mesi. A cominciare dall'auto. Gli ultimi rilevamenti prima delle ferie davano ancora in calo rispetto al '90 la curva delle vendite del gruppo Fiat (uniche eccezioni in Europa le marche tedesche) e per ora nulla fa presagire che i nuovi dati che l'Ania renderà noti fra qualche giorno segneranno un'inversione di tendenza. Dopo la

«vacanza lunga» di un mese, 50 mila operai degli stabilimenti automobilistici dovranno restare a casa un'altra settimana dal 23 al 29 settembre perché bisogna produrre 40 mila vetture in meno. Ma entro il mese è previsto il ricorso alla cassa integrazione anche per la Carrolo, in altre aziende dell'indotto auto dove dall'inizio dell'anno si sono persi complessivamente quasi 3 mila posti di lavoro. Devono affrontare situazioni delicate l'Altissimo di Moncalieri, la Way Assauto di Asti, la Fisp-Ulma di Beinasco, la Framet. All'iveco la ristrutturazione significa prepensionamenti. Nelle piccole e medie industrie, sta dando luogo a uno stillicidio di licenziamenti, già avvenuti o annunciati, mentre l'Api fa sapere che nei prossimi mesi ci sarà un «pesante» della cassa integrazione sia ordinaria che straordinaria.

Situazione e prospettive

confermano la loro ricetta: «Il fattore chiave è la competitività, che vuol dire costo del lavoro, necessità di una politica governativa per la piccola e media impresa, una legge finanziaria che restituisca fiducia». Ma occorre qualcosa d'altro, una disponibilità alla «partecipazione» che finora non si è manifestata. Lo sottolinea il segretario della Camera del Lavoro Cesare Damiano: «Il sindacato chiede che ci sia l'effettiva possibilità di non rincorrere le situazioni di difficoltà, ma di prevenirle. Bisognerebbe diagnosticare l'esatta portata della crisi, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, per evitare di giungere a strette traumatiche, con quelle che si profilano all'orizzonte sul terreno occupazionale, di fronte alla necessità di affrontare i processi di ristrutturazione. E tutti gli attori sociali dovrebbero essere adeguatamente informati per concordare alla nicchia delle soluzioni».

Oggi la «coattiva» dei due agenti coinvolti nello scandalo Dumeril



La Borsa affonda, mentre ancora non si sa quanto potranno essere definitivamente regolati i contratti stipulati nel ciclo di agosto (e mancano solo una decina di giorni al termine di quello di settembre). Mentre si attende che venga chiuso il capitolo dei due agenti di cambio coinvolti nel caso della truffa denunciata dal gruppo De Benedetti (la liquidazione coattiva dei loro affari si svolgerà solo oggi), gli scambi di tutta a seduta non hanno raggiunto in valore i 50 miliardi: una miseria che colloca ormai presso che stabilmente il mercato italiano tra gli ultimi in Europa. Per tutta la giornata i comitati direttivi degli agenti di cambio di Milano e Torino hanno lavorato attorno alle carte dei due agenti insolventi, Sandro Montalini e Giovanni Adorno, e a quelle della commissione Misafin con l'obiettivo di accelerare al massimo la liquidazione coattiva dei loro affari. In serata è stato annunciato che tale liquidazione si svolgerà oggi, e che dovrebbe consentire alla Consob di fissare la liquidazione di agosto per lunedì o martedì prossimi. Con un suo provvedimento urgente, la stessa Consob ha deciso il 30 agosto (ma la notizia è circolata solo ieri) il ritiro delle tessere di ingresso in Borsa della commissione Misafin del gruppo Domini. La commissione si era opposta alla liquidazione coattiva e ha citato per danni la banca Dumeril «le del gruppo De Benedetti».

Irtecnica, ancora rinvio per le decisioni sulle nomine

È stato rinviato alla prossima settimana il comitato esecutivo di Irtecnica originariamente fissato per venerdì 6 settembre. Alla base dello slittamento della riunione, al cui centro vi è la nomina dei responsabili delle divisioni operative del polo impiantistico, secondo un comunicato dell'Iri, ci sarebbe solo l'assenza di alcuni membri del comitato. Sempre secondo una nota della Irtecnica, con un rinvio sulle nomine sulle procedure di nomina come in ecc. hanno riferito particolarmente in questi giorni numerosi organi di informazione.

Fiamme gialle: cambia l'organizzazione territoriale

Cambia l'organizzazione territoriale della Cjzardja di Irtecnica. Con un comunicato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, è stato in atto varato un regolamento riguardante la determinazione dei comandi e dei reparti territoriali delle fiamme gialle. Verranno istituiti un nuovo comando di zona ed un comando di nucleo regionale di polizia tributaria, con questa struttura, i comandi e i reparti territoriali della Guardia di Finanza saranno divisi in 14 zone, 20 legioni e 12 nuclei regionali di polizia tributaria. Intanto, una circolare del ministero delle Finanze Formula specifica che le Usi che erogano servizi farmaceutici dovranno denunciare i redditi come se si trattasse di un'attività commerciale. Il provvedimento indica quali attività che devono essere considerate «commerciali», restringendo l'applicabilità dell'esenzione. Secondo la circolare del ministero delle finanze, le Usi che gestiscono una farmacia aperta al pubblico con personale specializzato compreso nel proprio organico, devono considerare questa attività come «non sanitaria». Devono inoltre essere considerate commerciali tutte le altre attività svolte dalle Usi quali le prestazioni di analisi su alimenti e bevande, i servizi di igiene e vigilanza veterinaria.

Cgil, lunedì 9 le regole per i nuovi gruppi dirigenti

Lunedì prossimo, 9 settembre, la segreteria confederale della Cgil affronterà la questione dei criteri per la formazione del nuovo gruppo dirigente che uscirà dal congresso nazionale confederale che si svolgerà a Rimini dal 23 al 27 ottobre. Lo

Decreto antisicurezza, in Parlamento una proposta di modifica

Il famigerato Decreto antisicurezza è stato approvato a ferragosto, ma già oggi in Parlamento verrà presentato un progetto di legge per modificarlo. Si tratta del discussione del decreto contro i delinquenti, firmato contro il parere della Cgil, che ha peggiorato gli standard di sicurezza per i rischi da rumore, piombo e amianto sul lavoro. Il progetto di legge, elaborato da un pool di giuristi, fa ricalco finora le decisioni di già 70 tra deputati e senatori (Pdcs, Psi, Sinistra Indipendente) e le firme di 300 tra esperti e docenti.

FRAICO BRIZZO

Al via a Parigi e Londra la contrattazione «futures» sui titoli Stato a lunga scadenza

Il debito pubblico va all'estero



Guido Carli

Gli alti rendimenti offerti dall'Italia accrescono l'appetito di un mercato del denaro sempre più caldo

RENZO STEFANELLI

ROMA È stato presentato ieri a Parigi il contratto finanziario su titoli di Stato «Italia lungo termine» che potrà essere trattato dal 5 settembre al Matif (Marché a terme international de France). Il 19 settembre un mercato analogo si aprirà a Londra presso il Litfo (London financial futures exchanges). Il debito pubblico italiano fa un altro passo sulla

della politica finanziaria italiana - per tranches di 100 milioni di lire. Lo scopo di questi contratti è la gestione della liquidità, l'impiego del denaro dei depositi a vista e a brevissimo termine, con l'aggiunta del fattore speculativo relativo alla domanda dei titoli a scadenza: a Parigi si tratterà su quattro scadenze trimestrali.

L'assunzione del rischio è resa possibile dalla ridotta oscillazione nel cambio della lira. Nel Sistema monetario europeo la lira ha una «banda» di oscillazione del 2,5%. Il momento scelto per il lancio di questi mercati è anche significativo: la politica monetaria italiana viene definita dal giornale economico *Les Echos* di «deflazione economica».

La gestione del debito pubblico italiano tiene conto da tempo i mercati internazionali. I tassi d'interesse proposti dal Tesoro sono stabiliti in modo da attirare i sottoscrittori esteri «sono quindi fra i più alti fra i grandi paesi industriali. Proprio ieri il Tesoro ha offerto Btp a scadenza dieci anni con rendimento nominale 12%, che sale al 13,14% se teniamo conto delle imposte, 11,46% netto, un rendimento impensabile in qualsiasi altro mercato anche tenendo conto dell'inflazione.

Il clima generale sui mercati internazionali è di acuta concorrenza per accaparrare il risparmio che arriva sui mercati. Ciò dipende dalle dimensioni del debito pubblico, Basti pensare che nel primo quadrimestre di quest'anno il Tesoro degli Stati Uniti ha messo in vendita titoli per 127 miliardi di dollari: nel 1983 le vendite di

quattro mesi erano un terzo, 42 miliardi. Anche Giappone, Germania e Francia immettono sul mercato enormi quantità di titoli. E negli ultimi mesi si è verificato un fatto assolutamente nuovo per questo ultimo decennio: il Giappone ha quasi smesso di esportare capitali. Il Giappone ha esportato fino a 130 miliardi di dollari negli anni record 1986-1988 sottoscrivendo una parte importante del debito pubblico degli Stati Uniti. Oggi queste sottoscrizioni di titoli esteri sono ridotte al minimo.

È probabile che questo mutamento di scenario spieghi anche avvenimenti clamorosi come la messa sotto accusa della società di intermediazione Salomon Brothers, grande sottoscrittore dei titoli pubblici statunitensi. La Salomon ha infranto con artifici e falsi la re-

Inflazione, tassi e rendita sui titoli di Stato

PAESE	Inflazione annuale	Interesse titoli a medio termine (stato)	Rendita reale netta
Italia	6,8 %	11,58 %	4,78 %
Inghilterra	5,5 %	9,86 %	4,36 %
Germania	4,4 %	8,76 %	4,36 %
Francia	3,4 %	9,10 %	5,70 %
Giappone	3,6 %	6,46 %	2,86 %
Stati Uniti	4,4 %	8,12 %	3,72 %

delle emissioni. Le cinque banche più grandi hanno intermediano oltre un terzo dei Bot. Gli autori dello studio ci assicurano che è difficile che le banche si mettano d'accordo fra loro per far giocare i prezzi a loro favore; il cronaca che ci dicono però che il cartello bancario italiano formalmente sciolto pochi anni addietro ha funzionato per de-

cenni con 14 banche. Alcune grandi banche possiedono da sole quote tali da influenzare i tassi e le quantità aggregate.

È quindi attuale, mentre si forma un mercato internazionale del debito pubblico, che si affrontino i problemi di accesso dei piccoli risparmiatori e di canali autonomi di vendita del Tesoro che sono sul tappeto da tempo.

Con il passaggio alla Spa

Bnl, le banche straniere ritirano i crediti?

ROMA. I guai per la Banca nazionale del Lavoro sembrano non finire mai. Il cambiamento dello statuto della grande banca d'interesse pubblico, che dovrà essere approvato mercoledì dall'assemblea degli azionisti, rischia di trasformarsi nella goccia che potrebbe far traboccare il vaso nel difficile rapporto tra la banca italiana e gli istituti di credito stranieri coinvolti loro malgrado nel crack della Federconsorzi. Secondo rivelazioni provenienti da ambienti finanziari londinesi e milanesi, alcuni di essi starebbero considerando la possibilità di ritirare oltre 1.000 miliardi di lire di finanziamenti da loro concessi alle sezioni di credito speciale della stessa Bnl.

Adottando a pretesto il cambiamento di statuto della banca italiana, che si appresta a trasformarsi in società per azioni, gli istituti di credito d'oltralpe si rifarebbero dei 240 miliardi che a seguito del crack della Federconsorzi essi vantano nei confronti della Agrifactoring, la società finanziaria controllata dalla Banca nazionale del Lavoro. Una clausola presente in molti contratti internazionali di prestito stabilisce infatti che un cambiamento dello status legale dell'ente finanziato costituisce

una causa di automatica risoluzione.

Un dirigente dell'istituto ha ammesso l'esistenza di contatti con queste banche straniere, per rinnovare i contratti di finanziamento, aggiungendo tuttavia che una decisione non sarà presa prima della metà di ottobre. «Con questi contatti - ha detto - speriamo di trovare una soluzione che migliori le relazioni tra la Bnl e la comunità bancaria internazionale».

Perché dunque da parte delle banche straniere il ricorso a una così grave forma di ritorsione? Nelle circostanze in cui si trova la grande banca italiana di sotto la maggior parte delle banche finanziatrici sceglie la strada della corruzione dei contratti già siglati. Questa volta invece alcuni istituti stanno considerando la strada del rimborso anticipato. La ragione può risiedere nel fatto che la Bnl continua a dichiarare di non aver alcuna intenzione di coprire i debiti dell'Agrofactoring. Resta da vedere ora se questa nuova strategia, che prevede tuttavia l'accordo della grande maggioranza degli istituti creditori, riuscirà dove ha fallito la vecchia condotta. Le banche straniere, infatti, finora hanno chiesto, senza successo, un trattamento diffe-

renziato rispetto agli altri creditori dell'arcipelago Federconsorzi.

Stringono anche i tempi, pare, per una riunione del consiglio di amministrazione che si occuperà della redistribuzione delle deleghe ai vertici dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Pierdomenico Gallo. Una indiretta conferma in questo senso è venuta anche dal consigliere di amministrazione dell'istituto Antonio Pedone. Quanto alla trasformazione della Bnl in società per azioni il piano che il presidente Gianpiero Cantoni presenterà agli azionisti prevede che la banca diventerà holding capofila a cui faranno capo tre società per azioni con le quali si riorganizzerà il credito a medio termine, attualmente esecutato da sette sezioni autonome. La prima di queste società riguarderà il credito immobiliare; la seconda è destinata a fondersi successivamente con Eibanca e si occuperà del credito mobiliare; la terza del credito allo spettacolo.

Lo sviluppo della Bnl, oltre che per questa riorganizzazione, passa anche attraverso una ricapitalizzazione di almeno 3 mila miliardi di lire chiesta più volte dallo stesso Cantoni per aumentare la competitività dell'istituto e rispettare i coefficienti patrimoniali.

Imi-Cariplo Nuova stima della Corte dei conti?

ROMA. È opportuno che la valutazione del patrimonio dell'Imi, ai fini della fusione con un gruppo di casse di risparmio guidato dalla Cariplo venga affidata anche alla Corte dei Conti. Antonio Pedone, consigliere di amministrazione dell'istituto di via dell'Arte, si mostra in sintonia con quanto chiesto nei giorni scorsi dal responsabile economico del Psi Francesco Forte che aveva giudicato insufficiente affidare la perizia sull'Imi alla sola banca d'affari inglese Warburg. «Credo - ha detto Pedone a margine di un convegno finanziario che la valutazione della Corte dei conti sia opportuna per evitare guai procedurali e questa valutazione sia espressa prima e non dopo l'operazione, come insegna il caso Enimont. D'altronde un rappresentante della stessa Corte è presente nel consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti (che detiene il pacchetto di maggioranza dell'Imi-ndr)». Qualche dubbio in più di Pedone sull'allungamento dei tempi che questo supplemento di procedura potrebbe portare sulla stessa operazione Imi-Cariplo, la cui dichiarazione d'intenti dovrebbe essere siglata in settembre: «dire che questo sia opportuno proceduralmente - ha aggiunto l'economista - è una cosa, che poi questo sia necessario o che risultati possa dare è un'altra cosa». Il direttore generale dell'Imi Rainer Masera, presente allo stesso convegno, ha voluto rimarcare che comunque le linee strategiche del suo istituto non cambiano.

Federconsorzi va all'asta

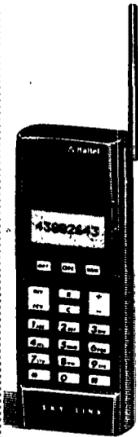
Cigliana: tempi stretti per le dimissioni Cassa integrazione per 350

ROMA. Una quindicina di banche hanno dimostrato interesse all'acquisto del Credito agrario di Ferrara (una delle strutture del gruppo Federconsorzi da dismettere) anche se finora nessuno ha parlato di cifre. Lo ha detto il commissario della Federconsorzi Giorgio Cigliana, che ha partecipato ieri, assieme al commissario giudiziale aggiunto Ludovico Fazzaglia e al direttore del personale Ferdinando Sibillo ad un incontro con i sindacati e il ministro del Lavoro per l'applicazione degli ammortizzatori sociali nelle aziende del gruppo. La proposta di Marini è stata la cassa integrazione straordinaria per circa 350 persone. Domani è previsto un nuovo incontro tra sindacati e commissari. In quella sede si deciderà il numero dei cassaintegrati e i settori che dovranno usufruirne. Si presume che per quella data i commissari avranno anche deciso se aderire alla soluzione della cig straordinaria o se chiedere gli ammortizzatori previsti dalla legge per le aziende in crisi.

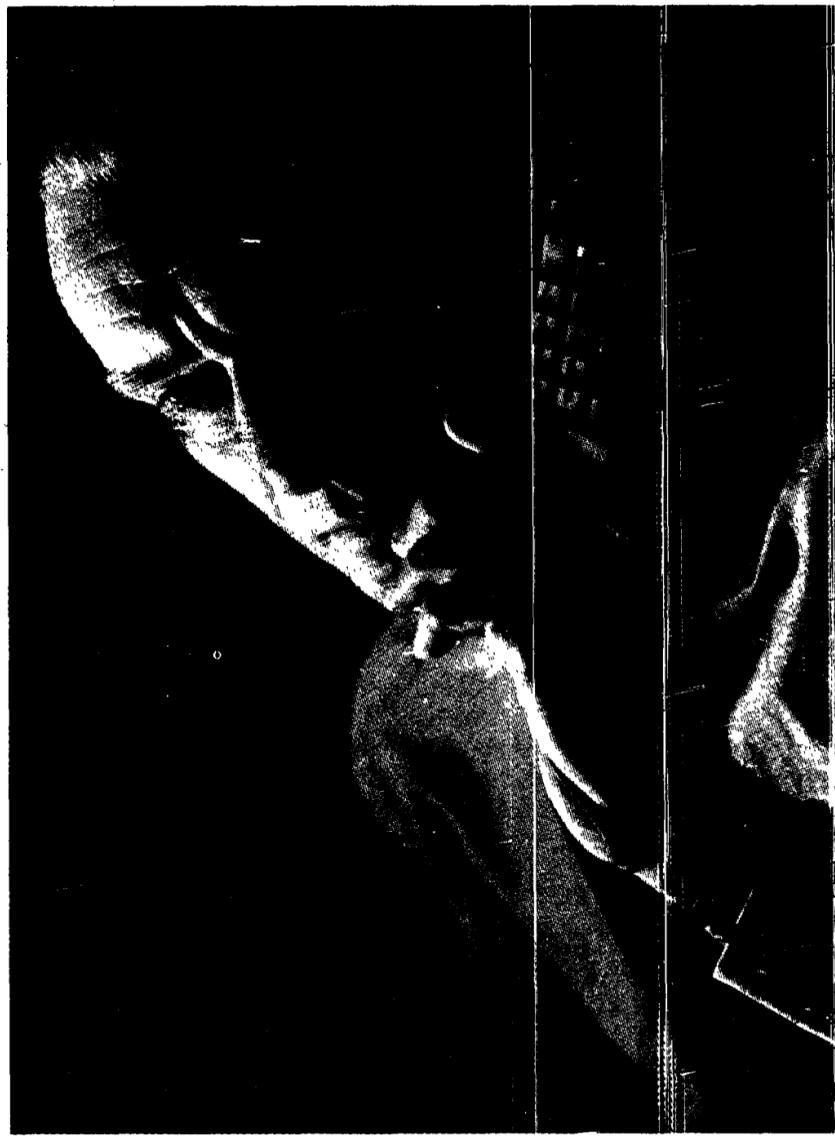
Secondo Cigliana, l'attività della Federconsorzi deve proseguire in attesa che nasca la nuova struttura che la sostituirà e per questo occorre accelerare (con interventi ad hoc) le procedure di liquidazione di quelle società che potrebbero screditarsi ulteriormente in attesa dell'omologa del tribunale. Tra queste le prime da cedere - ha confermato Cigliana - sono lo Zuccherificio Castiglione e la Fedital. «Bisogna proseguire la gestione di una parte modesta dell'attività di commercializzazione (sementi, ammasso soia, cereali) ha aggiunto il commissario e, a

proposito della Pasfedif (società che gestisce fondi di investimento) ha affermato che la Federconsorzi non ha intenzione di partecipare alla sua ricapitalizzazione. Il commissario della Federconsorzi è intervenuto anche sull'addio al gruppo di Silvio Pellizzoni: «un direttore generale così costoso non occorre più», ha detto. E ha anche confermato i nomi di alcuni possibili sostituti. Tra questi ci sono Paolo Barbara, attuale direttore centrale che prenderebbe il posto di Pellizzoni nella gestione della finanza e dell'amministrazione, Domenico Porpora che diventerebbe vice direttore generale, Antonio Rossetti che dovrebbe gestire l'area commerciale.

Chiamato nell'aprile 1989 alla direzione generale della Federconsorzi, Silvio Pellizzoni si sedeva all'epoca sulla poltrona di amministratore delegato della Massalombarda, carica che tuttora detiene e che da ieri si somma al poco operativo incarico di assistente del ministro Gorla per le questioni agro alimentari. Alla Federconsorzi Pellizzoni era stato chiamato per avviare quella ristrutturazione manageriale da più parti invocata dopo che si era fatta da parte la vecchia guardia del colosso federconsorzile, dal presidente Truzzi al direttore generale Scotti a sua volta promosso presidente. Insieme a Pellizzoni, per cercare di ridare fiato al gigante in agonia, arrivò a via Curtatona, sede della Federconsorzi, un consistente numero di manager la cui presenza, di lì a poco, sarà sottolineata da violente polemiche per gli alti stipendi e gli scarsi risultati.



Linea Sky Link:
in alto, TP90 (agenzia SIP e installatori hi-fi per auto);
in basso, Gabbiano
(nei migliori negozi).



Questo non è il mio primo radiotelefono. Questo è Italtel.

La prima volta che si acquista un radiotelefono, è lecito sbagliare. Dopo tutto, non è obbligatorio sapere che in Italia la radiotelefonica è nata e si sviluppa con Italtel. Ma, dopo la prima esperienza, si comincia ad apprezzare l'affidabilità, e ci si accorge che Italtel ha - con Sky Link - una gamma completa di prodotti eccellenti, sofisticati e facili da usare. Tra l'altro, essendo italiana, conosce perfettamente questo mercato, e la sua rete di assistenza arriva dovunque. Anche al migliore dei radiotelefonisti può sempre capitare un inconveniente, e non vorremmo vedervi affrontare un viaggio per farlo riparare.

Italtel Telematica
Il telefono-con-te.

CANTIERI DEL SIST.



Uno scorcio di Palazzo Madama; sotto: «Il ritrovo dei politici», acquerello di George Cruikshank (1792-1878)

Anticipiamo un brano del nuovo libro di Giovanni Berlinguer, *I duplicanti. L'evoluzione del ceto politico in Italia*, edito da Laterza, che uscirà fra qualche giorno in libreria. Il libro, così dice l'autore nell'introduzione, nasce da una constatazione: «che questo ceto (politico, ndr) - stavo per dire casta - di cui avevo sempre confutato l'esistenza è una realtà; che esso ha un'irrefrenabile tendenza moltiplicativa».

GIOVANNI BERLINGUER

L'invasione del ceto politico duplicante si è sviluppata lungo varie direttrici. La meno grave è stata l'invasione urbanistica, anche se al centro di Roma essa contribuisce a ingorgare il traffico e a modificare strutturalmente la città. Un tempo, la Camera e il Senato avevano Montecitorio e palazzo Madama, e null'altro. Il Pci aveva sede in una via dal nome tenebroso, la Dc aveva scelto piazza del Gesù, ma in affitto, presso una fondazione universitaria per lo studio di microbi e di virus. Il Psi si era allargato in un palazzo di proprietà dell'Inps, i socialdemocratici stavano al secondo piano al centro di piazza Colonna, dove campeggiava la scritta cubitale Pci-P2, che fu poi tolta precipitosamente quando quest'P2 divenne celebre per altri motivi. Ma a dire il vero, né questi né altri partiti hanno proliferato nel tessuto cittadino, né a Roma né altrove. I due rami del Parlamento, invece, hanno fatto a gara nell'estendere le loro sedi negli immediati dintorni, comprando e affittando palazzi, sottoponendone qualcuno a utili restauri, come il convento di vicolo Valdina, e devastandone altri, sia all'interno che all'esterno, in deroga alle norme edilizie; sfrattando istituzioni che è meglio tener lontane dalla politica, come il Grande Oriente della massoneria che coabitava col Senato nel palazzo Giustiniani, ma anche attività utili come gli alberghi Bologna e Minerva, trasformati in uffici, e servizi essenziali come l'Archivio di Stato, che stava nella splendida sede di Sant'Ivo alla Sapienza; utilizzando i nuovi edifici, in qualche caso per necessità culturali, come la sede della nuova biblioteca della Camera, in altri casi per fini gastronomici, come il ristorante panoramico dei deputati nell'attico di palazzo Vidoni, più spesso per accrescere gli spazi a disposizione dei parlamentari.

CULTURA

Sta per uscire da Laterza il libro di Giovanni Berlinguer dal titolo «I duplicanti. L'evoluzione del ceto politico in Italia» Nella parte che anticipiamo l'autore parla dell'«invasione» capillare del potere da parte di partiti, di gruppi, e persino di famiglie

I clan all'arrembaggio



Ma l'invasione più nota e più preoccupante non è quella del territorio, bensì quella dell'economia, dell'informazione, dei servizi, della società civile. L'avvio fu dato quando Scelba, dopo l'epoca degasperiana, proclamò apertamente che gli italiani avrebbero dovuto abituarsi a vedere uomini della Dc alla guida delle imprese pubbliche. Ma anch'egli non avrebbe previsto, credo, né la vastità delle occupazioni né la varietà degli occupanti. L'unico tentativo di porvi un freno fu compiuto durante gli anni Settanta, quando il Parlamento stabilì regole e criteri di competenza per le nomine, che furono poi vanificate e approvò una legge per sopprimere gli enti inutili. Essi dovevano scomparire entro pochi anni, ma un'interrogazione dell'on. Costa ci ha svelato che, dei 638 organismi compresi nell'elenco degli enti condannati all'estinzione, ne sopravvivono ancora 555. Mi ha incuriosito in questo elenco la persistenza di un istituto, con sede a Torino, che si occupa della «educazione correttiva dei minorenni dell'Antico Regno Sardo»; pur conoscendo infatti la longevità della nostra razza, mi sono domandato quanti di essi siano ancora in vita. Ma altri casi non sono meno sorprendenti, e l'on. Costa ha calcolato che col ritmo attuale delle soppressioni, alla media di otto in un

anno, l'eliminazione potrà essere completata intorno al 2060. Ma prevedo un rallentamento, perché nell'ultimo decennio vi è stata una nuova ondata proliferativa di enti inutili e di occupazione di tutti i gangli del potere. L'andazzo è ripreso sempre più sfacciatamente, e forse gli italiani si sono davvero abituati. L'esempio più stragante fu la proposta, intervenuta quando Dc e Psi non riuscivano a mettersi d'accordo per la presenza delle Ferrovie, di duplicare l'amministrazione: un ente per le stazioni, le linee elettriche, i binari e gli scambi, un altro incaricato di far viaggiare i treni. L'operazione era già riuscita ampiamente nel settore delle telecomunicazioni, dove il servizio pubblico è diviso in cinque aziende, che i maligni chiamano spezzatino telefonico, accuratamente sparite nella maggioranza di governo. Il caso delle ferrovie fu uno dei pochi che l'opposizione del Pci e il senso di ridicolo riuscirono a mandare a monte. Per il resto, l'occupazione è divenuta quasi totale. Per le banche pubbliche, Guido Carli continua a ripetere che «si devono evitare due estremi: uno, quello di nominare una persona perché appartiene a un'area politica; l'altro, quello di nominarla perché non appartiene a un'area politica». Quest'ultimo rischio, a dire il vero, è praticamente inesistente, visto che quasi tutti i presidenti e i loro vice appartengono a partiti governativi, anzi sono da loro designati dopo lunghe trattative, solitamente più complesse di quelle necessarie per formare un governo. Si capisce, visto che il presidente di una Banca di interesse nazionale, denominazione ormai ironica, conta più di un ministro. Altrettanto feroci sono le lotte per la guida delle Casse di risparmio, che attraverso i depositi e i crediti hanno una forte

influenza su scala locale (e quindi elettorale), e che Franco Evangelisti delini «le vere sezioni della Dc», prima che alcune di esse venissero usurpate da partiti alleati. Quando, nell'autunno del '90, Andreotti sottopose al Consiglio dei ministri la nomina del suo candidato generale D'Ambrosio a capo dei servizi segreti (essa fu poi sospesa perché emersero dubbi sulla sua esperienza, compiuta come numero 2 del Sismi nella fase dei peggiori intrighi), e il Psi si oppose perché D'Ambrosio avrebbe sostituito il gen. Martini, considerato filofascista, Guido Bodrato pensò che il contrasto si sarebbe potuto risolvere con altre compensazioni e dichiarò pubblicamente: «Quante Casse di risparmio ci costerà questo comportamento dei socialisti!». Alcuni trovarono spiritosa la battuta. I socialisti peraltro hanno riunito il 10 ottobre '90, in via del Corso, molte decine di loro banchieri pubblici, i quali hanno concluso proponendo «un disegno strategico di politica del credito», e soprattutto chiedendo di riequilibrare nelle nomine l'attuale assetto, con un troppo lavoro fatto alla Dc. Il commento di Paolo Sylos Labini a questa vicenda è stato: «Il sistema bancario è una discarica intasata». Quando poi, nel febbraio 1991, è ripresata fra i partiti la guerra delle banche, la *Voce Repubblicana* ha scritto un infuocato articolo sulla ristrutturazione del credito: «A sbarare la strada al giunglimento di condizioni di efficienza accettabili, c'è il magico della politicizzazione del sistema creditizio pubblico, una presenza assistente dei partiti, che pretendono di orientare una realtà delicata come quella della raccolta del risparmio e del finanziamento delle attività produttive secondo logiche di interessi di parte, che nulla hanno a che spartire con gli interessi della collettività. Se non si parte dalla rimozione di questo ostacolo, è inutile pensare di poter risolvere le questioni attraverso fusioni o aggregazioni». Contemporaneamente il *Corriere della Sera* dava due informazioni: che «per sostituire il repubblicano Giannino Paravicini al Banco di Sicilia è scesa in campo la Dc, che ritiene saldato il conto con il Pri dopo la nomina di Lorenzo Necci alle Ferrovie. Ma La Malfa tiene duro e ha fatto il nome di Carlo Dominici; e che il Consiglio dei ministri aveva dato via libera alla Superbanca romana, fondata con il marchio di Andreotti. Le industrie a partecipazione statale, come è noto, furono un'invenzione (fra le poche positive, credo) del fascismo. Forse godevano allora maggiore autonomia gestionale e non erogavano fondi neri a partiti, anche perché non ve n'era il bisogno: tutta l'Italia era in nero. Dopo, l'Iri ha sempre avuto un presidente dc, e molti della serie, da Petrilli in poi, sono finiti sotto processo, senza mai pagare, per dirottamento di soldi pubblici ad amici politici e personali. L'unica novità degli ultimi anni è che la concezione proprietaria di questi beni, associata alla continuità pluridecennale del potere, ha cominciato a trasformare le Partecipazioni statali in partecipazioni familiari. Fra gli esponenti del governo, il senore dello Stato salato, ma è cresciuto, parallelamente, il senso tutto italiano e cristiano della famiglia. Dopo tutto anche il nepotismo, come l'Iri, fu inventato a Roma: da Innocenzo III (che da cardinale aveva scritto il trattato teologico-giuridico *De contemptu mundi*) e da Bonifacio VIII, e perfezionato successivamente da Alessandro VI Borgia, che incluse nel sistema di favori i propri figli. Così si formarono nei secoli le fortune delle grandi famiglie romane, i Pamphili, i La Savi, i Barberini, così si stanno tornando, per ora nei decenni, carriere e patrimoni del genere politico italiano: con la nomina di Giancarlo Gava, nipote di Antonio figlio di Silvio, nel Consiglio di amministrazione della Ili, la società Eni che gestisce le pompe di benzina, siamo già alla terza generazione. Un elenco di figli, generi, nuore, fratelli e nipoti sistemati nelle imprese pubbliche è stato compilato da Daniele Martini col titolo *Stato di famiglia* («Panorama» 16 dicembre 1990). Che quali che piccoli impericcioli nei nomi, ma la principale inesattezza dell'articolo sta nell'ormazione che l'ondata di parenti eccellenti alla conquista di grandi e piccole poltrone «allarma persino il governo», perché in verità esso tace, acconsente, incoraggia. Ma non perché dovrebbe inquietarsi, visto che con ogni colpo di queste designazioni si ottengono due risultati, la sistemazione di un parente e l'affidamento di un incarico a persona tra-

Quattro vincitori del premio letterario Castiglione

Francesca Duranti con *Ultima stesura* (Rizzoli), Gino Agneson con la biografia su Filippo Tommaso Marinetti (Camunia), Gianni Bisio con *Il presidente* (Newton

Compton) sulla vita di John Kennedy, e Tommaso Paloscia con *Accade in Toscana. L'arte visiva dal 1115 al 1940* (il libro del Bargello); questi i vincitori delle quattro sezioni della XIV edizione del premio letterario Castiglione. Le quattro sezioni del premio riguardavano rispettivamente, la narrativa italiana, l'illustrazione di un poeta o di un movimento di poesia, una biografia e, infine, la Toscana. La cerimonia di premiazione il 7 settembre.

Le macchine di oggi, sognate cinquecento anni fa

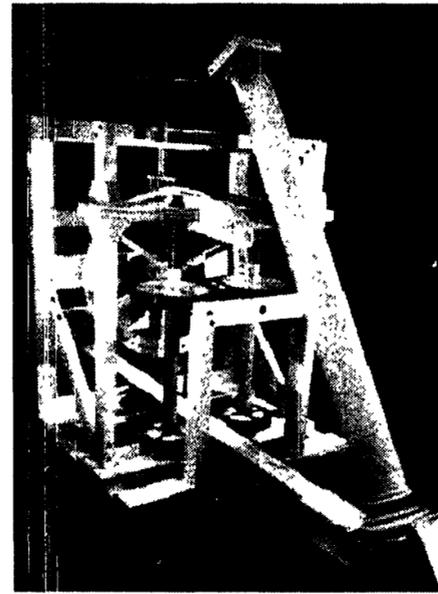
FIRENZE. Macchine sognate, macchine teorizzate, macchine reali. Il secolo di Leonardo ha prodotto i concetti più fantastici e futuristici: ha pensato lo scafandro e l'elicottero, ha sognato di conquistare il cielo e gli abissi, ma ha anche progettato macchine che togliessero all'uomo ogni incombenza, agognando una perfetta e completa automazione. Cinque secoli dopo molte di queste «visioni» sono diventate realtà. Ricostruire (o costruire per la prima volta) le apparecchiature progettate dai grandi artisti-ingegneri del Quattrocento vuol dire scoprire tutto un modo di vedere la vita, di confrontarsi con la realtà, oltre a ripercorrere tecniche artigianali ormai tramontate. Decifrare i disegni del Taccola, di Francesco di Giorgio o di Leonardo, interpretarli al fine di farne funzionare il meccanismo significa, oggi, aprire una finestra su un pensiero scientifico e filosofico di molti secoli fa. Ma anche svelare gli errori, le imperfezioni, e capire cosa sta dietro a queste «viste».

Artefice di questa ricerca filologica - un'indagine che parte dai materiali con cui venivano costruite queste macchine antiche per approdare a una conoscenza del pensiero meccanicista - lo «staff» che

Ecco come nascono i modelli disegnati nel Quattrocento esposti a Siena nella mostra «Prima di Leonardo». Meccanismi concepiti per il riposo dell'uomo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

capito, più o meno, come l'autore vedeva la sua macchina, si stabiliscono le dimensioni in cui ricrearla e automaticamente le nuove proporzioni. I programmi utilizzati per ricreare i modelli su computer IBM sono molto sofisticati. Paradossalmente sono stati elaborati dalla Dassault, l'industria militare che ha partecipato alla costruzione del Mirage. «Mi fa uno strano effetto - dice Paolo Galluzzi - pensare che gli stessi programmi utilizzati per gli aerei supersonici siano stati usati per ricostruire delle macchine di cinquecento anni fa. Che solo la tecnologia più avanzata di oggi riesca a rielaborare la tecnologia più avanzata di allora». Il momento del trasferimento su computer è il momento della verità: se il modello disegnato non funziona



del moto perpetuo, ambiscono a sollevare l'uomo dalla fatica del lavoro. In esse è una sola presa di forza che pretende di azionare una serie di ingranaggi e di macchine distinte. Esempiare di questa concezione il cosiddetto mulino a riciccolo, un marchingegno in cui la forza impressa mette in moto due meccanismi di trasmissione, che idealmente si autoalimentano fino ad escludere l'intervento dell'uomo e a procedere per conto proprio all'infinito. Il suo autore, Francesco di Giorgio, non aveva però tenuto troppo in conto il problema degli attriti, così il mulino è destinato a fermarsi dopo aver fatto qualche giro. Ma accanto a questo mulino e ad altri ancora più fantastici l'ingegnere disegna un uomo che sonnacchioso, finalmente libero di disporre del suo tempo.

Appartiene invece alla seconda categoria - le macchine progettate ma mai realizzate - l'alzacolonna. «Gli ingegneri del Quattrocento - racconta Galluzzi - erano ossessionati dall'idea di spostare torri, colonne e obelischi. Avevano sotto gli occhi l'esempio dei romani, abilissimi in questa tecnica. Dietro a questa passione c'è dunque un lungo lavoro di ricerca e di inventiva,

perché non erano rimaste descritte tali macchine. Ma l'alzacolonna di Francesco di Giorgio non venne mai costruita - probabilmente per cause contingenti - anche se avrebbe potuto funzionare perfettamente. Un esempio della terza categoria è la sega idraulica: nel manoscritto si dice che fu copiata dal vero, da un esemplare già in funzione nei pressi di Siera, ad Abbazia San Salvatore.

La storia di questa avventura archeologica nel mondo delle macchine rinascimentali finisce nel laboratorio profumato di legno e di cera della ditta Sarti di Firenze. Qui sono stati minuziosamente ricostruiti, plottati alla mano, otto modelli dei venti elaborati al computer. Romano Orlandini e i suoi colleghi hanno ormai una certa esperienza in fatto di macchine antiche: qualche anno fa hanno ricostruito alcuni modelli del plotter, spiega il funzionario delle macchine con lo stesso entusiasmo e tenerezza che se le avesse progettate lui. E in parte gli appartengono, ormai. Per averli fatti funzionare ha assistito a una specie di miracolo: macchine pensate secoli fa che solo oggi vedono la luce. Un po' come un burattinaio circondato dai suoi automi.

A Vienna conferenza sulla sicurezza nucleare



Si è aperta ieri a Vienna la conferenza internazionale dell'Aea sulla sicurezza degli impianti per la produzione di energia nucleare. Mentre l'attenzione degli osservatori internazionali è concentrata sui problemi legati agli arsenali nucleari sovietici l'agenzia per l'energia atomica dell'Onu (Aea) lo stesso organismo che si sta occupando del controllo degli impianti iracheni, riunisce per cinque giorni nel suo quartier generale di Vienna, almeno 300 esperti, fra rappresentanti di governi o organizzazioni internazionali, responsabili di centrali nucleari o di industrie che le forniscono. Verranno affrontati problemi legati ai nuovi standard di sicurezza per gli impianti nucleari, soprattutto per quanto riguarda gli impianti della prima generazione costruiti secondo standard di sicurezza ormai considerati insufficienti, e ai depositi delle scorie radioattive. La conferenza è presieduta da Klaus Toepfer, il ministro tedesco dell'ambiente, della protezione civile e della sicurezza nucleare.

Nuovi composti per sostituire i gas buca - ozono

La Du Pont ha lanciato un vasto programma di investimenti per la produzione di un clorofluorocarburo (cfc) che non impoverisca l'ambiente a corpus Christi nel Texas, sorgerà infatti un impianto del valore di 135 miliardi di lire dal quale usciranno i «hfc-134a» e i «hfc-124», composti che avranno un potenziale di impoverimento dell'ozono - secondo la società svizzera - del 98 per cento inferiore a quello del cfc. Anche attraverso il nuovo impianto texano, la Du Pont, nel 1993, avrà una capacità produttiva annua di 34 000 tonnellate di «hfc-134a» e di 23 000 tonnellate di «hfc-124». I due composti sostituiranno il cfc-12 e il cfc-114 nei nuovi impianti di climatizzazione per auto in quelli per la refrigerazione industriale e commerciale e nei frigoriferi domestici. Oggi i consumi mondiali di cfc sono così ripartiti: 40 per cento per la refrigerazione e il condizionamento dell'aria, 60 per cento in applicazioni industriali e commerciali, 34 per cento per la climatizzazione delle auto e sei per cento per i frigoriferi domestici.

Il quadrifoglio può essere un'alternativa ai fertilizzanti

Un gruppo di agronomi inglesi ha «scoperto» per così dire, un'alternativa naturale ai pesticidi e ai fertilizzanti tradizionali. Un'alternativa facilmente praticabile e sicuramente economica è il trifoglio. Questa pianta della famiglia delle leguminose è infatti conosciuta da tempo per le sue capacità di assorbire azoto dall'aria, fissarlo e restituirlo poi al suolo. Il processo di trasferimento dell'azoto è mediato da batteri che si trovano nei noduli delle radici del trifoglio. Il suo uso occasionale da parte degli agricoltori per fertilizzare i campi a riposo. Ora gli agronomi di Hurley, in Berkshire, hanno scoperto che il trifoglio piantato in un campo di cereali, non solo fertilizza le piante, ma le protegge anche dai tradizionali parassiti.

Il Mezzogiorno agli ultimi posti in Europa per i trapianti

Per i trapianti di organi, il mezzogiorno è agli ultimi, se non all'ultimo, posto in Europa, a sud di Napoli (città nella quale sono in funzione due centri trapianti) non esiste alcuna struttura ospedaliera in grado di espianare e impiantare organi e alcuni «poli di eccellenza». (Come il primo «centro di trapianti di midollo osseo», istituito nel 1987 nel capoluogo campano o la prima «banca di aorte», in attività sempre a Napoli) non bastano a colmare il divario fra il mezzogiorno e il resto d'Europa. È questa la conclusione di un convegno, che si è svolto l'altra sera a Cavellio (Potenza), durante il quale medici esperti e docenti universitari hanno disegnato una sorta di «carta geografica» dei trapianti d'organo in Italia. In questa «carta» il Mezzogiorno d'Italia è disegnato con molte ombre e poche luci. In alcuni settori, infatti, il sud è riuscito a colmare il divario con il resto d'Italia (i trapianti di rene, ad esempio, sono in media 300 all'anno al nord come al sud) in altri, invece, le differenze sono ancora troppo gravi: è il caso dei trapianti di fegato (nel mezzogiorno nessun centro è autorizzato a farne) o di quelli di cuore (un trapianto al sud ogni dieci trapianti al nord).

MARIO PETRONCINI

Le stragi di delfini tra l'indifferenza delle autorità italiane

GIANCARLO LORA

Ogni anno circa seimila delfini trovano la morte incapendo nelle reti pelagiche dei pescatori di pescapada che soltanto lo Stato italiano a dispetto degli accordi in materia sottoscritti a Berna continua a permettere a una sovvenzionare. Lo ha denunciato l'associazione internazionale «Ses grand bleau» che ha sede a Saint Jean Cap Ferrat in Costa Azzurra e che si occupa della difesa della flora e della fauna nel Mediterraneo. Oltre che dai virus e dalle malattie, dunque i delfini devono difendersi anche dalla colpevole noncuranza delle nostre autorità pubbliche impresse di tutti gli accordi firmati ufficialmente. A nulla è valsa la consapevolezza che una popolazione di delfini pan dieci anni fa è tre milioni di esemplari ora è ridotta di un terzo. Nel silenzio generale e mentre sia il morbillivirus che il cirro fanno stragi ovunque (come ha spiegato diffusamente su queste pagine Flavio Micheli) i gruppi ecologisti cercano in qualche modo di intervenire e di comprendere veramente le molteplici cause del fenomeno. «I delfini agonizzanti così osserva Pier Franco Gavanini uno degli animatori di «Ses grand bleau» vengono a riva perché si sentono soffocare. È una maniera per chiedere aiuto all'uomo del quale si sentono amare». Ma il riportarli a largo non serve a nulla. Sono pur troppo destinati alla morte a meno che non si intervenga con delle vaccinazioni su larga scala. Ma chi si deve provvedere? Ma chi si assume l'onere economico di questo difficile intervento come affrontare le mille complicazioni di un'operazione così ambiziosa? Per le molte foche in fin di vita nel mar del Nord alcuni anni fa il piano di salvataggio fu relativamente facile. Nel caso attuale del Mediterraneo invece la situazione desta notevoli preoccupazioni sia perché i delfini sono ancora piuttosto numerosi sia perché è tutt'altro che semplice raggiungerli in mare aperto.

Il rapporto nascosto tra matematica e pittura. Un saggio di Michele Emmer sulla «Perfezione visibile». Quando Piero della Francesca scoprì la «vera scienza»

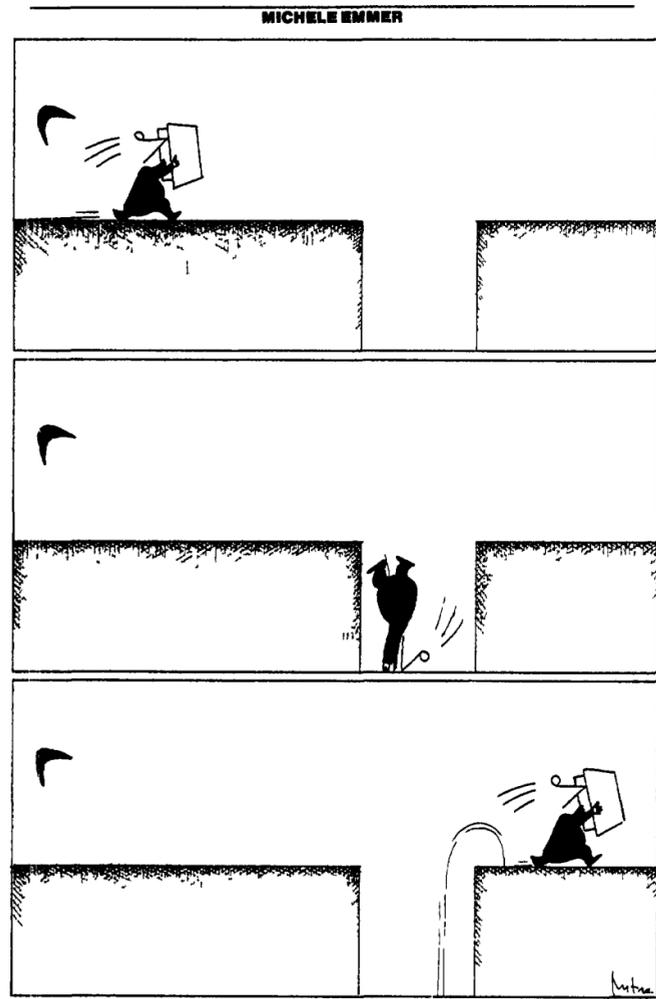
L'angolo della Gioconda

I pittori del Rinascimento si rivolsero alla matematica non solo perché avevano il problema di dipingere in modo realistico sulla tela il mondo naturale, di riprodurre scene dotate della terza dimensione della profondità, ma anche perché come ha sottolineato Morris Kline nel suo saggio sull'importanza della matematica nella cultura occidentale, erano profondamente influenzati dalla allora recuperata filosofia dei greci. Erano pienamente convinti che la matematica fosse la vera essenza del mondo fisico e che l'universo tutto fosse ordinato e spiegabile in termini geometrici. Questo grande interesse spinse gli artisti del Rinascimento a divenire come le definisce Kline i migliori matematici applicati dell'epoca, ancora più sorprendente il fatto che, non essendo disponibili da parte dei matematici professionisti di quel tempo gli strumenti geometrici di cui avevano necessità, gli artisti divennero anche i più dotti e attivi matematici teorici.

Pur senza addentrarmi nei rapporti tra matematica e arte nella teoria della prospettiva durante il Rinascimento, problematica su cui sono stati scritti migliaia di libri e articoli, vorrei soffermarmi su un artista universalmente considerato tra i più importanti dell'epoca Piero della Francesca. Importante non solo per la sua opera pittorica ma anche per le sue opere teoriche, di non secondaria importanza per la storia della matematica. Considerare il suo trattato *De Prospectiva Pingendi* come ha osservato il matematico Franco Ghione, un semplice manuale nel quale si danno per la prima volta con schemi grafici sistematicamente correlati, le regole del disegno prospettico, «significherebbe sicuramente limitare sia le intenzioni chiaramente espresse da Piero della Francesca, sia certe idee matematiche che hanno in un certo senso, dato vita ai primi secoli, dopo un lungo e accidentato cammino, dovevano poi sfociare nell'Ottocento nel grande fiume della moderna Geometria Proiettiva».

Nel trattato Piero dopo aver osservato come l'occhio deformi i corpi e le distanze a seconda dell'angolo sotto il quale appaiono e come non possa giudicare da sé l'intelletto la loro misura, afferma «essere necessaria la prospettiva, la quale discerne tutte le qualità proporzionalmente come vera scienza dimostrando il degradare et accrescere de omni quantitate per forza de linee».

Geometria e bellezza, astrazione e creazione, teorie scientifiche e capolavori di pittura, musica, letteratura nel suo ultimo saggio, Michele Emmer ci guida alla scoperta delle relazioni e degli intrecci tra il pensiero matematico e l'estetica. Il volume s'intitola *La perfezione visibile. Matematica e arte* e sarà disponibile in libreria, per le edizioni Theoria, a partire da domani. Il confronto tra queste due forme di pensiero - così osserva tra l'altro Emmer - è l'unica via da percorrere per farsi un'idea di come funzioni la testa di uno studioso di numeri e di come si svolgano le sue ricerche sperimentali.



Disegno di Mitra Divshali

svilupperà la geometria proiettiva. Desargues parte dall'idea di poter evitare imbarazzanti visite dallo psicoanalista e di confessare le nostre nevrosi senza rossore davanti a un video e assai suggestiva Jason Taylor un docente universitario inglese impegnato nello sviluppo su larga scala del software per persone in difficoltà psichica o sensoriale. Basta introdurre poche parole-chiave nella memoria di un personal e attendere i risultati grazie a un programma che si chiama «Overcoming Depression» (Sconfiggere la depressione) possono essere sorprendenti. E a chi ricorra a questo tipo di terapia Taylor suggerisce un segreto: «Per sviluppare un transfert con il proprio computer bisogna rivolgersi a queste macchine in maniera affettuosa chiamandole per esempio Amya Pupazzetto Bambola».

È più cauto sull'incontro tra l'informatica e le teorie di Freud e Jung Kenneth Colby docente di psichiatra alla University of California di Los Angeles. Certo così osserva «un apparecchio elettronico può ascoltare i nostri sfoghi senza stancarsi ventiquattro ore su ventiquattro e non conosce noia sovraccitazione superbia. È tuttavia difficile usare con successo la cura Overcoming Depression senza la presenza di un medico e la conoscenza approfondita delle test classiche della psicoanalisi».

Le ragazze obese le mogli insoddisfatte, gli adolescenti con il complesso di Edipo ma anche i mariti impotenti possono trovare qualche conforto nel video. Per i problemi sessuali infatti una casa tedesca ha appena inventato il «Personal Sexpertise» che può vantare delle sofisticate tecniche cognitive. Non si tratta del primo tentativo informatico per affrontare l'argomento. Già nel luglio 1988 - in un saggio pubblicato sul *Journal of Nervous and Mental Disease* - alcuni scienziati americani narravano la gesta del «Sexpert un apparecchio che utilizza un'intelligenza artificiale per addentrarsi ed eventualmente risolvere i

della geometria e in questo ambito di idee è il gruppo proiettivo a giocare il ruolo di grande protagonista. «Le trasformazioni che definiscono la geometria euclidea» che quelle non-euclidee «non ritra no tutte» osserva Ghione «nel campo delle trasformazioni proiettive. Anche i trasformazioni di Lorenz che sono alla base della teoria della relatività ristretta, costituiscono un sottogruppo del gruppo proiettivo».

Si potrebbe pensare che la geometria proiettiva deve gran parte del suo interesse al poter essere applicata alla risoluzione di determinati problemi pratici del tipo di quelli che avevano gli artisti del Rinascimento. Non è così per il matematico, la motivazione principale che ha portato alla nascita di questa scienza *figlia dell'arte* è l'idea che la pittura ha colorito consistesse nell'interesse «in un senso che l'uomo ha trovato in essa - sottolinea Kline - per la sua bellezza, la sua eleganza lo spazio che concede alla intuizione nella scoperta di teoremi e il rigoroso dimostrazione rigorosamente dedotti o che richiede per dimostrazioni».

Il matematico non può sfuggire all'ansia di morire come la sua disciplina, sia una vera arte con una intrinseca bellezza. Morris Kline dedica al tema specifico della matematica come arte alcune pagine del suo libro. Dopo aver ricordato che da un centinaio d'anni circa i matematici sono pervasi a riconoscere ciò che era stato affermato dai greci il fatto cioè che la matematica è un'arte e il lavoro matematico deve soddisfare queste estetiche che Kline si pone la questione fondamentale del perché molte persone ritengono che l'inclusione della matematica tra le arti sia ingiustificata. Una delle ragioni più ricorrenti è che la matematica non provoca alcuna emozione Kline osserva che invece la matematica provoca indubbi sentimenti di avversione e di reazione e inoltre genera grande gioia nei ricercatori quando riescono a dare una formulazione precisa alle loro idee e a ottenerne dimostrazioniabili e generali. Il problema consiste nel fatto che sono solo i ricercatori a poter provare questi quesiti e emozioni e nessun altro Kline aggiunge che «arte moderna pone l'accento più sulla spettazione e formale della pittura opera come quelle di Picasso si rinviano più all'intelletto che alla emozione. Se queste asserzioni sembravano poco convincenti l'ansia di affermare la prevalenza della attività creativa

del matematico traspare quando egli osserva che «un arte deve fornire un sfogo allo spirito creativo dell'uomo. Uno sguardo all'indietro allo sviluppo del nostro sistema numerico a perfezionamento dei metodi di calcolo all'origine e all'espansione di nuovi settori ispirati ai problemi dell'arte (delle scienze e della filosofia) ci perfezionamenti nel ragionamento e nella filosofia che i matematici creano. Come nelle arti ogni particolare dell'opera finale non è scoperto ma composto. Il problema creativo deve ovviamente produrre un'opera che possiede disegno armonia e bellezza. Queste qualità sono presenti anche nella creazione matematica».

Se non è interessante in questo ambito discutere le idee sull'arte dei matematici vale la pena invece mettere in evidenza come questa aspirazione artistica sia diffusa nella comunità matematica. Completeness a questa esigenza è la necessità del riconoscimento della creatività artistica del matematico da parte dei non addetti ai lavori. Il riconoscimento che non viene generalmente concesso, in particolare da coloro che si occupano di arte. Anche perché lo scrittore dovrebbe *comprendere* qualcosa della matematica contemporanea. Tutti possono *guardare* un'opera d'arte, *ascoltare* la matematica Kline non si rende pienamente conto che questo è il problema quando afferma «La verifica definitiva di un'opera d'arte è il suo contributo al piacere estetico o alla bellezza. Fortunatamente, o purtroppo si tratta di una verifica soggettiva, la quale dipende dal grado di cultura in un settore specifico. Alla domanda se la matematica può essere o no una sua bellezza è più essere data perciò una risposta solo da coloro che hanno una cultura in questa disciplina». Purtroppo per padroneggiare le idee matematiche che vogliono innanzi di studio e non esiste alcuna via regia che accorsi materialmente il processo. Riaffirma il problema della non comprensibilità della matematica da parte dei non matematici. Ed è un vero peccato perché la matematica è il distillato più puro che il pensiero esatto abbia estratto dagli sforzi dell'uomo per comprendere la natura per impartire ordine alla confusione di eventi che si verificano nel mondo fisico per creare bellezza e per soddisfare la naturale inclinazione del cervello sano a esercitarsi».

Oltre a diffondere immagini a base di sesso e pornografia, il personal ha esordito nel campo della psicoanalisi.

Dal lettino al letto in compagnia del computer

L'utilità del computer, a dieci anni dalla sua nascita è fuori discussione. E cominciano a circolare sempre di più i programmi per combattere la depressione, l'insonnia, l'impotenza. Gli psicoanalisti potrebbero trovarsi di fronte un temibile concorrente. Ma i personal offrono anche menù tutt'altro che raccomandabili alle famiglie più moraliste e ai paesi più religiosi: quelli a base di sesso e pornografia.

MARIO AJELLO

Sono passati dieci anni da quando il 12 agosto 1981 entrò in scena una lenta goffa macchina che a carissimo prezzo offriva «soltanto» due centocinquanta informazioni al secondo e riusciva a memorizzare appena sessanta taquattromila. L'equivalente di circa trenta quaranta pagine di libro. Era il computer. Oggi quell'apparecchio è in grado di intraprendere le imprese più spericolate. E alcune categorie professionali per esempio i medici potrebbero trovarsi di fronte un nuovo concorrente. Ecco un singolare dialogo. I personaggi in scena sono due C e D.

C: Stavamo parlando dei tuoi sentimenti di depressione. Per favore, me ne parli ancora.

D: Domo molto. C: Sia l'insonnia che il troppo sonno mi sembrano preoccupanti. Fanno pensare a un grave stato confusionale. D: Mi voglio nascondere al mondo. C: E la sua famiglia i bambini come reagiscono alla sua crisi? Si tratta di una seduta di psicoanalisi. Nei panni dell'analista non figura però un austero professore universitario o un comprensivo medico di una Usa. Il dottor C è un computer

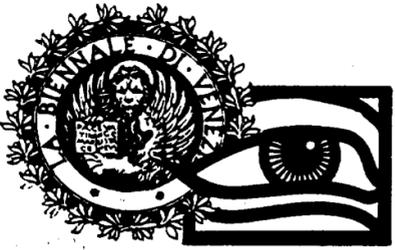
dramma di un marito che fa ciacca o di una fanciulla ligida. Come saranno accolte dai nostri compatrioti una razza notoriamente un po' restia ad adattarsi sul letto dello psicoanalista, le nuove cure computerizzate? Non si possono fare previsioni. Per il momento continuano a prosperare le ipotesi mai completamente dimostrate secondo le quali quel cumulo di fili e transistor che ci guarda dal tavolo è capace di ogni nefandezza guardando la vista provocare dolori alle articolazioni delle mani far abortire le donne incinte con temibili scanche elettromagnetiche a bassa frequenza.

Ma il computer esperto consigliere sanitario o strumento poco raccomandabile che sia ha vani altri menu da proporre. Uno di questi è a base di sesso e pornografia. A prima vista sembrano normali austere pudici dischetti. Quando però li inserisci nel personal ecco la sorpresa. Il tipico e rispettabile aspetto da floppy disk cela un contenuto piccante ragazze bionde e brune, creole e di colore, fiamminghe e mediterra-

nee tutte rigorosamente nude. L'occhio dell'operatore vede un personaggio o un ritratto di famiglia o un adolescente alla ricerca di eccitanti emozioni non può che rimanere addisfatto. Le pudende dell'industria grazie alle nuove sofisticate immagini tridimensionali risultano in tutta la loro rotondità.

La vicenda comincia alcuni anni fa negli Stati Uniti. Qui si tenta di riprodurre il più fedelmente possibile la realtà sul video trovando subito successi appassionati anche in Europa. Dalle immagini animate di città camion eruzioni di vulcani e strampazzate di filmati passati a tempi più impertinenti il mondo dell'informatica, frquentato prevalentemente da uomini, esulta. «Che strordinaria novità» grida un operatore francese. «Con i dischetti pornografici così precisi, soddisfatto. Le grazie femminili si apprezzano meglio che in dia positivo». È un'affermazione che trova molte conie. L'immagine tridimensionale assicurano gli esperti è di ef-

ficace di una foto più precisa di un video a idrittura più suggestiva di un'opera firmata da un pittore celebre. Ma la pornografia informatica è soprattutto un buon affare. Come introdurre le immagini scabrose nei pacchetti più morali nelle stanze degli istituti religiosi nelle aule delle accademie di cultura nelle abitazioni delle famiglie ossessionate dal fantasma del sesso dalla possibilità che la propria prole conosca prima o poi le pene e i berline del letto. Nascondere nei sottofondoni il caccavalle infilarselo nei cuscini e piuttosto sotto il cuscino. Non c'è nulla di più semplice e sicuro al contrario di trasmettere felicemente via computer. Chi è in possesso di un apparecchio moderno viene scritto a domicilio e senza troppi clamori i fornitori poi si dicono entusiasti. E non solo dal punto di vista finanziario. Anche il loro immaginario erotico ha tratto grande giovamento da questo singolare tipo di commercio. nuovi sussidi didattici si affacciano alle solite videocassette o se.



A PAGINA 20

La Rai ha vinto il megashow a S. Marco si farà

Con sei sì, quattro no e due astenuti, il Direttivo della Biennale approva lo show conclusivo di sabato 14



Tutti per uno uno per tutti Ecco le nuove leve

Massimo Dapporto, Ennio Fantastichini, Massimo Ghini e Ricky Tognazzi: sono i protagonisti di *Una storia semplice*, di Emidio Greco. Quattro «giovani» attori sempre più spesso interpreti della realtà italiana.

«Una storia semplice» apre oggi il concorso. «È un film sulla verità impossibile», dice il regista Emidio Greco



Qui sopra, Luc Besson, il regista di «Atlantis», che sarà presentato oggi; a sinistra, Gian Maria Volonté, protagonista di «Una storia semplice»



Ancora una scena di «Una storia semplice» di Emidio Greco; in basso, il regista Godfrey Reggio, autore di «Anima mundi», il film che apre la Mostra



Il testamento di Sciascia

«Il vero tema di *Una storia semplice* è il disincanto, la delusione. L'impossibilità di una giustizia e di una verità definitive». Così Emidio Greco presenta il film tratto dal romanzo breve di Sciascia che inaugura stasera il concorso. Un «non giallo» (anche se c'è di mezzo un omicidio) interpretato da una squadra di giovani attori e da un Gian Maria Volonté che incarna liberamente lo scrittore scomparso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPÌ

«VENEZIA. «Credo che Volonté sia Sciascia, in questo film». Dichiarazione impegnativa, soprattutto per il grande attore che arriverà solo oggi al Lido, in tempo utile per evitare il rito delle interviste della vigilia, e per fare da chiocchia alla splendida covata di pulcini che, in *Una storia semplice*, gli fanno da coro. Emidio Greco, invece, al Lido c'è: è lui a proporre l'identificazione di cui sopra, e ad illuminarsi quando gli si chiede di commentare il cast, che accanto a Volonté propone i migliori attori della generazione di mezzo: Massimo Dapporto (protagonista anch'egli dell'Alba di Maselli), Ennio Fantastichini, Massimo Ghini e Ricky Tognazzi, citati in rigoroso ordine alfabetico. Li intervistiamo tutti in altra parte del giornale, qui è bello registrare l'elogio collettivo di Greco e le sue parole toccanti per il meno famoso e più sfortunato del cast, Gianluca Favilla, da poco scomparso in un incidente d'auto.

«Favilla» racconta Greco - non la finiva mai di ringraziarmi per avergli dato l'occasione di recitare una lunga scena con Volonté. Tutti loro, debbo dire, avevano una sorta di adozione per questo gigante, e sono felice che quasi tutti abbiano potuto fare almeno una «scena madre» con lui. La cosa toccante è che quando girammo la sequenza con Favilla, tutta di seguito come se fossimo a teatro, io ordinai lo «stop». Volonté si girò verso di me, e, indicando Gianluca, mi sussurrò: «Ma è bravissimo». Gianluca era davvero un bravo attore e soprattutto un'ottima persona, il destino che ce l'ha portato a i 40 anni è stato infame».

Film d'attori, dunque, *Una storia semplice*. Anche, ma se dobbiamo credere alla suddetta identificazione tra Volonté e Sciascia, anche un film con una robustissima trama dietro la quale si nasconde una storia di super-attore-autore, Sciascia medesimo. Nei confronti del quale Greco e il suo co-sceneggiatore, il giornalista Andrea Barbato, hanno scelto l'unica via possibile: le 60 pagine del racconto, l'ultimo scritto dal letterato siciliano, sono state mantenute e trascritte in immagini con una fedeltà quasi maniacale, tranne... «Tranne l'inizio» dice Greco quando l'autista della Voivo targata Verona, che sarà

VENEZIA. È una mostra Leone (e ti pareva...) con ascendente Pesci, o viceversa. Oggi *Anima Mundi* di Godfrey Reggio e *Atlantis* di Luc Besson daranno il via a Venezia '91. Il primo è un cortometraggio ecologico-pubblicitario (produce il famoso gioielliere Bulgari) e cui foto promozionali vedono campeggiare gli occhi somnioni di un leone, il secondo è il film subacqueo di un aspirante sub come Besson che nel *Grande Blu*, uno dei film francesi più sopravvalutati del secolo, aveva raccontato la storia assai romanzata di un sub vero, Jacques Mayol. Né in *Anima Mundi* né in *Atlantis* si parla, e forse è il bene, almeno per il primo giorno non sentiamo sciocchezze. Possiamo dirlo perché *Una storia semplice* di Emidio Greco, che apre il concorso, è invece un film in cui si parla molto, ma davvero sciocchezze non se ne dicono.

Che aggiungere? Siamo volutamente partiti dai film, perché il contorno del film medesimo è stato abbondantemente fornito, nei giorni scorsi, dalle sciocchezze suddette. E il Lido si interroga sulla venuta o meno di Celentano, sulle firme di Pippo Baudo e sull'audience che la se-

rala finale con tanto di Leoni regalerà alla Rai. In realtà la partenza con *Una storia semplice* induce a una speranza (che altri titoli, temiamo, distruggeranno): che Venezia '91 sia una Mostra capace di far parlare di sé per il film e non per qualche miseria collaterale. Se non sarà così, siamo pronti a riferirvi anche del film celebrativo del presidente della Biennale (si intitola *Paolo Portoghesi, architettura e memoria* e lo presentano dopodomani) della giornata particolare di Spadolini (per il quale il protocollo di oggi ha pianificato anche con quale piede debba iniziare a salire le scale del Palazzo) e di altre amenità. A cominciare da Muro. Perché i Muri cadono in tutto il mondo, mentre Venezia è l'unico posto dove li innalzano. L'ingresso dell'orrido palazzo del cinema è quest'anno illeggibile da un bunker color irgion ferro. Credevamo fosse tutto cartone, in omaggio all'illusione filmica, invece son mattoni veri, sui quali campeggia il nome dello sponsor, la Italcementi. Rischi porterà qui il muro di gomma ma si troverà di fronte un Muro vero. Speriamo che alla fine, a darci le capocciate, siano coloro che davvero se lo meritano. □A.L.C.

involontario testimone di un omicidio, incontra sul traghetto per Messina il professor Franzò, interpretato da Volonté, che gli mormora quelle parole un po' poetiche sul mistero di essere siciliano. In quel prologo volevo trovare una nota sentimentale in una storia che Sciascia racconta in modo estremamente logico, ma che potrebbe essere anche un sogno, un puzzle anche dalla notte d'incubo di un intellettuale amareggiato. Inoltre, volevo che Franzò-Volonté-Sciascia fosse fin dall'inizio la vera chiave di lettura del film: la storia diventa una sua riflessione sulla morale e sulla necessità di agire, di ribellarsi in qualche modo all'orrore della realtà. E naturalmente la vertigine fina-

le è lo scontro fra l'agire e la conseguenza estrema della morte. In fondo, Franzò ha tutto il «diritto» di sentirsi il mandante di un'«esecuzione». La vittima di questa esecuzione (lo riveliamo con il permesso di Greco, convinto che film e libro siano entrambi del «non giallo» in cui la ricerca del colpevole è del tutto secondaria) è però una scheggia impazzita, un commissario che ha saltato il fosso della legalità e si è fatto a sua volta killer. Per questo, *Una storia semplice* può essere vissuto come un apologo sulla follia delle istituzioni. Greco è d'accordo? Io credo che il vero tema di Sciascia fosse il disincanto, la delusione. L'impossibilità di una giustizia e di una verità definiti-

va. Ma *Una storia semplice* non è affatto... semplice, non può essere interpretato solo come lo sberleffo finale di un grande scettico, che sentiva la morte in arrivo e si è permesso di confezionare un apologo metafisico, meno legato, rispetto ai suoi libri precedenti, alla realtà contingente. Il gesto finale dell'autista della Voivo, che ha capito tutto ma non torna a denunciare i veri colpevoli per non ficcarsi nuovamente nei guai, è comprensibile. È l'uomo qualunque. Ha rischiato grosso e ha diritto di non volerli ricadere. Ma la sfiducia nelle istituzioni è giusta solo se prima si ha avuto sfiducia in se stessi. Non può essere un alibi.

La Sicilia e Atlantis tra terre perdute e continenti sommersi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Natura e cultura. Da sempre un binomio dialettico impervio, inconciliabile. Speculazioni filosofiche, suggestioni letterarie hanno percorso per il lungo e per il largo il territorio che simili termini sommariaemente circoscrivono. Fatica vana. Eppure sempre tentatrice. Oggi infatti è il cinema che si cimenta variamente, fervidamente con la controversa questione. Appunto, natura e cultura. Non è dunque per caso che la prima, folta giornata della 48ª Mostra veneziana veda in campo (fuori concorso e in competizione) nella rassegna ufficiale tre film che, ognuno secondo modi e vestigi suoi propri, ripresentano vistosamente improntati alla problematica dicotomia di cui si diceva prima.

Si riferiamo alle tre opere cui è delegato oggi l'onore dell'apertura di Venezia '91: *Anima mundi*, un mediometraggio di 27 minuti realizzato da Godfrey Reggio e Philip Glass per il Wwf, grazie al finanziamento del noto gioielliere italiano Bulgari; *Atlantis*, favola ecologica-poetica ideata e proporzionata per lo

schermo dal talentoso cineasta francese Luc Besson; *Una storia semplice*, colla letteratissima parabola morale che il bravo regista Emidio Greco e il noto giornalista Andrea Barbato hanno cavato, con misure e sapienza esemplari, dall'omonimo racconto di Leonardo Sciascia. Si obietterà subito che è un po' arrischiato accumulare quest'ultima realizzazione alle precedenti opere citate, soltanto in forza di presunte rirangenze, di possibili punti di contatto col postulato prima enunciato. Ancora e sempre, l'appassionante dualismo natura e cultura, natura o cultura. In effetti, per arbitrario che in apparenza ciò possa sembrare, *Anima mundi*, *Atlantis* e *Una storia semplice* si dimostrano tutti, per un verso o per l'altro, apparentabili. E ciò sulla base di indizi, avvisaglie evidenti, proprio sul terreno dell'irrisolto, ricomente problema sulle mai accertate priorità delle ragioni della condizione naturale o, ben altrimenti, di quelle storico-critiche della riflessione di cultura intellettuale.

A suffragare tale tesi, l'è anche azzardata nella sua esteriore schematicità, soccorrono innegabilmente molteplici elementi formali e strutturali. Che *Anima Mundi* e *Atlantis* abbiano, ad esempio, intenti e strategie narrative-spettacolari per tante ragioni convergenti, univoci, balza evidente dall'impianto originario cui entrambi i film si improntano. Una sofisticata, complessa perlustrazione di scorcì ambientali-naturalistici, debitamente commentata da preziose sonorità contraddistinte «l'idea del mondo», dell'esistente che la realizzazione di Reggio e Glass, *Anima mundi*, proietta con onde incalzanti di emozioni, di incantamenti ravvicinati. Dal canto suo, Luc Besson, continuando il discorso già avviato nel pur discutibile *Le grand bleu*, ripropone, fruga e ripropone, giusto tramite questo suo nuovo, laboriosissimo *Atlantis*, una cosmogonia fatale, ineffabile: di quella «realtà alla rovescia» o semplicemente «romantica» che, proprio mutando sogni e tensioni della sua fervida adolescen-

za, lo stesso cineasta ha individuato negli abissi inariditi. Più sottile e occultata si dimostra, invece, la doppia, presumibile verità intravista nelle pieghe di quel racconto giallo-nero, anzi di quell'ambiguo, reticente apologo civile-filosofico che Leonardo Sciascia spiegava simbolicamente parlando, alternativamente, di «sicilianità» e di «sicilitudine». Dove, in effetti, il primo termine indica oggettivamente l'identità naturale di chi, nato e cresciuto in Sicilia, dà a vedere, anche fisiognomicamente, tipologicamente, caratteri e attitudini distintivi precisi; mentre, per contro, il secondo è più innovativo vocabolo definisce, si suppone, quella stratificazione di abitudini, di tic, di vizi indotti che uno stato di soggezione o di distorsione culturale ha ormai incollato addosso a certi siciliani come una seconda pelle, un male oscuro. Dunque, una contraddizione dagli approdi spesso drammatici, sempre imprevedibili. Di qui anche l'insano dissidio: di cultura o, peggio, natura o cultura.

Libertà, paura e amore ai confini dell'(ex) Impero

VENEZIA. Ha visto pochi film, ma se li immagina tutti. Ha in tasca un diploma di regista teatrale, ma fa il cineasta. È nato e vive nel Kazachstan, ma parla solo russo: tanto che racconta - in lingua kazaka - non capisce neanche i discorsi della sua bambina. È Amir Karakulov, di quasi 26 anni, li compierà fra otto giorni quando il suo film - *Razlucnica*, «L'intrusa» - sarà già passato dagli schermi di Venezia, che lo ospita nella Settimana della Critica, e lui sarà presumibilmente di nuovo a casa, ad Alma Ata. In una città, cioè, fra le più «calde» del momento, e che proprio in queste ore sta decidendo il proprio destino, e non solo all'interno dell'Unione. Ma di tutto questo, il film di Karakulov - il suo primo vero film: (due anni fa c'era stato un cortometraggio, *List'ja*, «Foglie») - non porta alcun segno. O forse lo porta, ma in un modo tutto suo, esattamente come il suo autore. Prima, però, di farlo parlare, qualche «pre-

messia» al film. *L'intrusa* del titolo è una ragazza che senza volerlo stravolge l'equilibrio perfetto tra due fratelli. Senza essere una donna fatale, senza invadere, perfino parlando pochissimo: ma i due giovanotti si innamorano di lei, e la sua presenza basta per sconvolgere tutto. Una storia che sembra uscita da un vecchio film francese, commentata da una musica occidentalissima, il jazz, e raccontata con un ritmo lento, quasi orientale. O con quel che noi ci aspettiamo da un ritmo «orientale»: perché in realtà, secondo l'autore, le cose non stanno proprio così. Ecco, lui è stato uno dei primi ad arrivare a Venezia, insieme all'attrice del film, Dana Kajirdefova: silenziosissima (come nel film), minuta, la voce acuta, lascia Karakulov parlare da solo. «Io non credo alle distinzioni che facciamo di solito» - dice il regista - «cioè occidentale contro orientale, italiano contro francese e così via». Prendiamo Antonioni: è un

Incontro con il regista kazako Karakulov «L'intrusa», suo primo lungometraggio, sarà presentato alla Settimana della critica «Il comunismo è finito, ora tutto andrà bene»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

grande artista, e magari siamo portati a considerare la sua arte «italiana», mentre invece è di stile, l'arte di Antonioni e basta.

Dunque come definiresti il ritmo del tuo film?

Faccio un esempio. Io sono uno che parla lentamente, dunque per me il tempo scorre in un certo modo. Un altro che parla o pensa velocemente, ha una percezione diversa dei minuti e delle ore. Tendiamo sempre a credere che il tempo sia una cosa oggettiva mentre

è solo una questione molto personale. L'importante è essere sinceri con se stessi, non imporsi ritmi, in questo caso, diversi dai propri. Ma questo stesso discorso vale anche per altre cose. Se fai un film e vuoi rendere una certa atmosfera, non è detto che tu debba farlo per forza rappresentando tutto quello che hai davanti agli occhi. Puoi scegliere di riprendere con la macchina da presa solo un dettaglio senza insegnare tutto il resto. Ci sono registi come Bresson, o Tarkovskij,

che hanno concentrato tutto quello che volevano esprimere in una sola azione.

A proposito di Bresson, c'è chi vede qualche somiglianza fra lo stile del regista francese e il tuo film.

Di Bresson non ho mai visto nemmeno un'inquadratura. All'Istituto superiore di cinematografia di Mosca ci facevano proiezioni e lezioni sul neorealismo italiano, l'esistenzialismo francese, il nuovo cinema tedesco, ma di Bresson non ho visto nulla. Però è come se i

suoi film li avessi visti. Diciamo che me li immagino. Di lui, come di altri, conosco tutto per averlo letto.

La colonna sonora del tuo film è tutta a base di jazz. E' stata una scelta dettata da qualche motivo particolare?

Assolutamente no, a me il jazz non piace neppure. E' andata così: che ero da un mio amico, lui ha messo un disco di questa musica jazz, e mi ha detto: ecco, senti? E' proprio quello che ci vuole per il tuo film. A me è bastato questo, mi è sembrato di dover sottostare a questa fatalità. Del resto credo che un film si faccia, in qualche misura, da solo. Questa volta l'ho fatto io, ma poteva farlo anche un altro.

Il tuo film non solo non entra in scena niente di quello che sta succedendo in Unione Sovietica, ma tutto si svolge in una casa, come se ogni accento all'ambiente esterno fosse accuratamente evitato. E un altro regista

kazako, Nugmanov, ha parlato del vostro cinema come di un cinema che tende a essere sostanzialmente apolitico.

Innanzitutto, non è che noi registi del Kazachstan ci siamo dati un programma. I soggetti li decidiamo da soli. Quello che cerchiamo di fare è realizzare film artistici. E poi - scusate la solennità del discorso - arte e politica sono cose diverse, anche se sicuramente c'è qualcuno che riesce a fare l'uno e l'altro insieme. A me interessa parlare d'altre cose, non di politica. Un uomo nasce, s'innamora, ha problemi sul lavoro, muore, sia nelle società capitaliste che in quelle socialiste. Ecco, a me piacciono temi e problemi che sono uguali dappertutto. È un po' quello che pensano anche altri della mia generazione.

Il film come è nato produttivamente, quanto è costato?

280.000 rubli, cioè 7.000 dollari. Pochissimo, se pensiamo

che la media per un film kazako è di mezzo milione di rubli. La produzione è della tv. Di Stato moscovita, a cui è destinato. La cosa non è casuale. Esiste un accordo per cui la tv di Stato deve produrre ogni anno almeno un film di ogni repubblica. O meglio, questo accadeva finora. Non so cosa succederà.

Non hai un'idea, o qualche speranza, su cosa succederà in questo dopo Golpe?

Andrà tutto bene. Non può che andare tutto bene ora che il comunismo è finito. Questo lo dico ora. Quando hanno fatto il colpo di stato è stata una paura terribile per tutti. No, io abbiamo saputo dalla tv, da una rete che trasmette anche la Bbc e la Cnn, perché la tv kazaka ha cominciato a dare notizie del golpe solo dopo due giorni, quando Gorbaciov era già torna.

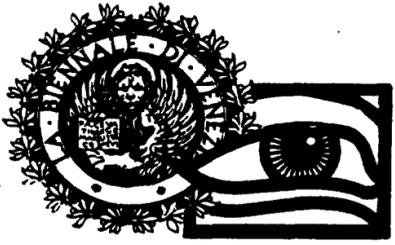
Cosa rappresenta per te ora Gorbaciov?

Io lo vedo come Fantomas. Uno che si mette su la mascera,

che non si capisce bene cosa dice, cosa fa, dove va. Indiscutibilmente ha fatto molte cose. E' l'uomo che ha liberato quel gigantesco lager che era l'Unione Sovietica prima. Ora è difficile capire cosa è successo, se tutto faceva parte di un piano, se è stato manovrato.

Hal qualche idea di cosa possa cambiare per voi?

Non mi piace il comunismo, ma non mi piace neanche il capitalismo. Certo voi state meglio di noi, ma non posso davvero dire che sia la situazione ideale. Finora non ho visto nulla che mi convinca davvero, la vita ottimale: non so quale possa essere. Per quanto riguarda il cinema, è difficile farlo sia da noi che da voi. Tarkovskij ebbe sempre problemi di soldi, là e qua. E poi, sinceramente, io preferisco non parlare di politica. Non sono particolarmente informato. E non ci capisco nulla. O forse faccio apposta a non capirci nulla.



Il programma di oggi

L'inaugurazione, in Sala grande, è alle 17.30 con Anima mundi (Usa), cortometraggio di Godfrey Reggio, seguito da Atlantide (Francia) di Luc Besson. In concorso, alle 22.30, Una storia semplice (Italia) di Emidio Greco.



Premio Bianchi ai Taviani

Premio Pietro Bianchi del Sindacato giornalisti cinematografici, a Paolo e Vittorio Taviani (nella foto). Il riconoscimento premia l'elevato valore artistico delle loro opere. Gli anni scorsi è stato assegnato a Rosi, Monicelli, Scola.



Tutte le scelte di Biraghi

Sono 350 i film che il direttore Guglielmo Biraghi (nella foto) ha visionato in giro per il mondo prima di scegliere le ventidue concorrenti per il Leone d'oro. In tutto si vedranno 87 film. Le sale a disposizione quest'anno sono sette.

Una Mostra da dieci miliardi

Dieci miliardi è il costo complessivo di questa 48esima Mostra del cinema. Più del 50% destinati a film, ospiti, sed, allestimenti. Un miliardo e mezzo è assorbito soltanto dal costo degli impianti tecnici, un miliardo e 250 milioni dalle spese di ospitalità.

Finalmente il Palagalileo

Se ne discute da moltissimi anni, sono bastati pochi mesi per farne una realtà. Dalle ceneri dell'Arena nasce oggi il Palagalileo, una sala capace di 1311 posti che sarà inaugurata stasera alle 20. I lavori sono costati tre miliardi di lire.

Quattro moschettieri al Lido

Dapporto, Fantastichini, Ghini e Ricky Tognazzi. Con loro nasce la nuova «nazionale» degli attori

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA GHINI

VENEZIA. Massimo Dapporto. Il fratello - scrittore mancato - di Vittorio Gassman nella Famiglia di Ettore Scola (tanto per dirne uno) è diventato il Questore nel film da Sciascia. Un poliziotto che deve ricredersi, ipocrita, mellifluido. E Dapporto è uno stupendo ambiguo, costruisce la negatività del suo personaggio giocando tutto sui piccoli gesti. «D'altra parte i rapporti mafiosi sono anche questo, e in questi giorni siamo obbligati a ripensarlo - dice l'attore - Stanno cioè nella mentalità della gente, ma traggono forza anche da certi atteggiamenti esteriori. I clan sono cose dove anche una stretta di mano riveste una grossa importanza». Quando gli fai notare che la presenza sua e degli altri colleghi è uno dei punti di forza nel film, Dapporto si schiaccia: «Ce ne sono tanti altri, di attori bravi in Italia. L'importante è avere il coraggio di farli lavorare. E d'altra parte mi fa piacere questo riconoscimento della nostra capacità. Insomma, uno lavora per quindici anni a teatro, poi fa un film e tutti si accorgono di lui. È come chi torna dopo tanto tempo dall'America. Lo vedono con le valigie in mano, ormai già con un piede in casa, e gli chiedono se sta per partire. Ecco, è una barzelletta, ma mi sembra che si adatti bene a me». L'ultima volta che Dapporto è salito su un palcoscenico teatrale è stato con Luca Bareschi per una pièce di Marnet, «ma - dice l'attore - di teatro ne ho fatto tantissimo. E al cinema non mi flava nessuno». Questa è un'estate d'oro per Massimo Dapporto: oltre a essere presente nel film di Greco, al festival lo vedremo anche fuori concorso, nell'Albo di Francesco Maselli. Per i prossimi mesi un impegno dietro l'altro. Oltre a due film per la televisione (uno per Raiuno, l'altro per Canale 5), sarà in Scirocco di Barzini dove di nuovo interpreterà un cattivo: «Sarò davvero

un figlio di buona donna. Uno tutto salute, che mangia solo "ecologico", sano. E che invece sotto sotto non ha niente di buono». Ennio Fantastichini. «Mah, il per il quando mi è stato proposto di fare un film tratto da Sciascia sono rimasto un pochino perplesso. Avevo già interpretato Porte aperte di Gianni Amelio. Poi ho letto la sceneggiatura e mi sono entusiasmato subito. L'entusiasmo non si capisce bene da dove arrivi. Ma di ragioni, Fantastichini ne trova tante. «Un motivo è il tipo di personaggio che interpreto: nel film lo sono il Commissario. Ed è proprio il tipo peggiore con cui mi sia mai incontrato. Il Commissario è un subdolo, un nuovo ricco, uno che fa tutto di nascosto, premeditato. Una schifezza d'uomo. Il Tommaso Scialia che interpretavo in Porte aperte era un tipaccio, ma questo è peggio. Non ha attenuanti, e oltretutto è un membro dello Stato che utilizza al peggio la sua posizione». Scarmigliato, con una specie di vitalità sotto pressione, l'attore trentacinquenne in realtà ha tutta l'aria di divertirsi, qui a Venezia. «Eppure l'occasione è grossa, è la prima volta che partecipo al festival in un film in concorso». Fra i più apprezzati attori del cinema italiano, richiestissimo, Fantastichini ricorda però molto bene gli esordi teatrali, tempi lontani in cui andava in scena da solo davanti a pochi appassionati di «avanguardia». «E poi - dice - essere in questo film è importante anche perché è finalmente tutto italiano, interpretato da italiani, con soldi italiani e senza l'intervento della televisione. Forse ci si sta accorgendo che l'esterofilia che nel cinema spadroneggiava finora, non fa tanto bene». Massimo Ghini. «Se conosco i libri di Sciascia? Certo. Non solo, ho conosciuto personalmente anche lui. Era a Pavia, a una conferenza. Io avevo letto quasi tutto di lui, e mi avvicinai



per, come dire, rompergli le scatole, educatamente. Ma mi accorsi subito quello che in realtà sapevo già: che non era un tipo facilmente avvicinabile». Trentaquattro anni, l'espressione aperta che ricorderete anche in Italia Germania 4 o 3, Massimo Ghini ha un ruolo non vastissimo nel film di Greco. Ma in qualche modo risolutivo. È lui «l'uomo della Volvo», quello che alla fine dà una svolta, e la chiave conclusiva, a tutta la storia. «Il mio personaggio è l'uomo qualunque - dice - un fione. Al posto suo cosa avrei fatto? Non so. Il per il direi che avrei fatto il contrario, cioè il bel gesto, l'eroe. Sarei tornato indietro a raccontare alla polizia cosa avevo visto. Ma forse no, lo dico perché fa più spettacolo. Forse avrei fatto lo stesso. Certo che quella scena, quando tento di capire come è meglio comportarsi, e poi me ne fregò, è stata anche la chiave per impostare tutto il mio personaggio. Sono partito da lì per costruirlo, per dargli un'impressione, appunto, di uomo qualunque, di un disposto a poco». Ben presto lo vedremo in Zitti e Mosca, proprio lui che è sempre stato «impegnato», un funzionario del Pds. «La storia, grosso modo, è nota. Il film si ambienterà in una festa dell'Unità proprio nel periodo cruciale di svolta. In

qualche modo mi sembra un film profetico, ma raccontare i particolari ora avrei l'impressione di bruciare tutto il bello. Ma ci sono anche altri progetti. «Il cinema italiano è pieno di bravi attori e bravi sceneggiatori. Ci sono idee. Penso a autori come Marino, o Manfredi. Ma penso anche a un autore come Ugo Chiti, uno che ha fatto della provincia la sua poetica». Ricky Tognazzi. Che il cinema italiano trabocchi di talenti lo pensa anche Tognazzi. «Gli attori, per esempio, ci sono, ce ne sono tanti. Basta insistere, farli venire fuori. Anche ai tempi di Piccoli equivochi si diceva che di interpreti bravi non ce n'erano. Ecco, io invece ebbi difficoltà a sceglierli, non certo a trovarli. Le difficoltà non stanno qui, nella mancanza di scrittori, o di attori. I problemi stanno nella mancanza di voglia di rischiare, di sperimentare. E certo - continua Tognazzi - le leggi non aiutano. È assurdo per esempio l'idea su cui si basa la commissione che deve scegliere i film da infarcire di spot. Se fosse esistita ai primi tempi di Hitchcock, quando lo chiamavano regista di serie B, La finestra sul cortile sarebbe stata spezzettata dalla pubblicità. Intanto, una mano potrebbe cominciare a darla anche la Rai, per esempio to-



Massimo Ghini ed Ennio Fantastichini, protagonisti del film di Greco

gliendo di mezzo l'intervallo fra il primo e il secondo tempo: una cosa per cui gli stranieri ci ridono dietro». Una faccia sardonica anche quando non sorride, i lineamenti da ragazzo nonostante i trentasei anni, l'attore nonché regista di Unni, di interpretare Sciascia è contentissimo. È lui, il Brngadriere,

che «sventa» l'inghippo nel «giallo» di Una storia semplice. Ma lo scopre quasi senza pensarci, «per una specie di intuito personale, e poi lo scopro malgrado le mie idee sul colpevole che poi è un mio superiore, uno che ammiro. Diciamo che il mio personaggio viene colto in un momento di cre-

scita. Che in questo caso è anche una perdita di fiducia, di speranza. È un film amaro, e più amaro ancora specialmente a poche ore dall'omicidio di Libero Grassi. È accorgersi di quanto Sciascia aveva ragione quando scriveva che la mafia è un atteggiamento mentale».

che di John Sayles, regista indipendente americano (Fratello di un altro pianeta), accompagnato da una personale e dall'antefatto europeo di City of Hope, e di John Frankenheimer, giunto sulla costa del Calvados con la copia di Year of the Gun (girato in Italia) ancora fresca di stampa. Aspettando di «toccarli», in ogni caso, la città non è rimasta a guardare, zampettando per un'intera giornata (sabato) sulle tracce di Valery Giscard d'Estaing che, con l'aria severa del padre giudiziario, firmava ed elargiva a pioggia copie del suo ultimo romanzo: Il potere e la vita. Orfano di due genitori, insomma, il Festival di Deauville ne ha trovato uno partimene, che poi sia stato implicato in passato nello scandalo dell'affaire Bokassa al quieto mare di Normandia e ai suoi habitué poco importa.

Com'è triste Deauville, anteprima del made in Usa

Partita sabato la diciassettesima edizione del festival francese Hollywood l'ha scelta come vetrina dei suoi nuovi film aspettando la sorte futura di Cannes e Venezia

BRUNO VECCHI

DEAUVILLE. Triste. Orfano dei suoi due padri, Michel d'Ornano (sindaco della città, scomparso sei mesi fa) e Lucien Barrière, il Festival del cinema americano è veramente triste, e non ne fa mistero: nel catalogo ufficiale (tutto un guardarsi alle spalle, ricordando il passato) e nelle presentazioni pubbliche (pure). Ma la diciassettesima edizione della manifestazione normanna, non fa mistero neppure di essere

confusa, persa nell'approssimazione di una macchina organizzativa che rimanda ogni cosa alla prossima edizione, che, finalmente, si celebrerà nel nuovo Palazzo dei Congressi. Lo «show-bizz», però, ha i suoi ritmi e lo spettacolo, per quanto raffazzonato, deve andare avanti. Soprattutto se lo spettacolo è la più grande vetrina promozionale del cinema americano esistente in Europa.

Per capire il ruolo di Deauville (per come si presenta un ruolo non lo meriterebbe nemmeno a pagare), occorre sfogliare il box office del cinema francese e in particolare le sue cifre. A Parigi, ad esempio (e Parigi è la cartina di tornasole della Francia che va al cinema), dei primi dieci film in classifica, otto sono «made in Usa», con Robin Hood interpretato da Kevin Costner che guida il gruppo alla strepitosa media di 287.009 biglietti venduti in due settimane. Quasi il doppio di quelli strappati per il belga Totò le héros in quasi due mesi. Il cinema americano, al di là delle Alpi, piace. E piace molto, nonostante i tentativi del ministro Jack Lang di imporre una cinematografia europea e transalpina di qualità. Quest'anno, comunque, i segnali di qualche scricchiolio sono arrivati anche sulla costa del Calvados. Sarà un caso, ma l'annunciato Terminator 2 di James Cameron è scomparso dal programma e The Fisher King di Terry Gilliam (in nome di una sorta di paxfestivaliera) è stato dirottato a Venezia. Altri titoli appetibili, invece, sono stati fatti uscire per tempo nelle sale: da Oscar di John Landis a Hudson Hawk di Michael Lehmann, da Che vita da cani di Mel Brooks all'osannato Point Break di Kathryn Bigelow.

Così, di sottrazione in sottrazione, nel cartellone del Festival di Deauville sono rimasti soltanto i campioni d'incasso americani di luglio e agosto: che non è poco. Ma non è neppure molto, per una manifestazione che vorrebbe diventare l'unico punto di riferimento per il cinema «stelle e strisce» sul Vecchio continente.

La vetrina normanna serve a tirare senza distinzioni la volata alle pellicole, rimpolpando la rassegna stampa in attesa della presentazione al grande pubblico. Che solitamente è «argutamente» avviene pochi giorni dopo la proiezione al Casinò, sponsor ufficiale con J&B whisky del Festival. Necessari, quindi, diventano anche i sorrisi di cerimonia, dispensati da Ron Howard, presenti con Backdraft sulla dura vita dei pompieri statunitensi (uscita prevista per il 25 settembre), di David Zucker, arrivato con Una pallottola spuntata (in sala l'11 settembre) e del redivo Jack Palance, protagonista con uno spento Billy Cristal de La vita, l'amore e le vacche di Ron Underwood. E proprio Jack Palance ha regalato il primo brivido di mondanità al Festival, stramazzando per un colpo di sonno durante la ce-

na d'onore, subito dopo la seconda portata. Il fuoco d'artificio della mondanità, però, è atteso per i prossimi giorni. Quando, per la gioia di villeggianti e fotografi, sulla passerella del lungomare si alterneranno in rapida sequenza: Kelly McGillis, Sharon Stone, Sherry Fenn (reduca da Twin Peaks), Richard Dreyfuss, Patsy Kensit, Leslie Nielsen, una sarabanda di attori francesi in vacanza pubblicitaria, fino al botto finale di John Travolta, star di Teneramente in tre di Robert Harmon (The Hitcher). Ovvero, l'unico film-evento, con Hot Shots! di Jim Abrahams con Valeria Golino e Charlie Sheen, del Festival. Che per loro ha previsto una doppia proiezione ad uso e consumo dei soli invitati «eccellenti». Defilate dalla luce dei riflettori, due piccole-grandi stelle brillano solitarie a Deauville. Sono

non tanto sui nomi quanto sul tono generale che la manifestazione televisiva stava assumendo: una parata «nazional popolare», con tanto di sponsor, balletti e numeri di varietà ad uso e consumo del pubblico televisivo e alla caccia dell'audience. «Nessuno si è mai sognato - ha dichiarato Borgna - di voler fare uno spettacolo della serie finale del 14 in diretta tv. E Rondi, telegrafico. Andrà tutto bene, passerà tutto».

Sopra, Massimo Dapporto (a sinistra) in una scena di «Una storia semplice»; qui accanto Ricky Tognazzi con il regista Emidio Greco



Carta bianca a Pippo Baudo per la serata su Raiuno Borgna: «Questa è la fine della nostra autonomia...»

Sullo show del 14 la Biennale si spacca a metà

Il gran finale in piazza San Marco si farà. Dopo una lunga riunione del Consiglio direttivo della Biennale, ieri è stata data carta bianca a Raiuno che dovrà organizzare la diretta tv in cui verranno proclamati i vincitori della 48ª Mostra del cinema. Ma il Consiglio si è praticamente spaccato in due: sei sì, quattro no e due astenuti. E sulla scacchiera del programma e sugli ospiti è ancora buio totale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Lunedì 2 settembre, ore 15, Venezia Lido. Nella hall dell'Excelsior presone «suola passa in un'impeccabile giacca. È lui Gian Luigi Rondi, presidente della giuria di questa 48ª Mostra del cinema. Al volo gli chiediamo come andrà a finire il Consiglio direttivo della Biennale che si terrà il 14 ad un'ora a Ca' Giustinian e che deve discutere, tra l'altro, della serata finale del 14 in diretta tv. E Rondi, telegrafico. Andrà tutto bene, passerà tutto».

Ore 15,30, Venezia città, Ca' Giustinian. La «previsione» di Rondi si avvera. Dopo una discussione - combattuta (risparmiando del presidente Paolo Portoghesi) con sei voti a favore, quattro contrari e due astenuti, passa la proposta del gran finale in piazza San Marco, in diretta su Raiuno. A favore hanno votato il presidente Portoghesi (Psi) e i consiglieri Rondi (Lc), Ventimiglia (Psi), Sala (Dc), Cuccinelli (Psd), e Mazzella (Psi); contrari Curi e Borgna del Pds, Ludina Barzini (Pli) e Stefania Mason Rinaldi (Ppi); astenuti Bernardi (Dc) e Marchetti (Psi). «Non si è voluto ragionare», commenta all'uscita Gianni Borgna - «e così, con la scusa di fare un favore alla città, e al sindaco Bergamo, si è data una delega in bianco alla Rai, anzi a Raiuno». E di questo si tratta. Sia pure in maniera non esplicita è stato lo stesso Portoghesi a confermarlo, quando interrogato dai giornalisti sulla probabile scacchiera degli ospiti, ha detto che l'unica presenza certa è quella dell'orchestra del Teatro La Fenice che dovrebbe (in omaggio al film di Monicelli) eseguire musiche di Rossini, e la proiezione degli spot scopi girati da Woody Allen (ma lui non ci sarà). Per il resto, nulla di certo. La parola passa dunque a mamma Rai e a Pippo Baudo. Come si ricorderà, nelle scorse settimane si erano fatti i nomi di ospiti illustri: da Sofia Loren a Lucio Dalla, da Elio e le Teste a Giorgio Gaber, che avrebbero dovuto dare il via alla cerimonia finale per la proclamazione dei vincitori della Mostra. Voci e nomi poi, a vano titolo, smentiti in questi ultimi giorni. A questo punto erano scoppiate le polemiche, e il presidente Portoghesi ha ribattuto che la «festa» in piazza San Marco va incontro alle esigenze della città all'offerta del sindaco che ha messo a disposizione la storica piazza e a quelle del vasto polo televisivo che non appartiene alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Staremo a vedere che cosa ci riserverà lo spettacolo di quelle, intanto, continua il balletto dei nomi: ci probabili ospiti: Claudia Cordinale, Jack Nicholson, Sean Connery, Amy Stewart e gli Europei; nonché una lista di invitati ad alto livello, da Mitterrand a Cossiga. Ma tanta è ancora la incertezza del testo, i tempi per la comunicazione dei vincitori, i cui nomi si vorrebbero tenere segreti fino alla proclamazione in tv, ma che per venire incontro ai tempi della stampa, potrebbero essere comunicati un'ora prima. Proprio su questo problema in Consiglio è stata respinta una proposta che avrebbe voluto affidare la lettura dei vincitori, in anteprima al Tg1 delle 20 e che sarebbe stato un ulteriore favore alla Rai.

Come una valanga le proteste contro la supercommissione chiamata a indicare i film da non spezzare con gli spot

Montaldo: «Mi pare di sognare»
Dino Risi: «Orrendo, immorale»
E Alberto Lattuada lancia un appello ai candidati censori

«Alla larga da quel comitato...»

«Per piacere, lasciate in pace i critici...»

Lino Micciché, presidente del sindacato nazionale dei critici cinematografici, ci ha inviato questa lettera, che volentieri pubblichiamo, sul ruolo dei critici, il loro rapporto con gli autori, la ormai famigerata commissione sugli spot.

Caro direttore, desidero ringraziarti per l'ampio spazio dato in questi giorni alle posizioni del Sindacato nazionale critici cinematografici sulla questione della partecipazione, o meno, alla Commissione Santaniello per le interruzioni pubblicitarie.

accettabile soltanto quando premia, non quando interdice, sanziona e condanna: 4) stimiamo inaccettabile il principio implicito nel comma 4 dell'art. 8 della legge Mammì, ovvero che tutto il cinema sia merce spregevole, spazzatura inquinabile, banalità interrompibile salvo eccezione;

5) sappiamo che il confine tra arte e non arte è friabile, soggettivo, discutibile, ambiguo, legato al tempo: insomma che, nel concreto delle singole opere, può essere detto e discusso, ma non trasformato in dispositivo motivazionale per condanne irreversibili e tali da distruggere la libera circolazione dell'opera e per modificare arbitrariamente l'«discorso».

Poiché si tratta, dunque, di una poliedrica questione di principio, metterei ad eccezione sui nomi, accampando i propri gusti personali e le proprie preferenze nominali, qualsiasi che con altri nomi e altri gusti le eccezioni di principio fossero superabili, è un errore madomale e una palese contraddizione. Non sono sbagliate le nomine: il che suonerebbe ingiusto rimprovero a Santaniello. È sbagliato il meccanismo: il che suona rimprovero giustissimo, ma in tutt'altra direzione.

Quanto alla prospettiva, che il «no» dei critici serve a razionare, non mi discosto dalle indicazioni date dal Garante, e riportate proprio da L'Unità del primo settembre: la legge Mammì - afferma Giuseppe Santaniello - «va radicalmente modificata» ed è «necessario riesaminare in profondità la normativa attuale alla pubblicità in generale e agli spot in particolare... in una prospettiva di maggiore adeguatezza... alle regole comunitarie... nonché... al necessario contemporaneo degli interessi generali che, in materia, riguardano sia gli autori... sia i telespettatori». A queste parole del Garante, che ci dà ancora una volta occasione di confermarci il rispetto e una stima che fin dall'inizio della polemica gli abbiamo espresso, non ho niente da aggiungere. È esattamente la prospettiva cui, responsabilmente, abbiamo inteso contribuire, con il nostro gesto. Quanto all'immediato, qualche sedicente «esperto» lo si trova sempre. E all'Ente dello spettacolo, confermando una antica vocazione censoria, si sono già candidati.

Lino Micciché (Presidente del sindacato nazionale dei critici cinematografici)

Non si placa la rivolta contro la costituzione, in base alla legge Mammì, del comitato che dovrebbe scegliere i film in tv da salvare dalle interruzioni pubblicitarie. Alberto Lattuada: «Nessuno accetti di farne parte». Pellegrino (psi) critica la commissione e attacca il sindacato critici. Radi (dc): applicare la legge per evitare la logica della giungla. Vita (pds): no, quella norma è un ritorno al Medioevo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Commissione «salvaspot», atto terzo. Dopo la protesta dei registi e del sindacato critici cinematografici e dopo la decisione di Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria, di riempire gli spazi vuoti lasciati da Gian Luigi Rondi, Enrico Rossetti e Valerio Caprara con intellettuali, sociologi e filosofi, il regista Alberto Lattuada rivolge un vero e proprio appello a tutte le categorie i cui esponenti potrebbero essere chiamati a far parte del comitato. «Tutti devono respingere l'invito a partecipare a questa commissione - ha dichiarato Lattuada - perché non è mai successo che il potere dello Stato giudichi se un'opera è d'arte o meno. L'organismo previsto dalla legge Mammì è, per il regista, un grosso pasticcio che mette persone importanti di fronte a un compito inaccettabile: giudicare il bello o il brutto in base a un criterio che non esiste. Le grida di protesta continuano a levarsi dalle fila di autori e registi. Ieri si sono uniti al coro Giuliano Montaldo («Mi pare di sognare di fronte all'idea che ci possa essere qualcuno



Il regista Giuliano Montaldo e Lino Micciché, presidente del sindacato critici cinematografici

La polemica divampa anche sul fronte dei politici. Ieri sono scesi in campo Bruno Pellegrino, senatore psi, e l'on. Radi, responsabile dc per la tv. Il primo sostiene che quella commissione, essendo incompatibile il doppio incarico. Il dc Radi, invece, approva la commissione perché «è preferibile la legge dello Stato a quella della giungla». Drastica la replica di Vincenzo Vita, responsabile

gologamentazione, alle sole tv private. È accusa di autoritarismo il sindacato dei critici, che ha chiesto ai suoi aderenti di non far parte di quella commissione, essendo incompatibile il doppio incarico. Il dc Radi, invece, approva la commissione perché «è preferibile la legge dello Stato a quella della giungla». Drastica la replica di Vincenzo Vita, responsabile

Pds per l'informazione, che ha già annunciato una proposta di legge abrogativa della norma che istituisce quella stramba commissione. «La Dc, insieme al Psi, è la principale responsabile di quello Far West dell'etere nel quale si è nutrito lo strapotere di Berlusconi... abolire quella commissione significa evitare un ritorno al medioevo...»

Paco Decina a Rovereto con «Vestigia di un corpo»
Viaggio nella memoria pensando a De Filippo

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. La decima edizione di «Oriente Occidente», festival di danza, teatro e cultura orientale, è partita domenica con il debutto di Vestigia di un Corpo di Paco Decina. Il coreografo della compagnia Italo-francese Post-Retroguardia non ha riempito il bel teatro Zandonai, luogo deputato della rassegna: forse il vero anniversario del festival è stato celebrato l'anno scorso con il trionfale arrivo di Pina Bausch o la replica di uno dei suoi spettacoli più vivi: Nothen. Di certo «Oriente Occidente» crescerà con i nomi allisonati attesi nei prossimi giorni: Kazuo Ohno, Meredith Monk, Lucinda Childs. Un difficile confronto per il meno noto Paco Decina, giunto a Rovereto con l'evidente intenzione di farsi conoscere almeno quanto lo è già in Francia.

Napoleoniano di nascita e con un nome spagnolo, Decina ha il merito di aver creato per il festival uno spettacolo coraggioso e complesso. Vestigia di un Corpo suggerisce un viaggio attraverso brandelli imperscrutabili di vita vissuta. Cinque danzatori si muovono in uno spazio nudo, sopra un pavimento di finti rombi di marmo; la loro avventura dura poco più di un'ora e sembra incentrata nel tentativo di togliere significati ed emozioni dirette a ciò che rappresentano. Non a caso lo stesso coreografo assicura di aver voluto allestire uno spettacolo «plurico», guidato nel suo sforzo non da una traccia narrativa, ma da un flusso di immagini alogiche, provenienti dal suo inconscio. E, potremmo aggiungere, dalla necessità di affrescare spazi. Quasi che le tende materiche e color argilla, i chiaroscuri, le torve corde penzolanti, gli abiti voluminosi o smilzi dei ballerini avessero più peso dei corpi e del loro movimento.

Apparentemente disordinato, Vestigia di un Corpo afferma una prepotente visione filosofica: l'essere sospinti ad agire rivivendo tracce del passato, vestigia di un monumento di ricordi che si chiama «scopo». Paco Decina compone dunque un viaggio psicoanalitico, con senso del macabro. Non segue modelli, il giovane



Kazuo Ohno è atteso al Festival di Rovereto nei prossimi giorni

Sperimentazione a «Inteatro»
Da Berlino alla Turchia da Almodovar a Dalí
Si alza il sipario a Polverigi

POLVERIGI. Una nuova formula, nuove date, ma lo stesso impegno che da quattordici edizioni caratterizza il festival internazionale Inteatro di Polverigi come uno degli appuntamenti di spicco per conoscere i gruppi di teatro meno convenzionali e più impegnati nel settore della sperimentazione e della ricerca. Da quest'anno la rassegna marchigiana, in programma dal domenica 10 settembre, privilegia ancora di più il rapporto con l'estero, presentando alcuni spettacoli particolarmente significativi di giovani artisti internazionali, scelti e proposti da alcuni fra i maggiori operatori teatrali europei, tra cui Manuel Llanes, direttore del festival di Granada e del Teatro Central di Espò 92 a Siviglia, Gordana Vnuk di Zagabria, Nele Hertling, direttrice dell'Hebbel Theater di Berlino, Jean Marie Hordé del Théâtre de la Bastille di Parigi.

Per capire a che punto è la ricerca teatrale europea, ci saranno dunque sette spettacoli, alcuni provocatori ed estremi come Conferenza in Rinochixia dei Los Rinos di Barcelona, pericoloso mix di Dalí e Almodovar (mercoledì), altri dissacranti come Le Séjour (venerdì) del Théâtre du Pont Aveugle o il Senza titolo (domani) dei giovanissimi Bak Truppen di Bergen Da Berlino arriva S.O.S. di Gerhard Bohner (mercoledì) e da Skopje il Turkish Theatre, l'unico gruppo di teatro turco che opera fuori dal proprio paese, che presenta A Carboard Box (giovedì).

Accanto alle selezioni internazionali, il festival offre alcune delle più interessanti produzioni italiane, a cominciare dal nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, il giardino delle delizie (domani), passando per il teatro della Valdoca e finendo con Rassi per la regia di Mario Martone e Toni Servillo. E italiani sono anche gli atti incontrati con la danza e il teatro-danza, tra cui Gustavo Frigeno che dedica la sua opera Io non ho mani che mi accarezzino il viso al grande fotografo di Senigallia, Marco Giacomelli, Roberto Castello con la sua Enciclopedia e Michele Abbondanza con Terra-mara.

Accanto alle selezioni internazionali, il festival offre alcune delle più interessanti produzioni italiane, a cominciare dal nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, il giardino delle delizie (domani), passando per il teatro della Valdoca e finendo con Rassi per la regia di Mario Martone e Toni Servillo. E italiani sono anche gli atti incontrati con la danza e il teatro-danza, tra cui Gustavo Frigeno che dedica la sua opera Io non ho mani che mi accarezzino il viso al grande fotografo di Senigallia, Marco Giacomelli, Roberto Castello con la sua Enciclopedia e Michele Abbondanza con Terra-mara.

Una rassegna a Gibellina
Muezzin, berbere e gitani:
«Le voci del Mediterraneo»

GIBELLINA. Dalle cantilene ipnotiche dei muezzin al grido passionale del flamenco, voci da ogni sponda del Mediterraneo si ritroveranno a Gibellina, da oggi a domenica, ospiti di una bella rassegna di musica etnica intitolata «Le voci del Mediterraneo» (ideata da Pompeo Benincasa, organizzata dall'Associazione Catania Jazz e dall'Associazione teatro Gibellina nell'ambito delle Orestadi, l'ingresso è di sole 5mila lire). Non è l'ennesima rassegna di world music, come dimostra un cartellone variegato e non teme la novità, anche se non manca qualche nome già collaudato (come Amina, invitata però prima della sua partecipazione all'Eurofestival). Si parte stasera con il pop afro-nubiano di Ali Hassan Kuban; nato ai confini col Sudan ma residente al Cairo, Kuban miscela i canti del

suo popolo, ritmi africani, strumenti tradizionali come l'oud o il violino, e l'elettronica. Mercoledì, confronto tra due voci femminili: quella aspra, forte, dell'algerina Houria Aichi, interprete della tradizione berbera, e quella dal sapore arcaico di Silvana Licursi che recupera i canti degli albanesi d'Italia. Giovedì sono di scena i siciliani Kunsettu, mentre venerdì tocca ai gitani francesi Alma De Noche, da molti indicati come i nuovi Gipsy Kings. Sabato, accanto ad Amina, arriva per la prima volta in Italia il flautista «ney» turco Kudsi Erguner, accompagnato da un gruppo di muezzin di Istanbul. Da non perdere l'ultima serata ha per protagonisti Abed Azne, una sorta di Leo Ferré siriano, e Lili Boniche, afro algerino, 70 anni, un personaggio straordinario, gran maestro della tradizione arabo-giudaico-andalusa. □ A.L.S.

Festival di Salisburgo. Michael Hampe si difende dalle accuse di tradizionalismo e tesse le lodi di Riccardo Muti

«Prima viene Mozart, poi Dio». Parola di regista

«Per me prima viene Mozart, poi Dio». Parola di Michael Hampe, il regista tedesco al quale l'appena concluso Festival di Salisburgo ha affidata la trilogia italiana del grande compositore. Passa per un tradizionalista, ma lui reagisce alle critiche spiegando che «rispettare le regole non significa negare l'ispirazione personale». E di Riccardo Muti dice: «È giovane e carnale, meno metafisico di Karajan».

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

SALISBURGO. Don Giovanni, Nozze di Figaro, Così fan tutte, la trilogia italiana del grande salisburghese è affidata alle mani di un solo regista, Michael Hampe, nato a Heidelberg, sovrintendente dell'Opera di Colonia, innamorato dell'Italia e di Rossini (si definisce un protestante del Nord con il desiderio del Sud). Membro del direttorio del Festival di Sa-

aderire all'interpretazione del direttore, in questo caso un Riccardo Muti, che con Don Giovanni e Così fan tutte si è trovato a dirigere un allestimento preparato per altri.

Lei viene spesso rimproverato per le sue regie troppo tradizionali...

Lo so, ma che vuol dire moderno? Per me moderno significa riuscire a far capire al pubblico di oggi le emozioni che un musicista ha espresso due secoli fa. Se per moderno si intende «diverso» dalla tradizione, il discorso diventa troppo semplice. Rispettare i contenuti e le forme non vuol dire negare l'ispirazione personale. È un po' come nel football. Le regole ci sono ma poi quello che conta è la fantasia del giocatore.

Cambia la sua regia di «Don Giovanni» nel passaggio da

Karajan a Muti?

Certamente, anche perché io stesso sono un musicista, suono il violoncello. Se un direttore porge il suono in modo diverso lo percepisco immediatamente. Karajan, ad esempio, sceglieva tempi lunghi, da vecchio saggio e caricava il lato metafisico dell'opera. Muti è più giovane e carnale. È un maestro, capisce il perché della musica. Ma per Mozart c'è un problema in più, determinato dallo spazio teatrale. Nelle sue opere c'è una velocità di reazione straordinaria, quasi un ping-pong, e se la scena è troppo grande, si rischia, sul piano registico, di restare indietro rispetto alla musica.

C'è un filo conduttore nella «trilogia» di Mozart-Da Ponte?

Tutte e tre le opere hanno un

punto di vista sul mondo. Uno sguardo scettico, molto realistico, con un elemento in comune: il lieto fine non è mai vero. C'è un'ambiguità di fondo, una dialettica tra il vero e il falso che riconduce la vita a un gioco, un gioco amaro. Per me, prima viene Mozart poi Dio.

Qual è il segreto dell'enorme popolarità di Mozart?

È riuscito a mettere insieme le due grandi tradizioni musicali, la italiana e la tedesca. Ha legato la musica del corpo con quella della mente, un miracolo che nessuno ha più compiuto. In più ha una tecnica compositiva unica, riesce a far sembrare facilissime le cose più complicate.

Come vede il futuro del Festival? Condivide il rinnovamento deciso da Gerard Mortier?

Prevedo un futuro molto buono per Salisburgo, il nuovo del quale parla oggi Mortier è stato reso possibile dalle basi che noi stessi abbiamo gettato. Personalmente mi battevo da tempo perché si mettesse in scena Da una casa di morti di Janacek, che l'anno prossimo verrà diretta da Claudio Abbado. Per valutare i risultati di un rinnovamento ci vogliono almeno cinque anni. Né si deve dimenticare che gli introiti del Festival di Salisburgo provengono per il 70% dagli incassi al botteghino. E questo ovviamente condiziona.

Lei lavora molto all'estero, anche in Italia. Come si trova un tedesco nel grande ballamme italiano?

Benissimo. Dico sempre che in un teatro italiano, se c'è il caos tutti cercano di dimostrare che c'è una soluzione. In

Francia, nella stessa situazione, tutti cercano di dimostrare che dal caos non si esce. E poi io lavoro a Colonia, la città più napoletana del nord quanto a disorganizzazione. Secondo me la legione romana che l'ha fondata doveva provenire da Napoli.

È per questo che le piace tanto Rossini?

Sì, mi considero uno specialista di Rossini. Con l'opera di Colonia ho allestito, in occasione del bicentenario della nascita che cadrà l'anno prossimo, le quattro opere giovanili in un atto. A Pesaro ho curato la regia della Gazza ladra, un'esperienza indimenticabile. È un luogo dove non c'è il cinema tipico del business musicale. Ognuno vede in quello che fa come se fosse un dovere nei confronti di Rossini. E lui se l'è meritato davvero.

roveti LANCIA
 viale mazzini 5
 viale triennale 7996
 viale xxi aprile 19
 via fucoletto 160
 via piazza castelli
 della montagna 30

ieri ☺ minima 17°
 ● massima 28°
 Oggi ☺ il sole sorge alle 6,37
 e tramonta alle 19,40

ROMA

l'Unità - Martedì 3 settembre 1991
 La redazione è in via dei taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.49.01
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Y10
 mia
 rosati
 LANCIA



Tasse comunali Il termine per pagare è tra 17 giorni

È cominciato il conto alla rovescia per pagare le tasse comunali. Quelli che non le hanno pagate tutte in una volta hanno ancora 17 giorni per inviare i bollettini con la seconda rata. Oppure possono pagare direttamente presso gli uffici di via dei Normanni. Anche se, per evitare le solite file agli sportelli (nella foto), forse è meglio usare i bollettini con il conto corrente del Comune. Comunque basta che sia entro il 20 settembre. È questo il termine ultimo per mettersi in regola con la tassa dei rifiuti, quella per occupazione di suolo pubblico e l'imposta sui cani.

Turista romano ucciso da un fulmine in Sardegna

L'asta dell'ombrellone ha attirato la scarica elettrica e Stefano Bracci, che si trovava sotto, è stato colpito in pieno dal fulmine. Il turista romano è morto davanti agli occhi della moglie e degli amici, sorpresi con lui su una spiaggia della Sardegna da un temporale estivo apparentemente innocuo. Il fatto è successo ieri attorno alle 14 a «Costa rei», sulle coste sud-orientali dell'isola. Sul luogo della sciagura sono intervenuti i carabinieri della stazione di Castiadas e il magistrato ha autorizzato la rimozione del corpo.

A Rieti donna folgorata nella vasca da bagno

Una donna di 35 anni, Tilde Cipolloni, è morta ieri a Rieti nevasca da bagno di casa sua. Era ancora immersa nell'acqua quando il phon, attaccato alla presa della corrente, le è scivolato accanto. La corrente elettrica ha investito la donna in un attimo e l'ha uccisa. Al momento dell'incidente in casa c'erano anche i figli della signora Cipolloni, i quali però non sono riusciti a salvarla. Quando sono arrivati nella stanza da bagno era già senza vita.

Domani macchinisti dell'Acotral in sciopero

La città è tornata al lavoro e già si annuncia un fitto calendario di scioperi dei lavoratori dell'Acotral. Il sindacato Faisa Cisl ha indetto infatti quattro agitazioni da domani a venerdì 13 settembre. La mobilitazione riguarda i macchinisti aderenti al sindacato Faisa. Il primo sciopero, domani, prevede un'interruzione dei servizi di trasporto Acotral dalle 11 alle 15. I macchinisti si fermeranno poi venerdì 6, dalle 15 alle 18, mercoledì 11 settembre, dalle 11 alle 15 e venerdì 13 dalle ore 15 alle 18.

Asfalto nuovo in via del Corso chiusa ai bus e alle automobili

Via del Corso si veste di nuovo. Ieri alle 10,30 una grossa fresatrice è entrata in azione a pochi passi da piazza Colonna. Laverà via il vecchio e malridotto strato di asfalto per far posto a quello nuovo. Nel tratto tra Largo Chigi e Largo Goldoni i lavori dureranno due giorni. Oggi verrà steso il nuovo asfalto. E il traffico è dirottato verso via Condotti da un lato e verso via di Fontanella Borghese dall'altro. La macchina del bitume dovrebbe arrivare a piazza del Popolo entro il 15 settembre.

Si insedia il nuovo capo della Guardia di finanza

Passaggio di consegne, ieri, ai vertici della Guardia di finanza di Roma. Il generale di brigata Giuseppe Boi ha ceduto il posto al nuovo comandante della zona centrale XII, Giuseppe Mezzetti. Poi dopo due anni a Roma, va a dirigere a Scuola di perfezionamento delle forze di polizia, con il grado superiore da appuntare alla giacca grigia. Mezzetti invece viene dal comando della Guardia di finanza dell'Emilia Romagna e in precedenza ha lavorato, sempre nella polizia tributaria, a Torino e Bologna, dove è occupato dal punto di vista economico anche di traffico di stupefacenti e di criminalità organizzata.

«Il litorale non decolla? Facciamoci un'università»

Se n'è accorto anche l'assessore provinciale al bilancio: la classe dirigente romana non si è dimostrata in grado di sviluppare in modo equilibrato il litorale. Solo che l'assessore Giampaolo Scoppa ne fa un problema tecnico e propone al ministro della Pubblica Istruzione di fondare a Civitavecchia un'apposita università dedicata alle attività legate al mare. «Il decollo economico, commerciale e ecologico di questa vasta area - riconosce Scoppa - incontra grandi difficoltà». E poi si fa avanti con un'affare: «Se il ministro sarà sensibile alla proposta, sarò io stesso a contattare le banche, la Regione, la Provincia, il Comune e gli imprenditori privati».

RACHELE GONNELLI



Sua Eccellenza ovvero l'Arte della truffa

GAIARDONI A PAGINA 24



Asili a singhiozzo e bimbi a casa Rimandati I atto

IERVASI TARQUINI A PAGINA 25



Emergenza estate Sanità ultima della classe

TERZO A PAGINA 26

Più trasparenza, servizi efficienti: il prefetto Carmelo Caruso ha presentato il suo «programma»

«Datemi tempo, cambierò questa città»

Carmelo Caruso, nuovo prefetto di Roma, ieri si è insediato nell'ufficio di Palazzo Valentini, al posto di Alessandro Voci. Ai giornalisti ha presentato il suo «programma»: fare di Roma una città con uffici «trasparenti» e servizi efficienti. «La cosa che più mi sta a cuore? I diritti della gente «comune»». Fino a poche settimane fa era prefetto a Milano: «Datemi solo un po' di tempo».

CLAUDIA ARLETTI

Dice: farò di Roma una città efficiente, pulita, «trasparente». Il nuovo prefetto presenta se stesso e il suo programma, e pensa a Milano, dove ha trascorso anni «difficili e belli». Ai giornalisti, che ha incontrato ieri a Palazzo Valentini, Carmelo Caruso ha chiesto: datemi solo un po' di tempo, ho bisogno di capire quale sia la situazione...
 Catanese, 59 anni compiuti da poco, da ragazzo avrebbe voluto fare il medico. Ora dicono di lui che sia una specie di «prefetto-manager». A Milano lo ricordano per tre cose: ha denunciato le infiltrazioni mafiose nei paesi della «cintura», si è buttato nell'avventura del Comitato metropolitano, ha ingaggiato una piccola guerra contro la burocrazia. Adesso siede sulla poltrona che fu di Alessandro Voci (mandato a dirigerlo il Sisd, l'ufficio dei servizi segreti civili), e promette: la cosa che più mi sta a cuore sono i problemi della gente «comune», ciò che ho fatto a Milano lo farò anche qui.
 Davvero, signor prefetto? Un giornalista si fa avanti: guardi che Roma è davvero un disastro. Lui, calmissimo: «Io ho in testa un ideale, una città dove la gente possa vivere con dignità, dove istituzioni e cittadini collaborino. È un ideale, lo so, spero solo di avvicinarci il più possibile». Siede ai microfoni, poi elenca le «cose da fare». C'è il problema degli alloggi: «Ne ho parlato anche stamane con il sindaco Carraro. Sì, ricordo l'ordinanza del mio predecessore, "niente sfratti se non c'è un'alternativa". Vedremo, devo ancora capire bene». Di nuovo, Carmelo Caruso, batte sul tasto «efficienza»: «A Milano ora gli uffici funzionano. Per una licenza, non occorre più aspettare anni». Signor prefetto, qui le licenze si pagano. E lui: «Per forza. Quando per una pratica si aspettano uno, due, tre anni, è gioco-forza che il cittadino si adegui e l'impiegato anche. Ma se tutto si accelera...». E come, signor prefetto? «Ecco, quando sono arrivato a Milano trovai 24 mila pratiche invecce per le pensioni d'invalidità. Ci volevano in media 4 anni, per sbrogliare una. Scoprii che un anno se ne andava nel ping-pong da un ufficio all'altro. Tagliai alcuni passaggi». Si accalora: «Poi, venni a sapere che al

ciudadino si chiedeva una montagna di documenti. Bene, l'autocertificazione non è un obbligo, ma la imposti con una piccola «forzatura». Ora, per quella pratica, occorrono pochi mesi».
 Di nuovo, parla del Comitato metropolitano milanese. Non lo dice apertamente, ma si capisce che gli piacerebbe istituire anche a Roma: una specie di «governo allargato», composto di partiti, ma anche di sindacati, associazioni dei commercianti, degli imprenditori. «Ci riunivamo ogni volta che c'era un problema importante, gli immigrati, i nomadi», dice. Sorvola, invece, su quell'ultima polemica con il Comune di Milano, a giugno, quando propose, senza spuntarla, la creazione di un assessorato per la Periferia.
 Distribuisce una lettera-saluto. C'è scritto: «Il mio pensiero va agli immigrati, ai poveri, agli handicappati...». Signor prefetto, ma davvero vuole rimediare a tutto? Carmelo Caruso di nuovo sorride: «Io ci provo. E poi, i problemi spesso si risol-

vono non con le grandi strategie, ma con piccoli accorgimenti per esempio, i nomadi...». Questa volta, il pensiero va a Torino: «Come hanno fatto? Hanno istituito dei veri campi. I bagni, la luce non bastano. Bisogna nominare un responsabile, occorre collegare ogni campo alle scuole, ci vuole un medico. A Torino, da quando c'è questa organizzazione, non si registrano più furti. Anche così, si combatte il razzismo».
 Lo sa che a luglio un parlamentare dc ha parlato di «infiltrazione mafiosa nel Comune»? «Mi dispiace», si scusa, «devo ancora informarmi. Però, certe volte, voi giornalisti alla mafia date troppo credito. Non è sempre colpa della mafia...». Signor prefetto, quattro mesi fa il Campidoglio promise che avrebbe istituito una «linea verde» anti-tangente. «L'Unità lo ricorda tutti i giorni. Carmelo Caruso allarga le braccia: «Non lo so, signor prefetto, leggete il giornale. Datemi un po' di tempo, tra qualche settimana ripareremo di tutto».



Il nuovo prefetto Carmelo Caruso con Franco Carraro



Blitz Msi anti-Togliatti

Una targa al posto di un'altra: viale Vittime del Comunismo al posto di viale Palmiro Togliatti. È la «bravata» compiuta ieri mattina da Teodoro Buontempo, consigliere comunale del Msi, accompagnato da una delegazione del suo partito. Giù la lapide che ricorda lo storico segretario del Pci, che si trova all'altezza del quartiere di Cinecittà, e su una inneggiante ai martiri del comunismo. Il gesto non è piaciuto a nessuno. «Chiediamo alle istituzioni locali e alle forze democratiche una condanna esplicita che isoli, fin dal suo primo apparire, una spirale di provocazioni che potrebbe rivelarsi pericolosa per la città», ha detto Carlo Leoni, segretario del Pds

Un ragazzo e una donna «sanati» dalla predica di padre Emiliano Tardif

Miracolo a Frosinone Via le stampelle, si cammina

Miracoli a Frosinone. Un ragazzo che getta le stampelle e muove le sue gambe malate, una donna che si alza dalla carrozzella e cammina. Il Padre carismatico Emiliano Tardif, conosciuto come guaritore, domenica scorsa ha mandato in visibilità diecimila fedeli raccolti in una piazza del capoluogo ciociaro. Occasione della manifestazione religiosa l'inaugurazione di un monumento a Padre Pio.

CARLO FIORINI

In diecimila hanno sventolato i fazzoletti per ringraziare il Signore che aveva ascoltato la preghiera di padre Tardif, il guaritore, giunto a Frosinone dall'isola di Santo Domingo. Un ragazzo di 16 anni ha lasciato cadere le stampelle e ha ripreso a camminare, una donna di 60 anni si è alzata dalla carrozzella sulla quale era ridotta da due anni e una ragazza epilettica è guarita.
 Raccolti su piazzale Svizzera, nel capoluogo ciociaro, diecimila fedeli, accorsi da tutta Italia, domenica sera hanno partecipato ad una funzione religiosa organizzata per inaugurare un monumento a Padre Pio. Ma la calamità vera della cerimonia è stato Padre Emiliano Tardif, sacerdote canadese, che ha la fama di guaritore. È a sentire chi ha partecipato alla funzione il miracolo c'è stato «a potenza della fede ha toccato tutti i convenuti, che dopo ore di preghiera, quando Padre Tardif ha detto «Ora vi sentirete tutti meglio», hanno sventolato i fazzoletti per coniare, che in loro, qualcosa era cambiato. Che fosse cambiato davvero o che fossero «gestionati», tutti hanno acclamato il Padre guaritore».
 «Ma non trattate ciò che è avvenuto come un fenomeno da baraccone - ammonisce la perpetua della parrocchia di Santa Maria Goretti, sul cui territorio si è svolta la cerimonia - Si è semplicemente ripetuto ciò che Gesù faceva in Palestina, la sua misericordia è scesa su chi ha fede». E il parroco le

fa eco: «È solo una questione di fede. Qualcuno avrà sentito i segni di un miglioramento, altri saranno rimasti delusi. L'importante è continuare ad aver fede».
 «Non sono io che faccio i miracoli - ha detto Padre Tardif alla folla che lo acclamava - È stato Gesù». Sul piazzale, che si trova al centro di un nuovo quartiere, la gente si è radunata alle 7 di sera. Ad organizzare il tutto è stato Don Camillo Genna, segretario del Vescovo di Frosinone, che ha coordinato un comitato di fedeli raccogliendo i fondi necessari per la statua di Padre Pio, realizzata dallo scultore Pietro Giambelluca, e per allestire il palco e sostenere le altre spese della manifestazione religiosa.
 Padre Tardif è giunto a Frosinone da Santo Domingo, dove risiede, ed ha officiato la cerimonia secondo il rito carismatico. Dopo un quarto d'ora nel quale il padre guaritore ha guidato i fedeli in un corale «Lode a Dio», ha chiesto che ciascuno continuasse la preghiera individualmente, chiedendo al Signore di allentare le pene della propria anima e del proprio corpo. In silenzio, secondo il rito, i fedeli devono rivolgersi al Signore per invocare il suo intervento. «Ti chiedo di guarire», «Ti chiedo di salvare mia figlia», «Ti chiedo di pronomarmi per il mio peccato, di salvare la mia anima». Era quello il momento più atteso dalla folla. Nella piazza c'erano molte persone malate, tante carrozzelle e stampelle. E proprio mentre ciascuno pregava da solo, in silenzio, secondo il racconto di molti intervenuti c'è stato il miracolo, anzi i miracoli. Dicono di aver visto un giovane di 16 anni di Frosinone gettar via le stampelle e camminare per una quindicina di metri. Poi è toccato ad una donna di Anagni, Maria Del Monte, 60 anni, costretta da due anni su una sedia a rotelle per un intervento chirurgico alle gambe. L'anziana si è alzata e ha preso a camminare, seguita da un'altra ragazza, paralizzata agli arti inferiori dall'epilessia. Poi le parole con le quali il prete dei miracoli ha concluso la sua opera, quel «Chi sta male ora si sentirà meglio» che ha fatto levare in aria i fazzoletti in segno di saluto e ringraziamento. La folla ha abbandonato la piazza in tarda serata, soltanto dopo la messa officiata da Padre Gerardo De Flummen, di Foggia, postulare della causa di beatificazione di Padre Pio.



Sono passati 133 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Solo in 13 circoscrizioni strutture parzialmente aperte. In altre, tra le più popolate apriranno solo da oggi

L'incertezza sul servizio ha disorientato molti utenti che non hanno voluto rischiare di portare i figli «a vuoto»

Un bimbo al primo giorno di nido. Al centro, il giardino pieno di sterpaglie dell'asilo di via dei Platani, praticamente inutilizzabile. A destra, studenti agli esami di riparazione



Nidi a singhiozzo, bimbi a casa

Asili a singhiozzo, figli a casa. Il primo giorno di lavoro per i nidi si è svolto nell'assenza quasi totale dei piccoli utenti. Solo 13 circoscrizioni su 20 hanno garantito parzialmente il servizio e in quasi tutti gli asili si è avuta una frequenza media di tre, quattro bambini. Per l'assessorato le famiglie sono ancora quasi tutte in ferie, ma i genitori rispondono: «Nessuno ci ha avvertito dell'apertura».

vaccinazioni, molti sono stati condizionati dalle notizie sull'incertezza dell'apertura del servizio a partire dal 2 settembre e ieri mattina, come del resto faranno per le prossime settimane, i genitori hanno preferito sistemare i propri figli con i nonni o con le baby sitters piuttosto che rischiare di trovarli cancellati chiusi nei nidi. E infatti tutto perfetto ieri mattina davvero non era: non sono poche le circoscrizioni dove le liste non sono ancora state completate, per non parlare dei casi dove non è stato ancora presentato il bando. Un disservizio che in termini pratici si traduce nell'impossibilità per i bambini che per la prima volta si presentano all'asilo, di accedere al nido in tempi brevi. Ma ecco come - secondo i primi dati non definitivi rilevati dall'assessorato al personale - si presentava ieri mattina la situazione. La percentuale dei nidi aperti in II, IV, X, XII, XV, XVI, XVII, e XIX circoscrizione è stata abbastanza alta: molti asili hanno aperto con l'orario dimezzato. In VI, VII, VIII, XIV e XX circoscrizione, tutte ad altissima concentra-

zione di abitanti, l'apertura delle strutture è stata rimandata a questa mattina. Su 147 asili nido presenti nella capitale 93 hanno aperto regolarmente, 38 apriranno questa mattina, 11 mercoledì quattro settembre, mentre 3 - tra cui l'asilo della Casaccia all'Enea e quello del ministero della sanità - sono chiusi a tempo indeterminato per lavori di restauro. La situazione graduatoria, il primo giorno d'apertura del servizio, si presentava invece così: solo 6 circoscrizioni avevano già aggiornato con i nuovi iscritti le liste di accesso e iniziato fin da ieri l'inserimento pilotato dei bambini. In 7 le graduatorie erano pronte, ma non era stato ancora iniziato il lavoro di inserimento. In altre 7 circoscrizioni le liste d'attesa non sono state ancora compilate. Tra queste, il caso della XVIII dove non è stato proprio emanato il bando. Nidi aperti a singhiozzo e bambini a casa. «Per forza - dicono al Cgd - nessuno ci ha avvisato dell'apertura». Ma per il Comune era in vigore il calendario deciso dal prosindaco Beatrice Medi nel luglio scorso apertura dal 2 settembre, orario ridotto, in servizio solo il 50% del personale. «Noi fino a ieri mattina non avevamo nessuna disposizione da parte del Comune - dice Rosamaria Di Giovanni operatrice in un asilo dell'VIII circoscrizione - Nessuno ci ha avvertito di cosa dovevamo fare. Poi improvvisamente è arrivato il programma: si apre da oggi e ad orario completo, dalle 7 alle 18. Tra l'altro, in condizioni difficili: nell'asilo nido di via Venezia il giardino è inagibile tanto che il pediatra ci ha proibito di portarci i bambini. E il personale? La programmazione per il momento è sospesa, per il Comune le operatrici sono tutte in servizio presso le strutture. Ma anche questa affermazione viene smentita da chi ne: nidi lavora tutti i giorni: «il vero problema è proprio il personale - dice un'operatrice della struttura di via Cipro - noi dovremmo essere 15 in tutto. Solo 6 operatori sono effettivamente presenti: 4 sono in malattia, 3 sono distaccati nelle circoscrizioni, 2 sono in congedo ordinario».



Da ieri 50mila ragazzi ci riprovano. Il 10 settembre i risultati

«Studiare è meglio» Per i rimandati temi da stupidario

Di nuovo tra i banchi di scuola: sono cominciati gli esami di riparazione. Ieri si è svolta la prova d'italiano. I candidati hanno sviluppato tracce generiche e poco attuali. Oggi si continua con le materie scritte. E dopo gli orali, il giorno 10 verranno pubblicati i quadri. Ma i ragazzi sono tranquilli: c'è chi ha usato il metodo «fai-da-te» e chi ha speso tanti soldi per le lezioni private.

MARISTELLA IERVASI

Studenti alla prova di settembre. Ieri l'esercito dei candidati ha preso posto tra i banchi di scuola. Si è cominciato, come di consueto, con lo scritto di italiano. Nessuna traccia letteraria per i candidati. I ragazzi hanno riempito d'inchiostro i fogli protocollo sviluppando temi fuori dall'attualità e argomenti fin troppo generici. Del tipo: «Chi non va a scuola o va a scuola troppo poco, non sarà mai come gli altri. Riflettete su una tale affermazione e commentate». E ancora: «Il valore culturale e didattico del viaggio». Un ragazzo: «Bravi! Questi titoli mi hanno fatto venire in mente quel libro sulla maturità. Come si chiamava? Lo stupidario?».

Molto presto di mattina, nell'atrio del liceo ginnasio «Vittorio Veneto» al Collegio Romano. Facce allegre, anche se poco colorate dal sole, e per nulla spaventate, attendono il suono della campanella. Sono arrivati alla spicciolata, con in mano l'essenziale: una biro e il vocabolario d'italiano. Alessio non ha paura: «È per via della condotta che sono stato punito - commenta - Contestavo spesso le spiegazioni dell'insegnante di Lettere, che mi ha portato in consiglio con un bel cinque. Così ho studiato quel che basta per essere promosso in I A. Insomma, non ho sacrificato le vacanze ai libri. Sono stato in Francia e in Sardegna. E quando sono tornato a Roma ho sfogliato i libri in compagnia di mia madre». Una volta la materia da «riparare» anche per il suo amico Paolo. «Sono stato rimandato in matematica. Sabato faccio gli orali. Da domani inizierò una gran bella ripassata di formule con un insegnante privato». Dice: «Il 10 usciranno i quadri, ma sono già sicuro».

«Che vacanza da schifo» sospira Cristiano, 16 anni, classe I D. «Non ho abbandonato il libro un momento. I testi di greco, italiano e scienze me li sono portati perfino al mare. La mattina mi alzavo presto per andare a ripetizione (quaranta mila lire l'ora): tre ore dalle 9.30 alle 12.30. Ma non finiva qui. Tornavo a casa, buttavo i libri sul letto, scappavo sulla spiaggia, facevo un tuffo e poi tutto l' pomeriggio restavo chiuso in camera a memorizzare le spiegazioni del mattino. Dopo che stavo faticato riuscivo a entrare il secondo anno».

Il prosindaco Beatrice Medi «Troppi operatori assenti Faremo i controlli»

«Il personale è troppo spesso assente, dovremo capire perché ed iniziare dei controlli rigorosi». Per il prosindaco Beatrice Medi, che dopo le ferie solo ieri ha ripreso il suo posto in assessorato, per gli asili nido sono due i grossi scogli da superare: il problema del personale e il nuovo regolamento. Ma si dichiara ottimista. La linea dura tenuta in luglio con i sindacati sul problema dei corsi d'aggiornamento professionale degli operatori secondo il prosindaco ha avuto successo. Ieri gran parte delle strutture erano aperte. «Il grosso problema degli asili - dice il prosindaco Medi - è l'assenza del personale. Molti mancano ancora dal servizio ed ora bisognerà operare un maggior controllo delle assenze. Poi c'è anche il problema del nuovo regolamento: quello attuale è vecchio di 17 anni. Io sono molto dispiaciuta che la bozza presentata da me in Campidoglio e che tra l'altro ha già avuto il placet del sindaco, ancora non sia stata discussa. Bisogna portarlo a compimento entro tempi brevissimi, altrimenti mancano gli strumenti per gestire la situazione degli asili. E la programmazione? «In luglio è andata bene - dice Beatrice Medi - i corsi di aggiornamento che abbiamo svolto, anche se di poche ore, mi risulta che siano stati graditi dagli operatori. Ma adesso ho già preso accordi con le scuole specializzate nella preparazione degli operatori e spero di portare a termine l'aggiornamento. Almeno io ho in mente di mandare avanti questo programma. Se non ci saranno intoppi, entro settembre dovremo arrivare alla compilazione definitiva del calendario».

Tiziano Battisti, Cgil «Un disservizio annunciato Il Comune se ne lava le mani»

Un disservizio annunciato. Per il sindacato le aperture a singhiozzo verificatesi ieri mattina nei nidi e l'assenza dei bambini dalle strutture non erano solo prevedibili, ma anche provocate dall'assoluta assenza di disposizioni da parte dell'assessorato. «L'utenza non è stata informata. Il fonogramma che disponeva dell'apertura del servizio è arrivato nei nidi solo sabato mattina e in alcuni casi nella stessa giornata di ieri. E di fronte una situazione sempre più caotica, la Cgil invita nuovamente il prosindaco Medi a discutere il problema asili. «Ieri mattina i nidi hanno riaperto solo in 13 circoscrizioni su 20 - dice Tiziano Battisti responsabile del settore per la Cgil - e spesso la riapertura è stata solo di facciata. La presenza dei bambini è stata praticamente nulla: ma ciò non è assolutamente imputabile alla frequenza più o meno scarsa che si registra in questo periodo. Nessuno si è preso la briga di avvertire operatori e genitori che il servizio sarebbe rientrato in funzione dal 2 settembre. L'avvio di un servizio che dovrebbe essere una cosa naturale ed ovvia, in queste condizioni, diventa un problema di difficile soluzione». Secondo il sindacato la totale disorganizzazione della «macchina capitolina» è stata dimostrata anche da un'altra carenza registrata ieri: solo 3 circoscrizioni su 20 ieri avevano sufficienti derrate alimentari per i bambini. «Dobbiamo immediatamente aprire le trattative per la modifica del regolamento, per razionalizzare il servizio, evitando sprechi e dando concretezza a lavoratori e utenti».

I genitori del Cgd «Su date e orari nessuno ci ha informati»

«Perché i bambini sono rimasti a casa? Inutile dirlo. Le famiglie non avevano nessuna certezza che il servizio riaprisse. Ognuno di loro, chi ha potuto, ha preferito sistemare le cose diversamente, li hanno lasciati ai nonni». Per il Coordinamento genitori democratici l'assenza degli utenti dai nidi ha un solo nome: diffidenza. Diffidenza per un servizio che già troppe volte ha mostrato le sue pecche. E se ieri mattina nel primo giorno di asilo le strutture erano aperte, comunque nessuno si è preso la briga di avvertire le famiglie. Del resto i genitori lo avevano precisato nei mesi scorsi: «L'apertura del servizio a tutti i costi - come prevede la circolare della Medi che eliminando il rapporto numero operatore-bambino obbliga praticamente i lavoratori a tenere aperti i nidi anche in presenza di poco personale - non ci interessa. Manca il personale, mancano gli operai, i giardini sono ridotti in uno stato pietoso e i bambini sono spesso abbandonati a se stessi: il nido deve garantire la qualità». Ma il Coordinamento genitori democratici è critico anche nei confronti della posizione assunta dal sindacato riguardo alla questione delle settimane di programmazione del personale di ruolo. «A noi interessa moltissimo che gli operatori siano preparati e che venga svolta una formazione professionale: ma non nel momento in cui questo viene posto in alternativa al funzionamento del servizio. Chi fa questo genere di proposte sta sbagliando qualcosa».

Parla il professor Adriano Ossicini, senatore e psichiatra, esperto di problemi dei più piccoli. Nella usl di via Emo un'equipe studia le condizioni per un rapporto sano tra figli e genitori

«Asili: necessari, ma anche pericolosi»

«L'asilo nido come struttura nasce da un bisogno dell'adulto e non del bambino. Se proprio non se ne può fare a meno, mettiamolo almeno in grado di rispettare lo sviluppo psicologico dei piccoli». Per il professor Adriano Ossicini, psichiatra, che da anni lavora nel settore, gli asili sono posti dove spesso è impossibile anche giocare. «Una struttura che - se gestita male - può provocare grossi traumi». «L'asilo nido è un bisogno dell'adulto, per un bambino è sempre un trauma. È il primo distacco dalla famiglia, dalla madre, un momento estremamente delicato che può diventare una cosa positiva solo se nelle strutture vengono rispettate le leggi dello sviluppo infantile. Ma, se è vissuto male, può segnare per sempre la psicologia di un individuo. E non tutti i bambini sono pronti ad affrontare questa esperienza. Le casistiche dimostrano come non siano pochi quelli rimasti traumatizzati da questa esperienza: bambini di tre anni affetti da balbuzie, da ritardi nello sviluppo mentale o addirittura casi di anoressia». «L'asilo - dice ancora il professor Ossicini - di per sé è un qualcosa di non fisiologico. È un'esigenza che nasce da un

interesse sociale, giustificatissimo, non c'è dubbio, ma esiste perché c'è un bisogno dell'adulto e non un bisogno del bambino. La cosa migliore sarebbe certamente quella di far crescere i propri figli a casa, ma comunque se esiste una necessità reale di lasciare i bambini in una struttura, questa deve rispettare le leggi dello sviluppo infantile. Il bambino deve vivere i primi anni il più possibile vicino al gruppo familiare: ha bisogno di stabilità, di punti di riferimento, tutte cose che difficilmente sono raggiunte in una struttura come quella degli asili. Sono molti i casi di bambini con traumi psichici prodotti dalla loro permanenza negli asili. Casi di balbuzie e perfino di anoressia». Quali sono le regole da seguire? «In primo luogo il bambino deve vivere in un "contenitore protettivo". Essere affettivamente sostenuto, avere accanto a se una persona che lo faccia sentire stabilmente protetto. In secondo luogo deve avere accanto una

persona che sappia inserirlo in una dinamica di gruppo, capace di fargli stabilire un rapporto con i coetanei. Spesso invece negli asili nido i bambini non giocano nemmeno. Sono angosciati, frustrati, vivono la paura dell'abbandono». Dello stesso parere è anche il dottor Mastrogianni medico del centro di igiene mentale di via Angelo Emo, uno dei componenti dell'equipe che lavora da anni insieme al professor Ossicini sui traumi vissuti dai bambini. «Il problema si crea perché vengono portati troppo presto al nido - dice il dottor Mastrogianni - troppo presto rispetto alla maturità psichica che hanno raggiunto. Allora il ritmo della loro crescita, in quel momento, non si avvale della giusta esperienza». Ma come è possibile valutare quando un bambino è sufficientemente maturo da vivere un distacco? «È un problema che dipende dal rapporto che si è istituito con la famiglia. Dipende dai livelli di ansia. Se il bambino è ancora fragile, o non si è stabilito un rapporto

minimo tra lui e i genitori, non ha punti di riferimento per affrontare bene questa esperienza. Spesso sono i genitori giovani a vivere la separazione con un senso di colpa e il trasmettono al bambino che così deve vivere insieme la sua sensazione di abbandono e l'ansia del genitore. A volte succede anche che ci si libera in questo modo del bambino a causa di una depressione post partum: allora la soluzione che al momento sembra la migliore si rivela poi la peggiore». Per il dottor Mastrogianni soluzioni per rendere accettabile questa esperienza ci sono. Dipende solo dalla gestione del servizio, e dalla volontà dell'amministrazione. «È necessario un programma di preparazione per l'accesso al nido. Colloqui preparatori tra genitori e operatori che servano ad insegnare alle famiglie a saper controllare i movimenti d'ansia per non trasmetterli al bambino. È poi importante che, almeno per i primi tempi, venga svolto un inserimento



Un piccolo utente dei nidi. Per evitare traumi ai bambini, gli asili devono garantire una qualità alta

graduale e che il genitore accompagni il figlio in questa sua nuova esperienza. E in alcuni casi questo viene fatto regolarmente. Un'altra cosa importante è scaglionare l'ingresso dei bambini al nido. Ma spesso il vero problema è rappresentato dal tipo di rapporto che si crea tra genitore e operatore: a volte ci sono dei comportamenti pregiudiziali. Da un lato il personale che accusa il genitore di essere incompetente dal punto di vista pedagogico. Dall'altra i genitori che vedono nel personale che lavora nei nidi dei potenziali «concorrenti». Per superare queste difficoltà è importante che genitori e operatori si parlino e questo deve avvenire sia prima che dopo l'ingresso del bambino nel nido. «Non sarebbe male che si introducessero come prassi una maggiore attenzione allo sviluppo del bambino. Farlo non costerebbe niente visto che le strutture ci sono, e il personale specializzato anche. Bisognerebbe solo costantemente aggiornarlo. Ma è un problema di mentalità. Bisogna aggiornare continuamente il personale e superare l'aspetto assistenziale del nido per trasformarlo in un'istituzione educativa».

□ An. T.

Dossier emergenza



Quattro anziani sono morti abbandonati nelle loro abitazioni. Il caso dei gemellini prematuri di Ostia deceduti a Perugia. Allarme Aids: chiude ditta di farmaci, malati senza medicine. Per un guasto a Santa Severa scaricato in mare un depuratore

Pagella d'estate, ospedali bocciati

Agosto in città in un rapporto dell'Mfd sui servizi pubblici

È stata emergenza, anche quest'estate: negli ospedali soprattutto, ma anche per l'ambiente e nei servizi pubblici, per gli anziani e per i malati. È quanto emerge dal secondo rapporto dell'Mfd, il movimento federativo democratico che ha «fotografato» la situazione in città e in provincia ad agosto. I mali peggiori? La mancanza di personale e la carenza igienica in quasi tutti i centri sanitari.

ADRIANA TERZO

Sono morti da soli mentre erano in casa, prima che qualcuno si accorgesse di loro sono passati giorni. Quattro anziani, quattro storie diverse ma tutte con lo stesso elemento comune: l'estate, la solitudine, l'abbandono. E ancora: due gemellini nati prematuri all'ospedale di Ostia sono morti prima che i medici riuscissero a trovare un ospedale adeguato alle loro esigenze. Occorrevano due posti in un centro di terapia intensiva e a Roma non c'erano, da nessuna parte. È stato necessario trasportarli fino a Perugia, ma non ce l'hanno fatta. Ci volevano più cure e assistenza, ma si era d'agosto, e tutto, in questa città, d'estate diventa maledettamente più complicato.

Mali grandi e piccoli, disservizi, incidenti. Per il secondo anno consecutivo, l'Mfd, il movimento federativo democratico del Lazio, ha raccolto tutte le segnalazioni ricevute nel mese di agosto e ha steso un rapporto realizzato attraverso il centro regionale di osservazione sulla tutela dei cittadini. Un bollettino che racconta le emergenze estive, i problemi, l'incuria sopportata da tutte quelle persone che, invece di andare in vacanza, per scelta o perché obbligate, sono dovute rimanere in città.

L'emergenza è stata soprattutto quella degli ospedali, ma ce ne sono state tante altre: c'è chi ha chiuso arbitrariamente il negozio, chi ha deciso improvvisamente di traslocare l'ufficio, circoscrizionale, proprio ad agosto (il successo ad Acilia) e nessuno lo ha saputo. Sono stati giorni di allar-

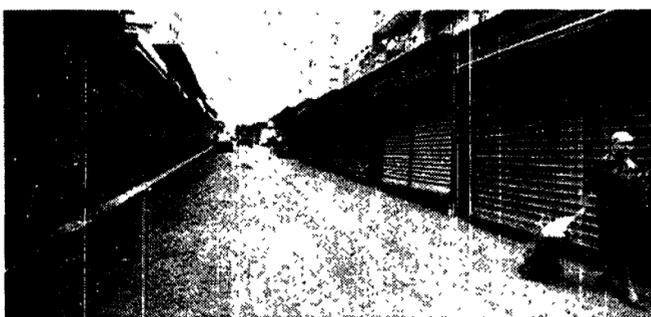
me per i malati di Aids: avevano bisogno di un farmaco particolare, l'Azl, ma la ditta che lo produceva ha chiuso per ferie. E così, niente medicinale. In molti centri è mancata l'acqua, i cantieri sono rimasti aperti in numerose strade della capitale, i treni non sono stati puliti da nessuno, molte linee sono state addirittura sospese.

L'Mfd si chiede: «Che si può fare?». Nonostante i numerosi servizi (spesso di volontari) di pronto intervento che si sono assecondati per l'assistenza agli anziani, ai tossicodipendenti, agli handicappati, per la tutela dei cittadini, anche quest'estate è stata emergenza.

Ospedali. Si potrebbe fare un elenco lunghissimo di tutto quello che non ha funzionato ad agosto negli ospedali della capitale e in quelli della provincia: mancanza di personale, di medici, di assistenti, spesso di medicinali, con le inevitabili conseguenze di pazienti costretti ad aspettare anche ore per una visita urgente, a vivere nei reparti in mezzo alla sporcizia, insomma destinati sicuramente ad un'assistenza insufficiente. Ma basterà fare solo qualche esempio. Al San Giovanni il ricorso al lavoro straordinario (arrivando fino a 16 ore consecutive) è una prassi ormai consolidata per far fronte alla diminuzione di organico visto che ci sono le ferie e manca un piano di emergenza. Un inconveniente non di poco conto: al reparto di neonatologia i sei posti letto attrezzati per i casi più delicati e normalmente disponibili ad agosto sono diventati solo due. Quasi un'altra conferma, a pochi



Immagine dell'emergenza estiva. Anziani soli, immobilità straripante, chiuso per ferie, corsie a rischio, buca selvaggia



giorni dalla tragedia dei due gemelli, della grave sottovalutazione di questo tipo di servizio che sembra generalizzata negli ospedali romani. Al C.t.o. della Garbatella, per lo stesso motivo, è stato chiuso il centro di terapia intensiva annesso al reparto di neurochirurgia, i posti letto sono stati ri-

dotati della metà, l'ambulatorio urologico ha drasticamente ridotto il numero delle prestazioni. Pessime condizioni igieniche in tutti i reparti del Forlani dove le accertazioni sono state ridotte del 50% e una delle sale operatorie di ortopedia è rimasta chiusa per tutto il periodo estivo. I casi limi-

te? Una curiosa segnalazione è arrivata dal S. Eugenio: sembra che all'ambulatorio del pronto soccorso sia mancato per settimane l'alcol etilico. E ancora: a Ponza, nonostante l'inevitabile grande affluenza di turisti d'estate, il poliambulatorio ha continuato funzionare solo dalle otto del mattino fino alle

due del pomeriggio con soli tre medici di base che hanno dovuto assistere almeno 1500 persone a testa. Di più: non esiste il servizio di pronto soccorso e mancano le ambulanze, per le visite specializzate l'ambulatorio viene aperto solo una volta alla settimana. In caso di necessità, i pazienti

vengono trasferiti a Formia in elicottero e di lì, eventualmente, trasportati a Roma in elicottero. **Inquinamento e discariche.** A Santa Severa, in una bella mattinata di sole, un intero depuratore è stato scaricato in mare. In quel momento in acqua, nella affollata spiaggia di

Cerenova Costantina, c'erano centinaia di bambini ridotti a godersi il bagno. C'è voluto tempo prima di rimettere tutto a posto, settimane.

È stato un coro generale a parte la disastrosa, cronica situazione dei fiumi e dei mari del litorale laziale, quando arrivano i turisti e i bagnanti, ecco che le cose peggiorano. Non hanno funzionato i depuratori, o addirittura si sono rotti. Così, centinaia di residenti all'Isola Sacra di Fregene hanno protestato con l'Mfd per la mancata pulizia dei canali del consorzio di bonifica di Ostia e Maccarese: secondo loro, è stata questa a causa che ha provocato una spaventosa moria di pesci: un aumento considerevole di topi e zanzare nella zona. Drammatico, in qualche caso, è stata l'emergenza «cassonetti»: a Santa Severa, ad agosto, si è rischiato il collasso igienico per un ingorgo di sporcizia causato dallo sciopero dei dipendenti di una cooperativa che da due anni svolge un servizio integrativo a quello (scarsamente) assicurato dal Comune.

Acea, Enel, Italgas, Sip. Dice il rapporto dell'Mfd «durante il periodo di agosto questi servizi non hanno funzionato nel 30% dei casi, di più la linea continuamente libera o occupata o addirittura lasciata agli utenti in competenza della musica per decine di minuti. **Inciendi.** Un tasto dolente, come sempre, come tutti gli anni. Nei mesi estivi del '91 sono andati in fumo circa mille ettari di macchia in tutto il Lazio. Le zo-

ne più colpite l'ago di Albano e Rocca Priora, la vegetazione di Sperlonga, Formia, Itri e Ponza. L'ultimo grosso incendio in ordine di tempo si è verificato proprio a metà agosto, distruggendo il camping Fabulous di Castellusano. I vigili del fuoco? Troppo pochi. Poco meno di mille accidenti per un'emergenza che quest'estate ha dovuto fare i conti con più di duecento chiamate al giorno.

Anziani. La vacanza dei «nonni» nella capitale: si è tramutata spesso in solitudine e in mancanza assoluta di assistenza. E non sono stati pochi i casi - come è sottolineato nel rapporto dell'Mfd - in cui, per trarre in salvo anziani soli colti da male o vittime di incidenti, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Quest'anno, poi, non sono stati neanche organizzati i centri estivi: gli anziani rimasti in città si sono dovuti accontentare di brevi pomeriggi nei parchi animati da volenterose compagnie teatrali locali.

I telefoni in aiuto. Sono serviti, eccome. L'altro telefono, il primo cellulare messo a disposizione dei tossicodipendenti, alcoolisti delle donne sole e degli anziani, ha funzionato 24 ore su 24. Il numero è 0337/738738. Tra le altre iniziative a carattere sociale che hanno funzionato ad agosto, l'Mfd ha segnalato il pronto intervento sociale (numero di telefono 766972) l'emergenza estiva 67691 dei vigili del fuoco e il «112», un dispositivo telefonico per sordomuti, unico in Europa, che ha permesso di collegare gli handicappati alla Quersura.

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Torno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 € 6 ingressi e 50.000 € 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Moriupo, 30 km dalla Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caramella». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina del tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme del Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suoi-Castelforte, Lt - via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suoi, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

BENZINAI DI NOTTE

Agip viale Marco Polo (I), **Agip** lungotevere Ripa (I); **IP** via Salaria 413 (II); **Esso** via Prenestina, via Michelotti (VI); **Mobil** via Casilina 777 (VII); **Esso** via Casilina km 18.300 (VIII); **Erg** via Casilina km 8.300 (VIII); **IP** via Tuscolana (a 100 m guardando il civico 391) (IX); **Q8** via Tuscolana 505 (IX); **Esso** via Tuscolana/via Cabrira (X); **IP** via Anagnina km 1.330 (X); **IP** via Sette Chiese 86 (XI); **IP** via Pontina 412 (XIV); **Agip** via Lucio Lepidio, a m 75 da via Ostiense (XIII); **Mobil** via Aurelia km 27.700 (XIV); **Mobil** Fiumicino, interno aeroporto (XIV); **Esso** via Aurelia km 28.275 (XIV); **Agip** piazzale della Radio (XV); **Agip** via Majorana 155 (XVI); **IP** piazza Nievo 50 (XVI); **Agip** piazza Nievo, altezza civico 16 (XVI); **Agip** circonvallazione Giancicerone, via Zambarelli (XVI); **IP** via Casale S. Pio V, 21 (XVII); **API** via Aurelia 570 (XVIII); **Esso** via Anastasio II a m. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII)

DISCOTECHES

Miruggio, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000

Rio che folia, I. mare di Levanti - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioliosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house & dance, piano bar. Lire 30.000 nei weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belitto, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 ruscia dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Custode, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.

Il Cirallo, I. mare Ameglio Vespucci 112, Ostia. I. disco bar.

Acquafredda, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste dance, corredate di acqua-servizio: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquafredda, via Maremmana inferiore km 29,00 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Petrus, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi: ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0765/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portofino - tel. 6450703. Fregene. Cicchi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, I. mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival & techno music.

La bussola, I. mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

Kursaal, I. mare Lutazio Catullo - tel. 5602634. Ostia. Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI: Pronto intervento 113, Carabinieri 112, Questura centrale 4686, Vigili del fuoco 115, Cri ambulanza 5100, Vigili urbani 67891, Soccorso Aci 116, Sangue urgente 4441010, Centro antiveneni 3054343, Guardia medica 4826742, Pronto soccorso cardiologico 47721, Aids (lunedì-venerdì) 8554270, Aied 8415035-4827711

Centri veterinari: Gregorio VII 6221686, Trastevere 5896650, Appio 7182718, Amb. veterinario com. 5895445, Intervento ambulanza 447498, Odontoiatrico 4453887, Segnalazioni per animali morti 5800340, Alcolisti anonimi 6636629, Rimozione auto 6769838, Polizia stradale 5544, Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI: Acea: Acqua 575171, Acea: Recl. luce 575181, Enel 3212200, Gas pronto intervento 5107, Nettezza urbana 5403333, Sip servizio guasti 182, Servizio borsa 6705, Comune di Roma 67101, Provincia di Roma 676601, Regione Lazio 54571, Arci baby sitter 316449, Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840304, Acotral uff. informazioni 591551, Atac uff. utenti 4695444, Marozzi (autolinee) 4880331, Pony express 1309, City cross 8440950, Avis (autonoleggio) 419341, Hertz (autonoleggio) 16782359, Bicicologgio 3225240, Colliati (bic) 6541264, Psicolog. consulenza 389344

GIORNALI DI NOTTE: Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna), Esquilino: via Manzoni (cinema Royal); via Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore, Flamini: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti), Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana), Parioli: p.zza Ungheria, Prati: p.zza Cola di Rienzo, Trevi: via del Tritone

Caracallita

Ricordo di Carlo Ferri, un compagno di grande passione politica

Un mese fa morì il compagno Carlo Ferri. Voglio ricordarlo a nome di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di sentirsi legati a lui da un rapporto di amicizia. Carlo era un compagno straordinariamente semplice e umano. Lo conobbi anni fa alla sezione Esquilino dove io, giovane comunista, cominciavo a prendere le misure con la politica attiva. E la politica che incontravo era innanzitutto quella, nelle parole, nella storia personale delle donne e degli uomini che popolavano la sezione.

Sperpero di denaro pubblico all'ufficio Pt di Roma Ferrovie

Caro Unità sono un cittadino impiegato presso l'ufficio Pt di Roma Ferrovie. Scrivo questa mia lettera per portare a conoscenza dell'opinione pubblica, una situazione che si verifica da anni nell'ufficio PpTt reparto giornali. Tale situazione, che a mio giudizio è a dir poco scandalosa è offensiva per tutti i cittadini e onesti lavoratori contribuenti, nonché per i colleghi stessi, consiste nel fatto che tutti i giorni compresi i festivi e quando sono in atto scioperi dei quotidiani, una persona viene impiegata con orario di servizio 4-10 esclusivamente con il compito di imbustare (nelle buste dell'amministrazione) i giornali omaggio da spedire al ministero PpTt.

Calcata: problema acqua e confronti tra vecchia e nuova amministrazione

Caro Unità la vecchia amministrazione, in dieci anni di incarico (dal 1980 al 1990), nonostante i numerosi (e costosi) tentativi eseguiti, non è riuscita a portare l'acqua nelle case dei calcatesi, cosa che la nuova amministrazione, in carica da appena 14 mesi, è riuscita a fare. Per evitare di far passare ai calcatesi un'altra estate nel deserto (è proprio il caso di dirlo), per mancanza d'acqua, è stato allestito provvisoriamente al pozzo artesiano nel territorio di Rignano Flaminio, lungo la strada che da Calcata conduce a Magliano Romano, un tubo diretto che eroga metà portata d'acqua, sul totale di 8/10 litri al secondo di portata massima. Lavoro che ha richiesto appena 4 giorni di fatica. A breve termine verrà realizzato il nuovo acquedotto, e la torre di spinta, che assicurerà il massimo del servizio ai cittadini calcatesi, a qualsiasi altezza si trovino le loro case.

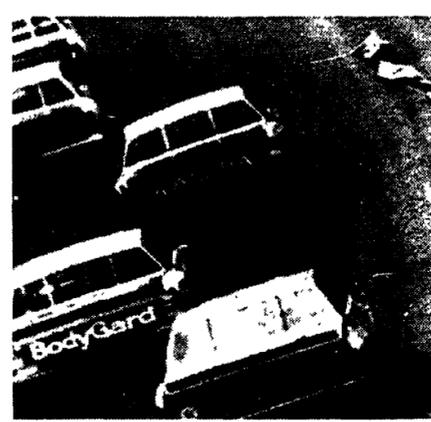
Viaggio tra i segreti di Cinecittà / 4. Gli acrobati Salomon, uomo volante

L'appuntamento di oggi è dedicato agli stuntman del nostro cinema. In compagnia di Franco Salomon ripercorriamo insieme una carriera fatta di scorribande da un set all'altro, di corse in moto che «tagliano» la città in tre minuti, di lanci da altezze vertiginose. Acrobata e maestro d'armi, Salomon s'ingegna e inventa qualsiasi cosa. Complice delle sue gesta sempre la macchina da presa.

«Il pericolo è la mia vita». Franco Salomon, acrobata maestro d'armi e stuntman cinematografico, racconta se stesso. Una vita trascorsa tra scorribande su set a cavallo di motociclette che «tagliano» la città in tre minuti, guida di auto che carambolano nel deserto e lanci da altezze vertiginose. «Di solito sono contattato dal regista - racconta Salomon - leggo la sceneggiatura in modo capillare ed estrapolo le parti di azioni che richiedono acrobazie o duelli d'armi. Successivamente studio le location con lo scenografo e decido cosa si può fare e cosa no. Un gioco minuzioso di scelte: campo, le prospettive, stabiliscio anche l'angolazione di una ripresa».

ce n'è poco. Deve saper tirare di schema, lanciarsi, andare a cavallo, schivare pugni e colpi di box». In casa il nostro eroe ha una vera e propria officina meccanica. E inventa ogni cosa: un'infinità di diavolerie per rendere più «comodo» il suo lavoro. Un altro amore indispensabile è la moto saldatrice: «il vantaggio di quest'ultima - dice - sta nel fatto che riesce a funzionare senza corrente. L'ideale per lavorare anche nel deserto. Noi, infatti, arriviamo prima che sia installato il set, quindi dobbiamo essere in grado di lavorare solo con le nostre forze».

Ma vediamo come si monta una «scazzottata». Innanzitutto ogni movimento deve essere sincronizzato con l'asse della macchina da presa. Il ruolo importante in queste azioni ce l'ha chi riceve il pugno perché deve essere in grado di mimare perfettamente il colpo e schivare in tempo. E un duello? «Nella scherma si usano fioretto, daga e scimitarra. Le armi sono tutte vere, anche se non affilate. Le stoccate sono invisibili: si arriva piano al corpo arrotondando tutti i colpi. Quando il regista vuole il protagonista e non una controfigura allora addestriamo l'attore. In King David Richard Gere in poco più di un mese di addestramento al combattimento imparato a tirare di scherma in maniera egregia. Dieci stuntman combattevano contro di lui e per l'occasione erano stati addestrati anche degli stuntman. Geere aveva imparato a tirare dai trenta ai cinquanta colpi. E la scena, che poi fu tagliata, era bellissima». In Predipiatto, l'ultimo film di Renato Pozzetto e Enrico Montesano imminente sugli schermi autunnali, Salomon ha interpretato Pozzetto nelle scene più pericolose. Siamo a Venezia e gli indomiti «predipiatto» inseguono un gommone in sella a una moto acquatica. «Quattro chilometri di corse e rincorse sul Canal Grande. Sparatorie, urla sataniche e il grandissimo.



Ma vediamo come si monta una «scazzottata». Innanzitutto ogni movimento deve essere sincronizzato con l'asse della macchina da presa. Il ruolo importante in queste azioni ce l'ha chi riceve il pugno perché deve essere in grado di mimare perfettamente il colpo e schivare in tempo. E un duello? «Nella scherma si usano fioretto, daga e scimitarra. Le armi sono tutte vere, anche se non affilate. Le stoccate sono invisibili: si arriva piano al corpo arrotondando tutti i colpi. Quando il regista vuole il protagonista e non una controfigura allora addestriamo l'attore. In King David Richard Gere in poco più di un mese di addestramento al combattimento imparato a tirare di scherma in maniera egregia.

Zaffera et similia ancora un mese

Rimarrà aperta fino alla fine del mese la mostra «Zaffera et similia nella maiolica italiana» in corso dal 29 giugno a Viterbo. L'esposizione doveva concludersi domani, ma in seguito al successo ottenuto gli organizzatori hanno deciso di spostare la data fissata per la chiusura al 30 settembre. La mostra, allestita a palazzo Brugiotti in via Cavour (orario: 9.30-13 / 16-21, lunedì chiuso), raccoglie oltre 150 maioliche decorate in zaffera a rilievo (provenienti da vari musei italiani) che formano gran parte del patrimonio di questa produzione risalente al periodo tra la fine del Trecento e la metà del Quattrocento. Un materiale che interessa Viterbo e alcune aree della Toscana (Firenze, Montelupo, Barchereto, Siena), della Romagna (Faenza, Rimini, Imola) e della Tuscia. Maioliche che evidenziano le particolari tecniche decorative delle diverse zone: i boccali della Romagna, i vasi della farmacia Toscana, i prodotti viterbesi caratterizzati da colori blu cupi e densi in rilievo.



Un disegno di Petrella: sopra auto in corsa; sotto il progetto della nuova «macchina» di Santa Rosa

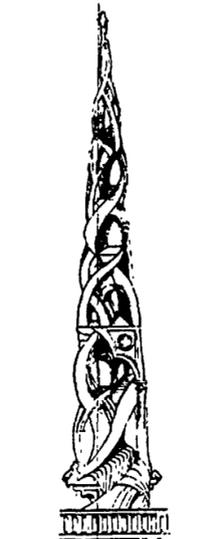
«Zaffera» di cui sono indicate le aree di produzione, le collezioni e i riferimenti bibliografici. Alla pubblicazione hanno partecipato alcuni esperti nel campo, come Giovanni Conti, Alessandro Alinari, Fausto Bert, Mario Lucarelli.

Escursionismo primi rudimenti

Ignorano la stanchezza, le condizioni atmosferiche e ogni comodità pur di immergersi nei verdi parchi del Lazio e riscoprire una nuova dimensione di vita. Questi amici della natura sono i soci dell'Uisp, ovvero la lega montana, che oltre al nord Italia comprende ora anche il Lazio e la Toscana. Ma per affrontare tanti disagi e imprevisti bisogna appropriarsi dei primi rudimenti: a questo scopo il Uisp (v.le Giolito 16, tel.5758395) durante i mesi di settembre e febbraio organizza dei brevi corsi pratici e teorici di escursionismo. Con otto lezioni e tre gite gli studenti potranno imparare a consultare le cartine, ad orientarsi con la bussola, a progettare un percorso. In un secondo momento verrà illustrata l'essenziale attrezzatura di un escursionista, la dieta alimentare ideale per facilitare lo sforzo fisico, le regole per prevenire gli incendi e prestare i primi soccorsi. Le gite verranno effettuate prevalentemente nel Lazio in parchi e riserve naturali fra i più belli e selvaggi. I percorsi prescelti saranno di circa 10 chilometri e potranno avere delle difficoltà fino al secondo grado compreso. La quota di partecipazione al corso, che è di 200.000 lire, comprende la dotazione di alcuni oggetti estremamente utili come una bussola, un goniometro e un fornellino da campeggio.

Una nuova «macchina» per Santa Rosa

Questa sera Viterbo festeggia la sua patrona Santa Rosa con la rituale processione. Centocinquanta facchini trasporteranno la macchina della «vergine giovinetta», illuminata a festa, percorrendo le strette vie della città medievale. Verrà così inaugurata la nuova creazione di Angelo Russo, un'elegante struttura ad archi e bifore, che bene concilia tradizione e modernità.



«Ci impegnamo a bandire per sempre dal nostro labbro la bestemmia e il torpiloquio» promettono alla Vergine i centocinquanta valorosi facchini all'inizio della processione, nella chiesa di piazza del Plebiscito. È un ambito onore fare parte del sodalizio dei facchini di Santa Rosa e gli eletti hanno dovuto superare una dura prova: sollevare una cassetta del peso di 150 chilogrammi e trasportarla per ben 90 metri. A sceglierli e a guidarli nel loro «sacro» compito è Nello Celestini, sessantatreenne anni e capo facchino dal lontano 1943. Per questi volenterosi «cavallieri» preparativi cominciano dalla mattina. Prima di tutto il saluto alla famiglia, quasi un addio, visti i rischi che corrono nel trasportare l'alta e pesantissima macchina. Poi dopo aver indossato il candido costume al palazzo del Comune, i facchini attraversano in un bianco corteo le strade cittadine fino a Porta Romana dalla quale parte la processione. Le ultime ore d'attesa però le trascorrono in ritiro presso il convento dei cappuccini alla periferia di Viterbo, per evitare, come avveniva un tempo, di abbandonarsi per l'euforia a troppi brindisi.

lungo lo stretto Corso di Viterbo, nell'oscurità della cittadina, l'alta piramide illuminata a festa. Il ritmo incalzante della fanfara e il passo cadenzato delle majorettes annunciano l'arrivo della macchina agli spettatori che affollano le strade. Un chilometro e mezzo di percorso che richiede più di un'ora di lento cammino per quest'allegria parata nella quale si confondono il sacro e il profano. A trecento metri dalla faticosa meta, ovvero la chiesa nella quale sono conservati il corpo e il cuore della Santa, il corteo si blocca per compiere l'ultimo spettacolare voto: una corsa mozzafiato lasciandosi dietro la rapidissima salita. Assistere a questo bellissimo e suggestivo spettacolo non è facile, ogni anno vi accorrono non solo i viterbesi ma anche i romani, gli abitanti del frusinate e persino i napoletani. Già da ieri è iniziata la caccia ai posti migliori messi in vendita dall'Ente del turismo. Trecento sessanta posti a Piazza Verdi, altri trecento a piazza del comune e duecento a Fontana grande, i punti dove sosta la processione. Ma anche in seconda fila vale la pena, almeno una volta, di partecipare a questa grande festa popolare.



APPUNTAMENTI

Viterbo. Inaugurazione delle due personali di Grazi ano Marini, allievo e assistente di Piero Dorazio, nelle due gallerie d'arte della città. Presso la Galleria Miralvi, via Chigi 15, e presso la Galleria Nicosia via dei Magazzini 9, alle ore 18 si apre l'esposizione, rispettivamente, dei dipinti e delle ceramiche dell'artista che vive e lavora a Todi.

Terme di Caracalla. La nostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra: quella su «Alberti perenni» Sculture per il teatro di Cerchi, ore 9.30-18.30 (fino al 15 settembre), a cui si aggiunge quella sui costumi del «Don Carlos» di Verdi ideati da Luciano Visconti (ingresso è gratuito) e quella dei lavori di Cipriano Efisio Oppo (fino al 20 settembre).

Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19.30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel.53.63.904-52.84.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova socialità che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età.

Teatro Marcello. Alessandro Celletti presenta stasera, ore 21, Hiroshi Takasu in un'opera su stasera alle 21. Teatro Marcello, un concerto con musiche di Debussy, Satie, Ravel e Brahms. Il duo Antonella Jurgolini e Rossella Loreti propone invece un Brahms dalle «1» ungheresi.

25 borse di studio per i corsi di recitazione anno accademico 1991/92 sono messe a disposizione dall'Associazione culturale e dalla Scuola di teatro La Scaletta. Le iscrizioni alla selezione sono aperte da ieri e le domande vanno inviate all'amministrazione di Via Santa Croce in Gerusalemme 75. Informazioni al tel. 77.63.60.

Burattini e saltimbanchi al Festival internazionale del teatro di fantasia in corso fino a sabato in piazza della Repubblica all'Acqua. In programma 25 spettacoli proposti da gruppi belgi, francesi, spagnoli, inglesi e italiani. Informazioni al tel. 0662/62085-61.779.

Corsi di lingua spagnola. La Cassa Argentina, se le culturale dell'Ambasciata di Repubblica Argentina, ha organizzato per l'anno accademico 1991-1992 corsi di lingua spagnola a diversi livelli e un corso di conversazione a livello superiore. I corsi inizieranno il 23 settembre. Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria della Cassa Argentina in via V.Veneto 7 dalle 11 alle 19.30 al 487.38.66.

Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento (il diploma di stato di infermiere) professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.55.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre trecento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,900. Ore 11-19. Fino al 22 settembre.

Bibbo capolavori. Verticine dipinti del Museo di Belle Arti della città bresciana da Zurbarán a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso: lire 2.000. Fino al 10 settembre.

Sabador Dalla. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una proposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di cinque giorni: anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bologna presso Pescara. Ca Beuys ha, via Garibaldi 53, tel. 5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

«33pective» di Tomi (ngher, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine albanese viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli 167 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 11-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6.orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

Avviso. Oggi ore 18.30 presso la Federazione romana del Pds (Via G. Dorati, 174) attivo su: «La sinistra italiana ed europea di fronte agli avvenimenti sovietici». Avviso tessarismo. La sezione «Coordinamento pulizia», ha superato il 100% dell'obiettivo con 16 nuovi iscritti.

Federazione Tivoli. In Federazione, ore 16, riunione segreteria.

Fiano Romano. Ore '9, nell'ambito della Festa de l'Unità, dibattito sul tema «Le donne e il Pds».

PICCOLA CRONACA

Compianto. È un corno modo per esserti vicina, buon compleanno Cammelleone.

Lotteria. Ecco i numeri estratti alla Festa de l'Unità di Anagni 1) G 552, 2) F 833, 3) R 487, 4) H 555, 5) F 654, 6) L 768, 7) Q 913, 8) B 883, 9) N 392, 10) S 899, 11) C 165.

TELEROMA 86

Ore 12.18 Film - Amori al Grand Hotel... 14 Tg: 14.45 Novela "Terre sconfinite"...

QBR

Ore 17 Living Room: 18 Telefilm "Serpico"...

QUARTA RETE

Ore 16.50 Rubrica pronoterapia: 20.30 Quarta Rete news...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso. BR: Brillante. D.A.: Disegni animati...

VIDEOONO

Ore 13.30 Tele-novela "Marina"...

TELETEVERE

Ore 16.15 fatti del giorno. 19 Libri oggi...

T.R.E.

Ore 14.30 Film - Don Milani: 16 Film "Banditi di Sierra Morana"...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes.

ARENE

Table listing arena events with columns for title, location, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Rupert Everett e Natasha Richardson nel film "Cortesie per gli ospiti"

MAI SENZA UNA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A. Alle 21. PRIMA. La cooperativa "La bilancia" presenta...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6968711) Riposo. SALA PERFORMANCE Riposo...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Da domani è possibile acquistare le tessere per la stagione '91-'92...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore...

MAI SENZA UNA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A. Alle 21. PRIMA. La cooperativa "La bilancia" presenta...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Da domani è possibile acquistare le tessere per la stagione '91-'92...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore...

MAI SENZA UNA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A. Alle 21. PRIMA. La cooperativa "La bilancia" presenta...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Da domani è possibile acquistare le tessere per la stagione '91-'92...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpabile appassionato dei cuori in amore...

MAI SENZA UNA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A. Alle 21. PRIMA. La cooperativa "La bilancia" presenta...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Da domani è possibile acquistare le tessere per la stagione '91-'92...

Cooperativa Soci de l'Unità. Anche tu puoi diventare Socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale...

Il pallone nel piccolo schermo

La televisione di Stato e le reti private si sono date battaglia nella prima giornata del campionato di calcio alla ricerca del primato dell'audience. Sul podio più alto «Domenica sprint» che con i suoi cinque milioni di telespettatori ha vinto la sfida del telecomando

La guerra dei canali

Al bazar della diretta Berlusconi azzecca un altro «13»

ANTONIO ZOLLO

Eccoci, dunque, a fare i conti della prima domenica di calcio in tv con la Rai e la Fininvest che giocano finalmente alla pari, entrambi con la diretta. Puntuali e prevedibili sono giunti i bollettini di guerra sugli ascolti e ognuno ha cifre da sbandierare per dimostrare di aver vinto. Gli esordienti hanno di che essere soddisfatti e, naturalmente, assicurano che con il tempo andranno meglio e che i difetti saranno eliminati. Persino Michele Gianmarioli trova il modo di giustificare la presenza, alla prima puntata della sua nuova trasmissione, del direttore di Raidue, Sodano; del direttore della Testata per l'informazione sportiva, Evangelisti; prossimamente vedremo in studio tanti politici, a cominciare da Andreotti. Insomma, chi si aspettava che dal video potessero inrompere chissà quali straordinarie novità in virtù dell'uso della diretta anche da parte delle reti Fininvest sarà rimasto certamente deluso; poco o niente è cambiato. Ma non poteva essere altrimenti.

ta mentre missili e bombe piovono su Bagdad o mentre la folia si oppone ai carri armati davanti al parlamento russo presidiato da Eltsin? Costi è andata anche questa volta e poco conta che, per quel che riguarda il campionato, l'uso della diretta tutto può riguardare tranne, ovviamente, le partite in corso negli stadi. Alla Fininvest interessa la diretta come elemento che legittima e qualifica definitivamente le sue reti; interessa la diretta delle partite di coppa, della Formula 1 e di tutti i grandi eventi sportivi, a cominciare da quelli appositamente inventati per lo sfruttamento in tv, con i miliardi di pubblicità che essi sono in grado di attirare.

GABRIELLA GALLOZZI STEFANIA SCATENI

Fari spenti sugli stadi e sulla prima giornata di campionato in tv. Sul campo della diretta televisiva per la prima volta si è cimentata anche la Fininvest: uno «scontro» che si misura naturalmente con i numeri, i dati di ascolto. E a vincerlo è stata la Rai. In testa alla classifica è, infatti, la Domenica sprint (Raidue, ore 20), la rubrica del Tg2 condotta da Gianfranco De Laurentiis e Antonella Clenci, seguita da una media di 5 milioni e 27mila spettatori. Al secondo posto, un altro «classico» dell'informazione sportiva: 90° minuto (Raiuno, ore 18.10) che è stata vista da 3 milioni e 830mila persone. La serata è stata dominata dalla Domenica sportiva (Raiuno, ore 22.15), condotta quest'anno da Gianni Minà, che ha inchiodato alle poltrone una media di 3 milioni di telespettatori. Buon esito anche per Zona Cesarini, la nuova rubrica notturna di approfondimento, appendice della Domenica sportiva, con un milione di persone davanti al teleschermo fino al telegiornale della notte.



Lo staff della Domenica sportiva. Da sinistra, Marina Perzy, Gianni Minà, Mabel Bocchi e Tito Stagno

Minà

«Col calcio più credito alla Rai»

Il grande successo di ascolto che abbiamo avuto domenica non è dipeso dai noi conduttori, ma dalla fiducia che la gente ha nella Rai. Costi Gianni Minà, passato quest'anno alla conduzione della Domenica sportiva al posto di Sandro Ciotti, commenta i tre milioni di ascolto che la trasmissione sportiva di Raiuno ha registrato nella prima domenica di Campionato. «Quest'anno ci siamo dovuti scontrare per la prima volta con la concorrenza di Pressing, trasmesso in diretta e condotto da un personaggio di richiamo come Raimondo Vianello. Nonostante tutto però abbiamo registrato lo stesso ascolto della prima puntata dell'anno scorso. Questo vuol dire che quando si parla di calcio, la gente dà più credito alla Rai. Grande soddisfazione anche per il nuovo appuntamento Zona Cesarini, la rubrica di approfondimento che segue alla Domenica sportiva. «Da mezzanotte la trasmissione è stata seguita da un milione di telespettatori - conclude Minà - un ottimo risultato che cercheremo di mantenere».

Vianello

«Presento e improvviso quasi tutto»

Sandra mi ha detto: ho paura di emozionarmi, telefonami quando hai finito la trasmissione, ma dalla fiducia con le sue amiche, sicché non sono riuscito a chiamarla». Questo il commento «a caldo» di Raimondo Vianello che domenica sera, (primo giorno dell'era della diretta Fininvest) ha debuttato nel ruolo di conduttore sportivo, nella prima puntata di Pressing, il programma di calcio di Italia 1 che da quest'anno si va a scontrare con la Domenica sportiva di Raiuno. «Non mi sono preparato all'avvenimento - ha aggiunto l'attore - ho preferito improvvisare. Mi sono presentato poco prima dell'inizio, il tempo è volato. Lo studio ha fatto miracoli. Il rischio non preparandosi è che ci si può ritrovare senza sapere cosa dire». Vianello, che gioca a pallone da oltre 40 anni in una squadra da lui stesso fondata, ha concluso: «L'unico inconveniente del mio nuovo impegno di conduttore sportivo, è che presso dalla voglia di aggiornarmi, non riesco a gustarmi come vorrei il rito delle partite domenicali».

Coppola

«E la radio non ha avversari»

Un giudizio su Tutto il calcio minuto per minuto e Domenica sport? È come commentare vent'anni di calcio alla radio. Luigi Coppola, conduttore insieme a Massimo De Luca della lunga radiocronaca, ci dice: «Siamo moderatamente soddisfatti. Certo, si può sempre migliorare, ma abbiamo comunque cominciato col piede giusto. D'altra parte la formula del programma è collaudatissima e tra i colleghi, anziani e giovani, c'è un buon affiatamento». I giorni di vigilia - continua Coppola - li abbiamo passati con curiosità, sapevamo che sarebbe scoppiata una specie di guerra stellare in tv sul calcio. Ma, poi, abbiamo pensato solo a fare bene: il nostro lavoro. Quante persone hanno ascoltato la radio domenica scorsa? «Ancora non è stato calcolato. L'anno scorso la trasmissione è stata seguita da circa 10 milioni di persone. Il pubblico è sempre molto alto perché sono moderato e noi che le trasmettono (Radiojuno, Stereotai, Radio Verde e Isoradio) e perché esiste un grande, purtroppo grande, pubblico di persone sole e malate».

Gianmarioli

«Di mattina ci frega la Messa»

Non vi preoccupate, in una delle prossime puntate di Prima che sia goal (Raidue, 11) ci sarà anche Andreotti. Michele Gianmarioli ci dice che gli ospiti della sua trasmissione saranno pescati nel mondo della politica, dello spettacolo e della cultura, e Andreotti appartiene a tutti e tre. Accusato di aver confezionato un programma «di regime», replica: «È un dovere, in fondo la trasmissione è stata realizzata dalla rete, Raidue, e dalla testata sportiva. Così ho invitato i due direttori, Giampaolo Sodano e Gilberto Evangelisti. E, visto che iniziava il campionato, mi sembrava d'obbligo chiamare anche Matamese, che è il presidente della Federazione Italiana gioco calcio». Le critiche non lo toccano e preferisce affidarsi a voti «sicuri», popolari come quello del presidente del Consiglio. «Tira sempre, fa alzare la percentuale d'ascolto minimo del 2%. Così domenica prossima lo vedremo in compagnia di un politico e di Gianni Bugno. Il commento: «Alle 12 ci guardano un milione e 28mila. Ci frega solo la Santa Messa».

Bartoletti

«Più 114% ma non è merito mio»

Marino Bartoletti, che l'altro ieri ha condotto su Italia 1 Domenica stadio al grido di «ritmo, ritmo», commenta gli esiti della prima puntata con: «È stata una vera rivelazione». Motivandola così: «Domenica stadio ha stracciato il record d'ascolto del pomeriggio di Italia 1, aumentando del 114%. Tra le 17 e le 18 abbiamo avuto punte di ascolto del 25%, superando perfino la Rai, nonostante le difficoltà della diretta - era la prima volta - e le difficoltà di regolamento, che assicura alla Rai l'esclusiva e quindi il diritto di prima informazione». Domenica stadio, che non può neanche effettuare riprese della tribuna stampa, darà infatti il goal sempre dopo i colleghi della tv di stato. Poco male, secondo Bartoletti, «dibatteremo il fatto (cioè il goal) dopo che è avvenuto». Il responsabile dei programmi sportivi di Italia 1 ha infine un moto di modestia e riconosce che «i meriti di chi fa la trasmissione sono comunque ridotti all'osso. E il calcio in primo luogo che tira».

Zenga superstar Anche quest'anno è il migliore del mondo



Occorre tempo e un tempo migliore. L'inter di Orsico il giorno dopo s'interrogò sul mezzo passo falso casalingo con il Foggia. Per Lothar Matthaeus, uomo simbolo della squadra nerazzurra, ad ogni modo non c'è di che preoccuparsi: «La squadra c'è, rispetto alla gara di coppa Italia con la Casertana ho visto grandi miglioramenti. Quel che mi preoccupa è in realtà il campo, che è appannato molto asciutto e sabbioso: un vero problema giocare su un fondo così». Intanto Walter Zenga (nella foto) è stato eletto per la terza volta consecutiva il «miglior portiere del mondo» dalla Ifhs (International Federation of Football History and Statistics).

Atletica leggera A Rieti con Powell sapore di mondiali

Conclusi i mondiali di Tokio, l'atletica mondiale si è data appuntamento a Rieti dove venerdì prossimo si disputerà il Meeting internazionale. Stella della riunione reatina sarà lo statunitense Michael Powell, il campione fresco primatista del mondo nel lungo con m.8.95. Per la giamaicana Marlene Ottey è tempo di rivincite e sulla pista di Rieti (nei 100 metri) se la vedrà con la Serpheyeva, la Davis e la sempre valida Evelyn Ashford.

Domenica in pista La nuova Williams-Renault anti-Senna

La Williams di Nigel Mansell e Riccardo Patrese domenica a Monza avrà a disposizione una nuova versione del motore Renault. La RS3 B ha una nuova testata, con un nuovo comando della distribuzione, condotti d'aspirazione e camere di combustione ridisegnate. Già da due mesi il direttore della casa francese, Bernard Dudot, parlava del nuovo motore e le sconfitte di Budapest e Spa lo hanno indotto ad adottare il nuovo propulsore nel Gran Premio d'Italia.

Rissa alla radio brasiliana Lancio di sedie minacce di morte

Un programma sul calcio finito in un fitto lancio di sedie e tra minacce di morte: così Radio Clube de Pernambuco di Rio de Janeiro ha dovuto sospendere la trasmissione: dove il presidente del Flamengo, Mano Braga, il dirigente della Confederazione del calcio brasiliano, Carlos Alté Oliveira, e il vicepresidente della Federazione di Recife, Silvio Guimarães, erano passati alle vie di fatto dopo essersi reciprocamente insultati e minacciati.

Doping cinese nel peso alle Universiadi di Sheffield

A poco più di un mese dalla conclusione delle Universiadi, la federazione internazionale dello sport universitario ha comunicato di aver trovato positiva al controllo antidoping la cinese Ximmi Sui, vincitrice nel lancio del peso. La Fisv, alle prese con il primo caso di doping nella storia delle universiadi, ha disposto di togliere all'atleta la medaglia d'oro, che passa alla seconda classificata, la sovietica Svetlana Kriveleva e con ogni probabilità decreterà la sua sospensione dalla prossima edizione dei giochi mondiali degli studenti (a Buffalo, Stati Uniti).

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raidue, 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport. Raitre, 15.45 Sci nautico; 16.15 Pallavolo, da Bari, Ita-Ita-Polonia; 18.45 Derby. Tmc, 13.15 Sport Show. Tele+2, 13 Tennis: Open Usa; 16.40 Tele+2 News; 16.45 Tennis: Open Usa; 22.30 Racing; 23.30 Calcio: Campionato spagnolo; 1.30 Tennis: Open Usa.

Katrin Krabbe e Marlene Ottey, le stelle dell'atletica ai mondiali di Tokio si sono contese lo scettro dello sprint. Ha trionfato due volte la silenziosa e schiva tedesca. Per la giamaicana la fine di una lunga imbattibilità

Belle e imprevedibili, nemiche per la pelle

Marlene Ottey è la grande sconfitta dei Campionati del mondo di Tokio, pur avendo raccolto nell'ultima giornata il titolo della staffetta veloce. E Katrin Krabbe è invece la regina grazie alle vittorie sui 100 e sui 200. Vediamo perché è andata così e cioè smentendo il pronostico dei più e perché la bella giamaicana trentunenne sarà ricordata soprattutto come una splendida perdente.

REMO MUSUMECI

Marlene Ottey, bella signora giamaicana di 31 anni, ha vinto due titoli mondiali indoor sui 200, tre titoli del Commonwealth - uno sui 100 e due sui 200 - e due volte il Grand Prix. È una delle più grandi velociste di tutti i tempi ma ai Giochi olimpici e ai Campionati del mondo presenta questo curioso e irritante bilancio: una medaglia d'argento (sui 200) e otto medaglie di bronzo (sui 100 e cinque sulla doppia distanza). Sarà quindi ricordata come una perdente, per quanto splendida. Che abbia trovato sulla sua strada Evelyn Ashford, la meteora Valerie Brisco-Hooks, Florence Griffith e adesso Katrin Krabbe conferma il suo ruolo un po' malinconico di atleta destinata alla sconfitta nelle occasioni che contano.

l'anno scorso, ha conquistato l'oro dei 100, dei 200 e della staffetta veloce. Sui 100 ha vinto in 10"89 e sui 200 in 21"95 e cioè con prestazioni tecniche di grande rilievo. È una bella ragazza bionda e ha subito interessato gli sponsor. Attorno a lei girano cifre molto grosse e ora, con i trionfi di Roma, farà concorrenza a Steffi Graf nel cuore dei tedeschi. C'è anche chi ha ironizzato sul fatto che ha qualche brufolo a guastare la pelle bianca. Ma, a parte il fatto che ci vuole sempre la prova contraria, se venissero i brufoli a tutti coloro che fanno uso di sostanze vietate le liste degli squalificati per doping sarebbero cento volte più lunghe. C'è anche da dire che Katrin si è lagnata con la Federazione tedesca per il numero eccessivo di controlli a sorpresa ai quali veniva sottoposta. Lo considerava persecutorio. Nessuno avrebbe potuto immaginare che a Tokio Katrin avrebbe battuto due volte Mar-



Katrin Krabbe



Marlene Ottey

rebbe stato sufficiente scendere in pista per vincere. La tedesca invece aveva badato a ritrovare le cose che aveva perduto. La Germania non aveva una velocista di talento dai tempi di Annegret Richter - vale a dire da 15 anni - e dunque l'unificazione delle due Germanie aveva posto sulle spalle di Katrin una responsabilità enorme. I tedeschi volevano una regina e lei doveva diventare una regina. Ma Katrin è una ragazza assai riservata e molto sicura di sé. A molti non è piaciuta, troppo fredda, troppo distaccata. Il passaggio dai

sistemi dell'Est a quelli dell'Ovest le aveva profondamente complicato la vita, anche se le faceva balenare la ricchezza. Non bisogna dimenticare che Katrin ha solo 21 anni e a quell'età non si può essere maturo come lo si è a trentanni. Eppure la matura Marlene ha commesso gli errori che l'imberbe Katrin ha saputo evitare. Tu ti pensavano che il dominio di Marlene Ottey col ritorno di Florence Griffith fosse ovvio. E invece altrettanto ovvio che l'Angelo biondo - così fu definita Katrin Krabbe a Spalato - avrebbe acceso di sfide splen-

mai avuto fortuna. Ai Giochi di Mosca '80 aveva vent'anni. Le tedesche dell'Est erano incapaci di una squadra rigida e seguita e anche vezzeggiata perché i campioni dello sport erano un bene prezioso per il Paese, erano i migliori ambasciatori che fosse possibile immaginare. Marlene Ottey era praticamente sola. Sui 100 fu terza dietro a Baerbel Woeckel e a Natalia Bohina. Quando ci fu la premiazione la tedesca e la russa ebbero un'ovazione perché lo stadio era pieno di tedeschi e di sovietici. Marlene era orfana. E così fu adottata dai polacchi che avevano appena finito di delirare per i trionfi dell'astista Wladyslaw Kozakiewicz. Marlene è sempre stata adottata da qualcuno. Dai francesi quando corre in Francia, dagli inglesi quando corre in Gran Bretagna, dai tedeschi quando corre in Germania. E dagli italiani, visto che vive a Roma. E dagli spagnoli, visto che gareggia per un club spagnolo. Ma è cresciuta alla dura scuola di chi deve badare a se stesso. Forse è stanca di adozioni. Forse è stanca di correre sempre e dovunque. Se avesse potuto preparare Tokio con calma, evitando stressanti passeggiate negli stadi di mezzo mondo, avrebbe smesso di essere una perdente, per quanto splendida.

Tennis, Open Usa

Ivanisevic, il croato ribelle dice no alla Coppa Davis Chang, via libera a Edberg

NICOLA ARZANI

NEW YORK. Stefan Edberg di fronte alla sua bestia nera, l'insidioso Michael Chang. Lo svedese, numero due del torneo e del torneo dietro a Boris Becker eliminato sabato chiaro l'olandese Paul Haarhuis, si è imposto per 7-6 7-5 6-3 mettendo in mostra il suo miglior tennis e qualificandosi per la prima volta dal 1987 per i quarti di finale a Flushing Meadows. Poteva avere brutti ricordi alla vigilia sia dell'avversario che lo aveva sconfitto nella finale di Parigi di un paio di anni fa, sia di giocare, di sera, sotto i riflettori. In queste condizioni ha conosciuto infatti molte più distaffate che successi, ma domenica sera si è dimostrato quasi imbattibile. «Sono soddisfatto di come ho giocato - ha detto Edberg - contro di lui bisogna essere al massimo della forma poiché Chang non regala mai un punto e rincorre ogni palla». Chang che lo aveva battuto in tre occasioni su dieci e in altre tre si era arreso solo per un punto o due. Inoltre quest'anno Chang ha aggiunto un po' di aggressività al suo repertorio difensivo ottenendo una combinazione rivelatasi letale per John McEnroe, quattro volte vincitore di questo torneo e da lui sconfitto nel terzo turno.

Ivan Lendl, trentun anni, che qui a Flushing Meadows ha giocato ben otto finali consecutive tra il 1982 e il 1989 (vincendone tre), ha sconfitto negli ottavi, in un incontro dall'andamento bizzarro, Goran Ivanisevic che è stato troppo sulla difensiva contro il miglior giocatore del mondo da fondo campo. In vantaggio di un set e di quattro giochi a uno nel secondo, il croato - più impegnato in conferenza stampa che in campo con l'annuncio della decisione di non giocare per la Jugoslavia l'incontro di semifinale di Coppa Davis contro la Francia - si è svegliato pareggiando e portandosi in testa a sua volta per 4 a 1 nel terzo. Lì si è spento malgrado abbia servito ventuno aces permettendo a Lendl di aggiudicarsi undici degli ottavi tredici giochi. Ad aspettare Lendl nei quarti di finale c'è Stich che vince ma non è contento del suo gioco. «Forse perché ho giocato poco sul cemento e non ho ancora il ritmo giusto nei colpi e negli spostamenti», ha spiegato il tedesco. Nel singolare femminile Gabriela Sabatini ha superato un importante test sconfiggendo negli ottavi la terribile Jana Novotna: ora la detentricessa del titolo affronterà la quindicenne Jennifer Caprati. Risultati 8 finali. Uomini: Haarhuis (Ola)-Seeb (Ger) 6-2, 6-3, 6-4; Sampras (Usa)-Wheaton (Usa) 3-6, 6-2, 6-2, 6-4. Donne: Navratilova (Usa)-M.Maleeva (Svi) 7-6 (7-5), 1-6, 6-2; Sanchez (Spa)-Zvereva (Lrs) 6-3, 7-6 (7-4).

Una domenica sotto il segno degli incidenti

Il mondo del calcio tenta di arginare la spirale di violenza che ha caratterizzato la giornata d'avvio. «Ci vuole la galera» dice Boniperti

Gioco pericoloso

Non servono i manganelli L'ultra va preso in giro

GIORGIO TRIANI

È ricominciato il campionato di calcio e puntualmente è ricomparsa la violenza da stadio.

Ora non si dirà che gli ultrasiano dei giovani simpatici e intelligenti, né che non sia giunto il momento di scorgiare fattivamente e non solo a parole i «guerrieri della domenica».

Probabilmente è giunto il momento di mettere in atto una operazione di straripamento, ovvero spostare radicalmente i termini del problema del confronto, del conflitto.

Dopo gli incidenti di Torino e Verona si parla di repressione: parola pesante, ma il mondo del calcio ora la usa apertamente.

STEFANO BOLDRINI

Una parola per una risposta alla violenza da stadio: repressione. Addetti ai lavori, ma non solo, fanno fronte unico.

dei danni non è stata ancora stimata - nella giornata d'esordio del campionato hanno accelerato la sterzata nell'aria da qualche tempo: basta con parole, slogan e buona volontà, via libera a manette e codice penale.

Sulle provocazioni da stadio la scure Figc E per la sicurezza Scotti convoca Matarrese

ROMA. Pugno duro della Federcalcio: gli incidenti della giornata inaugurale del torneo hanno scatenato l'ira di Matarrese, che appena sabato, alla vigilia del primo match, aveva lanciato il suo appello a presidenti, giocatori e tifosi.

Il presidente Matarrese ha ricevuto una copia del dossier relativo a Juventus-Fiorentina e Verona-Roma le partite «incriminate» e ha dato immediatamente il via libera a Labate.

L'avvocato Calvi indica la strada da seguire: «Il codice penale va applicato alla lettera»

ROMA. «Ci vuole rigore. Lasciare impuniti le scorriere delle squadrette di teppisti che distruggono stadi, autobus, vagoni ferroviari e saccheggiano i bar significa essere complici».

disordini viene fermato, identificato e quasi mai condannato. Al massimo gli viene proibito, a tempo determinato, l'accesso allo stadio.



Una scena dei tafferugli scoppiati nello stadio di Torino fra i tifosi viola e le forze dell'ordine

Sfregio a Casiraghi Mareggini si difende «Sono un buono...»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Il day after di Gian Matteo Mareggini è un giorno di microfoli, taccuini e risposte da confezionare.

Mareggini però si assolve: «È stato un fallo involontario. Mi dispiace che Casiraghi si sia speso con quello sfregio, ma non mi sento colpevole».

ugualmente a giocare. Voglio dire: sono una persona onesta, non fingo, mi prendo le mie responsabilità.

Il lunedì caldo di Firenze è sfilato anche attraverso la difesa di Sebastiano Lazaroni il tecnico brasiliano è stato difeso per le dichiarazioni rilasciate nell'immediato dopo partita di Torino.

sponde così: e allora perché non scandalizzarsi per la gommatata dello stesso Casiraghi in faccia a Pioli?

Massimo Orlando, espulso domenica per doppia ammonizione (la seconda, quella decisiva, per aver mollato un calcio a Kohler), ieri ha «ballato» prima, ai taccuini, ha mostrato la faccia pentita, poi, successivamente, ai microfoni di un'emittente privata (Radio blu), ha tirato fuori il veleno.

Il campionato illumina le prime stelle

Dal vivaio del Milan spunta Albertini «manager» del pallone

Demetrio Albertini, 20 anni, è la grande sorpresa del nuovo Milan di Fabio Capello. Ad Ascoli, nella partita d'esordio, Albertini ha stupito tutti gli osservatori per l'autorevolezza con la quale ha preso in mano il gioco.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Stupisce che non si stupisca. Per lui tutto è normale, quasi già scritto nella sua personalità.

Complimenti a pioggia che non lo scuotono di una virgola. Albertini, difatti, è uno di quelli che, fin da bambino, ha «studiato» per diventare un grande calciatore.



Storia di Francescoli campione dimenticato ritrovato a Cagliari

In Sudamerica lo chiamavano «el Principe» per il suo modo di giocare elegante e raffinato. Il nome tradisce origini italiane: i nonni erano di Novara.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

CAGLIARI. Il campionato incorona Enzo Francescoli, 30 anni a novembre, un passato che parla di Wanderers Montevideo, River Plate, Racing Parigi.

La spiegazione è arrivata anche se molti mesi più tardi: al giocatore è stata riscontrata una microfrattura al perone destro.



Clima teso in casa dei campioni dopo l'inattesa sconfitta

Summit nella notte Per la Samp è già tempo di processi

SERGIO COSTA

GENOVA. «Lo schialò è arrivato al momento giusto». Non avevo mai visto una Sampdoria così deconcentrata, ma adesso i giocatori hanno capito e sono convinti che reagiranno subito».

Il processo comincia con uno sguardo benevolo al futuro. E con un ritorno al passato. È Boskov a sintetizzare tutto, dimostrando di credere in una immediata riscossa e rivelando un parcolare della sera prima: «La squadra si è riunita, prima da sola e poi con Mantovani».

La speranza c'è ancora. Boskov non l'ha perduta nel disastro del Sant'Elia. Si ride pensando a quei summit con Mantovani, segno che ha ancora fiducia nello spogliatoio, che è sicuro di ricomparire subito i pezzi del gioco.

decisivi, che avrebbero potuto cambiare completamente volto alla partita». E anche Mancini è deciso nello sbandierare gli alibi: «Noi abbiamo giocato male, dovevamo insistere sul 2-1, chiudere la partita, e invece siamo rimasti a guardare, convinti che tutto fosse già fatto».

Boskov accusa la squadra in senso generale: «Quando sei deconcentrato il fallimento è inevitabile. Me lo sentivo che sarebbe finita così, al sabato nessuno parlava di calcio, pensavano tutti ad altro. Abbiamo sottovalutato il Cagliari, pensavamo di vincere facile solo perché abbiamo lo scudetto, siamo stati puniti. Poi scende nei partiti locali: Lanna, Lombardo e Silas mi hanno deluso, devono dare molto di più». E Lanna, massacrato da tutta la critica, incassa, ma giura di essere pronto a reagire.



**Sono il «re»
della pantofola
made in Cina**

Livio Tamagnio, imprenditore con la passione per le cuciture orientali è a capo della De Fonseca. Con le scarpe d'importazione ha costruito un impero economico. **PAGINA 2**

**Quando
il business
è via cavo**

In questo dossier dedicato alle telecomunicazioni vengono illustrate le nuove frontiere del settore in particolare modo quelle relative al dialogo tra aziende. **DOSSIER**

**L'economia
sovietica
voita pagina**

Anatoli Adamuscin, ambasciatore dell'Urss in Italia ci spiega in una intervista perché è venuta l'ora delle scelte radicali dopo il fallito golpe a Gorbaciov. **PAGINE 8-9**



spazioimpresa **l'Unità**

È il mercato il vero alleato di Gorbaciov

Davvero incredibile la storia dell'Unione sovietica in questi anni ed in particolare dopo gli ultimi drammatici avvenimenti del tentato colpo di stato ai danni della perestrojka e del suo «padre padrone» Gorbaciov. Sono bastati solo sei anni di apertura al resto del mondo - pur con tante lacune e difficoltà - che in quello stemmiato paese, fatto di popoli e culture diametralmente opposti, nascesse una opinione pubblica tanto forte e radicata da sventare un così grave complotto e, nello stesso tempo, da far cadere un regime in sella da oltre settanta anni.

Si potrebbe obiettare che il golpe non ha le caratteristiche di quelli che hanno insanguinato il Cile o la stessa Cecoslovacchia nell'agosto del '68, purtuttavia ricordiamo che Krusciov fu destituito con un solo annuncio della Tass di poche righe senza che fosse scomodato dalle case nemmeno un carro armato.

Allora tutto ciò che avveniva al Cremlino era considerato un affare interno al Palazzo: oggi la gente ha vissuto sulla propria pelle il tentativo di espropriare quel brandello di democrazia, così tanto faticosamente conquistato, reagendo con vigore.

E così all'annuncio del trionfale ritorno di Gorbaciov a Mosca tutte le Borse dei maggiori paesi industrializzati dell'Occidente si sono impennate riconquistando in poche sedute lo scivolone dei giorni del golpe. È questo a dimostrazione che tra l'Urss e il resto del mondo si è creato un cordone ombelicale difficilmente espantabile.

D'altronde la fortissima esposizione finanziaria di questo immenso paese con i maggiori paesi industriali e la stessa necessità ad uscire dalle secche di una economia centralistica e statalistica hanno fatto sì che il vecchio orso sovietico divenisse, nell'immaginario collettivo, più vicino ad un panda che allo scorbutoco plantigrado.

In questo senso si può leggere il sostegno del mondo alla perestrojka contro il maldestro tentativo di golpe e al suo nuovo astro nascente, Boris Eltsin. E non si tratta solo di un appoggio strumentale dell'Occidente per non perdere ghiotti mercati o dell'Unione sovietica per un necessario ancoraggio al più forte. Il problema è che in l'Urss c'è la consapevolezza che la costituzione di un mercato interno sia ormai necessario alla sua stessa sopravvivenza. E il dialogo con i mercati privati e occidentali è sempre più consistente che unire l'Unione sovietica in questi momenti volgarmente in buona sostanza, preservare la pace, perché no?, molti nostri privilegi.



— Emergenza Paesi dell'Est Il Terzo mondo scalzato dagli aiuti internazionali?

In cinque anni sono stati spesi dall'Italia oltre 25mila miliardi di lire in favore dei paesi in via di sviluppo. Ma con magri risultati. Cerchiamo di capirlo attraverso il forum organizzato da Spazioimpresa con i massimi esperti del settore. Al centro della discussione la cooperazione allo sviluppo e le emergenze dei paesi dell'Est verso i quali potrebbero essere deviate i finanziamenti della legge 49 previsti per i paesi del Terzo e Quarto mondo. **PAGINE 3-5.** A quando i decreti attuativi della legge sulle aree di confine? Lo abbiamo chiesto al sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi. Intanto Trieste aspetta ancora la costituzione del centro offshore non senza polemiche. **PAGINE 9-10-11** Perché il Giappone vince. Analisi di un successo. **PAG. 12**

ti della legge 49 previsti per i paesi del Terzo e Quarto mondo. **PAGINE 3-5.** A quando i decreti attuativi della legge sulle aree di confine? Lo abbiamo chiesto al sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi. Intanto Trieste aspetta ancora la costituzione del centro offshore non senza polemiche. **PAGINE 9-10-11** Perché il Giappone vince. Analisi di un successo. **PAG. 12**

Livio Tamagno imprenditore con la passione per le civiltà orientali è a capo della De Fon seca. Con le scarpe d'importazione ha costruito un impero economico

In questo dossier dedicato alle telecomunicazioni vengono illustrate le nuove frontiere del settore in particolare modo quelle relative al dialogo tra aziende

Anatoli Adamscin, ambasciatore dell'Urss in Italia ci spiega in una intervista perché è venuta l'ora delle scelte radicali dopo il fallito golpe a Gorbaciov



spazioimpresa l'Unità

E il mercato il vero alleato di Gorbaciov

Davvero incredibile la storia dell'Unione sovietica in questi anni ed in particolare dopo gli ultimi drammatici avvenimenti del tentativo colpo di stato ai danni della perestrojka e del suo «padre padrone» Gorbaciov. Sono bastati solo sei anni di apertura al resto del mondo pur con tante lacune e difficoltà che in quello sterminato paese fatto di popoli e culture diametralmente opposti nascesse una opinione pubblica tanto forte e radicata da sventare un così grave complotto e nello stesso tempo da far cadere un regime in sella da oltre settanta anni.

Si potrebbe obiettare che il golpe non aveva le caratteristiche di quelli che hanno insanguinato il Cile o la stessa Cecoslovacchia. Nell'agosto del '88 purtroppo ricorriamo a due Krusciov fu destituito con un solo annuncio della Tass di poche righe senza che fosse scomodato dall'occasione nemmeno un carrozzone.

Allora tutto ciò che avveniva al Cremlino era considerato un affare interno al Palazzo oggi la gente ha vissuto sulla propria pelle il tentativo di espropriare quel brandello di democrazia così tanto faticosamente conquistato reagendo con vigore.

E così all'annuncio del trionfo a Mosca tutte le Borse dei maggiori paesi industrializzati dell'Occidente si sono impennate riconquistando in poche sedute lo scivolone dei giorni del golpe. E questo è una dimostrazione che tra l'Urss e il resto del mondo si è creato un cordone ombelicale difficilmente espantabile.

D'altronde la fortissima esposizione finanziaria di questo immenso paese con i maggiori paesi industriali e la stessa necessità ad uscire dalle secche di una economia centralistica e stalinistica hanno fatto sì che il vecchio orso sovietico divenisse nell'immaginario collettivo più vicini ad un panda che allo scorbutico plantigrado.

In questo senso si può leggere il sostegno del mondo alla perestrojka contro il maledetto tentativo di golpe e al suo nuovo astro nascente Boris Eltsin. E non si tratta solo di un appoggio strumentale dell'Occidente per non perdere ghiotti mercati o dell'Unione sovietica per un necessario ancoraggio al più forte. Il problema è che in l'Urss c'è la consapevole volontà che la costituzione di un mercato libero sia ormai necessaria alla sopravvivenza del paese. E in Occidente sempre più consapevoli che aiutare l'Unione sovietica in questo non vuol dire tribuare sostanzialmente la pace perché no? molti nostri privilegi



Emergenza Paesi dell'Est Il Terzo mondo scalzato dagli aiuti internazionali?

In cinque anni sono stati spesi dall'Italia oltre 25mila miliardi di lire in favore dei paesi in via di sviluppo. Ma con magri risultati. Cerchiamo di capirlo attraverso il forum organizzato da Spazioimpresa con i massimi esperti del settore. Al centro della discussione la cooperazione allo sviluppo e le emergenze dei paesi dell'Est verso i quali potrebbero essere devianti i finanziamenti

della legge 49 previsti per i paesi del Terzo e Quarto mondo **PAGINE 3-5**. A quando i decreti attuativi della legge sulle aree di confine? Lo abbiamo chiesto al sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi. Intanto Trieste aspetta ancora la costituzione del centro offshore non senza polemiche **PAGINE 9-10-11**. Perché il Giappone vince. Analisi di un successo **PAG. 12**

Tavola rotonda con i maggiori esperti del settore. Al centro l'attività della legge 49 e i miliardi (25mila) spesi fino ad oggi per i paesi in via di sviluppo. Una mancata coerenza con una stabile e chiara politica estera del nostro Paese

Paesi del Terzo mondo Quando la cooperazione non offre sviluppo

Si può fare il punto della cooperazione allo sviluppo? Su un recente rapporto del Centro studi di politica internazionale si traccia un bilancio non molto lusinghiero di questo intervento. Ma anche in sede parlamentare si è manifestata a più riprese una insoddisfazione molto forte alla gestione di questi anni di cooperazione. Qualcuno ha avanzato anche l'ipotesi che si potesse avviare una commissione di inchiesta su come sono stati spesi gli oltre 25 mila miliardi fino ad oggi erogati. E cos'è? Lo chiediamo ad Andrea Di Vecchia, esperto di cooperazione allo sviluppo.

DI VECCHIA. Ci sono vari periodi della cooperazione italiana ma la data di inizio è gli anni Ottanta. Anche se la legge che ha dato il via a uno sviluppo rapido dei finanziamenti disponibili per i paesi in via di sviluppo è del '79 fino al '82 praticamente non si è fatto nulla. Tornando ai problemi posso dire che la cooperazione italiana fondamentalmente ha sofferto del sovrapporsi almeno per la parte che più direttamente può interessare il mondo economico italiano della contemporanea crisi di una strategia industriale di una capacità di competizione del sistema economico italiano sui mercati internazionali e di una politica economica nazionale di rilancio del sistema imprenditoriale.

Le tre cose messe insieme hanno fatto sì che la cooperazione allo sviluppo sia diventata uno strumento rifugio con cui attuare l'impulso di un mentore delle imprese italiane soprattutto delle costruzioni dai paesi in via di sviluppo in cui erano fortemente ramificate e competitive. Una sorta dunque di paracadute. Tutto questo non ha creato una politica strategica verso l'estero e invece ha prodotto il sovrapporsi di interessi molto più specifici o casuali legati al mentore delle imprese italiane. Questo è stato il grande limite del passato. Il futuro è un'altra cosa ed è direttamente proporzionale alla definizione di una strategia che trovi nello stato un sostegno per far essere veramente presente all'estero il nuovo nostro sistema economico. Privato pubblico e cooperativo che sia.

L'UNITÀ. Ma quali imprese sono state presenti nella cooperazione e sviluppo? C'è chi senza tanti peli sulla lingua parla di vere e proprie

«lobbies» economiche e politiche che hanno spinto per l'acquisizione di commesse. Insomma vere e proprie cordate. In questo non ha fatto difetto nemmeno il movimento cooperativo italiano anche se probabilmente con una capacità di penetrazione diversa da altre aziende. Rinaldi come la Lega è entrata in rapporto con la cooperazione allo sviluppo?

MALESANI. Credo che sia nei tempi di bilancio di valutare questa esperienza che in un senso è stata smentita. C'è da pensare al fatto ad esempio per un periodo sono esistite strutture che si occupavano di cooperazione con logge e procedure strumenti completamente diversi. La cifra imponente di 25 mila miliardi che è stata utilizzata in un'attività di fatto è certamente questa e una prova valida che non è un problema di in altri contesti internazionali. In altri contesti internazionali ce n'è quello di finanziamenti e il problema principale. Osservando non so se nel futuro ci sarà tanta disponibilità finanziaria e allora il problema? Certamente tutti coloro che erano entusiasti questa legge che ha avuto il senso di tutte le forze politiche non lo sono più. C'è un con-

fronte con una logica di monitoraggio non si è riusciti a reggere tutte le discrepanze e potevano evidenziare fin dal momento il problema. Quindi è stato quello di una difficoltà nella gestione dei meccanismi della cooperazione. Un altro aspetto che conviene sottolineare è la poca partecipazione che c'è stata da parte del nostro paese a parte dei destinatari di questo. Una delle chiavi di insuccesso cooperazione sono le poche venture che si sono realizzate. poca disponibilità della impronta italiana ad essere coinvolta in termini di rischio nelle realtà dove opera la cooperazione allo sviluppo e una buona chiacchierata.

Lei mi chiedeva che cosa ha l'impresa pubblica? L'impresa pubblica evidentemente ha colto una grande occasione di internazionalizzazione. La scommessa dunque di grosso coinvolgimento perché è sempre più importan-

te. Ma dove sono andati a finire i venticinquemila miliardi spesi fino ad oggi per la cooperazione allo sviluppo messi a disposizione in questi anni dal nostro governo per i paesi del Terzo e Quarto mondo?

A leggere alcuni documenti e ad ascoltare molti esperti in materia non sembra che questa massa di finanziamenti sia andata a beneficio delle popolazioni di quei disgraziati paesi. Basti d'altronde vedere che cosa è successo nel Corno d'Africa dove maggiormente si era espresso il nostro sforzo in termini di politica estera e di interventi delle imprese italiane. Il rischio reale è che il quasi fallimento della legge 38 produca una sorta di disaffezione verso i paesi in via di sviluppo determinata, tra l'altro,

dalle incombenti necessità che vengono dai paesi dell'area ex socialista. I drammatici fatti dei giorni scorsi in Unione sovietica, con il colpo di stato che ha tentato di disarcionare il presidente Gorbaciov e la perestrojka, sono segnali chiarissimi di un crescente disagio economico in tutte le repubbliche dell'Unione.

Stessa cosa il caso albanese. Su questi problemi Spazio impresa ha organizzato un forum con i massimi esperti del settore. Andrea Di Vecchia, esperto internazionale, Vanni Rinaldi, responsabile cooperazione e sviluppo della Lega; Pierluigi Malesani, responsabile servizi alla cooperazione tecnica internazionale dell'Iri, Massimo Micucci, responsabile cooperazione internazionale della direzione del Pds

direi proprio della società italiana di tutte le sue componenti sindacali, enti politici e le forze imprenditoriali.

La Lega ci arriva quindi sull'onda di questa forte spinta e con un patrimonio proprio di internazionalizzazione e di solidarietà internazionale che la vede presente in molti mercati internazionali non solamente come impresa. Questo si è sposato con una improvvisa disponibilità del governo italiano in fondi e mezzi. Da qui quindi la

RINALDI. Prima mi consenta una battuta sulle «lobbies». Il lobby non è un elemento negativo in quanto tale. Tanto è vero che c'è stata una strana coincidenza quando le «lobbies» si sono interessate della cooperazione in qualche modo si è marciato come è successo negli anni passati. Oggi invece che la cooperazione non funziona più anche le «lobbies» si stanno in un certo qual modo ritirando.

Detto questo come la Lega delle cooperative arriva alla cooperazione allo sviluppo? Come gran parte delle forze imprenditoriali e sociali del nostro paese che sull'onda di una mobilitazione che sul finire degli anni Settanta porta alla creazione della legge 38. Onestà legge nasce dietro una forte partecipazione

presente in Mozambico in Africa Australe da qui in Algeria da qui nel Corno d'Africa. In estrema sintesi l'esperienza radicata in questi anni ci dice soprattutto una cosa che questa legge è servita. Io non concordo con quello che è stato detto sull'utilizzo dei 25 mila miliardi. Si forse ci sarebbe bisogno di una commissione d'inchiesta ma questi soldi non sono stati tutti spesi male. Molte opere si possono ancora andare a vedere e la loro utilità credo che sia incontrovertibile.

La nostra esperienza quindi è positiva. Perché questo ha permesso ad imprese come le cooperative di aumentare la loro presenza all'estero in termini generali un po' meno positivo invece è il giudizio sul reale contributo che è stato offerto in termini di processi di internazionalizzazione.

Il movimento cooperativo la Lega in particolare non esce molto più internazionalizzata dopo questi dieci anni di cooperazione allo sviluppo.

Esce sicuramente rafforzata la sua presenza all'estero ma non è esattamente la stessa cosa.

L'UNITÀ. Dottor Malesani Rinaldi,



Nella foto da sinistra a destra Vanni Rinaldi, Pierluigi Malesani, il moderatore Renzo Santelli, Massimo Micucci e Andrea Di Vecchia

Maggiori paesi donatori dell'area OCSE

(percentuale dell'APS mondiale, tra parentesi il rapporto APS/PNL*)

	1975 - 76	1980 - 81	1988 - 89
Italia	1,2 (0,12)	1,9 (0,16)	6,1 (0,40)
Stati Uniti	17,4 (0,26)	15,7 (0,27)	15,9 (0,18)
Giappone	7,3 (0,22)	11,1 (0,30)	16,9 (0,32)
Francia**	9,0 (0,62)	9,8 (0,52)	13,3 (0,75)
Germania	7,3 (0,38)	8,6 (0,45)	9,0 (0,40)
G.B.	5,3 (0,39)	4,8 (0,39)	4,8 (0,32)
Canada	3,4 (0,50)	2,8 (0,50)	4,1 (0,47)
Olanda	2,9 (0,79)	3,7 (0,80)	4,0 (0,96)

* Percentuali calcolate sui valori in dollari correnti
** Inclusi Dom-Ton

F. Ferrari
fonte: OCSE

che le nostre imprese siano alle prese con la internazionalizzazione.

L'UNITÀ. Micucci, il bilancio di questa cooperazione per lo sviluppo è veramente più vicino ad una commissione di inchiesta oppure si può intravedere da questi errori, un rimedio per il futuro? Qual è la posizione del maggior partito dell'opposizione su questo problema che ricordiamo, ha dato un contributo non indifferente al varo di questa legge?

MICUCCI. Il nostro giudizio è molto critico. Se non è da commissione di inchiesta partitativa è un di più di politica severa. Tant'è che in Senato, pur avendo tutti quanti condiviso la gran parte delle affermazioni contenute nella mozione proposta dal governo l'esecutivo ha accolto una serie di affermazioni e suggerimenti sull'applicazione della legge formulata dall'opposizione. C'è stato un punto su cui ci siamo divisi in modo molto netto: il giudizio sulla politica condotta dal governo.

Se non vogliamo parlare di totale fallimento per non nascondere che ci sono state anche cose positive, si deve parlare di un doppio insuccesso.

In che senso? Intanto nel rapporto tra politica di cooperazione e politica estera assolutamente incoerente. Nella legge si diceva che la cooperazione doveva essere parte integrante della politica estera, e cioè che i principi umanitari e solidali di soddisfacimento dei bisogni fondamentali, previsti nella legge, dovevano diventare obiettivi di politica estera del nostro Paese. Questo non è avvenuto. Ad esempio in una realtà in cui più abbiamo investito migliaia di miliardi,



Di Vecchia: «Uno strumento rifugio per il rientro di imprese»

il Corno d'Africa, l'Italia non ha avuto una politica di iniziativa diplomatica a sostegno dei diritti umani, dei processi di pacificazione. Soprattutto negli ultimi anni non ha avuto una politica decisa e coerente in questo senso. Insomma a migliaia di miliardi investiti non è corrisposta un'iniziativa di politica estera adeguata. Tant'è vero che in questa zona ora si stanno muovendo gli Stati Uniti, che di cooperazione non hanno speso mai una lira.

C'è poi una seconda incoerenza, una sovrapposizione, una confusione ed anche una distorsione nella rapporto tra politica economica. In particolare modo nel rapporto tra i Paesi destinatari e il coinvolgimento della politica economica del nostro Paese. Il presidente della commissione esteri del Senato, Achilli, in un suo recente intervento ha riconosciuto che la spinta alla cooperazione si è manifestata in coincidenza di grandi crisi e di grandi difficoltà sui mercati internazionali, come diceva Di Vecchia all'inizio, delle

imprese italiane. Rispetto a questa situazione dell'economia italiana la cooperazione allo sviluppo ha funzionato, nella prima parte degli anni Ottanta, come vetrina di «performance» che già mostravano i segni di una profonda crisi di alcuni settori, come quello, appunto, delle costruzioni. In particolare la ricerca dei Cespi, citata più volte all'inizio, dimostra come la stessa Ance, l'Associazione dei costruttori, riconosceva che tra l'87 e l'89, il 31 per cento del valore globale dei contratti all'estero veniva dalla cooperazione allo sviluppo. Contratti di imprese di costruzione, ovviamente. Molto meno si è fatto, invece, in quegli stessi anni per la cooperazione tecnica. Insomma l'esportazione di «mattoni e pietrisco» non ha indotto processi di sviluppo auto-sostenuti, proprio perché ha messo tra parentesi la partecipazione diretta dei paesi in via di sviluppo, la formazione professionale. Un altro problema della cooperazione è che non sono stati organizzati strumenti, criteri capaci di offrire, progetto per progetto, i risultati sui temi di intervento e sul tipo di sviluppo del singolo Paese i cui si interveniva. Nella legge si prevedeva anche dei programmi-paese. In un Paese come la Somalia è intervenuto dove l'intervento italiano massicciamente, tanto che i nostri aiuti hanno rappresentato il 46% del prodotto interno lordo di questo paese, si è perpetuato solo un regime autoritario che ha prodotto i guasti che abbiamo ben conosciuto. Insomma la cooperazione non può essere un'iniezione di denaro, di investimenti, semplicemente un trasferimento di opere. Lo sforzo dovrebbe essere quello di creare un ambiente favorevole allo sviluppo di questi Paesi e, quindi, per fare questo ci si deve collegare



Rinaldi: «Non è vero che la legge non sia servita»

a politiche ben più grandi come ad esempio il rapporto Nord-Sud o il commercio internazionale.

L'UNITÀ. Dottor Malesani, mi pare, che si sia introdotto un concetto abbastanza interessante: mancata costruzione di un mercato interno nei paesi in via di sviluppo. Che cosa si può fare per arrivare a questo?

MALESANI. Credo che sotto la parola «cooperazione allo sviluppo» si nascondano tantissimi elementi che il destino ha voluto fossero raccolti all'interno della legge sulla cooperazione. Ci sono le esigenze degli operatori, i problemi delle organizzazioni governative del mondo femminile nei Paesi in via di sviluppo, le joint venture, le Regioni, gli enti locali, l'educazione allo sviluppo, la cooperazione bilaterale, la cooperazione multilaterale, l'emergenza, l'ordinaria amministrazione. È evidente che ci sono all'interno di questa legge delle logiche che hanno bisogno di procedure

completamente diverse. È evidente, allora, che se noi affrontiamo il problema in uno spirito di solidarietà, di cultura dell'educazione allo sviluppo, le istanze, i tempi, sono diversi da quelli che, invece, richiedono le imprese.

Insomma non bisogna chiedere alle aziende di fare la politica della cooperazione. Esse devono fare la politica dell'impresa. Perché le aziende, dunque, possano fare questo tipo di azione, hanno bisogno di un quadro giuridico, preciso e certo. Altra questione è quella di pensare di più agli interessi del paese che si vuole aiutare. È evidente che pensare di fare un progetto, senza curarsi dei problemi del management, della gestione, della formazione sembra oggi incredibile. È questo che in causa la politica estera dell'Italia. Su questo punto, però, si creano molti equivoci. Molte volte ci si chiede se la cooperazione allo sviluppo debba stare dentro o fuori il ministero degli Esteri. Ovviamente, non è questo il problema. Il problema è quello, invece, di dare precise direttive, obiettivi alle azioni di cooperazione perché questi progetti non siano delle cattedrali nel deserto, ma siano capaci di innescare veramente lo sviluppo.

L'UNITÀ. Di Vecchia dobbiamo seppellire la legge 49 oppure si deve far altro?

DI VECCHIA. Io credo che fondamentalmente il problema non sia una legge. Una legge si può sempre cambiare. Il problema vero è che l'Italia vuol fare di sé stessa. La cooperazione è un momento particolare di un quadro più ampio della politica. Vediamo innanzitutto che cosa non abbiamo fatto. Ci manca una politica internazionale, una presenza competitiva di un sistema economico che può portarci, a in-



Malesani: «Una difficoltà di gestione di tutto il meccanismo»

vece, a rinchiodarci in noi stessi. Questo lo si può capire dal modo in cui trattiamo tutto ciò che sta succedendo in questi ultimi tempi nel mondo. Se non invertiamo la rotta, se non usciamo da questo provincialismo storico e facciamo un salto culturale non riusciremo mai ad avere una politica di cooperazione che sia seria. Rischiamo di affrontare tutto in maniera casuale come, d'altronde, è stato fatto in questi anni. Riconosco che il limite della cooperazione italiana, non sia stato tanto sui programmi quanto sulla non continuità. La incapacità, cioè, di scegliere con regolarità un'area e di lavorarci per 10-15-20 anni di seguito. Abbiamo spesso cambiato posizione, perché non c'è una regolare attenzione della società civile alla cooperazione. Nemmeno tra gli imprenditori.

L'UNITÀ. Il movimento cooperativo è, dalla nascita, fondato sul solidarismo. Rinaldi, come si pensa di poterlo manifestare nei confronti dei paesi in via di sviluppo?

RINALDI. La Lega ce l'ha nel sangue. I cento anni di cooperazione sono intarsiati di solidarietà. Dai paesi dell'Est, ai paesi africani prima che esistesse questa legge. Il legame, quindi, tra solidarietà, e cooperazione allo sviluppo e cooperative c'è sempre stato e sempre ci sarà. Però una considerazione va, comunque, fatta: la cooperazione allo sviluppo è in crisi non solo in Italia, ma nel mondo. I motivi sono tantissimi. Sono cambiati gli scenari, è fallito un modo di fare questo tipo di politica: quello, appunto, degli impianti «chiavi in mano». Non è un caso che oggi grandi organismi internazionali, le Nazioni

Unite, la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale stiano ripensando soprattutto ad una assistenza che sia di carattere finanziario e tecnologico e che vada, per esempio, a sollecitare ed a stimolare quella imprenditorialità diffusa che esiste già in quei paesi. Penso che ci sia bisogno di cambiamenti: non tanto, nella riformulazione di una nuova legge quanto a modificazioni legate alle certezze, alle regole, alla efficienza e alla rapidità. L'incertezza delle regole non vie-

ne dalla legge. La legge, come spesso accade in Italia, è di difficile attuazione ma attraverso regolamenti ad hoc si possono far funzionare. Nel nostro caso i regolamenti non ci sono stati o non sono stati applicati. Per esempio esiste un organismo che si chiama comitato interministeriale per la politica estera. Perché questo Comitato di cui fanno parte tutti i ministri interessati alla materia non incomincia a mettere ordine?

Si arriva addirittura a duplicazioni che sono assolutamente incomprensibili. L'assistenza alle joint venture ne è un caso. Oggi in Italia abbiamo due organismi diversi e concorrenti tra loro: la legge 49 e la società mista, pubblica-privata, Simest. Non c'è bisogno, quindi, di una terza legge, c'è bisogno di un regolamento che chiarisca all'imprenditore quando deve andare alla Simest e quando deve usare l'articolo 7 della legge 49. L'efficienza è un problema molto serio per l'impresa, ma non solo per lei. Pensiamo, ad esempio, ai casi dell'emergenza. I tempi di attuazione gridano vendetta. Non è possibile, infatti, che si abbia un ministro degli Esteri che si muova dalla crisi jugoslava a quella albanese, tentando di inserirsi in altri grandi aree di crisi internazionale ma che non abbia nessuna capacità di rendere effettivi, gli aiuti di emergenza già decisi...

MICUCCI. Gli aiuti decisi con procedure straordinarie dal governo a novembre dell'anno scorso per la guerra del Golfo, per quelle popolazioni che abbiamo visto migrare dall'Iraq attraverso la Giordania e dalla Giordania all'Egitto, sono stati decisi a novembre e non sono stati



Micucci: «Incoerenza tra gli aiuti e la politica estera italiana»

ancora del tutto definiti. **RINALDI.** È evidente, quindi, che il problema sia nella gestione della politica estera. Nel giro di tre anni si sono cambiate con molta semplicità le strategie internazionali. L'esempio più clamoroso è la gestione della crisi del Corno d'Africa da parte del ministro De Michelis che ha completamente capovolto quello che era stato fatto dall'allora ministro degli Esteri Andreotti. Oggi De Michelis, invece, sostiene che non è assolutamente una

priorità il Corno d'Africa. La mediazione politica vier Etiopia e in Somalia dagli ni insieme agli inglesi.

L'UNITÀ. Micucci mi par po' tutti abbiano detto che bisogno di una nuova legge allora che cosa si può nendo presente l'enorme e za che viene dai paesi del scio reale è che i fondi p in via di sviluppo vengano verso gli ex paesi socialisti tando il divario Nord-Sud.

MICUCCI. È stato sollevato blema reale. D'altronde, reazione del governo ita fronte a tutte le novità dell' to proprio quella di tentan nare dei fondi, previsti pe perazione e sviluppo. Per giare i nuovi appuntamenti cooperazione allo sviluppo tanta ed in relazione alla ur ne europea di che cosa è bisogno? Primo: di una v politica estera dell'Italia, cl commercio con l'estero qu è proprio del commercio c ro ed all'aiuto pubblico al o quello che è proprio d pubblico allo sviluppo. Sec cordarsi che esiste una l «49» che può essere app modo più rigoroso raff aspetti tecnici e monitorag liti, insomma, le scelte ge diplomatici il negoziato. I paesi su cui ancora stiamo nendo, sono troppi. Bisog dei programmi definiti per non dei mega accordi. Inf cessario sapere coordinar altri paesi europei. In me alle linee di fondo della c zione allo sviluppo io cred debba scegliere la linea d cordo, tutti lo hanno detto episodio e mutevole con l a estera. Ma alcuni princi bisogna averli: innanzitutto ccessi di democratizzazione si che si vuole aiutare. Quai di democratizzazione no solo del pluripartitismo, m del fatto che la società q quella nazione sia messa i di ragionare, di avere istrz potersi organizzare. Ma an ci sia la possibilità di far cr di far pesare gli interessi d cola e media impresa pres territorio. Un'altra cosa. I per esempio, incredibile ch sia stato alcun collegamento migrazione e cooperazione non si considerano anche l nità di immigrati, ad esempli lia, come un potenziale str per avviare progetti locali, te li di cooperazione allo svilu loro paesi d'origine? Se si fi un decimo di quanto qui en credo che sia possibile rad un po il corso della coope allo sviluppo. Altrimenti il che comiamo è che venga radicalmente da parte con guenze politiche ed econ per i paesi destinatari assolu te incalcolabili.

(a cura di Renzo Sa (foto di Rodrigo Registrazione e trascriz a cura di Gibras-Brasc

Indicatori macroeconomici dei paesi del Corno (% di crescita annua in dollari correnti)

	Somalia		Etiopia	
	1973-80	1980-87	1975-80	1980-87
Aps totale	-	18,1	-	12,1
Aps totale	-	59,8*	-	64,0*
PIL	7,8	2,2	1,6	0,9
PIL procapite	4,6	-2,5	0	-1,6
Agricoltura	10,9	2,8	0,6	-2,1
Industria	0,2	1,0	1,4	3,8
Servizi	3,3	0,9	3,3	3,5
(% del PIL)				
Debito estero	111,0	237,0	17,0	46,0
Crediti di aiuto italiani accumulati (1980)**	-	14,0	-	5,0

F. Ferrari
Fonte:
Banca mondiale OCSE

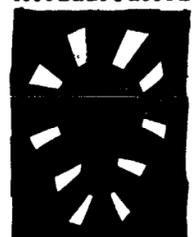
* 1981-87

** Deve essere considerato, però, che il 35-40% di questi crediti sono elementi a dono

C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunci. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si namente i termostati dello scaldabagno e del anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni risorse in centrali più efficienti e pulite, e offre informazioni e consulenze sul "consumo 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlare. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE



UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più fonte di energia più economica e pulita che evita gli sprechi, che non costa soldi né risparmia anche l'ambiente perché aiuta a di buona volontà. Anche un piccolo gesto può esce da una stanza o come regolare opportu- frigorifero: ognuno di noi può risparmiare di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre

ENEL



Il potere impositivo degli enti locali è molto limitato. Da anni il Governo fa promesse che puntualmente non mantiene. Intanto sembra probabile l'istituzione dell'ICI, l'imposta comunale sugli immobili.

I comuni alla ricerca di autonomia

I Comuni, sebbene si discute da circa venti anni, hanno un potere impositivo (facoltà di istituire tributi) molto limitato. Con la legge n. 825, del 1971, si dava al governo la delega ad emanare entro il 31 dicembre 1977 provvedimenti di legge in materia di tributi locali. Adesso c'è in discussione in Parlamento un'altra delega al governo per fare ciò che non ha fatto in tutti questi ultimi mesi. Gli enti locali per loro natura erogano servizi alle famiglie, ai gruppi associati e al mondo economico. Per erogare questi servizi i Comuni sostengono spese che sono coperte con trasferimenti statali, regionali e con tributi, rette e oneri propri. Limitiamoci a commentare quei pochi tributi che i Comuni possono pretendere dai cittadini. Diciamo subito che i Comuni non possono inventarsi le tasse da istituire poiché l'istituzione delle tasse locali deve essere in precedenza regolamentata in modo più o meno dettagliato da un'apposita legge nazionale. I Comuni pertanto pretendono dai cittadini quelle tasse che il Parlamento nazionale gli consente di pretendere. Pur in presenza di imposte e tasse limitate il Parlamento e quindi i Comuni non chiedono il pagamento di imposte e tasse a tutti gli utilizzatori dei servizi in modo equo e corretto. L'ICI che dà un buon gettito è pagata esclusivamente da coloro che esercitano attività d'impresa e di lavoro professionale. Le tasse di concessione comunali gravano solamente su coloro (commercianti, industriali, etc.) che ottengono dal Comune licenze, autorizzazioni e permessi vari.

L'imposta di pubblicità e i diritti delle pubbliche affissioni sono dovuti da coloro (commercianti, industriali, artigiani etc.) che installano insegne o affiggono manifesti. La tassa smaltimento rifiuti è pagata da tutti coloro che occupano locali a qualsiasi uso adibiti, però è noto che la tassa che paga il privato cittadino è al di sotto del costo del servizio mentre gli operatori economici pagano le tasse anche se smaltiscono i propri rifiuti. La tassa di occupazione è pagata un po' da tutti. Come si può constatare le attività economiche sopportano il peso maggiore del gettito tributario che incassa il Comune. La cosa si aggraverà ancor di più se verrà confermata l'istituzione dell'ICI (imposta comunale sugli immobili) che colpirà anche gli immobili ove si svolgono le attività economiche. Il reddito di queste attività economiche continuerà ad essere colpito dall'ICI che continuerà ad esistere.

Qualche volta perché non pubblichiamo da un lato i dati degli accertamenti, da un altro i dati degli annullamenti sgravi e inesigibilità e infine i dati delle somme effettivamente riscosse? Solo in tal modo sapremo il grado di affidabilità degli accertamenti e dei libri rossi. Suo contribuente.

Come evitare i condoni a raffica

Ancora un po' per smaltire milioni di giacconi. Si pensa a un maggior numero di condoni, ma il numero delle maggiori certate e riduzione del giudizio (oggi bene) In questa sede vogliamo una nostra proposta. Spazio Impresa di qui dietro che fu oggetto di critica da parte di un

1. introdurre la socianzi le Commissioni perle, fisco o contritenuto a pagare le sp e al rimborso delle sp dal vincitore. Con la si ridurranno drasticamenti e le rettific finanziarie incorsi e g fasi successive. 2. prevedere una fas ziosa. Come quella p iscrizioni a ruolo per vizio. Dare all'Ufficio che ha messo l'atto in pure all'Intendenza c termine di 6 mesi per Allo scadere di quest iniziare l'iter contenzioso. 3. introdurre la definitio cato per ricorsi di mo Le cause con valori (zioni) inferiori a 10 dovrebbero fermarsi c ne di primo grado. 4. eliminare un grado La commissione tributo grado con la correzio punti precedenti pot soppressa. 5. congelare il conten anno. Tutto ciò per ren ve le novità previste ne denti. Il ritardo getti be rilevante data la g consolidata favorevole; 6. verificare durante l' gelamento la natura d presume che la stragra tuale attiene le ritenute nità di buonuscita e l' redditi d'impresa mino no dettate norme più o difcative anche circa presentazione dei ricor silenzio diniego dell'am finanziaria. Un con quello ventilato sareb per risolvere i mali del tributario anche perch buente non saprebbe di un abbuono del 40- quando le Commissioni concedono abbuoni d per cento. Tanto vale il che il condono.

MARTEDÌ 10
Cartelle di pagamento
Inizia il termine per pagare direttamente negli sportelli del concessionario del Servizio di riscossione le imposte, le tasse e i contributi tributati nelle cartelle di pagamento con scadenza settembre 1991.

LUNEDÌ 16
Ritenute
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di agosto sui redditi esclusi quelli da lavoro dipendente Iva. Entro oggi deve essere annotata la scheda carburante di agosto.

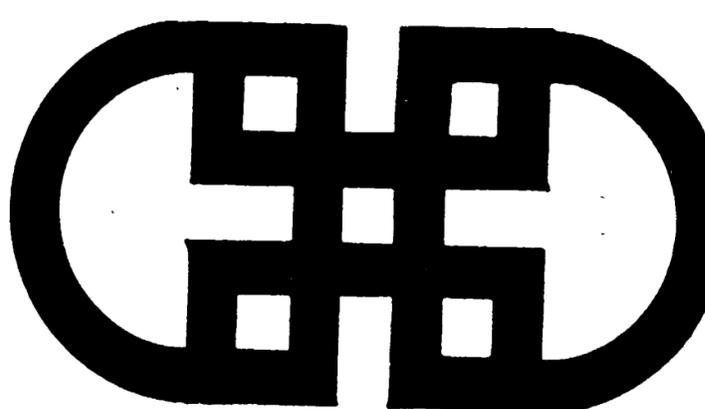
MERCOLEDÌ 18
Cartelle di pagamento
Termine ultimo, senza incorrere negli interessi di mora, per pagare le somme iscritte nelle cartelle di pagamento con scadenza settembre 1991.

VENERDÌ 20
Tributi locali
Termine entro il quale debbono essere denunciate al Comune le nuove occupazioni o le sopravvenute variazioni delle occupazioni esistenti (tassa smaltimento rifiuti e tassa di occupazione).

Ritenute
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di agosto sui redditi di lavoro dipendente. Iva.

LUNEDÌ 30
Termine ultimo per versare l'Iva dovuta dai contribuenti mensili per il mese di agosto.

Iva
Termine entro il quale devono essere registrate le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di agosto. Termine ultimo entro il quale devono essere emesse e registrate le fatture (fatturazione differita) per cessione di beni la cui consegna risulta da bolle enumerate progressivamente emesse nel mese di agosto.



I libri rossi non sono una novità

Caro ministro, l'estate 1991 con i suoi libri rossi non rimarrà negli annali del fisco. C'è stato tanto rumore per nulla. La solita routine a cui i contribuenti onesti e disposti sono abituati da tanto, troppo tempo.

I libri rossi non sono una novità. Infatti qualche anno addietro ci furono quelli di Reviglio. Poi non si seppe nulla circa le imposte accertate effettivamente riscosse.

Ormai è risaputo che è riscosso solamente il 20 per cento circa delle imposte accertate. La parte restante, che è la quasi totalità, è abbuonata dalle Commissioni tributarie, sgravata dagli uffici finanziari per evidenti errori o, infine, risulta inesigibile poiché il contribuente alla resa dei conti risulta nullatenente. Anche quest'ultimo aspetto deve essere messo in conto. L'amministrazione finanziaria è lenta ed arriva buon'ultima a pescare nelle ricchezze evase dai contribuenti. Anche i recenti libri rossi parlano di accertamenti del 1982-83. C'è anche una questione di correttezza che il più delle volte è dimenticata. Confondiamo gli accertamenti con le rettifiche, i contribuenti accertati con gli evasori, le somme accertate con le somme evase. Dimentichiamo che l'attività accertatoria della Guardia di Finanza e degli uffici finanziari si conclude il più delle volte con annullamenti, sgravi e inesigibilità.

Qualche volta perché non pubblichiamo da un lato i dati degli accertamenti, da un altro i dati degli annullamenti sgravi e inesigibilità e infine i dati delle somme effettivamente riscosse? Solo in tal modo sapremo il grado di affidabilità degli accertamenti e dei libri rossi. Suo contribuente.

Se l'insegna va tagliata

L'appaltatore della gestione dell'imposta di pubblicità del mio paese mi ha notificato un avviso di accertamento contestandomi l'omessa denuncia dell'insegna luminosa che ho installato sulla porta d'ingresso del negozio. Debbo riconoscere che sussiste l'omissione però la misura dell'insegna è molto più ridotta rispetto a quella che ha accertato l'appaltatore. Che devo fare per ottenere la riduzione della metratura? Bisogna fare un ricorso all'Intendenza di finanza nella cui circoscrizione territoriale è posta l'insegna. Il ricorso deve essere redatto in bollo da lire 10.000.

All'Intendenza di Finanza di ... nato a ... il ... e residente a ... via ... n ... Premesso che in data ... gli è stato notificato un avviso di accertamento in materia di imposta comunale di pubblicità anno ...;

Ritenuto che l'appaltatore di detta imposta ha accertato l'omessa denuncia dell'installazione di un'insegna pubblicitaria di mq ...;

Cosiderato che l'insegna è di mq ... e pertanto inferiore alla metratura accertata, Viste le disposizioni contenute nell'art. 24 del Dpr 26 ottobre 1972, n. 639;

Chiede l'annullamento parziale dell'accertamento limitatamente alla metratura dell'insegna;

Determinando in mq ... la misura dell'insegna Si allega la seguente documentazione.

1) fotocopia dell'avviso di accertamento, disegno dell'insegna; Luogo e data firma

L'ambasciatore dell'Urss
in Italia analizza i delicati passaggi che
dovrà affrontare la dirigenza sovietica nei prossimi
mesi. Sono riconfermati gli ottimi rapporti con l'Italia, secondo partner commerciale dei sovietici

Anatolij Adamiscin «Prima di tutto risanare l'economia»

MAURIZIO GUANDALINI

Signor Ambasciatore di recente Lei ha detto che «è finita la perestrojka romantica ed è iniziata l'era della perestrojka pragmatica». Oggi conferma questo giudizio? Io direi che l'attuale tappa della perestrojka, caratterizzata in maniera sensibile da elementi di drammaticità, ha posto in primo piano la necessità di risolvere tutta una serie di concreti problemi. E questo non è un problema di politica estera, ma di politica interna. È questo che ci preme di risolvere in questi giorni. Per il Paese, per la sua dirigenza, per i cittadini. Questo è ora, per l'appunto uno dei compiti fondamentali per la diplomazia sovietica, anche qui in Italia.

Ma col senno di poi, se dovesse esprimere un parere critico sul percorso del rinnovamento economico in Urss quali errori secondo Lei non andavano commessi?

Bisogna tenere conto della dimensione degli sbalzi posti dalla perestrojka, che si potrebbero sintetizzare in 4 punti chiave. Realizzare il passaggio da un regime totalitario alla democrazia, da una economia di monopolio di stato ad una economia di mercato, da uno stato rigorosamente unitario ad uno stato di tipo federativo, dall'autarchia all'integrazione nell'economia mondiale. Si pone la necessità di attuare tutti questi aspetti contemporaneamente. È del tutto spiegabile che, durante una trasformazione di mole così gigantesca, siano stati commessi non pochi errori. Di questo parla apertamente anche Gorbaciov. La promessa di trasformazioni rapide, in risposta all'impazienza sociale, ha portato ad amare delusioni. Le tendenze politiche centrifughe hanno

provocato la lacerazione delle relazioni reciproche tra repubbliche e tra regioni. Le richieste degli ecologisti, sostanzialmente giuste, hanno condotto al limite dell'arresto l'industria chimica e farmaceutica. L'attuazione di riforme, con arresti sul cammino, è stata controproducente, sebbene, bisogna dirlo, la democratizzazione del paese ha permesso di rendere multicolore la ricerca delle riforme, di avvicinare ad essa le migliori forze creative, cosa prima impensabile. È curioso che causa della diminuzione della produzione, nella maggioranza dei

caso - e di questo non si parla tanto spesso - siano stati sia i difetti cronici, sia gli errori di calcolo nel settore dell'economia estera. La penuria di questi o quei componenti, di articoli prima importanti (come per esempio dei tipi speciali di acciaio, prodotti chimici) hanno portato ad una improvvisa caduta dell'immissione di semilavorati nell'apparato produttivo, cosa che ha causato, di rimbalzo, la diminuzione della produzione di ulteriori prodotti e così via. Il calo del nostro potere d'acquisto di prodotti di importazione ha peggiorato la già pesante situazione dell'economia ed ha causato pericolose ripercussioni. Come si dice stiamo tenendo duro e sembra che negli ultimi mesi si sia allentato il peggioramento della congiuntura economica. Secondo le stime del nostro primo ministro, al momento attuale, l'economia del Paese, dopo aver interrotto la caduta, ha raggiunto un certo equilibrio instabile al di là del quale non si intravede, per ora, una ripresa. Inizierà questa ripresa? Questo si potrà vedere nei prossimi mesi.

Anche l'Urss, come gli altri Paesi dell'Est è alla ricerca del proprio modello economico: né socialista collettivista, né capitalista occidentale. Qualche economista avanza l'ipotesi di una economia mista simile a quella dei Paesi nordici oppure addirittura qualche altro preferisce parlare dell'esempio italiano. Verso quale approccio si dirigerà la leadership sovietica?

Credo che la scelta non sia stata fatta. La società che noi speriamo di

Il piano Shatalin proponeva una terapia di choc

fondare come risultato della perestrojka, sarà secondo parametri reali, più vicina ad una società della libertà, della giustizia sociale e della democrazia, di quanto non sia stata nel periodo prima della perestrojka. Le basi per la potenza e la prosperità dell'Urss risiederà nel livello scientifico, nel grado di istruzione dei cittadini, nelle ricchezze naturali, nell'enorme potenziale industriale, anche se talvolta questo non si risolve a causa della gravità della crisi che stanno vivendo. L'uscita da questa crisi sta nell'avviarsi verso una effettiva economia multipla nella quale la gente abbia un sensibile stimolo al lavoro, nello sviluppo della libera iniziativa, se vuole, dello spirito imprenditoriale. Gorbaciov ha fatto notare che si tratta di una economia mista orientata socialmente.

La ricetta che alcuni esperti prescrivono all'Urss è l'economia di mercato. Un passaggio obbligato che esige la dotazione di strumenti simili a tutti gli altri paesi del mondo: come superare alla svelta l'ostacolo di una nazione

come l'Urss che per decenni ha utilizzato parametri di riferimento completamente diversi? La ricetta dell'economia di mercato di questi o quei componenti, di menti di larghi strati della popolazione e del potere in Urss. L'idea di «economia di mercato» è diventata eccezionalmente di moda, sebbene la sinistra e la destra la interpretino diversamente. Il passaggio dell'Urss al mercato deve tener conto di molte specifiche condizioni. Come mai il piano Shatalin dei 500 giorni non è stato fatto proprio dalla dirigenza sovietica? Troppo spregiudicato oppure rappresentava una scossone troppo forte per la società sovietica?

Il piano Shatalin - Javlinskij è diventato senza dubbio una importante tappa sul cammino della comprensione della strategia economica e tattica dell'Urss. In generale negli ultimi anni, secondo i calcoli degli specialisti, sono stati elaborati, sotto l'egida del presidente, del governo di equipe di studiosi, 9 piani generali di ricostruzione economica. Essi a mio parere, hanno costituito un contributo utile nell'analisi delle possibilità delle nostre azioni future. Evidentemente l'adozione di una bocciatura del piano dei 500 giorni è disposta dalle valutazioni della dirigenza del paese sulle possibilità e le conseguenze della sua realizzazione in considerazione delle situazioni venutesi a creare allora in Urss e, prima di tutto, della tensione sociale. In sede di dibattito su questo problema, come è noto, è prevalsa l'opinione che il paese non poteva avviarsi sul cammino di una «terapia di choc». Parlando in senso figurato, la valutazione si è basata sul fatto che per la gente non era la stessa cosa saltare dalla finestra del primo o del secondo piano. In poche parole, era possibile andare verso ciò

cui era pronta la maggioranza della popolazione. Il parlamento sovietico, nella primavera di quest'anno ha adottato il programma anticrisi del gabinetto dei ministri.

In relazione a questo programma, a mio parere, in occidente, ed anche in Urss nei circoli d'opposizione è corrente un'informazione unilaterale nel senso che questo programma sia conservatore. Ciò ha creato un certo stereotipo nei suoi confronti. Non di meno è iniziata la concreta realizzazione del programma anticrisi tenendo conto della sostanziale evoluzione. Sono



Dopo il vertice del G7 a Londra, il summit Bush Gorbaciov a Mosca e i drammatici avvenimenti di queste settimane che hanno portato alla temporanea destituzione del presidente sovietico quale sarà la fine della perestrojka in Urss, che sbocchi avrà l'economia? Queste ed altre domande le abbiamo rivolte all'ambasciatore dell'Urss in Italia, Anatolij Adamiscin, durante una intervista concessa in esclusiva al nostro giornale prima del tentato colpo di stato che voleva cacciare Gorbaciov dalla guida dell'Urss. Inoltre ospitiamo anche una intervista al sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi che sta seguendo per il governo tutto il capitolo delle relazioni economiche con l'Est, in particolare la sconosciuta legge n. 19 del 9 gennaio 1991 relativa alle aree di confine.

previsti entro brevi termini, la convertibilità interna del rublo, la liberalizzazione dei prezzi secondo termini fissati, saranno ufficializzati la privatizzazione e la decentralizzazione. Senza dubbio l'attuale governo sovietico è pronto ad andare a grandi passi verso l'economia mista e verso il mercato. La contrapposizione del programma del governo e del recente programma di Javlinskij, come antipodi, mi sembra sia più controproducente. Il programma di Javlinskij è orientato sul coordinamento e l'adattamento del passaggio col mercato con le corrispondenti azioni da parte dell'occidente dei 7.

Nei rapporti economici con l'Urss i paesi occidentali devono cambiare atteggiamento: da una fase di import-export passare alla fase degli investimenti. Pensa anche lei che questa sia la chiave per spingere in avanti i rapporti di cooperazione?

Sostanzialmente sì. L'Urss anche prima commerciava abbastanza largamente con i Paesi d'oltre confine. Il giro d'affari negli ultimi anni

Creeremo le condizioni perché arrivi capitale straniero

ha raggiunto la cifra di circa 250 miliardi di dollari. Non di meno, non si è trattato di fatto che di semplice compravendita. La nostra economia, si può dire, è rimasta autarchica. Il debole sviluppo, di legami di cooperazione e di integrazione ha arrecato al paese un danno colossale. L'apertura, la liberalizzazione dei legami economici, l'integrazione nell'economia mondiale, sono divenute un impegno prioritario. Voi sapete che ora, come prima, l'Urss ha bisogno di crediti. Senza materie prime, componenti, tecnologie, è difficile fermare il calo della produzione. Senza riserve di merci e di generi alimentari è difficile passare al rublo convertibile ed ai prezzi liberi. Tuttavia bisogna far leva sugli investimenti diretti. Sta cominciando lo studio approfondito di una serie di programmi chiave di questo campo, i quali debbono prima di tutto attirare il capitale privato straniero. Si tratta di programmi nel campo della conversione, dell'energia, dei trasporti della trasformazione di prodotti agricoli, dello sviluppo dell'industria farmaceuti-

ca. La loro realizzazione rafforzerà l'integrazione Urss-occidente. L'Urss deve creare delle condizioni allettanti. Ma anche i paesi occidentali, nelle condizioni attuali, potrebbero sostenere questo processo con una linea adeguata, tenendo conto delle considerazioni politiche di ordine strategico, nello spirito dell'incontro dei 7+1. Arriverà il capitale straniero in Urss? Ecco ora in che termini si pone il problema. Noi da parte nostra ci sforzeremo di creare le condizioni perché arrivi. Da questo punto di vista è eccezionalmente importante l'accordo del 9-11, tra Gorbaciov con i leader delle 9 repubbliche principali dell'Urss, il cosiddetto accordo di Novogorevsk. Queste repubbliche, tra l'altro costituiscono per territorio, popolazione, produzione industriale ed agricola il 90% di tutta l'Urss. L'accordo di Novogorevsk ha ottenuto uno sviluppo positivo negli ultimi mesi. Si è avviato verso la tappa conclusiva il lavoro sul nuovo trattato dell'Unione. Il programma del governo dell'Urss, e di già 10 Repubbliche, relativo alle azioni comuni per far uscire dalla crisi l'economia del Paese nelle condizioni di passaggio al mercato definisce come fine strategico una profonda ricostruzione strutturale dell'economia basata sulle necessità dell'individuo, sulla costruzione di un'economia di mercato orientata socialmente entro i limiti di uno spazio economico pansovietico.

Affrontiamo il capitolo dei provvedimenti legislativi presi di recente dal governo dell'Urss in materia di rapporti economici con l'occidente. La legge sulle joint venture offre concrete possibilità agli investitori stranieri anche se il boom iniziale è notevolmente rallentato? Lei è convinto che dopo una fase di grande euforia verso l'Est attualmente invece si sta vivendo una fase di attesa?

Probabilmente si può parlare di un calo del boom iniziale. Non è un segreto. Tuttavia, che siano stati delu-

si sostanzialmente quelli che aspettavano di ottenere guadagni veloci e facili nei mercati sovietici finora chiusi ad iniziativa mista. Le idee solide ed i progetti funzionano. Prendete per esempio la creazione della grande industria di frigoriferi industriali e commerciali con la ditta Fal- la. Poi si è mossa la ricerca di partner per una collaborazione reciprocamente vantaggiosa anche di tipo cooperativo. La questione della necessità di stimolare la ricerca di partner per una collaborazione bilaterale di medie e piccole ditte italiane è a mio parere, snaturata. Compagno a dire il vero nuovi meccanismi che devono aiutare la larga penetrazione nel mercato sovietico di medie e piccole imprese italiane. Mi riferisco, in particolare alla Simest. All'interno delle strutture dell'ambasciata lavorano attivamente la rappresentanza commerciale dell'Urss e la Camera di commercio italo-sovietica. Poco tempo fa un accordo conforme è stato firmato tra la Confindustria e l'Associazione scientifico-industriale dell'Urss, in un certo senso la corrispondente sovietica della Confindustria. L'associazione industriale che è divenuta un'importante realtà in Urss, è stata fondata non molto tempo fa, ma, come mi ha detto il suo rappresentante A. Volkij è un certo senso «più vecchio» della Confindustria, in quanto è più vecchia l'istituzione che l'ha preceduta, vale a dire l'associazione Imperiale degli industriali, che fu fondata nel 1898.

In Urss ora si sta sviluppando rapidamente il settore non statale. 11 milioni di affittuari, 6 milioni di cooperatori. Oltre a ciò 250.000 persone lavora nella joint venture. Il settore statale ipertrofico, perde gradualmente posizione; per di più l'abbassamento della sua quota nell'ultimo anno da 95% a 82% testimonia che la dinamica è significativa. E la tendenza è in veloce aumento. Su questa base sono state create varie associazioni: imprese statali, joint venture, cooperative, affittuari, ecc.

È stata approvata una legge sulla privatizzazione e comincia il processo corrispondente che apre significative possibilità per la cooperazione con ditte straniere piccole e medie, tra cui le italiane. Per esse si aprono buone prospettive di fare affari in Urss. Oggi è importante cercare contatti diretti con le imprese. Il discorso riguarda sia le imprese private che statali. Noi ci basiamo sul fatto che le piccole ditte hanno una grande riserva di flessibilità, di vitalità, di capacità di rinnovarsi. Ma nello stesso tempo in un così grande mercato come quello sovietico, esse «compaiono», bisogna pertanto aiutarle. In considerazione della realtà italiana, è possibile, evidente-

mente creare un tessuto di cooperazione con l'Urss attraverso l'integrazione di piccole e medie imprese, altrimenti il lavoro ci concretizza in un limitato numero di obiettivi. Bisogna incoraggiare l'iniziativa del piccolo business nella sua aspirazione di collaborare con l'Urss. Se il processo avviene in modo organizzato allora l'effetto aumenterà. È necessario l'appoggio statale. Sentendo dietro le spalle le garanzie dello Stato, le ditte si avvieranno con maggior coraggio in direzione del mercato sovietico. Vorrei attirare l'attenzione sul seguente punto. La competenza sull'economia estera dell'Urss e delle Repubbliche è suddivisa. Questo si riferisce alle operazioni volontarie ed all'import-export. Le repubbliche divengono, così, i principali detentori di valute. Per questo il contatto con le repubbliche si presenta oggi estremamente attuale per gli uomini d'affari italiani.

Non potrebbe parlare in modo più dettagliato della divisione di competenza tra l'Unione e le Repubbliche? È una questione importante, in

quanto i cambiamenti che dovrebbero essere fissati nel nuovo trattato con l'Unione sono già da ora una realtà ad un significato elevato. Nel 1985 alle Repubbliche ed alle municipalità apparteneva il 3,7% delle capacità produttive, nel 1989 il 39%, alla fine dell'anno in corso la percentuale come ci si aspetta arriverà al 62-64%. Il piano di evoluzione futura per non dire di rivoluzione, nei rapporti centro-repubbliche, in campo economico è stato abbozzato nel programma delle attività di cooperativo del governo dell'Unione delle Repubbliche.

Lo ne condenserò la sostanza in 3 punti. Viene rafforzata l'estensione economica pansovietica - viene attuata una divisione di competenza con le repubbliche - viene concessa una sensibile autonomia alle imprese. La prima tendenza è sottolineata dall'ulteriore sforzo di guidare il passaggio al mercato nei limiti di un unico spazio economico pansovietico attraverso il rafforzamento della circolazione monetaria e finanziaria della circolazione del rublo come unico mezzo di pagamento e attraverso l'assicurazione per il 1° gennaio dell'anno prossimo della sua convertibilità interna, esso si basa sull'unità della circolazione monetaria, di valuta, delle tariffe doganali, ecc. La seconda tendenza prevede il trasferimento dell'impresa sotto la giurisdizione dell'Unione o delle Repubbliche si attua la divisione del debito estero: nelle repubbliche si creano fondi aurei e di diamanti, oltre che riserve valutarie. Particolare significato per gli uomini d'affari italiani hanno evidentemente le disposizioni sulla divisione di competenze tra repubbliche e Unione nella sfera estera. Nel programma si è concordato che le repubbliche realizzino autonomamente le attività economiche con l'estero e che l'indispensabile coordinamento delle attività in questa sfera sarà realizzato da un consiglio valutario dell'Unione e delle Repubbliche. La concessione di crediti a stati stranieri e di aiuto economico, così come la conclusione di accordi per ricevere aiuti da fonti estere, e la loro utilizzazione sarà effettuata dalle Repubbliche e dall'Unione autonomamente sotto la responsabilità. Fino alla fine dell'anno in corso, rimosso il monopolio delle strutture economiche con l'estero verrà fatta chiarezza anche sul futuro dei rapporti con le Repubbliche che non firmeranno il trattato sull'Unione.

Cosa chiede l'Urss all'Italia? Prima di tutto è da noi tenuta in grande considerazione l'esperienza italiana e le sue conoscenze. Noi daremo ascolto ai consigli utili. A noi, per esempio interessa l'esperienza della trasformazione della valuta nazionale in valuta convertibile. In questo campo ci sono alcuni contatti. Un dato importante, sta ora nel sostegno politico, nella comprensione delle nostre riforme e del nostro sforzo di dare ai rapporti dell'Urss con l'accademia una forma qualitativamente nuova di collaborazione. Nell'ambito della comprensione politica sarà più facile manifestarsi anche con passi concreti, siano essi programmi bilaterali o messi in opera attraverso organismi internazionali.

(Si ringrazia Laura Cozzi per la collaborazione)

C'è bisogno di cooperare con il tessuto delle piccole e medie imprese

mente creare un tessuto di cooperazione con l'Urss attraverso l'integrazione di piccole e medie imprese, altrimenti il lavoro ci concretizza in un limitato numero di obiettivi. Bisogna incoraggiare l'iniziativa del piccolo business nella sua aspirazione di collaborare con l'Urss. Se il processo avviene in modo organizzato allora l'effetto aumenterà. È necessario l'appoggio statale. Sentendo dietro le spalle le garanzie dello Stato, le ditte si avvieranno con maggior coraggio in direzione del mercato sovietico. Vorrei attirare l'attenzione sul seguente punto. La competenza sull'economia estera dell'Urss e delle Repubbliche è suddivisa. Questo si riferisce alle operazioni volontarie ed all'import-export. Le repubbliche divengono, così, i principali detentori di valute. Per questo il contatto con le repubbliche si presenta oggi estremamente attuale per gli uomini d'affari italiani.

Non potrebbe parlare in modo più dettagliato della divisione di competenza tra l'Unione e le Repubbliche? È una questione importante, in



quanto i cambiamenti che dovrebbero essere fissati nel nuovo trattato con l'Unione sono già da ora una realtà ad un significato elevato. Nel 1985 alle Repubbliche ed alle municipalità apparteneva il 3,7% delle capacità produttive, nel 1989 il 39%, alla fine dell'anno in corso la percentuale come ci si aspetta arriverà al 62-64%. Il piano di evoluzione futura per non dire di rivoluzione, nei rapporti centro-repubbliche, in campo economico è stato abbozzato nel programma delle attività di cooperativo del governo dell'Unione delle Repubbliche.

Lo ne condenserò la sostanza in 3 punti. Viene rafforzata l'estensione economica pansovietica - viene attuata una divisione di competenza con le repubbliche - viene concessa una sensibile autonomia alle imprese. La prima tendenza è sottolineata dall'ulteriore sforzo di guidare il passaggio al mercato nei limiti di un unico spazio economico pansovietico attraverso il rafforzamento della circolazione monetaria e finanziaria della circolazione del rublo come unico mezzo di pagamento e attraverso l'assicurazione per il 1° gennaio dell'anno prossimo della sua convertibilità interna, esso si basa sull'unità della circolazione monetaria, di valuta, delle tariffe doganali, ecc. La seconda tendenza prevede il trasferimento dell'impresa sotto la giurisdizione dell'Unione o delle Repubbliche si attua la divisione del debito estero: nelle repubbliche si creano fondi aurei e di diamanti, oltre che riserve valutarie. Particolare significato per gli uomini d'affari italiani hanno evidentemente le disposizioni sulla divisione di competenze tra repubbliche e Unione nella sfera estera. Nel programma si è concordato che le repubbliche realizzino autonomamente le attività economiche con l'estero e che l'indispensabile coordinamento delle attività in questa sfera sarà realizzato da un consiglio valutario dell'Unione e delle Repubbliche. La concessione di crediti a stati stranieri e di aiuto economico, così come la conclusione di accordi per ricevere aiuti da fonti estere, e la loro utilizzazione sarà effettuata dalle Repubbliche e dall'Unione autonomamente sotto la responsabilità. Fino alla fine dell'anno in corso, rimosso il monopolio delle strutture economiche con l'estero verrà fatta chiarezza anche sul futuro dei rapporti con le Repubbliche che non firmeranno il trattato sull'Unione.

Cosa chiede l'Urss all'Italia? Prima di tutto è da noi tenuta in grande considerazione l'esperienza italiana e le sue conoscenze. Noi daremo ascolto ai consigli utili. A noi, per esempio interessa l'esperienza della trasformazione della valuta nazionale in valuta convertibile. In questo campo ci sono alcuni contatti. Un dato importante, sta ora nel sostegno politico, nella comprensione delle nostre riforme e del nostro sforzo di dare ai rapporti dell'Urss con l'accademia una forma qualitativamente nuova di collaborazione. Nell'ambito della comprensione politica sarà più facile manifestarsi anche con passi concreti, siano essi programmi bilaterali o messi in opera attraverso organismi internazionali.

(Si ringrazia Laura Cozzi per la collaborazione)

C'è bisogno di cooperare con il tessuto delle piccole e medie imprese

mente creare un tessuto di cooperazione con l'Urss attraverso l'integrazione di piccole e medie imprese, altrimenti il lavoro ci concretizza in un limitato numero di obiettivi. Bisogna incoraggiare l'iniziativa del piccolo business nella sua aspirazione di collaborare con l'Urss. Se il processo avviene in modo organizzato allora l'effetto aumenterà. È necessario l'appoggio statale. Sentendo dietro le spalle le garanzie dello Stato, le ditte si avvieranno con maggior coraggio in direzione del mercato sovietico. Vorrei attirare l'attenzione sul seguente punto. La competenza sull'economia estera dell'Urss e delle Repubbliche è suddivisa. Questo si riferisce alle operazioni volontarie ed all'import-export. Le repubbliche divengono, così, i principali detentori di valute. Per questo il contatto con le repubbliche si presenta oggi estremamente attuale per gli uomini d'affari italiani.

Non potrebbe parlare in modo più dettagliato della divisione di competenza tra l'Unione e le Repubbliche? È una questione importante, in

Lo dice il sottosegretario al Tesoro Sacconi

Italia del nord testa di ponte verso l'Est

Come stanno evolvendo le relazioni economiche con i Paesi dell'Est? Le relazioni economiche con i Paesi dell'Est sono caratterizzate dagli effetti della progressiva disintegrazione del sistema commerciale del Comecon e dalla crescente cooperazione economica offerta dai Paesi Cee per facilitare il passaggio ad un'economia di mercato. Nel 1990 il commercio totale tra i Paesi dell'Est Europa è diminuito del 20%, il commercio tra questi e l'Unione Sovietica del 15%, mentre le importazioni dalla Cee sono cresciute del 31,2% e le esportazioni del 34,7%.

L'Italia ha giocato un ruolo importante in questa fase non solo in sede Cee o in sede di rapporti bilaterali ma anche promuovendo un processo di integrazione regionale volto a rafforzare le strutture economiche e commerciali di alcuni paesi dell'Est, agevolandone la fase di transizione. Questa iniziativa - nota come la «Pentagonale», promossa dall'Italia in accordo con Austria, Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia e, adesso, anche con la Polonia - ha registrato nel primo anno di vita una crescita nel volume delle transazioni del 21,6% (pari a circa 23 miliardi di dollari), una crescita assai elevata se si considera che il commercio intracomunitario è aumentato del 7%. La sfida che si pone per il 1991 è quella di sostenere il processo graduale conversione all'economia di mercato sia attraverso la cooperazione legata a progetti di infrastrutture, sia incentivando la localizzazione delle imprese attraverso «joint-venture» dotate di un adeguato livello di capitalizzazione.

Quale contributo legislativo ha apportato l'Italia nello sviluppo della cooperazione finanziaria e commerciale?

L'Italia ha predisposto in questi ultimi mesi un ventaglio di strumenti legislativi per agevolare le iniziative di cooperazione finanziaria e commerciale.

Sacconi «Servizi e infrastrutture per i rapporti oltre frontiera»

merciale nei confronti dei Paesi dell'Est. Anzitutto, la legge istitutiva della Simest, volta a promuovere le joint-venture nei Paesi dell'Europa Orientale. Inoltre, su iniziativa del ministro degli Esteri, una legge, ancora nella fase di preparazione, volta a promuovere il trasferimento di «software» ai paesi dell'Est nell'ambito della formazione professionale e dell'assistenza tecnica alle imprese (servizi reali), prevedendo interventi nei settori dell'energia, dell'ambiente e del turismo, e incentivando collaborazioni di carattere culturale ed universitario.

Vi è poi la legge del gennaio scorso, la n. 19 del 1991, nella cui stesura mi sono personalmente impegnato per conto del governo, che rappresenta una legge organica per attrezzare il nord-est d'Italia quale area-ponte verso i paesi dell'Est.

Attraverso quali valutazioni si è arrivati a questa legge relativa alle aree di confine?

Le stesure iniziali, d'iniziativa parlamentare, risalgono all'avvio dell'attuale legislatura e riproponevano



una logica - ricorrente in molte proposte volta a beneficiare di particolari del territorio italiano - nella distribuzione di risorse «pioggia», senza risolvere i problemi strutturali del tessuto economico (necessità di servizi reali e coerenza, debolezza finanziaria ecc.) soprattutto senza orientare lo sviluppo verso nuove finalità e modalità di investimento.

Le provvidenze - allora erano molti a sostenerlo - avrebbero dovuto compensare il nord-est per le perdite territoriali successive a un conflitto mondiale e dei costi derivanti dalle esigenze di sicurezza nei confronti.

Un sistema di incentivi così strutturato sarebbe stato improprio nella fase del completamento dell'integrazione tra i paesi della viceversa ho sostenuto che il nord-est d'Italia dovesse qualificarsi come area di rilevante interesse solo per il nostro Paese ma per la Comunità, data la sua collocazione geografica, nei rapporti con i paesi baltici-danubiani.

Il radicale mutamento d'impostazione così motivato si è verificato nel 1989, si sono verificate quelle evoluzioni democratiche che hanno rafforzato la già consistente tendenza all'integrazione dei mercati delle culture tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest. Di qui l'esigenza, contenuta nella legge, di dotare rapidamente il nord-est di quella infrastrutturazione razionale e coordinata, necessaria a porre in grado operatori di quest'area-ponte di agire nelle migliori condizioni

termini di servizi per i nuovi rapporti da costruire oltre frontiera.

Quali opportunità alle piccole e medie imprese offre questa legge?

Tra gli strumenti direttamente fruibili dagli operatori, due in special modo potranno rivelarsi particolarmente utili: l'imprenditoria piccola e media, vale a dire alla stragrande maggioranza dei componenti il nostro tessuto industriale, la società finanziaria, da costituire a Pordenone ma che sarà attiva nell'intero nord-est d'Italia, e il centro di servizi alle imprese, anch'esso ubicato in Friuli ma con una valenza operativa che mi auguro possa investire l'intero territorio nazionale, attraverso le diramazioni decentrate dei centri Ice e delle camere di commercio. Il primo strumento sarà un sportello specializzato cui potranno rivolgersi quelle imprese che intendono costituire o hanno già costituito joint-venture nei paesi dell'est, per ottenere partecipazioni o finanziamenti fino al 25% del capitale della società mista, elevabile al 30% se viene accordata la partecipazione aggiuntiva della Simest. Le iniziative partecipate dalla finanziaria avranno inoltre accesso ai crediti agevolati erogati dal Mediocredito Centrale e i relativi rischi saranno coperti dalla garanzia assicurativa della Sage. Il centro di servizi per gli scambi si caratterizza per la sua funzione di supporto alla costruzione di progetti di cooperazione: dovrà accompagnare l'impresa nella ricerca di partner nei paesi dell'est, offrendo consulenza giuridica (consoscenza della legislazione locale, contatti con le istituzioni, assistenza nella formazione dei contratti), economica (consoscenza delle possibilità di investimento nei vari paesi, per settori d'intervento, per settori merceologici ecc., simulazione dei rischi) ed assistenza negli scambi, anche in quelli effettuati in compensazione. Il centro dovrà inoltre fornire occasioni di formazione manageriale e professionale e elaborare di un sistema informativo capillare.

Quali strumenti complementari alla legge vi sono a livello nazionale e comunitario?

Credo che tutti gli strumenti di intervento che ho cercato di descrivere debbano essere coordinati con le iniziative di cooperazione che la Comunità internazionale (Fondo Monetario, Banca Mondiale e la neonata Banca europea di ricostruzione e sviluppo) sta approntando.

Sono convinto che soprattutto la società finanziaria del nord est debba collegare la propria operatività agli interventi che si stanno ponendo in essere a livello europeo per favorire la nascita e lo sviluppo delle joint-venture. Pertanto immagino connessioni operative con una serie di strutture ed organismi, in ordine crescente quanto al raggio d'azione, anzitutto con la Simest, vale a dire con la società finanziaria con analoghe finalità e modalità gestionali, operante nell'intero territorio nazionale. La legge 19 prevede che la Simest partecipi alla finanziaria per il nord-est, ma quella che mi aspetto non è una mera presenza negli organismi deliberativi, bensì una sinergia operativa, anche formalizzata mediante convenzione, tra le due istituzioni. Tanto più che entrambe chiederanno di aderire alla rete di istituzioni finanziarie attraverso cui opererà il piano comunitario «Phare», volto ad incoraggiare le joint-venture nei paesi dell'est.

Un ulteriore livello di collega-

mento dovrà comprendere le sinergie con le operazioni a favore del settore privato promosse dalla Banca europea di ricostruzione e sviluppo, costituita a Londra nello scorso aprile.

A che punto è l'attuazione della legge e quali sono stati fino ad ora gli ostacoli maggiori incontrati?

L'intenzione è di costituire i principali strumenti previsti dalla legge entro l'anno. Le regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto hanno emanato le proprie leggi che regolano l'istituzione della società finanziaria e del centro di servizi alle imprese, alla pubblicazione di tali leggi dovrà seguire la predisposizione e la sottoscrizione dei patti statutori assieme agli altri soggetti aderenti a ciascun organismo (Simest e soggetti privati per la finanziaria; Ice, Unioncamere ed altri soggetti pubblici e privati per il centro di servizi).

Quanto al centro finanziario di Trieste, il Tesoro sta curando la concertazione con gli altri ministeri interessati per l'adozione dei decreti attuativi della legge, istituiti dal centro, costituiti dall'autorità ad esso preposta e regolatori delle modalità operative.

Una normativa dettagliata, insomma, che reca con sé più che sufficienti caratteri di garanzia sotto il profilo dei futuri controlli, dell'assenza di discriminazione tra sogget-

Per l'off-shore verranno emanati i decreti

ti italiani ed esteri e soprattutto a tutela del rischio - insito in ogni centro «off-shore», esistente - di generare un punto di fuga fiscale e valutario per operazioni poco trasparenti. Tutto ciò, tenuto conto anche della peculiare finalità del centro, che orienta le attività che vi si svolgono verso i mercati dell'est europeo, sarebbe da ritenere che gli organismi comunitari disponibili ad accogliere il disposto legislativo. Sono rimasto sorpreso nell'apprendere che le più feroci obiezioni della Commissione Cee riguardano proprio la nascita del centro finanziario in Trieste, con argomentazioni che ritengo non pertinenti. □M.G.

Molti, leggendo l'articolo 3 della legge sulla cooperazione internazionale della Regione Friuli Venezia Giulia e delle aree venete limitrofe, si sono sentiti prendere dal languore: Trieste come le isole Cayman, come le Bahamas, come Dublino, Malta, Lussemburgo? Il centro di servizi finanziari ed assicurativi «off-shore» ha avuto subito due tipi di innamorati, quelli che vedevano l'eventualità di portare i propri affari finanziari senza identità fiscale un po' vicino al cuore (non solo a quello dell'Europa), e quelli che, per se stessi, hanno pensato alla grande occasione per passare dall'amministrazione di enti pubblici economici più o meno claudicanti alla dimensione di quelli della finanza internazionale. C'è per fortuna anche la categoria di coloro che di fronte alla possibilità di un improvviso ringiovanimento della città del «porto franco» (di Carlo VI, prima che di Maria Teresa), hanno percepito il fascino del progetto, senza dar segno di perder subito la testa. Di solito è da questi tipi di atteggiamenti che escono i fidanzati più seri. Nodi gordiani di problemi irrisolti, infatti, non mancano. Ci ha pensato prima di tutto Lord Brittan a calmare gli spiriti più bollenti: il progetto di off-shore italiano è o non è finalizzato allo sviluppo dell'Est europeo? La legge approvata dal nostro Parlamento giustifica l'interrogativo (art. 3, comma 3).

Ma il problema non è solo quello di mettere a fuoco le finalità del centro (e non è detto che ciò debba essere deciso da Lord Brittan). Esiste



La legge sulle aree di confine Trieste, centro di scambi internazionali

MASSIMO CECCHINI

Tra le iniziative più interessanti predisposte dall'Italia per sviluppare la cooperazione economica e finanziaria con i paesi dell'area danubiana e con l'Unione Sovietica, nonché per favorire il passaggio delle economie di quei paesi al regime di mercato merita di essere segnalata la legge 9 gennaio 1991 n. 19 - meglio nota come legge per la costituzione del Centro Offshore di Trieste.

Il provvedimento, di carattere indubbiamente innovativo sia dal punto di vista degli strumenti, sia da quello delle operazioni ammesse, prevede - accanto a disposizioni di minor interesse:

1) la costituzione di una Società finanziaria con sede in Pordenone sotto forma giuridica di SpA avente per scopo sociale quello di finanziare o partecipare ad imprese, società miste, joint-venture realizzate da imprese regionali e destinate ad operare nei paesi dell'Est.

2) la realizzazione di un Centro di servizi per gli scambi e per l'attività di documentazione ed informazione agli operatori economici (localizzato a Gorizia) con compiti di consulenza, formazione ed assistenza tecnica alle imprese;

3) l'istituzione, nell'ambito dei punti franchi già esistenti a Trieste, di un Centro di servizi finanziari ed assicurativi in cui possano operare

Come le Bahamas? Meglio di no

un problema di qualità della gestione del progetto, dal quale dipende il suo effettivo decollo, ma poi soprattutto il suo carattere: speculativo e carattere propulsivo. Non è scontata l'uguaglianza fra centro off-shore e «paradiso fiscale».

Certo, perché il comitato «direttore» possa assolvere a questa funzione è necessario che la competenza tecnica dei suoi membri abbia rilievo nazionale ed internazionale almeno non inferiore alla loro affidabilità politica. L'occasione italiana ed europea, costituita dal progetto del centro, non può diventare sgobbello per la «scalata alla finanza mondiale» di qualche personaggio del mondo politico locale. Non basta neppure essere «presidenti» dell'Ente del porto, o della Camera di commercio, così come non basta essere assessori o ministri (anche se di questi, qualcuno di specifico valore tecnico a volte c'è stato).

Certo, se così fosse non varrebbe la pena agitarsi troppo: il fallimento del progetto o la sua lenta asfissia in un pantano di interessi solo locali sarebbe assicurato. Si tratta allora di capire se, fra cinque ministri, presidenti del Consiglio e Banca d'Italia, oltre che Giunta regionale, Ccia ed Ente porto, che devono nominare i membri del comitato direttore, c'è qualcuno in grado di essere il primo a decidere che ciò di cui vi è bisogno è nominare il proprio delegato fiduciario con qualità tali, che senza un analogo livello della propria designazione, gli altri titolari delle nomine perderebbero la faccia e forse qualcosa in più.

con aliquota fissa (non è chiaro se si intenda in cifra fissa).

I soggetti operanti nel Centro non sono considerati residenti in Italia ai fini valutari e bancari e sono esclusi da obblighi di sostituzione relativamente ad imposte italiane.

Alla definizione dei criteri di ammissibilità sia riguardo ai soggetti, sia riguardo alle operazioni ed agli strumenti operativi provvede il ministero del tesoro attraverso uno o più decreti attuativi.

La gestione ed il governo del centro sono affidate ad una Authority di dodici membri di cui nove di nomina ministeriale e tre scelti tra esperti di finanza e commercio internazionale. La vigilanza sulle banche, gli intermediari finanziari e le compagnie di assicurazione operanti nel Centro sono demandate, secondo le rispettive competenze istituzionali, alla Banca d'Italia, alla Consob ed all'Isvap.

Come è facile intuire siamo in presenza di un vero e proprio Centro offshore, il primo realizzato in questi termini in Italia. La scelta dei Friuli e della città di Trieste sono giustificate dalla peculiare configurazione di «zone di frontiera» e di porta aperta verso l'Europa danubiana e balcanica. Ma al di là degli aspetti di paradiso fiscale che il centro verrebbe ad assumere per le agevolazioni fiscali previste, non dobbiamo sottovalutare il forte impatto innovativo insito nella previsione di alcuni strumenti come la borsa a termine per le merci o quella per i rischi assicurativi previsti dal legislatore, strumenti che costituiscono una novità assoluta per gli operatori finanziari italiani.

Per la concreta applicazione della legge n. 19 occorre però ancora attendere la soluzione di alcuni problemi di non poco conto. Il primo è quello costituito dai rilievi mossi in sede di Comunità Europea dalla Commissione per la concorrenza presieduta da Lord Brittan. In secondo luogo occorre attendere che il ministero del Tesoro renda noto il contenuto dei cosiddetti decreti attuativi affinché sia possibile verificare nel merito la rispondenza del Centro alle finalità previste dalla legge. Insomma c'è il dubbio fondato che da alcuni ambienti si spinga per consentire al centro di funzionare a tutto campo e di superare di fatto la specifica vocazione ad operare in direzione Est che giustificherebbe invece il regime agevolativo previsto. C'è infine da tener conto - e questo ci pare l'elemento più importante - che le drammatiche crisi che stanno sconvolgendo la Jugoslavia, in preda ad una guerra civile palese, e l'Unione Sovietica dove il fallito colpo di stato ha tentato di rimettere in discussione le scelte di evoluzione in senso democratico delle strutture politiche ed economiche volute da Gorbaciov, rendono assai difficile immaginare un impegno di imprese ed operatori in attività a così alto rischio.

Per contro non possiamo dimenticare che lo sviluppo della democrazia nei Paesi dell'Est è inscindibile da quello delle strutture economiche e del benessere per le popolazioni. Il Centro di Trieste, ove correttamente impostato e gestito, potrebbe assolvere ad una interessante funzione di sviluppo della cooperazione economica e commerciale tra questi paesi e l'intera Comunità Europea in vista della realizzazione di quella «casa comune» che pur resta tra gli obiettivi politici del prossimo futuro.

Nasce una struttura di servizi finanziari ed assicurativi

valute dei paesi aderenti alla «Pentagonale» nonché del rublo sovietico.

I redditi prodotti nel Centro dai soggetti autorizzati ad operarvi sono totalmente esenti da Irpeg ad assoggettati soltanto al 50%, ad Ior, per dieci anni sono pienamente esentati dall'Ior i redditi prodotti da soggetti provenienti da Paesi in fase di transizione verso l'economia di mercato nonché le plusvalenze realizzate su partecipazioni sociali ed investimenti a medio-lungo termine effettuati negli stessi Paesi. Le imposte indirette sugli affari (bollo, registro, ipotecaria, tassa sui contratti di borsa, ecc.) sono applicate

al rispetto delle regole decretate per il suo funzionamento, con la sua autorità pubblica potrà avere un ruolo discriminante fra carattere speculativo e carattere propulsivo. Non è scontata l'uguaglianza fra centro off-shore e «paradiso fiscale».

Certo, se così fosse non varrebbe la pena agitarsi troppo: il fallimento del progetto o la sua lenta asfissia in un pantano di interessi solo locali sarebbe assicurato. Si tratta allora di capire se, fra cinque ministri, presidenti del Consiglio e Banca d'Italia, oltre che Giunta regionale, Ccia ed Ente porto, che devono nominare i membri del comitato direttore, c'è qualcuno in grado di essere il primo a decidere che ciò di cui vi è bisogno è nominare il proprio delegato fiduciario con qualità tali, che senza un analogo livello della propria designazione, gli altri titolari delle nomine perderebbero la faccia e forse qualcosa in più.

L'impegno della Comunità europea Integrare l'Est nei mercati finanziari

UGO POLI

La Comunità europea ha una responsabilità primata nell'accompagnamento delle riforme economiche e nella ricostruzione della democrazia fondata sul diritto nei paesi dell'est europeo.

Per la definizione di strumenti atti a sostenere la specifica funzione dell'Italia in questo quadro comune, da governo e Parlamento sono venute nell'ultimo anno alcune normative nuove, che, se rese operanti con rapidità accettabile, possono consentire il superamento di liti storici dell'intervento pubblico in funzione dei mercati internazionali, favorendo il riposizionamento della piccola e media industria e l'internazionalizzazione dell'attività italiana.

La legge 9 gennaio 1991 n. 19 «per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia e delle aree limitrofe» valutata perciò in relazione ad altri atti normativi recenti ed in particolare alla legge n. 100/1990, istituitiva della Simest, ed al provvedimento di finanziamento dei progetti di cooperazione definiti nel quadro della iniziativa pentagonale, ora proposto dal ministro degli Esteri.

Il ruolo del legislatore La certezza degli scambi fra aree

VINCENZO PORCASI

Il momento in cui ci si avvia alla progressiva creazione di una «casa comune europea» di cui anche l'Austria verrà a far parte a pieno titolo.

Per contro non possiamo dimenticare che lo sviluppo della democrazia nei Paesi dell'Est è inscindibile da quello delle strutture economiche e del benessere per le popolazioni. Il Centro di Trieste, ove correttamente impostato e gestito, potrebbe assolvere ad una interessante funzione di sviluppo della cooperazione economica e commerciale tra questi paesi e l'intera Comunità Europea in vista della realizzazione di quella «casa comune» che pur resta tra gli obiettivi politici del prossimo futuro.

Il momento in cui ci si avvia alla progressiva creazione di una «casa comune europea» di cui anche l'Austria verrà a far parte a pieno titolo, è un momento di alta tensione politica e sociale. La crisi del sistema con il quale trova a convivere, come quello attuale, l'ammisione poi delle velle emerse dai detti paesi nelle due borse valori regionali è una intelligenza scelta di politica del diritto valutario. Essa sembra partire dalla verificata interesistenza delle economie dell'area, reciprocamente complementari e sinergiche, nonostante i due conflitti mondiali e gli strascichi di immensa violenza intervenuti. È la concreta manifestazione della esigenza di trasparenza economico-finanziaria che la normativa sul monitoraggio fiscale e finanziario e sull'antiriciclaggio impone. Se il legislatore non avesse provveduto ora, come per il passato in Trieste, limitatamente al denaro, a consentire «comunque e qualunque» l'esistenza di un mercato ufficiale, si sarebbe certamente formato un ampio mercato parallelo, capace di vanificare tutti gli indicatori, cosa che in questa maniera si viene in buona parte ad evitare.

Peraltro, l'esistenza delle dette quotazioni, contribuirà a dare quel minimo di certezza delle transazioni economiche fra aree vicine che diversamente dovrebbero fare ricorso a mere forme di baratto, di conti compensativi o di scambi bilanciali capaci nel tempo di divenire solo vere e proprie barriere non tamare allo sviluppo degli scambi.

Il discorso menerebbe di andare ben oltre e coinvolgere comunque il problema dell'entrata dell'Austria nella Cee, con il relativo superamento di superati ricordi, come quello del futuro federativo o confederativo in Jugoslavia e quello della estensione della normativa di legge all'intera area balcanico-danubiana, quello dell'uniformizzazione degli ordinamenti giuridici nazionali, manifestamente priva di significato in un contesto di globalizzazione dei mercati e di internazionalizzazione delle economie, ma questo è un altro discorso.

implicazioni oggettivamente distinte, l'Austria. Il centro deve operare per lo sviluppo e integrazione con i mercati finanziari internazionali di questi paesi.

Rilevanti e complessi sono però i problemi di configurazione giuridica della operatività del Centro. Con le attività finanziarie, che vi sono considerate ammissibili, essa pone però problemi utili come occasione di innovazione della normativa italiana, sia rispetto a fondamentali direttive Cee (si pensi solo alla direttiva n. 89/616 sul mercato interno bancario inserita solo durante i lavori della Camera all'articolo 24 del disegno di legge comunitaria 1991), sia rispetto alla giurisprudenza internazionale più avanzata, che accompagna la globalizzazione dei mercati ed i nuovi strumenti di contrattazione economica, che vi si formano, (si pensi alla dottrina civilistica italiana così limitativa in materia di «garanzie astratte» ed agli opposti indirizzi, internazionalmente prevalenti, in materia di lettere di credito).

Al di là delle questioni di grande complessità tecnica e normativa, che ne derivano per la formulazione dei decreti attribuiti alla competenza del ministero del Tesoro ai sensi dei commi 3 e 6, è bene rilevare invece la connessione che le attività previste nel centro hanno con altri istituti della legge.

C'è relazione fra le società estere di intermediazione ed assistenza al commercio internazionale, ammesse ad operare nel centro; la «borsa per la negoziazione a termine» nazionale e comunitario, quale è il centro di servizi finanziari ed assicurativi «istituto» con l'articolo 3, nell'ambito dei punti franchi esistenti a Trieste.

Il centro ha l'aspecificata finalità di promuovere e sviluppare l'attività finanziaria dei paesi, di cui alle generali finalità della legge, e cioè quelli dell'Europa centrale e balcanica più l'Urss, e, con modalità e

È invece proprio di un salto di

crisi del sistema con il quale trova a convivere, come quello attuale, l'ammisione poi delle velle emerse dai detti paesi nelle due borse valori regionali è una intelligenza scelta di politica del diritto valutario. Essa sembra partire dalla verificata interesistenza delle economie dell'area, reciprocamente complementari e sinergiche, nonostante i due conflitti mondiali e gli strascichi di immensa violenza intervenuti. È la concreta manifestazione della esigenza di trasparenza economico-finanziaria che la normativa sul monitoraggio fiscale e finanziario e sull'antiriciclaggio impone. Se il legislatore non avesse provveduto ora, come per il passato in Trieste, limitatamente al denaro, a consentire «comunque e qualunque» l'esistenza di un mercato ufficiale, si sarebbe certamente formato un ampio mercato parallelo, capace di vanificare tutti gli indicatori, cosa che in questa maniera si viene in buona parte ad evitare.

Peraltro, l'esistenza delle dette quotazioni, contribuirà a dare quel minimo di certezza delle transazioni economiche fra aree vicine che diversamente dovrebbero fare ricorso a mere forme di baratto, di conti compensativi o di scambi bilanciali capaci nel tempo di divenire solo vere e proprie barriere non tamare allo sviluppo degli scambi.

Il discorso menerebbe di andare ben oltre e coinvolgere comunque il problema dell'entrata dell'Austria nella Cee, con il relativo superamento di superati ricordi, come quello del futuro federativo o confederativo in Jugoslavia e quello della estensione della normativa di legge all'intera area balcanico-danubiana, quello dell'uniformizzazione degli ordinamenti giuridici nazionali, manifestamente priva di significato in un contesto di globalizzazione dei mercati e di internazionalizzazione delle economie, ma questo è un altro discorso.

Peraltro, l'esistenza delle dette quotazioni, contribuirà a dare quel minimo di certezza delle transazioni economiche fra aree vicine che diversamente dovrebbero fare ricorso a mere forme di baratto, di conti compensativi o di scambi bilanciali capaci nel tempo di divenire solo vere e proprie barriere non tamare allo sviluppo degli scambi.

Il discorso menerebbe di andare ben oltre e coinvolgere comunque il problema dell'entrata dell'Austria nella Cee, con il relativo superamento di superati ricordi, come quello del futuro federativo o confederativo in Jugoslavia e quello della estensione della normativa di legge all'intera area balcanico-danubiana, quello dell'uniformizzazione degli ordinamenti giuridici nazionali, manifestamente priva di significato in un contesto di globalizzazione dei mercati e di internazionalizzazione delle economie, ma questo è un altro discorso.

qualità nella interpretazione del nostro commercio estero con le più vaste capacità di triangolazione e con solidi polmoni finanziari di supporto all'intercambio in modalità sofisticate, che c'è la condizione del successo.

Anche capacità di stoccaggio esteri, in grado di premiare i più importanti operatori secondo la possibilità già onerosa ai punti franchi di Trieste, ma anche a quello di Venezia, possono forse nascerne rilevanti.

C'è relazione fra la esclusione dell'Irpeg delle plusvalenze realizzate su partecipazioni sociali ed investimenti di medio e lungo termine all'est, realizzate da soggetti operanti nel centro off-shore, nei suoi primi dieci anni di attività, e le iniziative sostenibili dalla società finanziaria per azioni per il finanziamento o la partecipazione ad imprese e società miste e ad altre forme di collaborazione commerciale e industriale, che le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto sono autorizzate a promuovere, anche in collegamento con Simest, prevista dall'articolo 2, commi da 1 a 8.

La legge regionale di attuazione del Friuli-Venezia Giulia, approvata nel luglio scorso e quella corrispondente della Regione Veneto, hanno configurato questa società finanziaria, con sede in Pordenone, denominata Finest, come un soggetto privo di vincoli nella composizione del capitale sociale, dove dunque la partecipazione privata può non solo esprimere la propria presenza negli organi sociali, ma proporsi di assumere la guida.

In questo contesto normativo dinamico e ricco di potenzialità, dove al dato geopolitico si aggiungono una antica cultura di «porta d'Oriente» della società triestina e delle nuove relazioni con l'est avviate dal coraggio imprenditoriale dei mandati corporativi friulani e veneti negli anni '80, un istituto come il San Paolo di Torino ha già annunciato di aver trasferito la propria struttura viennese per l'Est.

Certo, molte possibilità derivano dalla coerenza della attuazione della legge 19 con i principi e gli obiettivi generali delle politiche della Co-

munità Europea. Due cose sono preliminari.

Non può essere concesso «aggiramento» dei limiti di natalità delle imprese ammissibili diretti o della intensità degli aiuti pubblici, su quanto recentemente la Regione Friuli-Venezia Giulia ha richiesto della Commissione Cee di «adeguamento comunitario» di intervento nel settore industriale. Deve essere garantito un carattere non discriminatorio quindi la coerenza con le Cee sulla libera prestazione di servizi delle norme ammesse, con le quali saranno indicate per l'autorizzazione ad operare l'ambito del Centro di servizi ed assicurativi dei punti franchi di Trieste. Sono questi gli elementi dei questi forti governi italiani dalla direzione alla Concorrenza finse di gennaio. Le risposte, smesse con italo ritardo ad un carattere argomentativo non antagonista, a partire positiva assunzione di responsabilità del nostro governo nei principi comunitari. S'investe, assai grave se a questo impegno per un periodo che per altro è difficile immergere un successo suezio Cee, dalla Dg XIII dovesse generare un procedimento negativo verso una i che non si propone aiuti non incrementa le capacità di azione interregionale con attualità la facilità riconfermanti dei punti franchi ste. La stessa giurisprudenza Corte di giustizia sull'articolo del trattato Cee conforta qui. Si tratta perciò ora di portar, dal confronto di me la compatibilità comunitaria, che sono essenziali per la italiana verso l'Est. Il Centro deriverà, deve restare prevalentemente fondato su una vol mobilizzazione di capacità all'interno di un quadro di azione normativa nuova, finanziaria ecc.

unità Europea. Due cose sono preliminari.

Non può essere concesso «aggiramento» dei limiti di natalità delle imprese ammissibili diretti o della intensità degli aiuti pubblici, su quanto recentemente la Regione Friuli-Venezia Giulia ha richiesto della Commissione Cee di «adeguamento comunitario» di intervento nel settore industriale. Deve essere garantito un carattere non discriminatorio quindi la coerenza con le Cee sulla libera prestazione di servizi delle norme ammesse, con le quali saranno indicate per l'autorizzazione ad operare l'ambito del Centro di servizi ed assicurativi dei punti franchi di Trieste. Sono questi gli elementi dei questi forti governi italiani dalla direzione alla Concorrenza finse di gennaio. Le risposte, smesse con italo ritardo ad un carattere argomentativo non antagonista, a partire positiva assunzione di responsabilità del nostro governo nei principi comunitari. S'investe, assai grave se a questo impegno per un periodo che per altro è difficile immergere un successo suezio Cee, dalla Dg XIII dovesse generare un procedimento negativo verso una i che non si propone aiuti non incrementa le capacità di azione interregionale con attualità la facilità riconfermanti dei punti franchi ste. La stessa giurisprudenza Corte di giustizia sull'articolo del trattato Cee conforta qui. Si tratta perciò ora di portar, dal confronto di me la compatibilità comunitaria, che sono essenziali per la italiana verso l'Est. Il Centro deriverà, deve restare prevalentemente fondato su una vol mobilizzazione di capacità all'interno di un quadro di azione normativa nuova, finanziaria ecc.

unità Europea. Due cose sono preliminari.

Non può essere concesso «aggiramento» dei limiti di natalità delle imprese ammissibili diretti o della intensità degli aiuti pubblici, su quanto recentemente la Regione Friuli-Venezia Giulia ha richiesto della Commissione Cee di «adeguamento comunitario» di intervento nel settore industriale. Deve essere garantito un carattere non discriminatorio quindi la coerenza con le Cee sulla libera prestazione di servizi delle norme ammesse, con le quali saranno indicate per l'autorizzazione ad operare l'ambito del Centro di servizi ed assicurativi dei punti franchi di Trieste. Sono questi gli elementi dei questi forti governi italiani dalla direzione alla Concorrenza finse di gennaio. Le risposte, smesse con italo ritardo ad un carattere argomentativo non antagonista, a partire positiva assunzione di responsabilità del nostro governo nei principi comunitari. S'investe, assai grave se a questo impegno per un periodo che per altro è difficile immergere un successo suezio Cee, dalla Dg XIII dovesse generare un procedimento negativo verso una i che non si propone aiuti non incrementa le capacità di azione interregionale con attualità la facilità riconfermanti dei punti franchi ste. La stessa giurisprudenza Corte di giustizia sull'articolo del trattato Cee conforta qui. Si tratta perciò ora di portar, dal confronto di me la compatibilità comunitaria, che sono essenziali per la italiana verso l'Est. Il Centro deriverà, deve restare prevalentemente fondato su una vol mobilizzazione di capacità all'interno di un quadro di azione normativa nuova, finanziaria ecc.

unità Europea. Due cose sono preliminari.

Non può essere concesso «aggiramento» dei limiti di natalità delle imprese ammissibili diretti o della intensità degli aiuti pubblici, su quanto recentemente la Regione Friuli-Venezia Giulia ha richiesto della Commissione Cee di «adeguamento comunitario» di intervento nel settore industriale. Deve essere garantito un carattere non discriminatorio quindi la coerenza con le Cee sulla libera prestazione di servizi delle norme ammesse, con le quali saranno indicate per l'autorizzazione ad operare l'ambito del Centro di servizi ed assicurativi dei punti franchi di Trieste. Sono questi gli elementi dei questi forti governi italiani dalla direzione alla Concorrenza finse di gennaio. Le risposte, smesse con italo ritardo ad un carattere argomentativo non antagonista, a partire positiva assunzione di responsabilità del nostro governo nei principi comunitari. S'investe, assai grave se a questo impegno per un periodo che per altro è difficile immergere un successo suezio Cee, dalla Dg XIII dovesse generare un procedimento negativo verso una i che non si propone aiuti non incrementa le capacità di azione interregionale con attualità la facilità riconfermanti dei punti franchi ste. La stessa giurisprudenza Corte di giustizia sull'articolo del trattato Cee conforta qui. Si tratta perciò ora di portar, dal confronto di me la compatibilità comunitaria, che sono essenziali per la italiana verso l'Est. Il Centro deriverà, deve restare prevalentemente fondato su una vol mobilizzazione di capacità all'interno di un quadro di azione normativa nuova, finanziaria ecc.

unità Europea. Due cose sono preliminari.

Non può essere concesso «aggiramento» dei limiti di natalità delle imprese ammissibili diretti o della intensità degli aiuti pubblici, su quanto recentemente la Regione Friuli-Venezia Giulia ha richiesto della Commissione Cee di «adeguamento comunitario» di intervento nel settore industriale. Deve essere garantito un carattere non discriminatorio quindi la coerenza con le Cee sulla libera prestazione di servizi delle norme ammesse, con le quali saranno indicate per l'autorizzazione ad operare l'ambito del Centro di servizi ed assicurativi dei punti franchi di Trieste. Sono questi gli elementi dei questi forti governi italiani dalla direzione alla Concorrenza finse di gennaio. Le risposte, smesse con italo ritardo ad un carattere argomentativo non antagonista, a partire positiva assunzione di responsabilità del nostro governo nei principi comunitari. S'investe, assai grave se a questo impegno per un periodo che per altro è difficile immergere un successo suezio Cee, dalla Dg XIII dovesse generare un procedimento negativo verso una i che non si propone aiuti non incrementa le capacità di azione interregionale con attualità la facilità riconfermanti dei punti franchi ste. La stessa giurisprudenza Corte di giustizia sull'articolo del trattato Cee conforta qui. Si tratta perciò ora di portar, dal confronto di me la compatibilità comunitaria, che sono essenziali per la italiana verso l'Est. Il Centro deriverà, deve restare prevalentemente fondato su una vol mobilizzazione di capacità all'interno di un quadro di azione normativa nuova, finanziaria ecc.

unità Europea. Due cose sono preliminari.

In autunno convegno Pds-Spaz Impresa

I ministri del Governo Vincenzo Visconti, Carlo Cavazzini e Gianni Borghini, insieme al condirettore Gianni Pini

si sono incontrati con i parlamentari europei del gruppo della Unitaria e con i parlamentari regionali e dirigenti del Veneto e Friuli per un esposto problemi riguardanti l'attuazione della legge 19/91 sulle aree limitrofe, riguardante lo sviluppo cooperazione verso i paesi d'Europa centrale e orientale.

Nella riunione sono state valutate la funzione positiva e l'entità della legge, che senta una organica normativa interregionale allo sviluppo della cooperazione verso le democrazie dell'Est europeo, una positiva applicazione dell'organo di riferimento normativo, una costante attività di lavoro da parte del governo. L'infrastruttura è stata valutata, la possibilità di organizzare assieme Impresa a Trieste - ad innanzi - un convegno pubblico aprirà un confronto con forze politiche, sociali, imprenditoriali interessate.

Intervista al presidente Simest, Manciatì

«La prima banca per sostenere le piccole imprese»

SIMONA VETTRAIANO

Ormai è tutto pronto. La Simest Spa, la società finanziaria per azioni promossa dal ministro del Commercio con l'Estero, è formalmente costituita. L'export italiano già dalla fine dell'estate avrà nuove possibilità. La società pubblica e privata, destinata a favorire la creazione delle società miste soprattutto nei paesi dell'Est, è una realtà. L'imprenditore italiano deciso a sfondare nell'Europa orientale avrà l'op-

portunità di avere una guida sicura ed esperta grazie alla quale potrà superare ostacoli burocratici, finanziari ed organizzativi. Ma quando vedremo le prime società in piena attività? Lo chiediamo a Ruggero Manciatì amministratore delegato della Gepi e presidente Simest. Abbiamo già ricevuto alcuni imprenditori e stiamo studiando la promozione delle prime joint venture. Molti industriali infatti, non appena venuti a conoscenza della legge istitutiva della Simest (n. 100



del 24 aprile 1990), hanno sottoposto le loro proposte direttamente al ministro del Commercio estero, Vittorio Lattanzio. Ora le stiamo studiando e stiamo valutando la loro possibile attuazione.

Cosa farà praticamente la Simest? O meglio, quali sono i suoi compiti istituzionali?

La Simest parteciperà ad imprese e società miste, all'estero, promosse da imprese italiane o con una loro partecipazione. Farà promozione e sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di specifiche iniziative di investimento e di collaborazione commerciale ed industriale all'estero da parte di imprese italiane. Nei primi due anni daremo priorità ai paesi dell'Est, soprattutto a Polonia, Unione Sovietica e Ungheria; l'attività sarà preclusa esclusivamente ai paesi Cee. La Simest potrà acquistare quote di minoranza, certificati di sottoscrizione e diritti di opzione di azioni nell'impresa mista fino al massimo del 15 per cento del capitale, per poi cederli nei tre, quattro anni successivi. Faremo ricerche di mercato, studi di fattibilità, rilasceremo garanzie per finanziamenti e parteciperemo a consorzi.

Secondo alcuni quel 15 per cento sarebbe una quota troppo esigua...

Quel 15 per cento rappresenta in realtà un terzo della quota italiana delle joint venture. Inoltre ci daremo da fare per semplificare i rapporti con quegli istituti tenuti per legge ad erogare contributi e sovvenzioni alle esportazioni.

La Simest, prima «merchant bank» italiana, costituita per sostenere le iniziative e trasformare in realtà le idee degli imprenditori di piccole e medie aziende che desiderano allargare il loro campo d'azione e spingersi fuori dei confini nazionali, potrà giovare dell'esperienza degli otto membri del consiglio d'amministrazione: Giuseppe Mazza, capo di Gabinetto del Commercio estero, Giacomo Ferraris per il Tesoro, Giuliano Segre per gli Esteri, Pietro Marzotto per l'Industria, Rodolfo Banfi e Giampiero Elia per il Mediocredito, Mario Bissi per l'Irmi e Piercarlo Marengo per l'Abi. Lavoreremo tutti assieme fin dalla ripresa autunnale, ognuno forte delle proprie esperienze, per dar vita quanto prima alle joint venture proposte dalle piccole e medie imprese.

Finora quali imprenditori hanno mostrato maggiore interesse per l'attività della Simest?

Quelli del settore industriale, dello sterminato mondo dei servizi e sicuramente quelli del comparto turistico. All'Est, ma anche in altri paesi extracomunitari, esistono possibilità immense nel campo manufatturiero così come in quello del turismo (quasi completamente vergine in alcune zone) e dei servizi. La Simest si occuperà con preferenza di progetti presentati da imprenditori di aziende di piccole e medie dimensioni, anche in forme cooperative, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche. Proprio queste infatti all'estero hanno meno agganci, canali e tradizioni rispetto ai grandi gruppi industriali, che da anni ormai hanno stretto rapporti anche con i paesi dell'Est europei.

Per far fronte ai tanti progetti che dovranno inserirsi nei nuovi e complessi mercati dell'Est europeo su quale budget potrà contare la Simest?

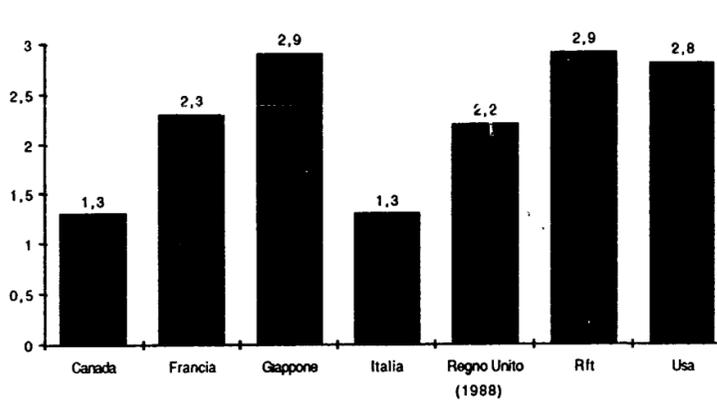
Il capitale sociale iniziale è stato stabilito in 98 miliardi: 50 sottoscritti dal ministero del Commercio estero per conto dello Stato, 28 dal Mediocredito centrale. I restanti 20 miliardi sono di privati, società a partecipazione statale e banche. La dotazione finale della Simest, grazie all'intervento pubblico sarà però di 500 miliardi nel triennio.

I tecnici del Commercio estero, calcolando interventi medi del 12 per cento nel capitale delle joint venture, hanno stimato un volume di investimenti diretti ai paesi dell'Est di circa quattromila miliardi in tre anni.

Il successo economico delle multinazionali del Paese asiatico è dato dalla struttura piramidale dei gruppi industriali.

L'impresa in cima assembla i componenti che provengono dalle piccole aziende e mette il marchio

Spesa per ricerca e sviluppo sul prodotto lordo



Questo è anche uno dei motivi per cui risulta così difficile per i giapponesi penetrare nel mercato occidentale. Le speranze di poter continuare la propria attività economica dello Stato è stato quello di creare prima e di assecondare lo sviluppo economico e tecnologico, promuovendo anche programmi di cooperazione tecnica tra imprese giapponesi e occidentali. Il divano soprattutto la industria statunitense (si pensi al progetto «Star» lanciato all'inizio degli anni '70 nel campo dei circuiti integrati).

Il rapporto tra industria e amministrazione pubblica è molto più efficace dall'ingente numero di ingegneri che lavorano con i comandi ministeriali. Spesso di personale precedentemente impiegato in imprese private, poi viene stabilito un rapporto estremamente informale e a volte tra istituzioni pubbliche e aziende private. Non si rende conto, necessario influenzare le degli imprenditori attraverso i finanziamenti resi ancor meno dalla disponibilità di risorse delle imprese, argomentando si è detto in precedenza. In momento il Giappone è però a un punto delicato dello sviluppo: il sistema educativo sposto per lo sfruttamento di logie sviluppate nell'occidente si un ingente numero di ingegneri, ma emargina sistematicamente tutti coloro che non si sottomettono e in maniera che viene loro insegnata capacità creative vengono qui minuite e, se possibile, annullate o, se possibile, annunciano ossequio al principio secondo cui suggerisce un'idea nuova, sce comunque nel sistema di governo di disturbo e maganatura.

L'alta tecnologia del Giappone? Ha un sapore feudale

GIOVANNI NAPOLITANO*

è presenti in diversi settori produttivi, come la Sumitomo, la Fujitsu, l'Hitachi, la Mitsubishi di poter definire i progetti di ReS su un arco temporale pluriennale. Gli imprenditori sanno di poter contare sul supporto finanziario della banca azionista che ha tutto l'interesse a rendere sempre più competitive le aziende del proprio «keiretsu». Grazie all'ingente ammontare di risorse finanziarie disponibili, le imprese possono permettersi di svolgere anche attività di ricerca i cui risultati potranno essere sfruttati commercialmente solo nel lungo periodo - attività queste tipiche di istituti di ricerca universitari o comunque senza fini di lucro. La possibilità di effettuare ricerca di lungo periodo avvantaggia le imprese giapponesi rispetto a quelle

occidentali (con l'eccezione di quelle tedesche che si trovano in una situazione simile) che devono reperire fondi sul mercato per ricerche rischiose e che finiscono per avere un orizzonte temporale limitato. L'organizzazione finanziaria è, quindi, fondamentale, ma è affiancata da un altro elemento altrettanto centrale nell'economia giapponese: la struttura piramidale dei gruppi industriali. Questi, infatti, hanno in cima alla piramide una grande impresa, il cui nome è quello che appare sul prodotto (Sony, Toshiba, Toyota sono ben noti al grande pubblico), mentre ai livelli inferiori operano una miriade di piccole e medie imprese legate da vincoli commerciali indissolubili - chi tenta di uscire dal «keiretsu» tro-

verà difficile condurre affari con qualsiasi altra grande impresa o per conto proprio. Grazie a questa struttura che ripropone il sistema feudale di un passato non troppo lontano, le esigenze congiunturali della casa-madre vengono soddisfatte dalle aziende sottoposte, a cominciare da riduzioni di costi o di tempi di produzione, per finire con ritmi produttivi forsennati quando la domanda lo richiede, pena l'espulsione dal «keiretsu». L'impresa in cima alla piramide assembla i componenti che provengono dalle piccole imprese e aggiunge il marchio, svolge attività di ReS, ma la vera competitività è assicurata dalle migliaia di aziende spesso a conduzione familiare che si affannano per soddisfare le richieste del vertice della piramide.

SPAZIO IMPRESA DE L'UNITÀ

ISTITUTO DI STUDI «P. TOGLIATTI»

INVESTIRE ALL'EST

Giuseppe Castelli
Federico Galdi
Victor Uckmar
Vladimir Sciumilov
Mario Ronconi
Luigi Marcolongo
Valerio Barbieri
Carlo De Filippis
Giulio Gabrielli

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

a cura di Maurizio Guardalini
prefazione di Giorgio Napolitano

FRANCO ANGELI



Allo scopo di migliorare sempre più il servizio all'utenza, dal 22 aprile è stato attivato il nuovo servizio

ACEATEL

attraverso il quale gli utenti potranno trasmettere le letture del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al numero

16433

Per il corretto utilizzo di questo servizio gli utenti potranno prendere visione delle apposite istruzioni riportate sulla bolletta ACEA.

Si ricorda agli utenti che, oltre agli uffici della Sede, sono in funzione altri centri commerciali in:

- via G. B. Valente, 85
- via Monte Meta, 15
- via del Verano, 70

Presso tali uffici si possono effettuare le seguenti operazioni:

- stipula di contratti elettrici, idrici e di illuminazione perpetua
- variazioni contrattuali
- disdetta di contratti
- informazioni sulla fatturazione e sulla esazione.

Il centro commerciale di Ostia Lido, sito in via della Vittoria 30, oltre ad eseguire le suddette operazioni, svolge anche funzioni di esazione e di rettifica della fatturazione elettrica.

Tutti gli uffici aziendali osservano il seguente orario: dalle 8,15 alle 12,30 (sabato escluso), martedì e giovedì anche dalle ore 15 alle 16.



Import-Export. Intervista al dirigente Ice, Maria Zaban

Freno dei salari ed incentivi E la Spagna diventa business

MAURO CASTAGNO

In questa direzione, quali iniziative sono state realizzate dall'Ice?

Nell'ultimo anno l'Ice ha organizzato una missione in Spagna di operatori italiani per la collaborazione industriale in vari settori. In tale occasione sono stati illustrati gli incentivi previsti dal governo spagnolo per gli investimenti in Andalusia. Nell'ambito di una politica degli investimenti che, secondo gli obiettivi delle autorità madrilene, vuole giungere al superamento del forte dislivello delle condizioni di vita tra le varie regioni attraverso un meccanismo che concede incentivi maggiori alle zone più depresse.

quali l'Andalusia

Da questa missione sono emerse prospettive interessanti?

Direi di sì. Tanto che si è deciso di effettuare una successiva indagine di mercato mirata sull'Andalusia al fine di individuare settori e progetti che potessero interessare le aziende italiane che avevano già manifestato la propria disponibilità ad effettuare investimenti nel paese.

Quali gli elementi di maggior rilievo emersi da questa indagine di mercato?

Partiamo da una constatazione generale: l'Andalusia è una delle comunità autonome spagnole con maggiori possibilità di espansione e

sviluppo economico, alle cui potenzialità corrisponde peraltro una assoluta mancanza di imprese dotate di tecnologia e di manodopera specializzata. Vale la pena in proposito ricordare che l'economia andalusia, negli ultimi anni, ha avuto un incremento superiore alla media nazionale ed anche alla maggior parte dei paesi europei. Questo andamento positivo è stato facilitato dal processo comunitario con l'ingresso della Spagna nella Cee - infatti - l'Andalusia è diventata il primo utilizzatore degli aiuti comunitari ed inoltre ha ottenuto un mercato importante per i suoi prodotti agricoli. Per non parlare della sua

posizione strategica che le offre anche la possibilità di intrattenere relazioni commerciali con i paesi del Magreb (circa 60 milioni di potenziali consumatori) dai quali dista solo poche ore di volo.

Verso quali settori orientate le aziende italiane interessate ad investire in Andalusia?

Nel corso dell'indagine è emersa senza dubbio la grande potenzialità dell'Andalusia nel campo dell'industria agro-alimentare e in quella dell'imbalsaggio. Il particolare clima favorisce un'abbondanza di prodotti della terra che maturano alcuni mesi prima che negli altri paesi d'Europa. Questa notevole potenzialità non può essere sviluppata al massimo in quanto il livello tecnologico dell'agricoltura è inferiore a quello di tutti i paesi della Cee.

La inadeguatezza tecnologica non riguarda solo la trasformazione e conservazione, ma anche la preparazione e conservazione del prodotto fresco che così deperisce in fretta, rendendo difficile la distribuzione sul mercato e l'esportazione. È da tener presente - inoltre - l'assoluta mancanza in tutta l'Andalusia di aziende specializzate in cibi precotti, mentre - al contrario - già esiste una buona domanda che si prevede destinata a crescere ulteriormente. Non sottovalutare, però, il settore dell'industria turistica che offre ottime opportunità soprattutto nella provincia di Granada. Anzi, proprio relativamente alle prospettive in questo campo vorrei ricordare che, nel corso della sopracitata missione, è emersa la necessità di sviluppare l'industria turistica attraverso un grande progetto che dovrebbe essere favorito dalla realizzazione di collegamenti particolari tra Granada e il resto del Paese, prima, e dell'Europa e del mondo dopo. Come? Attraverso l'ampliamento dell'aeroporto, delle linee ferroviarie e delle telecomunicazioni che oggi sono carenti.



Il giro delle poltrone

● Paolo Barbi è stato eletto dall'assemblea degli associati presidente internazionale della Camera di commercio europea. Vicepresidente è Luisa Cassamagnago Ceretti, vicepresidente vicario, Giovanni Napolitano.

● Raffaele Palieri, presidente del gruppo Telettra, è stato eletto alla presidenza dell'Anic, l'Associazione che raggruppa le aziende operanti nell'elettronica e nelle telecomunicazioni. Palieri succede a Gio Batta Clavirino.

● Piero Pomella, presidente della Selca di Ivrea, è stato riconfermato alla presidenza dell'Associazione industriale del canavese per il biennio '91-92. Vicepresidenti sono stati nominati Giorgio Arona, Silvano Fumero e Sergio Bertoldo.

● Carlo Alberto Corneliani è il nuovo presidente della Federtessile, cui fanno capo tutte le associazioni tessili e dell'abbigliamento. Corneliani, che sostituisce Giorgio Malerba, sarà affiancato da Donato Peduzzi (vicepresidente), Tito Burgi (presidente) e Luisa Cassamagnago Ceretti (vicepresidente vicario).

● Michele Giannotta è il nuovo presidente dell'Italtel. Giannotta è stato dall'85 al 91 presidente della Sip.

● Paolo Buttarelli è il nuovo presidente dell'Aiba, l'Associazione dei broker di assicurazione. Buttarelli succede a Letizia Moratti. Vicepresidenti sono stati eletti Carlo Allodi e Mario Cerina.

● Danilo Mattei è il nuovo direttore generale del Banco di Sardegna. Mattei proviene dalla Comit dove ha raggiunto il grado di condirettore centrale.

● Franco Buzzi, amministratore del gruppo Buzzi, è il nuovo presidente dell'Unione industriali di Alessandria che raggruppa 450 imprese per complessivi 24mila addetti.

● Giancarlo Piombino, amministratore delegato dell'acquedotto Nicolay di Genova, è il nuovo presidente dell'Anfida, l'Associazione delle industrie acquedottistiche Piombino subentra ad Antonio dell'Orto.

● Albano Bragagni, titolare della società Tratos è stato eletto presidente dell'Associazione industriali della provincia di Arezzo.

● Amerigo Danti, amministratore delegato delle Officine meccaniche Mario Botteggi, è stato eletto presidente dell'Associazione industriali di Livorno. Già nel consiglio direttivo di Federmecanica è stato a lungo vicepresidente dell'associazione livornese.

● Il gruppo piccola industria dell'Associazione industriali di Padova ha eletto alla presidenza Giustina Mistrilo Destro per il biennio 91-92. Subentra a Pericle Martinello presidente dall'87.

● Il gruppo piccola industria del Centro di Padova ha eletto alla presidenza Giustina Mistrilo Destro per il biennio 91-92. Subentra a Pericle Martinello presidente dall'87.

● Il gruppo piccola industria del Centro di Padova ha eletto alla presidenza Giustina Mistrilo Destro per il biennio 91-92. Subentra a Pericle Martinello presidente dall'87.

● Il gruppo piccola industria del Centro di Padova ha eletto alla presidenza Giustina Mistrilo Destro per il biennio 91-92. Subentra a Pericle Martinello presidente dall'87.

Quando, cosa, dove

OGGI. Inizia il settimo corso di orientamento agli studi universitari, si rivolge agli studenti che desiderano compiere una scelta universitaria dopo la maturità. Università di Camerino e del locale Distretto scolastico - Camerino - dal 3 al 5 settembre.

VENERDÌ 6. Prima giornata di Macerata Autunno '91. Mostra internazionale di articoli casualinghi, cristallerie, ceramiche, articoli da regalo, argenteria, oreficeria, pietre preziose. Milano - Fiera - dal 6 al 9 settembre.

MARTEDÌ 10. Promosso dalla Confindustria un incontro-dibattito sul tema «La politica economica alla ripresa autunnale». Intervengono, tra gli altri, Walter Mandelli, Stefano Micossi, Mario Arcelli, Innocenzo Cipolletta, Antonio Pedone. Roma - Confindustria.

GIOVEDÌ 12. Prima giornata di Tee trading export Exhibition, rassegna nazionale delle Trading

companies. Bologna - Fiera - dal 12 al 14 settembre.

VENERDÌ 13. Si inaugura la Fiera del Levante Bari - dal 13 al 23 settembre.

GIOVEDÌ 19. «Le superfici del design» è il titolo della mostra promossa dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia in collaborazione con la facoltà di architettura del Politecnico, la Triennale ed il Centro tessile di Como. Milano - Showroom della B&B Italia - dal 19 al 30 settembre.

*Prende il via la sesta edizione dell'Eimu, l'Esposizione internazionale biennale dei mobili per ufficio. L'Italia è il secondo produttore europeo del settore. Milano - Fiera - dal 19 al 23 settembre.

La cura di ROSSELLA FUNGHI



Una indagine della Lega Crescono le coop di progettazione e ingegneria

MASSIMO TOGNONI

Centoventi cooperative con un fatturato globale, per il 1990, di circa 200 miliardi, realizzato con l'attività di oltre 1.700 soci e quasi 1.900 addetti. Questi i dati di un'indagine sul settore della cooperazione di progettazione e ingegneria aderente all'Associazione di produzione e lavoro della Lega presentati recentemente.

Anche nella cooperazione si registra, quindi, una crescita di interesse verso le attività di progettazione e ingegneria a seguito anche dell'evoluzione della legislazione del settore delle costruzioni e del comportamento dei committenti di opere pubbliche verso una netta separazione (che verrà quasi certamente sancita da un decreto legislativo di prossima emanazione) tra imprese realizzatrici e imprese di supporto alla pubblica amministrazione.

A partire dalla considerazione dell'opportunità di lavorare da subito prendendo atto di questa tendenza realistica (e senza trascurare il fatto che, già oggi, le relazioni e le competenze della progettazione e ingegneria sono produttive di occasioni di affari per le costruzioni), Franco Tummo, responsabile nazionale del settore cooperative di progettazione e ingegneria della Lega, ha tracciato un quadro sintetico dello stato e delle prospettive del settore.

Ma veniamo alle indicazioni fornite dall'indagine. Per quanto riguarda la tipologia di attività, la quasi totalità delle cooperative può essere classificata nel settore delle società di «consulting ed engineering», cioè di ingegneria pura, in quanto svolge attività dirette a fornire servizi integrati e prestazioni interdisciplinari complesse relative ad impianti, infrastrutture ed opere di ingegneria. Solo occasionalmente la loro attività si qualifica anche

come contractor, cioè come fornitura al committente di un impianto chiavi in mano; il che dà ulteriore valore alla dimensione di fatturato ricordata, realizzata quasi per intero da prodotti intellettuali.

Attribuita alle cooperative di progettazione e ingegneria una configurazione essenzialmente di società di ingegneria pura, si può dire, in sintesi, che esse appaiono distanti, ma non lontanissime, dai competitori privati nazionali per dimensione aziendale, per caratteristiche strutturali per tipologie di prodotti, ma vicine ad essi se viste come gruppo integrato. A dimostrazione di tale affermazione si possono citare i dati relativi alle classifiche del comparto dove, dopo i primi due posti di Bonifica e Fiat engineering che si distaccano di molto dai successivi, si nota, tra il terzo e il decimo posto, un gruppo di società per le quali la media del fatturato è di poco superiore ai 25 miliardi e, cioè, una dimensione analoga al fatturato complessivamente realizzato dalle prime cinque società e cooperative di progettazione.

Se si passa, poi, a raffronti con elementi altri elementi (la struttura di impresa, i mercati, i prodotti forniti) si può affermare l'esistenza di una sostanziale omogeneità delle cooperative rispetto ai concorrenti italiani che si evidenzia, ad esempio, in una bassa propensione verso i mercati esteri e in una scarsa incidenza del prodotto chiavi in mano. È inoltre da considerare che alcuni raffronti effettuati con un campione Oice sulla base del rapporto fatturato/addetti, insieme ad altri elaborati da Emanuel Danieli all'ufficio studi Zya, hanno confermato una buona capacità competitiva delle cooperative del settore.

Da ciò sono scaturite alcune linee di azione. Innanzitutto una politica di rafforzamento e di consolidamento dell'attività di ingegneria pura, considerando la fornitura di prodotti «chiavi in mano» come una

diversificazione accessoria e da effettuare con cautela. In secondo luogo, relativamente alle caratteristiche dimensionali, l'esigenza di impostare azioni di fusione tra aziende e di integrazioni (società comuni e «reti») con lo scopo di pervenire a quella soglia dimensionale minima per competere sul mercato di insediamento o che si intende «aggreddire»; e, sempre nello stesso ambito, l'opportunità di giungere ad intese tra le cooperative per semplificare l'attuale articolazione delle strutture di sistema del settore (di importanza essenziale per accedere a mercati altrimenti inaccessibili).

In terzo luogo, è stata ravvisata la necessità di lavorare con una maggiore integrazione tra obiettivi nazionali e regionali e di perseguire una crescita generale del settore, puntando sulle realtà dimensionali e qualitativamente più significative per operare una penetrazione sul mercato nazionale, specialmente nella sua fascia alta.

Ma c'è un altro elemento decisivo a sostegno dell'opportunità di puntare al rafforzamento, sia in termini generali che organizzativi, della cooperazione di progettazione ed ingegneria ed è l'opportunità di una sua significativa integrazione con quelle attività di «concessionaria di costruzione e gestione» che verranno svolte dalle società costituite a seguito del processo di ristrutturazione e di ampliamento delle strutture di sistema del settore delle costruzioni.

Corticella (Lega) punta al mercato giapponese

La «Corticella» di Bologna punta al mercato giapponese per azioni che fa cagga delle cooperative, principalmente sul mercato giapponese, dal momento che il Paese del Sol Levante è più promettente per quanto riguarda le esportazioni. A fare il punto sulla situazione e sui programmi è stato Massimo Bonagiovanni, presidente ed amministratore della Società, che opera attualmente nel settore delle farine (con marchio proprio ed in conto terzi) e della produzione di pane, con un fatturato di 151 miliardi nel 1989-1990 e 110 miliardi dovuti proprio alle vendite di pasta. Nei mesi scorsi la struttura azionaria dell'azienda sono avvenuti alcuni cambiamenti al momento che l'Apca, l'associazione dei produttori, ha diminuito la sua presenza al 45 al 31 per cento del «pacchetto» questo modo ha acquistato anch'essa il 31 per cento, stipulando un patto di sindacato.

Confcooperative propone ministero cooperazione

esaminato la «bozza» di decreto delega per il riordino delle funzioni tributarie, elaborata dal ministro Formica, proprio questa legge di decreto - che, come noto, prevede il ridimensionamento delle agevolazioni a favore del mondo cooperativo, prima fra tutte non tassabilità degli utili destinati a riserva indivisibile - ha tracciato lo spunto per delineare appunto la proposta di ministero segreto per i problemi cooperativi e dell'economia mista.

Incontro a Facciano per fermo-pesca '91

con il responsabile del distretto è stata fatta - viene precisata - in considerazione del fatto che fino ad oggi sono risultati vani gli sforzi per reperire le risorse finanziarie (40-50 miliardi) necessarie a realizzare un progetto biologico. La camera di commercio di Facciano ha approvato per il piano triennale di 287 miliardi di lire in tutto il '91-93. Al tempo stesso a Montecitorio è stato a un ordine del giorno che il governo e il parlamento leggesse sul fermo a partire dal 1991. La Lega Pesca che il ministro Facciano non ha fatto nulla per approvare l'ordine del giorno impegnava il governo a finanziamenti per attività di pesca, con relativo anche per l'anno in corso.

La «Corticella» di Bologna punta al mercato giapponese per azioni che fa cagga delle cooperative, principalmente sul mercato giapponese, dal momento che il Paese del Sol Levante è più promettente per quanto riguarda le esportazioni. A fare il punto sulla situazione e sui programmi è stato Massimo Bonagiovanni, presidente ed amministratore della Società, che opera attualmente nel settore delle farine (con marchio proprio ed in conto terzi) e della produzione di pane, con un fatturato di 151 miliardi nel 1989-1990 e 110 miliardi dovuti proprio alle vendite di pasta. Nei mesi scorsi la struttura azionaria dell'azienda sono avvenuti alcuni cambiamenti al momento che l'Apca, l'associazione dei produttori, ha diminuito la sua presenza al 45 al 31 per cento del «pacchetto» questo modo ha acquistato anch'essa il 31 per cento, stipulando un patto di sindacato.

esaminato la «bozza» di decreto delega per il riordino delle funzioni tributarie, elaborata dal ministro Formica, proprio questa legge di decreto - che, come noto, prevede il ridimensionamento delle agevolazioni a favore del mondo cooperativo, prima fra tutte non tassabilità degli utili destinati a riserva indivisibile - ha tracciato lo spunto per delineare appunto la proposta di ministero segreto per i problemi cooperativi e dell'economia mista.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Le cooperative di pesca che il ministro Facciano non ha fatto nulla per approvare l'ordine del giorno impegnava il governo a finanziamenti per attività di pesca, con relativo anche per l'anno in corso.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Un ministero per l'economia mista, oppure un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con una specifica competenza sui problemi della cooperazione, questa l'ipotesi discussa, secondo il recente comitato della Confcooperative.

Interesse per i fondi pensione I dettaglianti mettono le mani avanti

Nel corso di questi ultimi mesi si è registrata una crescente attenzione, da parte di vari soggetti, sul tema dei fondi pensione. La Confindustria ha predisposto, in merito, il testo di un disegno di legge. Il governatore della Banca d'Italia ne ha sottolineato, sollecitando la diffusione, la capacità di alleggerire i pesi che gravano sulla finanza pubblica. Il presidente del Mediocredito del Lazio, Gianfranco Imperatori, ne ha indicato, in un volume di recente pubblicazione, il ruolo decisivo, come investitori istituzionali, per lo sviluppo della Borsa, nonché la loro possibilità di porsi come intermediari in grado di fungere da collettore del risparmio tra le famiglie e le imprese.

Le compagnie assicuratrici e le banche manifestano un crescente

interesse per le innegabili opportunità di business offerte dal settore. La logica conseguenza di tale attenzione, correlata all'esigenza, da più parti manifestata, di un'organica normativa di riferimento che consentisse uno sviluppo della previdenza complementare (o, come più spesso si fa, definisce, integrativa), è stato l'inserimento di un apposito articolo relativo alla materia nel disegno di legge di riforma delle pensioni (approvato, nelle sue linee generali, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri prima della pausa estiva) predisposto dal ministro del Lavoro, Franco Manni (che, del resto, in un recente convegno promosso dall'Unipol aveva già espresso, in veste di segretario dell'Ici, l'esigenza di favorire uno sviluppo della previdenza complementare legata alla con-

trattazione collettiva). L'articolo in questione contempla il conferimento di una delega al governo ad emanare norme per la costituzione, la disciplina e la vigilanza di forme di previdenza complementare inserendo, tra i principi e i criteri cui la delega dovrà ispirarsi, quello della definizione di sgravi fiscali e contributivi per favorirne lo sviluppo.

Ma che cosa si sta muovendo, in concreto, nel nostro paese, sul campo della previdenza complementare, rispetto al quale la Cee sta raccogliendo pareri e suggerimenti per emanare, a breve scadenza, una specifica direttiva? Tra le non molte numerose esperienze realizzate se ne inserisce una di recentissima definizione e che è tuttora in fase di avvio. Si tratta del «Fon pre dias», fondo integrativo di previdenza ed assistenza promosso dall'Ancd, Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti (che fa capo alla Lega delle cooperative), il cui consiglio direttivo ha approvato, alla fine del giugno scorso, il regolamento di attuazione e le convenzioni per la gestione dei contributi e per l'erogazione delle prestazioni di previdenza ed assistenza integrativa stipulate con la compagnia Previaac (costituita da Unipol insieme con Cna Confesercenti e Confcoltivatori) per la parte previdenziale e con la Compagnia Nescun (controllata da Unipol) per la parte assistenziale.

«L'iniziativa di costituire un fondo per la previdenza complementare e l'assistenza integrativa» - precisa Natalino Gatti, vice presidente dell'Ancd - «ha tratto origine da una domanda crescente espressa concretamente dalla nostra base sociale e si inserisce a pieno titolo nel quadro più ampio di un'attenzione particolare riservata dall'associazione ai dettaglianti associati nelle cooperative e nelle società aderenti. Un'attenzione che poniamo alla base della messa in atto di politiche ed azioni che, tenendo conto delle specificità professionali e motivazionali del rapporto socio-cooperativo-sistema, nascano ad attribuire un rinnovato valore alla centralità del socio come risorsa indispensabile ad un qualificato sviluppo delle attività imprenditoriali».

Per quanto riguarda, più in concreto, le prestazioni garantite agli iscritti al fondo in corrispondenza dei contributi versati, sono da ricordare, accanto a quelle standard e a

Delle prestazioni del fondo potranno beneficiare, con un'iscrizione in forma di sottoscrizione di una scheda di adesione volontaria, gli associati alle imprese aderenti all'Ancd e i loro familiari (con la possibilità, per questi ultimi, di versare contributi per l'intero «pacchetto» riservato al titolare dell'esercizio commerciale oppure solo per la parte previdenziale o assistenziale).

«L'iniziativa di costituire un fondo per la previdenza complementare e l'assistenza integrativa» - precisa Natalino Gatti, vice presidente dell'Ancd - «ha tratto origine da una domanda crescente espressa concretamente dalla nostra base sociale e si inserisce a pieno titolo nel quadro più ampio di un'attenzione particolare riservata dall'associazione ai dettaglianti associati nelle cooperative e nelle società aderenti. Un'attenzione che poniamo alla base della messa in atto di politiche ed azioni che, tenendo conto delle specificità professionali e motivazionali del rapporto socio-cooperativo-sistema, nascano ad attribuire un rinnovato valore alla centralità del socio come risorsa indispensabile ad un qualificato sviluppo delle attività imprenditoriali».

«L'iniziativa di costituire un fondo per la previdenza complementare e l'assistenza integrativa» - precisa Natalino Gatti, vice presidente dell'Ancd - «ha tratto origine da una domanda crescente espressa concretamente dalla nostra base sociale e si inserisce a pieno titolo nel quadro più ampio di un'attenzione particolare riservata dall'associazione ai dettaglianti associati nelle cooperative e nelle società aderenti. Un'attenzione che poniamo alla base della messa in atto di politiche ed azioni che, tenendo conto delle specificità professionali e motivazionali del rapporto socio-cooperativo-sistema, nascano ad attribuire un rinnovato valore alla centralità del socio come risorsa indispensabile ad un qualificato sviluppo delle attività imprenditoriali».

«L'iniziativa di costituire un fondo per la previdenza complementare e l'assistenza integrativa» - precisa Natalino Gatti, vice presidente dell'Ancd - «ha tratto origine da una domanda crescente espressa concretamente dalla nostra base sociale e si inserisce a pieno titolo nel quadro più ampio di un'attenzione particolare riservata dall'associazione ai dettaglianti associati nelle cooperative e nelle società aderenti. Un'attenzione che poniamo alla base della messa in atto di politiche ed azioni che, tenendo conto delle specificità professionali e motivazionali del rapporto socio-cooperativo-sistema, nascano ad attribuire un rinnovato valore alla centralità del socio come risorsa indispensabile ad un qualificato sviluppo delle attività imprenditoriali».

«L'iniziativa di costituire un fondo per la previdenza complementare e l'assistenza integrativa» - precisa Natalino Gatti, vice presidente dell'Ancd - «ha tratto origine da una domanda crescente espressa concretamente dalla nostra base sociale e si inserisce a pieno titolo nel quadro più ampio di un'attenzione particolare riservata dall'associazione ai dettaglianti associati nelle cooperative e nelle società aderenti. Un'attenzione che poniamo alla base della messa in atto di politiche ed azioni che, tenendo conto delle specificità professionali e motivazionali del rapporto socio-cooperativo-sistema, nascano ad attribuire un rinnovato valore alla centralità del socio come risorsa indispensabile ad un qualificato sviluppo delle attività imprenditoriali».

«L'iniziativa di costituire un fondo per la previdenza complementare e l'assistenza integrativa» - precisa Natalino Gatti, vice presidente dell'Ancd - «ha tratto origine da una domanda crescente espressa concretamente dalla nostra base sociale e si inserisce a pieno titolo nel quadro più ampio di un'attenzione particolare riservata dall'associazione ai dettaglianti associati nelle cooperative e nelle società aderenti. Un'attenzione che poniamo alla base della messa in atto di politiche ed azioni che, tenendo conto delle specificità professionali e motivazionali del rapporto socio-cooperativo-sistema, nascano ad attribuire un rinnovato valore alla centralità del socio come risorsa indispensabile ad un qualificato sviluppo delle attività imprenditoriali».

«L'iniziativa di costituire un fondo per la previdenza complementare e l'assistenza integrativa» - precisa Natalino Gatti, vice presidente dell'Ancd - «ha tratto origine da una domanda crescente espressa concretamente dalla nostra base sociale e si inserisce a pieno titolo nel quadro più ampio di un'attenzione particolare riservata dall'associazione ai dettaglianti associati nelle cooperative e nelle società aderenti. Un'attenzione che poniamo alla base della messa in atto di politiche ed azioni che, tenendo conto delle specificità professionali e motivazionali del rapporto socio-cooperativo-sistema, nascano ad attribuire un rinnovato valore alla centralità del socio come risorsa indispensabile ad un qualificato sviluppo delle attività imprenditoriali».

Come funziona il sistema delle Partecipazioni Statali nel nostro Paese? Secondo la Corte dei Conti (che in un suo recente rapporto ha messo in stato d'accusa tutto questo sistema) decisamente male. Sarà anche perché il Comitato che le appartiene politiche non possono non pesare di più che nel campo privato, il management delle varie aziende che partecipano alla costellazione delle partecipazioni statali è assimilabile più al «portaborse» immortale del regista Moroni che ad una figura caratterizzata da alte capacità professionali? Abbiamo voluto, in proposito, sentire il parere di un manager che ha operato nel sistema bancario, nell'Eni, nell'Iri ed ora opera in una società del gruppo Iri con incarichi di rilievo e che può costituire un esempio, forse atipico, di un dirigente che è andato avanti senza particolari appoggi. Abbiamo per questo avuto una cordiale chiacchierata con Giorgio Galbiati, amministratore delegato della G.I. Profidi (si tratta di una società di distribuzione di prodotti finanziari, recentemente autorizzata dalla Consob, del gruppo Iri, ndr).

Galbiati, alla fine, dopo una lunga attesa determinata da una serie di impegni di lavoro che l'hanno occupata, riusciamo ad incontrarci in una Roma deserta, proprio alla vigilia di ferragosto nel suo ufficio. Ma, allora, i manager pubblici lavorano?

Il manager collocato all'interno delle partecipazioni statali fa quello che fa chi ha responsabilità nel settore privato. In questo senso non si sono certo differenze tra manager pubblico e manager privato. Le partecipazioni statali, del resto, non operano in una logica da elemosi-

Management - Intervista a Galbiati amministratore di società Iri «Il manager pubblico? Lavora forse più di quello privato»

MAURO CASTAGNO

niere, pertanto chi lavora al loro interno deve, né più né meno di quello che accade nel rapporto tra un datore di lavoro privato e il suo dipendente, rispondere della sua attività nei confronti del «padrone» e cioè operare imprudibilmente in una logica di mercato. In sostanza e non potrebbe essere diverso: anche qui occorre guadagnarsi correttamente lo stipendio. Non potrebbe, del resto, essere altrimenti che il sistema delle partecipazioni statali, nella sua globalità, è costituito da aziende che devono e vogliono e non potrebbero non operare nel mercato e che, per questo, si affidano a tecnici, a vari livelli, capaci e desiderosi di lavorare anche in termini di attenzione alle sfide quotidiane che esso propone.

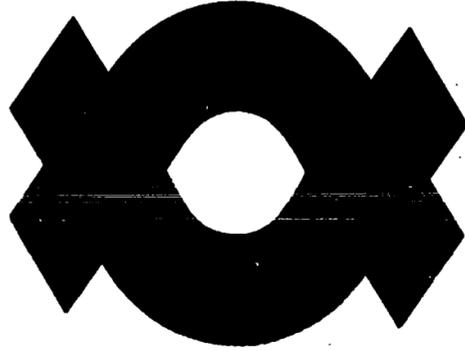
Eppure, stando anche a prese di posizione ufficiali, tipo quella recentissima della Corte dei Conti,

non è che si abbia tanta considerazione del sistema delle partecipazioni statali spesso viste come una serie di organismi nei quali l'inquinamento partitico è la prima causa di sprechi e inefficienze varie che pesano sui bilanci non propriamente positivi di questi organismi?

Per rispondere alla sua domanda vorrei partire dal mio caso personale: per esperienza diretta ho potuto constatare che gli spazi per lavorare bene ci sono e sono anche ampi. Chi vuole lavorare bene e seriamente, insomma, ha tutte le possi-

bilità di farlo. Con questo non voglio chiudere gli occhi e negare che ci siano anche delle influenze politiche che costituiscono un pesante freno alle possibilità di sviluppo delle partecipazioni statali. Tali influenze intanto non pesano sul sistema a tutti i livelli, inoltre nel tempo sono destinate inevitabilmente a ridursi, nei limiti del necessario, a causa della improcrastinabile necessità di «razionalità ed efficienza» che il mercato unico europeo di per sé implica per consentire la sopravvivenza.

Lei dice: nei limiti del necessario.



Marketing - Il ciclo del prodotto Fatturato in alto solo con ricerca Parola di «giallo»

MANLIO GASPARRINI

In quella sintesi di incertezze che è il mercato, una delle poche guide efficaci è lo studio del cosiddetto Ciclo di vita del Prodotto, cioè dell'evoluzione che dalla sua invenzione ed entrata sul mercato fino alla sua uscita per obsolescenza ad ogni prodotto. È stato studiato il fenomeno e, con opinioni un po' diversificate, si può dire che ogni prodotto ha un suo ciclo di vita che è fatto di varie fasi. Introduzione nel mercato. Accettazione dal mercato. Maturità. Saturazione ed infine Declino od Obsolescenza. A queste fasi corrispondono situazioni tipiche ed un diverso andamento delle vendite, nell'introduzione il prodotto viene fatto in modo artigianale, le serie sono limitate, ai modelli vengono approntate frequenti modifiche, l'attenzione del produttore che spesso è l'inventore viene concentrata sulla produzione, e trascura sia le vendite che gli equilibri finanziari dell'azienda. Se pensiamo all'automobile, un prodotto che tutti conosciamo e che è arrivato alla fase della Saturazione, possiamo facilmente riconoscere nelle sue vicissitudini i fenomeni tipici del Ciclo di Vita del Prodotto. Così nell'introduzione le vendite sono lente e riservate al mercato d'élite dei ricchi che possono permettersi il nuovo prodotto che per forza di cose è caro: sulle prime automobili in Italia ci andavano principi e altri nobiliti, in America, il primo cliente della Ford fu un dentista, anche

quella una categoria cui il contante non manca. Nella fase dell'Accettazione il mercato scopre il prodotto, le vendite aumentano, il produttore può fare delle produzioni maggiori, ottenendo dei risparmi di scala che lo fanno infine guadagnare, ma allora altri produttori entrano sul mercato e la loro concorrenza fa diminuire i prezzi: è il periodo a cavallo delle due guerre quando c'erano la Fiat, la Lancia, l'Alfa Romeo, e tutte vendevano e andavano avanti.

Nel successivo periodo della Maturità le vendite aumentano, ma a un ritmo calante perché ormai sono stati raggiunti i mercati di massa, i prezzi diminuiscono ulteriormente per l'accentuata concorrenza e nella fornice tra margini in calo e costi in aumento, i produttori più deboli crollano o abbandonano quella produzione. Le ditte che chiudono quella produzione o falliscono, naturalmente svendono: il mercato è percorso da turbolenze causate dalla concorrenza della disperazione. È la storia della crisi della Lancia, la Bianchi, l'Alfa Romeo stessa.

Nella fase della Saturazione il mercato è ormai coperto, le vendite salgono e scendono in modo imprevedibile; per ottenere la preferenza dei cosiddetti segmenti del mercato, il prodotto viene fatto in numerosi modelli e varianti: quanti sono oggi i modelli della Uno? E perché invece negli anni 20 il modello Ford T fu prodotto in 12 milioni di esemplari, tutti uguali e tutti nuovi, e quando i venditori della Ford andavano a chiedere a Mr Ford di

dargli qualche macchina di altri colori, questi rispondeva che volentieri avrebbe consegnato auto modello T in qualsiasi colore purché fosse nero? Perché è cambiata la concorrenza e la domanda, è cambiata la fase del ciclo di vita del prodotto, ecco il motivo!

Infine nella fase del Declino o Obsolescenza le vendite calano permanentemente, ormai solo pochi clienti conservatori restano attaccati a quel prodotto e le aziende che lo fanno sono poche: è la storia delle carrozze a cavalli e un giorno sarà la storia delle automobili, almeno come le conosciamo oggi, ammassi metallici che intasano le nostre strade ed inquinano, con un utilizzo infinitesimale, per la maggior parte del tempo inutilizzate ed ingombranti, ma care.

Orbene, con qualche differenza di opinioni il Ciclo di Vita del Prodotto nel Marketing è una delle poche verità universalmente accettate, ed è un prezioso strumento di analisi del mercato e delle difficoltà e possibilità di profitto per ogni imprenditore. R.D. Buzzel scrisse di esso fin dal 1966 e nell'ottobre 1969, sul *Journal of Business*, Roland Polli e Victor Cook confermarono la validità del Ciclo di Vita del Prodotto.

Il prof. Valdani, primo docente universitario italiano di Marketing, nel suo ultimo libro «Previsione delle Vendite e Ciclo di Vita del Prodotto» cita, per identificare la fase del ciclo di vita che un certo prodotto sta attraversando, il seguente criterio: se il trend della domanda di mercato si è mantenuto ad un livello decrescente, siamo nella fase del Declino; se è tra lo 0 e il 10%, siamo nella fase della Stabilità; se il trend della domanda è superiore al 10%, siamo nella fase dello Sviluppo. Sono altri dati matematici che permettono all'imprenditore di valutare precisamente cosa sta accadendo sul mercato, quali sono le prospettive del prodotto che fa, cosa se ne può aspettare nell'immediato futuro ed a medio termine.

Dispiace pertanto leggere sul giornale che un elevato personaggio di una grande azienda che accusa un periodo di crisi, ha candidamente dichiarato, circa le violente fluttuazioni degli ordini: «Se dovessi spiegare questo andamento francamente non saprei cosa dire». Studi un po' delle cose che dovrebbe sapere, quel signore, e si sarebbe reso conto che tutto questo era già stato descritto da Buzzel nel '66, ma alla Candy ce lo insegnava il direttore commerciale, il dr. Sillich nel dicembre del 1969. E la soluzione non è buttare in mezzo alla strada qualche altro migliaio di dipendenti, perché: «I dipendenti sono una variabile legata all'andamento del fatturato».

Cioè, come soluzione dei problemi aziendali i licenziamenti! Che sembra essere una normale prassi di saggio management delle aziende, ed invece spesso è solo la riprova della inefficienza di chi le gestisce, tanto è vero che i giapponesi, che i soldi li fanno, seguono il prin-

Vuol dire che una certa dose di presenza politica è inevitabile? Non solo inevitabile, ma fisiologicamente necessaria nel quadro di una formula che non può non dare ampio spazio a esigenze generali e - quindi - politiche, privilegiate necessariamente rispetto a istanze private e microeconomiche. Il che non potrebbe non essere nel caso di società ed iniziative per lo più a capital intensive che possono essere costituite solo da chi è in grado di mobilitare ampi capitali.

Quanto da lei delineato sposta soltanto, però, il problema. Cioè: proprio perché la logica esposta non fa una grinza, non è necessaria - per la sua implementazione - una grande capacità di scelte strategiche e - quindi - un top-management all'altezza del compito e messo in grado di attuarlo? Al riguardo vorrei fare un solo esempio emblematico: non è possibile continuare nella situazione attuale caratterizzata da un mandato di soli tre anni per il presidente dell'Iri (dell'Eni o dell'Efim). Si tratta di un mandato troppo limitato per chi è posto al vertice di un gruppo che rappresenta il 20-30% dell'industria italiana. Con un mandato di tale limitatezza anche il manager più valido non è messo nella condizione oggettiva di lavorare con il più alto grado di valore aggiunto per «mostri» industriali di tale fatta. In sostanza io credo, in una corretta ottica di stampo manageriale, che chi è chiamato alle alte responsabilità e quindi fa le scelte strategiche di ampio respiro, deve anche essere messo nelle condizioni di verificare i risultati ed essere quindi chiamato a darne conto. Solo all'interno di un'ottica di tale fatto si può realisticamente parlare di verifica oggettiva e produttiva del sistema delle Partecipazioni statali.

cipio del diritto del lavoratore del posto a vita. Ed in realtà la vera ricchezza delle aziende, soprattutto quelle di settori tecnologicamente avanzati, sono le persone che la compongono. Esse non vengono considerate «fattori della produzione», ma esseri umani con una sensibilità ed intelligenza da mettere a frutto. Nelle aziende giapponesi il personale di livello medio e più basso è tutto incoraggiato a fare proposte per migliorare le cose fatte in ditta: queste proposte vengono sempre prese in considerazione per verificare la loro opportunità e fattibilità e i dipendenti che le hanno formulate vengono sempre premiati. Queste proposte dei dipendenti diventano per le società giapponesi la base per i più grandi miglioramenti e cambiamenti (A Us-Japan comparison of strategy ad organization, pag. 71). Quello che io rimprovero sempre ad una certa classe padronale italiana è che in realtà essa non sa veramente sfruttare la materia prima più preziosa che ci sia al mondo: la materia grigia dei collaboratori. È da questa che nascono le nuove idee per i prodotti da buttare sul mercato.

In buona misura quello che è accaduto nei Paesi dell'Europa orientale è dovuto alla crisi di questo sistema. E per mantenere il fatturato e il profitto aziendale la soluzione non è cacciare i dipendenti, ma fare e vendere prodotti nuovi. Infatti un vero manager giapponese sa benissimo che la soluzione del problema delle vendite è quindi del fatturato è avere sempre un portafoglio di prodotti che non facciano calare il fatturato e sostituiscano progressivamente i prodotti che vanno alla saturazione. Ma i manager giapponesi conoscono il Ciclo di Vita dei Prodotti e sanno che la base dell'industria moderna è la Ricerca e lo Sviluppo. Ed infatti il rapporto tra queste attività di Ricerca e Sviluppo promosse dal settore privato in Giappone e in Italia sono, a parità di reddito nazionale, di 4 a 1, cioè, in proporzione le aziende private giapponesi spendono quattro volte quello che spendono le aziende private italiane per inventare nuovi prodotti.

Creazione di impresa: dagli esperimenti alle scelte?

AMOS FREGOLI

Un convegno svoltosi recentemente a Roma, presso la sede del Cnel, ha analizzato l'esperienza e le prospettive della legge 27 febbraio 1985 n. 49 (nota come «Marcora») e della legge 28 febbraio 1986 n. 44 (nota come «De Vito»), permettendo di giungere ad un vasto e ampio campo di apprezzamento di questi strumenti che hanno segnato il passaggio da interventi di «job-creation» a provvedimenti legislativi di «enterprise creation». In estrema sintesi, il convegno ha dimostrato che è ora di assumere la creazione di impresa come un intervento strutturale nel quadro delle politiche di sviluppo.

Questo impegno, assunto anche a livello politico, ha dovuto però fa-

re i conti con la realtà delle due leggi, nate come «esperimenti» ed entrambe in scadenza nei prossimi mesi. Il legislatore ha perciò scelto una risposta rapida che affrontasse i problemi più urgenti ed assicurasse la necessaria continuità di intervento, rimandando a tempi più maturi scelte ed approfondimenti generali.

Mentre alla commissione Attività produttive della Camera si sta procedendo all'esame della «nuova Marcora» il parlamento ha definitivamente approvato alla vigilia della pausa estiva, il disegno di legge che rifinanzia la «De Vito» introducendo alcune significative modifiche. Il 26 giugno scorso, infatti, la commissione Bilancio del Senato ha approva-

to in sede legislativa il disegno di legge. L'accordo politico di fondo per far proseguire l'esperienza della legge 44, dimostrato dal voto favorevole dei senatori della maggioranza e del Pds, ha poi consentito di giungere, dopo un esame rapido anche da parte della Camera dei deputati, giungendo così all'approvazione definitiva del disegno di legge. La «nuova De Vito» si pone essenzialmente tre obiettivi.

Il primo è quello di assicurare la continuità dell'investimento ed a tal fine il Parlamento aveva già approvato nella legge finanziaria per il 1991 uno stanziamento aggiuntivo di 300 miliardi per il 1992 e di 300 miliardi per il 1993. L'approvazione della nuova legge consentirà dun-

que al «Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile», che gestisce gli interventi operativi della «De Vito», di accogliere progetti anche negli anni 92-93 grazie alle nuove risorse disponibili.

L'esperienza degli anni passati ha poi suggerito la necessità di introdurre alcune modifiche ai meccanismi operativi finora adottati. Gli aspetti più rilevanti sono connessi alla semplificazione delle voci per quanto riguarda il riconoscimento delle spese di gestione tra le spese ammissibili, per quanto riguarda i criteri di priorità in base ai quali viene assegnata la percentuale di agevolazione in conto capitale e alcune semplificazioni connesse ai settori ammissibili. Di particolare rilievo anche la norma riferita alla inalienabilità delle quote di maggio-

ranza giovanile per un periodo di dieci anni a partire dalla «cessazione» della durata ammissibile alle agevolazioni, potranno richiedere le azioni della 44 anche le società nate esclusivamente da giovani tra i 18 e i 35 anni.

Fino ad oggi, invece, l'acquirente era stato riservato alle società a maggioranza del capitale detenuta da giovani tra i 18 e i 35 anni. La modifica dovrebbe favorire la costituzione di imprese giovanili. I limiti di età come erano stati fissati rendevano difficile la formazione di maggioranze di soci giovani.

Inoltre, il terzo obiettivo possibile l'utilizzo da parte di livelli istituzionali del patrimonio conoscenza e di esperienza maturato dal Comitato. L'opportunità che il Comitato stesso possa essere uno strumento in grado di offrire al servizio delle Regioni e di progetti ed interventi comuni, relativi allo sviluppo della imprenditorialità giovanile, del sistema di colla e media impresa e dello sviluppo locale, utilizzando anche in comunità, diventa così una concreta possibilità.

Dopo la presentazione degli elenchi degli evasori Sembrava in soffitta ma ecco che rispunta il condono fiscale

ANTONIO GIANCANE

Lacrime e sangue. Guido Carli era stato chiaro, quando alla fine di luglio aveva così sintetizzato la finanziaria prossima ventura. Una manovra per la quale si susseguono le riunioni «tecniche», con una vera e propria marea di ipotesi. Anche se, come notano i bene informati i veri problemi stanno tutti sul piano politico: in una legislatura sempre in bilico e in un governo che sembra arrivare alla frutta.

Le cose, oltretutto, si sono strada facendo complicate. L'andamento del disavanzo dello Stato costringe ad una maxi-manovra per gli anni dall'86 al 91. Insomma, una specie di «sospensiva» degli accertamenti (già avviati e non), che consentirebbe di accelerare il processo di riforma del sistema di tassazione forfettaria. Mentre i gettiti attesi dal governo dall'attuazione dei condoni sono rilevanti, qualcuno è tuttavia più piuttosto scettico. I più recenti con-

doni hanno dato risultati deludenti, se non disastrosi. In particolare i tre provvedimenti varati dal predecessore di Rino Formica alle Finanze, il dc Emilio Colombo, assicurarono all'erario un gettito effettivo di appena 894 miliardi, invece dei 9.467 iscritti a bilancio. Va tuttavia osservato che i condoni bisogna saperli fare, e alle Finanze attribuiscono il fiasco di Colombo alle eccessive ambiguità sul piano penale, al costo troppo gravoso, alla complessità dell'autodifesa. Ora invece si tratta di fare un «condonato» - come si esprime un superispettore del Secit - relativo ad una causa in corso, al fine del suo scioglimento «consensuale» con reciproca convenienza per il contribuente e per lo Stato.

Funzionerà il condono di Formica? Alcuni elementi, come la ricerca di un consenso da parte delle categorie imprenditoriali, dovrebbero agire a suo favore. Ma il problema della rivalutazione dei beni e le tensioni relative alla mini-patrimoniale possono determinare un quadro meno roseo. Un precedente però parla chiaro: il condono tributario dell'82, varato sempre da Formica (che si rivela uno specialista in materia). Su diecimila miliardi di gettito previsto, l'erario arrivò ad incassarne 11.308, un fatto mai visto.

Piuttosto scettiche le organizzazioni produttive, tra le forze politiche all'atteggiamento verso il condono non è univoco. All'opposizione l'emnesima sanatoria non va proprio giù, e mentre Antonio Bellocchio, capofila dei deputati Pds nella sesta commissione a Montecitorio, lo ritiene un grave errore, anche il ministro-ombra delle Finanze, Vincenzo Visco, mette in luce come la politica del governo si caratterizza ancora una volta per la ricerca di entrate provvisorie, mentre è necessaria una riforma strutturale del nostro sistema fiscale. Senza contare,

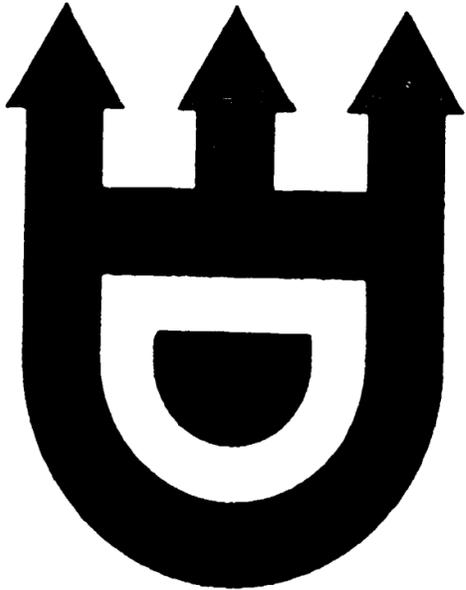
aggiunge, «che in molti casi lo Stato a dover ripagare i contributi che nel contenzioso hanno la ragione dalla loro». Anche i repubblicani sono fortemente contrari alla sanatoria. Nella maggioranza invece il provvedimento di sanatoria suole molto successo. E se M. Uzellini, capofila dc alle Finanze, la Camera, pensa che sia necessario estendere il provvedimento alla nuova definizione del forfai per i lavoratori autonomi, Franco Formica, presidente della stessa commissione, riterrrebbe utile adottare la nuova sanatoria anche per i fabbricanti, gli errori formali, il lavoro autonomo.

Ed anche il ministro del Lavoro, Franco Marini, su suggerimento dell'Inps, pare abbia ventilato il condono sulla tassa per la salute. Insomma, c'è il rischio che quasi tutto invoveranno condoni.

Delta Po porta l'acqua in Polesine

È stato inaugurato il collettamento acquedottistico centrale di potabilizzazione di Vescovana (Polesina) a cura della Dada (Rovigo), realizzato dalla Impresa Delta Po concessionaria della Regione Veneto per l'attuazione del piano guida degli acquedotti del basso Veneto, è il primo grande intervento per risanare il sistema idrico del Polesine dopo l'emergenza dell'estate 1989.

La regione Veneto ha affidato la concessione alla Delta Po la progettazione, costruzione e gestione del sistema degli acquedotti del basso Veneto: in poco più di tre anni, la progettazione esecutiva, realizzazione e avviamento degli impianti sarà messa a disposizione di circa 360.000 utenti della provincia di Padova. Una fonte pari a 23 milioni di metri cubi l'anno, contro una domanda attuale di 20 milioni.

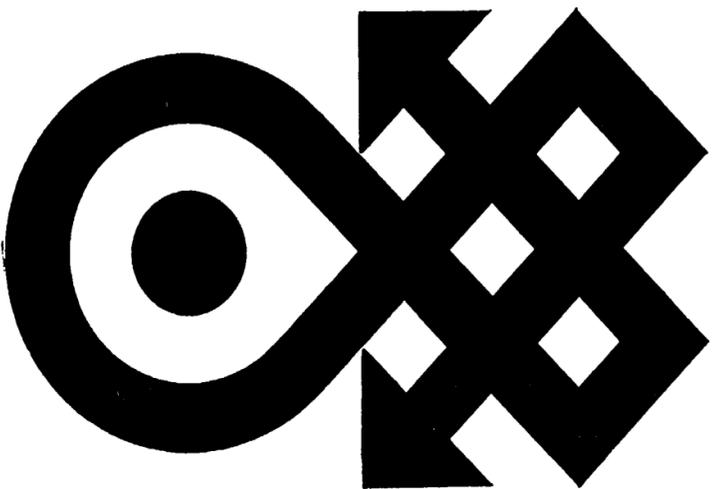


Riccardo Cini,
presidente dell'ente di Verona
spiega le trasformazioni avvenute nel settore.

Agli operatori bisogna offrire una serie completa di servizi: dalla ricerca al marketing.

La fiera non è più mostra delle cose ma cultura delle idee

MAURO CASTAGNO



Abbiamo già avuto modo di vedere come la fiera, questo vecchio strumento di promozione delle merci, non sia poi così obsoleto come molti credono. In altri paesi, anzi, l'iniziativa fieristica è stata talmente rivalutata e rivalorizzata da diventare un vero e proprio business per gli organizzatori della fiera e per l'indotto (il più delle volte regionale, ma talora anche nazionale) da essa in varie forme toccato. E da noi? Da noi spesso si vivacchia (non essendo capaci di programmare una politica fieristica all'altezza del momento perché essa comporta la capacità di individuare obiettivi, l'eliminazione delle sovrapposizioni di competenze e la creazione di infrastrutture adeguate) i vari organi «decisionali» delle numerose fiere sparse nel paese più che realizzare scelte (pericolose oltretutto per organismi nei quali la presenza centellinata di rappresentanti di partito è molto forte) sperando nella fortuna. Ciò ha un costo sia per i settori produttivi che per le sfumate possibilità di ricadute economiche potenzialmente notevoli (come mostrano le esperienze fatte in materia in molti altri paesi) per l'intero sistema economico delle zone interessate dalla Fiera. In questa non rosea situazione qualcosa (e qualcuno) si muove. In questo senso va citato l'Ente Fiera di Verona. Ci è sembrato opportuno continuare la nostra inchiesta sulla situazione delle fiere italiane, andando ad ascoltare il presidente della fiera di Verona, il dr Riccardo Cini.

Cini, gli addetti ai lavori guardano sempre più spesso a Verona come ad una rarità nel panorama deludente delle manifestazioni fieristiche del nostro paese. Come mai?

Forse perché, grazie ad una serie di investimenti, oltretutto autofinanziati all'80%, soprattutto negli ultimi anni, siamo oggi in grado di offrire il quartiere fieristico più funzionale d'Italia. E forse anche perché l'aspetto logistico-strutturale non è la sola carta vincente che abbiamo in mano. Grossi passi in avanti, infatti, li abbiamo fatti anche sulla strada concettuale-metodologica.

Si riferisce all'impostazione, per così dire, culturale che dovrebbe costituire il retroterra di qualsiasi fiera che voglia raggiungere significativi traguardi economici?

Proprio così, da noi il concetto moderno di fiera viene applicato concretamente nelle varie manifestazioni.

Che cosa intende con concetto moderno di fiera?

Una cosa molto semplice. La fiera non è più la mostra delle cose, ma la cultura delle idee e delle cose. Ciò in quanto siamo ormai in grado

di offrire agli operatori una serie completa di servizi che seguono la catena studio, ricerca, proposta, marketing.

Questa generale capacità ha trovato un settore specifico nel quale qualificarsi in modo particolare?

Certo, la nostra attività in campo agricolo è un po' il fiore all'occhiello dell'Ente Fiera di Verona. Del resto è ben noto che la Fiera agricola è caratterizzata da livelli di qualità e validità talmente elevati da rappresentare uno dei massimi appuntamenti mondiali per il settore. Sia chiara, però, una cosa: su questo come su altri campi di gioco non abbiamo nessuna intenzione di cularci sugli allori dei successi conseguiti. Infatti, oltre a quanto già fatto penso per esempio al palazzo dell'Agricoltura destinato a divenire il motore di un'agricoltura moderna e alla recente realizzazione di un megapadiglione di 42.000 metri quadrati che costituisce il maggior spazio espositivo singolo attualmente esistente in Italia. Siamo già lavorando per andare ancora più avanti con altre iniziative tipo il nuovo centro zootecnico (si tratta di una struttura del costo di 15 miliardi ndr). Abbiamo inoltre definito re-

centemente il progetto per un centro ricettivo polifunzionale che completi le strutture fieristiche e congressuali dell'agglomerato. Queste iniziative, una volta giunte a «regime» permetteranno a Verona di imporsi come un vero e proprio «World Trade Center» per l'agricoltura a livello mondiale.

Avete dei programmi certamente ambiziosi che, del resto, sembrerebbero essere suffragati dai risultati - anche in termini di audience - raggiunti in questi ultimi anni. Essi, però, non corrono il rischio di scontrarsi con difficoltà insormontabili come la mancanza di infrastrutture adeguate che, stando all'esempio rappresentato dalle fiere più importanti nel mondo, costituiscono un ostacolo allo specifico know how fieristico la «conditio sine qua non» per realizzare eventi in grado di concretizzare l'equazione fiera = grande business?

Lei ha ragione e tocca un punto dolente. In effetti in questo campo c'è bisogno di un salto di qualità da parte dello Stato e degli enti locali. Noi la parte nostra l'abbiamo fatta e i dati ci danno ragione. Basti pensare che il nostro è un fatturato, non gravato da passività, di 35 miliardi e

na sottolineare che si tratta di un rischio che riguarda non solo l'ente che presiedo, ma la città e anche la regione.

Insomma, non riuscire per questi motivi a montare sul treno delle fiere del grande business può gravemente colpire l'indotto direttamente o indirettamente legato a questo tipo di manifestazioni?

Certo. Prendiamo le nostre esportazioni: esse attirano ogni anno circa un milione di persone provocando, di conseguenza, effetti economici non indifferenti e un miglioramento dell'immagine della città in tutto il mondo. Siccome si tratta di una questione di non poco conto abbiamo pensato di organizzare per il prossimo ottobre un convegno dal titolo significativo «Una città e la sua fiera, una fiera e la sua città».

Limiti alla crescita in Italia di fiere più corrispondenti alle esigenze non derivano anche da un quadro giuridico non chiaro?

Direi proprio di sì. E per questo che abbiamo urgente bisogno di una legge quadro che riordini il sistema fieristico italiano ed elimini duplicazioni, sovrapposizioni e dispersioni di competenze che, messe insieme, costituiscono un groviglio di lacci che rischiano di farlo soffocare. Questi lacci appaiono, inoltre, tanto più pericolosi in una situazione come quella attuale caratterizzata da una inevitabile spinta all'internazionalizzazione sia del sistema fieristico che dell'intera economia del nostro paese. Quei lacci di cui ho detto sono, infatti, un grosso ostacolo alla promozione all'estero dell'economia italiana. In questo senso ritengo urgente e indispensabile un chiarimento legislativo circa l'individuazione di chi fa promozione e circa una più razionale suddivisione merceologica delle varie fiere che si tengono in Italia.

Non sarebbe utile anche la privatizzazione degli organismi fieristici?

Penso in proposito che si dovrebbe dare maggiore spazio, all'interno degli organi degli enti fieristici, all'imprenditoria privata soprattutto, ovviamente, a quella più proiettata verso i mercati internazionali, senza andare, però, oltre un confine: quello rappresentato dall'istituto giuridico dell'ente pubblico economico. Ciò per meglio contemperare le esigenze private con quelle pubbliche.

spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli.
Ha collaborato Maurizio Guandalini. Progetto grafico di Piergiorgio Maolini.
Impaginazione di Claudia La Torre.
Coordinamento tecnico di Renzo Angelini.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarella, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Amato Matba, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero odierno dell'Unità. Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. Chiuso in tipografia giovedì 28 agosto 1991 alle ore 20.
Fotocomposizione: Rinasolta Editoriale srl, via dei Caudini 5, 00185 Roma
Stampa: Editrice Teletampa Sud srl, Vialano (Bn), Località Santo Stefano - Superstrada Benevento-Caranello



Anche per il '90, tutti utili, nessun profitto.



Sai dove vanno i miliardi di attivo dei nostri bilanci? Vengono reinvestiti, per finanziare idee e azioni a tutela dei consumatori. Servono cioè a propositi prodotti selezionati che rispondano a idee di consumo sempre più evolute: i prodotti Coop, per esempio, senza coloranti e rigorosamente controllati anche nell'uso degli additivi. Servono a rinnovare la rete distributiva e i punti vendita adeguando strutture, servizi, orari alle reali necessità

di chi compra. Servono ad aggiornare il tuo modo di fare la spesa, nel rispetto dell'ambiente: perchè l'attenzione alla qualità dell'alimentazione significa attenzione alla qualità della vita. La Coop è la più grande catena di distribuzione alimentare italiana, ed è la più vicina ai consumatori. Perchè associa milioni di consumatori che vogliono quello che vuoi tu.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

spazioimpresa

Ogni primo
martedì
del mese

Prossimo appuntamento il 1° ottobre

L'EUROPA DELLE TELEVISIONI COMMERCIALI



Il percorso compiuto negli ultimi decenni dai sistemi televisivi

DAL MONOPOLIO PUBBLICO ALLA COMPETIZIONE SUL MERCATO

Dagli anni Settanta ad oggi, il mondo della comunicazione è stato caratterizzato dalla continua e sempre più incidente crescita di operatori privati. L'avvento delle televisioni commerciali ha indiscutibilmente contribuito a modificare l'intero sistema, ampliando i flussi comunicativi e promuovendo un profondo rinnovamento della cultura televisiva e delle strategie di comunicazione. L'offerta televisiva, aprendosi anche ai localismi e cercando di modellarsi sulle esigenze dei propri consumatori, è così divenuta espressione più diretta e corrispondente della società e del mercato. Questa trasformazione si è realizzata a seguito di un lento processo: dal momento che il monopolio di Stato è la forma di mercato entro cui sono nati e si sono sviluppati i servizi radiotelevisivi nei paesi europei, i nuovi soggetti, per affermarsi, hanno dovuto incrinare le rigide strutture di tali sistemi ed inserirvi le logiche del libero mercato.

Quale monopolio?

Prima che le emittenti private cominciassero ad operare, tutte le fasi che costituiscono la realizzazione del prodotto televisivo venivano gestite in regime monopolistico: accanto al monopolio di Stato nella tele-diffusione esisteva di fatto una sorta di monopolio nella programmazione e nella produzione delle trasmissioni televisive. I servizi di radiodiffusione pubblica infatti producevano e gestivano internamente la quasi totalità del loro palinsesto, oppure ne affidavano la realizzazione ad imprese di produzione statali (come, ad esempio, avveniva in Francia con la SFP ed in Olanda con il NOS). Nel corso dell'ultimo ventennio la gestione di tutte e tre queste attività - produzione, programmazione e trasmissione - è passata ad una forma di mercato mista.

La trasmissione

Per quanto riguarda l'attività di trasmissione, in numerosi Paesi - Belgio e Olanda prima, Spagna, Francia e Regno Unito più recentemente - l'ingresso di alcune imprese private nel settore ha deter-

minato un'evoluzione del servizio, grazie all'introduzione di nuove e più avanzate tecnologie. Si è verificato, per esempio, il passaggio dalla trasmissione cosiddetta terrestre - realizzata cioè per ponti radio - a sistemi di trasmissione mista, che utilizzano la tecnologia dei satelliti, sia a media che ad alta potenza, oltre che reti di distribuzione via cavo. Dove l'impatto tecnologico è stato meno rilevante, almeno nella fase di diffusione diretta al pubblico, come in Italia, ai privati è stato comunque concesso di installare stazioni di radiodiffusione. Il loro bacino di trasmissione era però limitato al solo ambito locale, essendo vietata, fino all'approvazione della legge sull'emittenza, nell'agosto scorso, l'interconnessione nazionale.

La produzione

Il grado di sviluppo raggiunto da alcune emittenti private ha consentito loro di attuare processi di "integrazione verticale" nel settore della produzione; vale a dire che una parte sempre più cospicua delle esigenze di palinsesto è stata coperta con produzioni interne, favorendo così la nascita di un mercato internazionale della produzione televisiva. Inevitabile conseguenza di questa evoluzione è stata l'abolizione, nei Paesi in cui esisteva (come Francia e Olanda), dell'obbligo per le im-

prese televisive di far ricorso agli enti pubblici di produzione per l'approvvigionamento dei programmi.

La programmazione

L'ambito in cui per primo e più profondamente si è verificata la rottura dei monopoli pubblici è comunque quello della programmazione. I motivi sono numerosi e spesso diversi per le singole realtà nazionali. Si può tuttavia formulare, in linea generale, un'interpretazione comune di questo fenomeno. Negli anni Settanta si faceva sempre più evidente come i servizi televisivi statali lasciassero disattesi i bisogni di un contesto sociale ed economico in continuo cambiamento.

- da parte del pubblico, emergeva in modo sempre più consistente la richiesta di un maggiore pluralismo informativo e di proposte più rispondenti alle diverse realtà sociali e locali. A ciò si aggiungeva un'accresciuta domanda di nuove modalità comunicative e di intrattenimento;

- da parte del sistema produttivo, si faceva pressante l'esigenza di maggiori spazi per la comunicazione commerciale. Occorreva, infatti, di fronte ad una domanda di prodotti sempre più differenziata, avere a disposizione i canali necessari per presentare al consumatore un'offerta sempre più ricca. La ragione prima della nascita del-

la tv commerciale è dunque da ricercarsi nell'incontro di queste due domande: diverse e più numerose forme di comunicazione, nonché diversi e più ampi spazi pubblicitari nei media rispondenti alle nuove logiche economiche.

La complessità del suo ruolo nasce quindi dalla duplicità economica della sua offerta: offerta di programmi ed offerta di comunicazione commerciale.

Di fronte a questa nuova configurazione del mercato e del settore, anche il servizio pubblico ha dovuto adeguarsi.

Lo ha fatto, innanzitutto, modificando la propria programmazione, ispirandosi alle proposte innovative delle emittenti private, scegliendo quindi un ruolo più improntato alla concorrenza diretta che alla ricerca di una complementarità. Tale concorrenza risulta però imperfetta sul piano del reperimento delle risorse, che rappresenta uno dei nodi cruciali da sciogliere per il futuro sviluppo dei sistemi radiotelevisivi europei.

Il soggetto pubblico si trova infatti a disporre di maggiori fonti di finanziamento, in parte non reperite nel mercato stesso: esso può contare, oltre ai ricavi della raccolta pubblicitaria, anche sulle entrate derivanti dal pagamento del canone e sui finanziamenti pubblici per particolari tipi di investimento.

I soggetti privati, invece, hanno a loro disposizione soltanto i ricavi

derivanti dalla pubblicità. Se questo è il caso italiano, la situazione cambia profondamente nel Regno Unito. Qui, infatti, fin dall'ingresso delle emittenti commerciali nel settore televisivo, il ruolo del servizio pubblico è rimasto ben distinto da quello privato e anche sul piano delle risorse si è mantenuta una netta separazione delle fonti di entrata: alla BBC spettano solo le entrate derivanti dal canone di abbonamento, mentre le emittenti private possono contare solo sui ricavi della raccolta pubblicitaria.

Verso un nuovo equilibrio del settore

Alla luce di questo, pertanto, in un sistema misto, quale è quello che si è venuto a realizzare nella quasi totalità dei Paesi europei, non solo risulta auspicabile ristabilire una logica più corretta che regoli il reperimento dei finanziamenti, ma appare anche sempre più importante ridefinire il ruolo del pubblico e del privato nella prospettiva dell'utente dei servizi stessi: considerare quindi i principi che informano le diverse tipologie di servizio e caratterizzare, in base a questi, i palinsesti.

La Tv di Stato potrebbe così tornare a rivestire a pieno quelle funzioni pedagogiche, culturali ed informative, coerenti con la linea editoriale propria del servizio pubblico fin dalla sua nascita, non solo in Italia, ma in tutti i Paesi europei.

Le emittenti commerciali, invece, dovrebbero continuare sulla linea della complementarità, modellando la loro offerta nel modo più aderente alla mentalità e ai gusti del pubblico in continuo cambiamento.

È importante, infatti, che la televisione privata mantenga da una parte il ruolo innovativo che fin dall'inizio ha avuto per la cultura televisiva, e dall'altra conservi la sua identità di prezioso veicolo di comunicazione commerciale, anello di congiunzione tra il sistema industriale e il complesso mondo dei consumatori. Non a torto, infatti, l'economista americano J.K. Galbraith indica la tv commerciale come la base da cui non può più prescindere il sistema industriale.



Ma dove stanno andando le telecomunicazioni nel nostro Paese?

La domanda tutt'altro che peregrina sta girando negli ambienti economici ed imprenditoriali. D'altronde la posta in gioco non è affatto insignificante se si pensa agli interessi che ruotano attorno a queste grandi manovre. Ma non solo per sapere chi andrà ad occupare le scrivanie dietro le quali si tratteranno le nuove strategie per il futuro, ma anche per conoscere quali innovazioni bollano in pentola per le imprese. Attualmente cinque concessionarie di servizi di telecomunicazioni, una statale e quattro a partecipazione azionaria dello Stato, sono il «monopolio» che ci si appresta a rompere. Confidando nella speranza che da questo processo scaturisca un'ondata irrefrenabile di innovazione nei servizi fino ad oggi non proprio all'altezza dei tempi. Nonostante questo molte cose stanno avvenendo nelle aziende in modo particolare relativamente al nuovo modo di dialogare tra di loro. Il mondo delle telecomunicazioni è ancora tutto da scoprire e con questo nostro dossier abbiamo voluto rendere un servizio a tutte quelle imprese che puntano ad un forte sviluppo sui mercati

A.C.T., un organismo al servizio della televisione in Europa

Si comprende facilmente, da quanto detto sopra, come l'industria audiovisiva europea sia caratterizzata da un complesso intreccio di fattori tecnologici, economici, politici, sociologici e culturali, che, oltre ad incidere fortemente sul suo sviluppo, costituisce il contesto competitivo entro cui le singole emittenti si trovano ad operare.

A fronte di questa situazione, nel luglio 1989, cinque tra le maggiori società televisive private europee hanno deciso di costituire una forza comune di riflessione, di proposta e di azione sui temi chiave dello sviluppo del mercato audiovisivo europeo, nella convinzione che la televisione commer-

ciale possa e debba ricoprirvi un ruolo cruciale. Nasce così A.C.T., l'Associazione delle Televisioni Commerciali Europee. Ne sono soci fondatori, oltre al gruppo Fininvest: CLT-RTL, società lussemburghese "affiliata" della televisione transnazionale; ITV Association, primo circuito commerciale inglese; SAT 1, televisione commerciale tedesca facente capo al gruppo Kirch; TF 1, rete privata leader in Francia. Attualmente ACT conta in totale 17 membri, che rappresentano per dimensioni le maggiori televisioni commerciali della Comunità Europea. All'interno dell'Associazione sono attivi gruppi di lavoro sui seguenti temi:

Affari giuridici, Concentrazioni, Pubblicità, Telecomunicazioni. Dal punto di vista giuridico, ACT ha adottato la forma di un Gruppo Europeo d'Interesse Economico, G.E.I.E., espressamente previsto dalle normative comunitarie. Le decisioni vengono prese dal Collegio dei Membri, organo sovrano dell'Associazione. La Presidenza è a rotazione; assicurata per il primo anno da Silvio Berlusconi, è passata per l'anno 1990-91 a Gaston Thorn, Presidente e Direttore Generale di CLT ACT, che ha sede a Bruxelles, è aperta a tutte le società private di tele-diffusione europee che intendono aderire alla "Carta ACT" e sottoscrivere lo statuto sociale.

I "numeri" di ACT

Membri fondatori	5	CLT-RTL (Lussemburgo) C.5, It. 1, R. 4 Fininvest (Italia) Itv (Regno Unito) Sat 1 (Germania) TF 1 (Francia)
Membri attivi	12	La Cinq e M6 (Francia) RTL Plus, Telefun, Teleclub e Premiere (Germania) RTL-Tvi e Vtm (Belgio) BSkyB e Super Channel (R. Unito) Scansat (Svezia/R. Unito) Telecinco (Spagna)
Ore complessive annuali di programmazione	130.000	
Numero di dipendenti	22.000	
Fatturato 1989	9.750 miliardi di lire	
Bacino complessivo di audience	150 milioni di persone	

dossier



Dove val il comparto delle telecomunicazioni Dalla fine del monopolio una ondata di innovazione nei servizi?

RENZO STEFANELLI

Le misure antimonopolio inglesi Telecom, attraverso una serie di società, gestisce ancora il 95% del traffico. L'Ufficio inglese è oggi poco più che il mediatore degli interessi che si scontrano e ricombinano nel mercato.

Dei due presupposti della concorrenza - offerta di servizi analoghi da parte di società indipendenti e accesso di gruppi esteri a quote sostanziali del mercato nazionale - nessuno sembra ancora delinearsi con chiarezza. Il mercato europeo avanza, certo, con la libertà di offerta dei servizi e degli appalti ma ciò sembra spostare semplicemente più avanti il terreno delle spartizioni: ad

La vera novità potrebbe essere la nascita della nuova Autorità

esempio, con lo scambio di quote di mercato delle attuali società nazionali nei rispettivi paesi.

C'è, quindi, anzitutto un problema di corposità e capacità d'azione della Autorità che regola il mercato. Non vi sono motivi perché, inaugurando una nuova politica dei servizi (l'esempio più simile è quello dei trasporti), l'Ufficio regolatore non abbia una finestra per i reclami e le richieste degli utenti, comitati consultivi, comitati di collegamento con le industrie. Ciò che succede negli appalti, nonostante le regole concorrenziali scritte nei regolamenti, non può che pesare sulla libertà di accesso di migliaia di piccoli imprenditori al mercato. Al vertice del sistema di appalti, vi sono società di installazioni promosse dai produttori di materiali o dalle stesse so-

cietà concessionarie; alla base il clientelismo puro.

Ciò detto siamo già entrati nel campo oscuro delle politiche delle partecipazioni statali. Da un lato, operano con società di statuto privato e quindi hanno sempre avuto la possibilità di fare ciò che il governo di Londra ha annunciato il 19 agosto: chiamare i privati a sottoscrivere quanto capitale desiderano, offrire titoli sul mercato cointeressando milioni di persone ad una buona gestione dei servizi (c'è una esperienza dell'Italgas in questo senso che andrebbe valutata). Dall'altra, le società concessionarie subiscono da sempre una impopolarità di fondo che alimentano con chiusure informative a cui non possono evidentemente rimediare le campagne pubblicitarie. I loro problemi veri non si discutono in pubblico: tutti sanno che Videotel in Italia non si è potuto sviluppare come servizio per opposizioni che si danno per scontate, anziché farle valere sul pubblico per superarle.

C'è chi spiega questa situazione dividendo l'apparato di gestione delle concessionarie in quattro strati: nomenclatura (i consigli di ammi-

Un nuovo modo di guardare agli investimenti nel settore

nistrazione), tecnocrazia accomodante, clientela interna ed esterna, corporativismo delle rappresentanze sindacali. Se così fosse non servirebbe a molto aumentare il numero delle società di gestione. La moltiplicazione delle società miste potrebbe anche allargare la piaga. E rendere ancora più incisiva la pratica dello «scambio» di interessi con le società estere.

La questione delle società di economia mista va dunque affrontata in ogni caso. L'idea che il monopolio sarà comunque superato si basa sulla constatazione, abbastanza semplicistica, che nelle telecomunicazioni sono presenti ormai tre tecno-

logie di trasmissione: via cavo, via satellite, via aerea. Ma anche nei trasporti sono presenti da tempo più tecnologie, ferroviaria, aerea, marittima, autostradale. Al termine di una esperienza decennale fra queste tecnologie si è giunti all'idea prevalente di specializzazione piuttosto che di concorrenza. Beninteso, può esservi concorrenza su alcuni segmenti (ad esempio, fra treni ad alta velocità e aereo nelle medie distanze) ma si tratta di segmenti non dell'insieme del mercato.

Nell'affrontarlo non va scartato l'episodio inglese: anche Stet, Sip ecc., hanno bisogno di una nuova, più vasta base azionaria. Per averla devono fare quei cambiamenti che sono stati proposti più volte sotto il nome del modello di una reale «public corporation», di società di capi-

tali che sono in grado di rendere conto a tutti e di tutto, ogni giorno e a chiunque: c'è poca differenza fra le esigenze di informazione e di trasparenza degli utenti e quelle di un piccolo risparmiatore o di un fondo pensione privato.

Di qui può partire, oltretutto, un nuovo modo di guardare agli investimenti. Finché contrattati ai tavoli di concertazione gli investimenti trovano il limite ovvio della domanda. Fino a ieri c'era ritardo persino nella installazione di telefono. Oggi in alcune città del Mezzogiorno non c'è domanda di nuovi telefoni. Considerati gli indicatori socio-economici, paradossalmente, l'utenza italiana ha raggiunto l'Europa. Vale a dire che la famiglia che non ha il televisore non chiederà il telefono, quella che non ha telefono non chiederà videotel (peraltro ancora da fare come servizio di largo interesse). Quanto alla trasmissione dati che interessa anzitutto il mondo imprenditoriale, vi è una questione di abbassamento delle soglie di capacità di gestione e di convenienza.

La «partecipazione» può essere la leva per abbreviare i tempi di recupero degli investimenti già avviati e accelerare il processo di innovazione. Tutte le previsioni sulla portata «rivoluzionaria» delle nuove tecnologie si sono rivelate finora sbagliate - in certi casi di un decennio - proprio per l'insufficienza delle forze in campo. Bisogna dare un contenuto sociale e politico preciso al progetto di «privatizzazione» poiché non è certo l'ingresso degli azionisti padroni di Fiat ed Olivetti che trasformerà le telecomunicazioni in settore trainante. I guadagni di produttività delle telecomunicazioni nell'ultimo decennio sono stati minimi in Italia. Di conseguenza anche la riduzione dei costi è stata impossibile. Mutare questo scenario, dare servizi migliori allo stesso prezzo, servizi a prezzi che non scoraggino la diffusione delle tecnologie, ecco il problema.

L'interesse degli imprenditori, presi nel loro insieme, è anzitutto nei servizi migliori a minor costo; poi in un tipo di privatizzazione che allarghi la base stessa degli investimenti cointeressandovi milioni di persone. Il che vuol dire che i grandi cambiamenti tecnologici senza mutamenti di strutture economiche possono risultare lenti o contraddittori. Il cane si morde la coda: costi elevati vuol dire meno rapida espansione della utenza. Le difficoltà interne ai gruppi imprenditoriali si possono superare con concentrazioni, riconversioni, accordi; il mercato invece si espande soltanto quando si creano le condizioni perché ciò avvenga.

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?



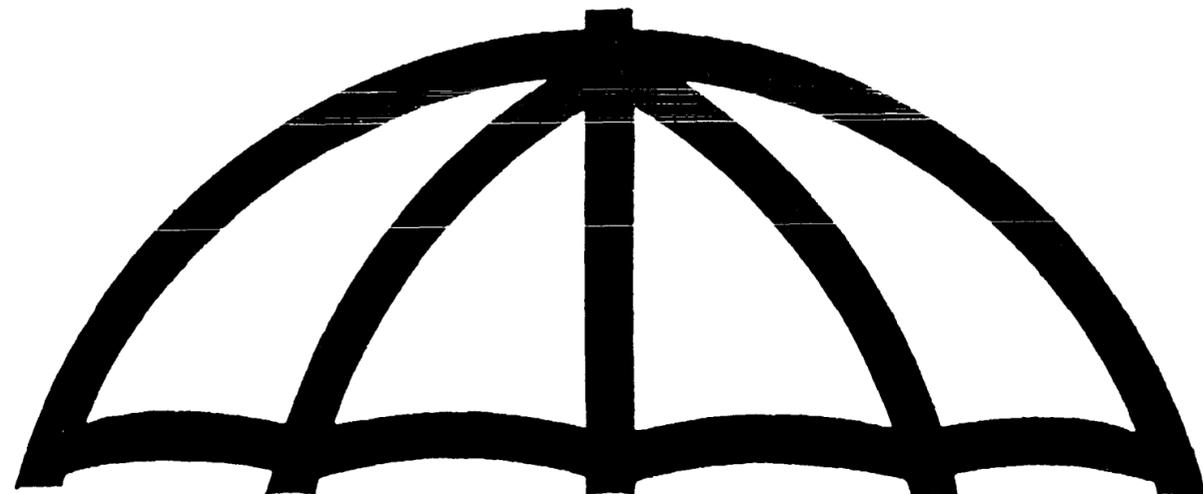
con l'Unità
1° volume
mercoledì
11 settembre

«Le Belle
Bandiere»

in TRE VOLUMI

quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni

1960/1975



Viaggio nell'Edi, electronic data interchange — Clienti, fornitori e distribuzione? Ecco come dialogare

MICHELE VENTURA

Un nuovo sistema per sfruttare al meglio i moderni mezzi di telecomunicazione. Un linguaggio comune per tutte le realtà commerciali. Ma soprattutto un modo rivoluzionario per gestire il business. Così può essere definito l'Edi (Electronic Data Interchange), una iniziativa che permette il trasferimento, dal terminale di un'azienda a quello di un'altra azienda, di una serie di messaggi strumentali come fatture, ordini, avvisi di spedizione ed altre corrispondenze commerciali ancora.

In pratica con questo sistema la posta può viaggiare attraverso le linee Sip ed arrivare già elaborata e codificata, a destinazione. La rapidità delle trasmissioni permette alle aziende un dialogo continuo ed un rapporto più diretto tra loro. I vantaggi che le ditte possono ricavare dall'adozione del sistema sono svariati, soprattutto per quei settori che hanno continui rapporti con fornitori, clienti, distribuzione.

In Italia, dove ancora l'Edi non è molto diffuso, due grandi realtà commerciali si servono comunque dell'Edi: la Fiat e la Benetton. L'azienda automobilistica di Torino nel suo ciclo produttivo si avvale della collaborazione di una serie di aziende satellite che realizzano diverse componenti delle vetture. An-

che con la distribuzione ha un continuo rapporto, un dialogo costante con le concessionarie di vendita. Un volume di messaggi in viaggi di proporzioni colossali. Ma grazie a questo sistema la Fiat riesce a gestire al meglio e più rapidamente tutte le operazioni commerciali.

Anche la Benetton ha avuto dei vantaggi dall'Edi. Con i suoi numerosissimi punti vendita in merchandising, sparsi in tutto il mondo, la ditta di abbinamento con questo sistema è riuscita ad instaurare un

Gli esempi della Fiat e di Benetton nel settore commerciale

rapporto più rapido ed immediato con il consumatore.

Secondo uno studio fatto da alcune aziende, ad esempio la Simmenthal, questa nuova organizzazione del lavoro, oltre ai vantaggi derivanti da una più razionale riorganizzazione della corrispondenza, ha permesso alla società di realizzare una politica di marketing più flessibile, immediata e quindi più competitiva.

L'Edi ancora stenta, però, a diffondersi in maniera radicale tra le altre realtà commerciali.

Soprattutto le piccole aziende e quelle che non hanno un grande volume di «carta» da gestire, sembrano non apprezzare il sistema. Un sistema che al primo approccio, può apparire molto complesso e di difficile gestione. Ma la tardività di questo sviluppo va, anche e soprattutto, imputata agli alti costi che le aziende devono affrontare per intraprendere l'iniziativa. Le attrezzature in primo luogo. Poi, per poter utilizzare il sistema è necessario riorganizzare tutto il meccanismo di ricezione messaggi, generalmen-

te strutturato per dialogare con i tradizionali sistemi di comunicazione.

Al momento, poi, va detto che questo sistema, come anche altri mezzi di comunicazione venuti recentemente alla ribalta, è ancora poco diffuso. E il rischio, nel quale qualcuno vuole evitare di incorrere, è quello di non riuscire, una volta affrontate le onerose spese, a dialogare con le altre realtà commerciali. Ma alcune grosse aziende riescono ad evitare il rischio dell'isolamento, richiedono espressamente, nei contratti con le altre ditte, l'adozione dell'Edi.

Negli Usa solo le grandi imprese hanno avuto il coraggio di innovare

La nascita del sistema risale ormai ad una ventina di anni fa. Le prime esperienze che portarono ai vari linguaggi, tra cui appunto l'Edi, furono realizzate negli Stati Uniti, agli inizi degli anni 70. Mentre in Europa i primi standard si svilupparono nel 1982. Al momento, nel nostro continente, sono due i possibili aspiranti al titolo di linguaggio universale. Accanto all'Edi esiste il Tradcom, un altro standard nato in Inghilterra nel 1982, per il settore della grande distribuzione. È comunque molto probabile che in futuro lo standard adottato per le transazioni internazionali sia l'Edi, anche se esiste la possibilità che in alcuni paesi si continuino ad adottare altre convenzioni.

Soprattutto le piccole aziende e quelle che non hanno un grande volume di «carta» da gestire, sembrano non apprezzare il sistema. Un sistema che al primo approccio, può apparire molto complesso e di difficile gestione. Ma la tardività di questo sviluppo va, anche e soprattutto, imputata agli alti costi che le aziende devono affrontare per intraprendere l'iniziativa. Le attrezzature in primo luogo. Poi, per poter utilizzare il sistema è necessario riorganizzare tutto il meccanismo di ricezione messaggi, generalmen-

Ad avvalorare la possibilità che l'Edi venga adottato in Europa è il fatto che questo sistema è patrocinato dalla Cee e dall'Onu. Due strutture che si stanno ponendo l'obiettivo di definire uno standard internazionale comune.

La Cee, tra l'altro, in futuro, potrebbe promuovere una serie di iniziative satellite che aiuteranno il diffondersi del sistema. Si parla a questo proposito di alcuni esperimenti pilota che potrebbero rappresentare la piattaforma di lancio, la base

continentale, sempre che l'esperienza americana si possa ripetere anche da noi, e che i primi setton ad essersi avvicinati al sistema sono stati quello alimentare, sanitario. In Italia questo settore è prevalentemente pubblico, ma anche gli enti pubblici potrebbero in futuro essere potenziali fruitori dell'Edi: il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ad esempio, è stato tra i primi a servirsi del sistema nel settore difesa, educazione e dogane.

Attualmente le banche e le compagnie di trasporto aereo sono appoggiate al sistema. Ma in futuro dovrebbero servirsi di Edi le imprese di assicurazioni, le aziende dell'industria meccanica e chimica ed altri servizi pubblici, come quelli del gas, dell'acqua e dell'elettricità...

Tomando al nostro paese, comunque, oggi siamo ben lontani da quell'obiettivo di diffusione che dovrebbe essere raggiunto, all'incirca, da qui ai prossimi dieci anni. Attualmente poi la vecchia lettera commerciale ha comunque un suo valore, come documento, che le telecomunicazioni non hanno. In pratica una fattura spedita con una lettera rappresenta un documento, anche dal punto di vista fiscale. Mentre non si può fare lo stesso discorso per i messaggi Edi.

Questa è forse la dimostrazione di quanto il sistema sia all'avanguardia, ma anche di quanto sia lontano dal suo teorico potenziale di diffusione.

Probabilmente, comunque, entro 4 o 5 anni il problema potrebbe essere risolto.

L'esperienza degli Stati Uniti insegna che solo le grandi e le medie imprese hanno avuto il coraggio di rivoluzionare totalmente il loro sistema di ricezione dei messaggi. Un sistema apparentemente più semplice e immediato. Un altro dato che potrebbe interessare il nostro

continente, sempre che l'esperienza americana si possa ripetere anche da noi, è che i primi setton ad essersi avvicinati al sistema sono stati quello alimentare, sanitario. In Italia questo settore è prevalentemente pubblico, ma anche gli enti pubblici potrebbero in futuro essere potenziali fruitori dell'Edi: il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ad esempio, è stato tra i primi a servirsi del sistema nel settore difesa, educazione e dogane.

Attualmente le banche e le compagnie di trasporto aereo sono appoggiate al sistema. Ma in futuro dovrebbero servirsi di Edi le imprese di assicurazioni, le aziende dell'industria meccanica e chimica ed altri servizi pubblici, come quelli del gas, dell'acqua e dell'elettricità...

Tomando al nostro paese, comunque, oggi siamo ben lontani da quell'obiettivo di diffusione che dovrebbe essere raggiunto, all'incirca, da qui ai prossimi dieci anni. Attualmente poi la vecchia lettera commerciale ha comunque un suo valore, come documento, che le telecomunicazioni non hanno. In pratica una fattura spedita con una lettera rappresenta un documento, anche dal punto di vista fiscale. Mentre non si può fare lo stesso discorso per i messaggi Edi.

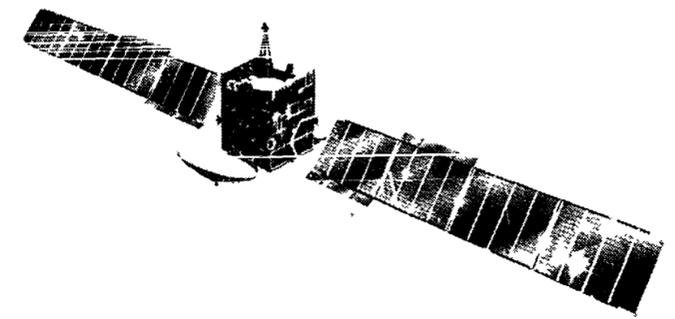
Questa è forse la dimostrazione di quanto il sistema sia all'avanguardia, ma anche di quanto sia lontano dal suo teorico potenziale di diffusione.

Probabilmente, comunque, entro 4 o 5 anni il problema potrebbe essere risolto.

L'esperienza degli Stati Uniti insegna che solo le grandi e le medie imprese hanno avuto il coraggio di rivoluzionare totalmente il loro sistema di ricezione dei messaggi. Un sistema apparentemente più semplice e immediato. Un altro dato che potrebbe interessare il nostro

ALENIA SPAZIO:

le telecomunicazioni via satellite



Il satellite è la nuova frontiera delle telecomunicazioni, attraverso il quale si svolge e si svolgerà sempre più nel futuro, il traffico telefonico e televisivo, a livello intercontinentale, europeo e nazionale.

I collegamenti satellitari, infatti, realizzati negli anni passati per le lunghissime distanze, sono, ora, con il progresso tecnologico, utilizzati anche su distanze sempre più ridotte.

L'Europa, che sino a qualche anno fa, deteneva una piccola fetta del mercato spaziale mondiale, è oggi il continente più attivo nei lanci di satelliti per telecomunicazioni, con previsioni di messa in orbita, entro il 2000, dai 44 ai 57 satelliti.

In Italia la parte da protagonista in questo settore è ricoperta da Alenia Spazio, una società di Alenia (Gruppo Iri Finmeccanica), attiva nella progettazione e produzione di satelliti per telecomunicazioni, per la meteorologia e il telerilevamento, oltre alla realizzazione di sistemi di lancio e stazioni spaziali.

È del gennaio scorso il lancio di Italsat, il primo satellite italiano per telecomunicazioni domestiche, realizzato sotto il coordinamento dell'Agenzia Spaziale Italiana. Caratteristica innovativa di Italsat, per il quale Alenia Spazio ha svolto il ruolo

di capocommissa dell'intero programma (comprendente, oltre al segmento spaziale, una numerosa serie di stazioni terrene di collegamento e controllo) è la realizzazione, per la prima volta, della funzione di comunicazione di bordo, che trasforma il satellite in una vera e propria «centrale telefonica» nello spazio.

La flessibilità di Italsat permette di alleggerire, nei periodi e nelle ore di picco, il traffico telefonico e di ripristinare il traffico, in caso di avaria o di disastri naturali. È prevista, inoltre, la realizzazione di un secondo sa-

tellite preoperativo, l'Italsat 2, che verrà messo in orbita entro due anni, allorché il primo avrà terminato il periodo di sperimentazione.

Ma i satelliti per telecomunicazioni costituiscono anche il futuro di un'altra attività: la diffusione televisiva diretta. I vantaggi sono numerosi, basti pensare alla possibilità di servire tutto il territorio nazionale con un segnale di ottima qualità e di introdurre nelle case degli utenti la Tv ad alta definizione, dando impulso a standard televisivi qualitativamente più ricchi.

Alenia Spazio, già presente in

questo settore con il ruolo di capocommissa del satellite sperimentale Olympus messo in orbita nel luglio dell'89, sta realizzando il progetto Sarit, sistema operativo per la diffusione televisiva diretta. Il programma prevede il lancio di due satelliti nazionali a distanza di tre anni l'uno dall'altro, con cinque canali televisivi operativi, di cui due disponibili per l'alta definizione.

L'innovazione del programma Sarit, consiste nel dividere i servizi tra due satelliti uguali, ciascuno recante una metà del traffico totale previsto. Questa soluzione ottimizza i costi di

lancio, utilizza in maniera efficace le tecnologie già sperimentate nei precedenti programmi anche nazionali e consente una maggiore flessibilità nella risposta alle domande.

Sempre nel settore di telecomunicazioni, Alenia è presente anche nei progetti del futuro, come l'Advanced Relay and Telemetry Mission (Artemis) e il Drs (Data Relay Satellite), nei quali la Spazio Italiana è stata nominata dall'Agenzia Spaziale Europea capocommissa industriale.

Il primo è un sistema con tre funzioni: lanciare nuovi servizi, telefonare cellulare europeo, permettere collegamenti veloci in movimento, a re le telecomunicazioni di non visibilità diretta tra terra e le varie strutture orbitali, sperimentare nuove tecnologie di comunicazione con le future piattaforme polari.

Il Drs è, invece, la rete di telecomunicazioni spaziali consentirà in ogni istante che in caso di non visibilità diretta, il collegamento e la trasmissione dei dati e per le diverse componenti della infrastruttura europea (vetture spaziali, piattaforme, navette spaziali).



ALENIA. IL SAPERE DI DOMANI.

Alenia. E prendono vita aerei, satelliti, sistemi per la difesa, sistemi per il controllo del traffico aereo e marittimo, sistemi per la salvaguardia dell'ambiente. Progetti realizzati da una industria leader in Italia e tra le prime nel mondo nei settori dell'aeronautica, dell'elettronica e dello spazio. Alenia. Ogni giorno, 31.000 persone lavorano per aprire nuove vie al pensiero e ai passi dell'uomo, per farlo viaggiare lontano, per proteggerlo meglio, per indicargli il percorso più sicuro nell'utilizzare le risorse ambientali. Oggi, con Alenia, il sapere di domani appartiene già all'uomo.

Alenia

GRUPPO IRI FINMECCANICA

SEAT LA FORZA DELL'INFORMAZIONE

Le aziende consumano
più informazione che energia

Il decennio che si è appena concluso è stato caratterizzato dal progressivo affermarsi della «società dell'informazione». Per produrre di più e meglio l'industria ha consumato dati, ricerche e milioni di informazioni; il commercio ha affinato tecniche di vendita sempre più puntuali; i servizi si sono incamminati sulla strada di una maggiore efficienza. Cresceva la «società dell'informazione» e Seat ha progressivamente diversificato la sua attività. Seat, fondata nel 1925 come Società Elenchi Ufficiali degli Abbonati al Telefono p.a., è dal giugno 1987 una Divisione operativa della Stet, Finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni. L'attività della Seat si può ricondurre a tre aree: Editoria e Pubblicità; Servizi telematici; Servizi per il marketing e Direct Marketing. Ma vediamo in concreto di che cosa stiamo parlando.

Da più di 60 anni la Seat opera nel settore dell'informazione. Un lungo cammino segnato da immagini e da marchi che da soli potrebbero raccontare la storia industriale italiana. Sfolgiare le prime Pagine gialle e gli elenchi telefonici di 30 anni fa è come ripercorrere le tappe dell'evoluzione del costume e della comunicazione. I prodotti editoriali della Seat sono una presenza costante in casa e in ufficio, ovunque c'è un telefono. Le Pagine gialle, gli Elenchi telefonici, Tuttocittà, gli Annuari sono diventati amici preziosi in casa e collaboratori efficienti sul lavoro. Quest'esperienza specifica, arricchita dall'adozione delle più avanzate tecnologie, ha consentito a Seat di acquisire posizioni di prestigio anche a livello internazionale con iniziative editoriali in vari paesi. Inoltre Seat cura la raccolta di pubblicità per Annuari e riviste specializzate di altre case editrici: Editoriale Giorgio Mondadori, Frep (Gruppo Editoriale Fabbri/Rizzoli), Lea (Editrice Dell'Automobile), Società Autostrade, Diner's Club, Gutenberg 2000, Touring Club Italiano, Sispur, Marsilio Editori.

Su questo settore si indirizza la Sidac (Società Italiana Diffusione Automatizzata di Informazioni culturali e tecniche p.a.) che progetta, realizza e commercializza



sistemi basati su memorie ottiche (Videodischi e Cd-Rom) per l'archiviazione e il reperimento di informazioni multimediali (immagini, testi, dati, grafica e suoni) con modalità interattiva. Questa società, inoltre, opera nel campo dell'editoria elettronica, della comunicazione al mercato e banche dati, l'ultimo decennio è proprio volato. Oggi migliaia di operatori economici utilizzano quotidianamente le informazioni contenute in banche dati specializzate. Si collegano attraverso la linea telefonica, cercano fornitori e prodotti, richiedono dati e notizie particolari. Con la telematica è più facile gestire qualunque attività produttiva e professionale. Le possibilità sono infinite e le informazioni sempre aggiornate e disponibili. Seat ha cominciato proprio 10 anni fa con le prime banche dati e poi ha progressivamente ampliato l'offerta di servizi telematici informativi e transazionali, on-line e on-disc, al ritmo di un mercato in continua evoluzione. La Seat-Divisione Stet è presente nel mercato dei servizi telemati-

ci con le Pagine Gialle Elettroniche e con altri prodotti realizzati sia direttamente, sia mediante accordi con società controllate e non.

Come dicevamo all'inizio il Terzo settore di attività della Seat è nei servizi per il marketing e per il direct marketing. Il mercato, infatti, è un codice da studiare e da interpretare. Oggi, in particolare, l'evoluzione è continua: cambiano gusti, stili di vita e servizi hanno bisogno di orientamenti e strumenti nuovi per raggiungere il successo. Per rispondere a queste esigenze, Seat ha creato una gamma completa di servizi innovativi utili per conoscere ed analizzare dettagliatamente il mercato e per comunicare con il proprio target. Seat opera nel campo del marketing e del direct marketing attraverso il marchio Seat Direct ed il marchio Sarin. Seat Direct si rivolge all'ampio mercato delle piccole e medie aziende, quell'insieme di operatori economici che, anche con la propria presenza sulle Pagine Gialle e sugli altri mezzi Seat, dimostra di essere sensibile ai problemi di

comunicazione e di promozione della propria attività. Sarin è il marchio dei servizi di Direct Marketing «atti su misura» per grandi operatori economici che utilizzano il direct marketing in un piano di comunicazione integrata, attribuendo ad esso una valenza strategica. Infine è il caso di parlare della Seritel Spa Sarin Telematica Quenwa è una società costituita da Stet, la finanziaria Iri per le telecomunicazioni, con il preciso obiettivo di dare avvio al processo di riunificazione delle attività telematiche del gruppo, razionalizzando gli interventi su specifiche aree strategiche di business.

Polo di confluenza e di continuità delle significative esperienze maturate e consolidate da un settore della Seat Divisione Stet e dalle Sarin e Televas, Saritel si colloca in posizione di rilievo nel quadro telematico italiano per le attività di progettazione e realizzazione, per conto proprio e dei terzi committenti, di sistemi-servizi telematici informativi, transazionali ed applicativi a valore aggiunto. Vera e propria struttura di ingegneria di sistemi, oltre all'attività progettuale e realizzativa, Saritel gestisce l'erogazione su reti di trasmissione dati di servizi on-line, sia rivolti al grande pubblico che a mercati verticali professionali.

A tal fine la società ha sviluppato un sistema di accoglienza proprietario che consente, con modalità unificate, di accedere ad archivi e servizi di terzi, anche residenti su elaboratori geograficamente remoti, integrandoli nel proprio sistema distributivo.

Per tale sistema Saritel si avvale di unità di elaborazione di varie capacità dislocate al Centro e Nord Italia, direttamente raggiungibili da tutte le località italiane, attraverso oltre 40 punti di accesso alla propria rete specializzata e altre reti interconnesse.

Dotata di una propria organizzazione di vendita - 19 uffici commerciali - a copertura del territorio nazionale, incaricati anche dell'assistenza clienti, Saritel è, per know-how tecnologico, dotazioni tecniche e struttura, una realtà telematica completa e forse unica tra quelle operanti oggi in Italia.

Intervista all'amministratore delegato Sibi-Finsiel, Sarrocco

Credito: da innovazione di processo a quella di prodotto

MASSIMO CECCHINI

Le aziende bancarie sono quelle che, indubbiamente, hanno effettuato i maggiori investimenti di risorse umane e finanziarie nell'informatica. Con quali risultati? E con quali obiettivi per il prossimo futuro? Ne parliamo con l'ingegner Maurizio Sarrocco, amministratore delegato di Sibi, azienda del gruppo Finsiel specializzata nella produzione di software applicativi nel settore credito.

È possibile delineare in un quadro sintetico i mutamenti indotti nell'organizzazione bancaria dall'introduzione del computer? L'adozione da parte delle aziende di credito di sistemi operativi informatici a livello pressoché generalizzato risale all'inizio degli anni '70. In una prima fase l'introduzione dell'informatica ha riguardato essenzialmente il processo di automazione delle procedure amministrative.

Obiettivo delle aziende bancarie era quello di fare le stesse cose di prima, però in minor tempo, con minor impiego di risorse umane, con minor margine di errore. Si è trattato dunque di innovazione prevalentemente di processo e non di prodotto.

Come si caratterizza invece la fase attuale?

Si caratterizza come una fase di veloce evoluzione in cui un corretto utilizzo delle potenzialità insite nell'adozione di nuovi processi informatizzati può costituire per la singola banca un decisivo fattore competitivo a livello di sistema.

Può farci degli esempi concreti al fine di comprendere meglio quest'ultimo concetto?

Direi che attualmente la competitività di una banca - e per competitività intendo un mix di capacità reddituali, di razionalità organizzativa e di offerta di servizi concorrenziali

- si gioca essenzialmente su tre terreni: quello interbancario in cui l'innovazione informatica, consentendo la partecipazione al nuovo sistema dei pagamenti, investe sia la capacità reddituale della banca (basti pensare agli effetti sulla gestione di tesoreria) (minori giorni-valuta sul versamento di assegni); quello esterno relativo ai servizi alla clientela (Pos, moneta elettronica, home banking) ma anche alla possi-

bilità di sfruttare l'informatica per il marketing: quello interno, relativo soprattutto al controllo di gestione, in grado di far fronte all'esigenza sempre maggiore che il banchiere avverte di poter disporre di dati automatici di sintesi per il controllo della banca.

Dai dati relativi all'ultimo bilancio di gruppo la Finsiel si colloca come leader in questo segmento di mercato; come avete raggun-

to questa posizione e come pensate di mantenerla?

La posizione è stata acquistata, a mio avviso, grazie alla capacità che abbiamo avuto di saper sfruttare correttamente le opportunità che il mercato ci ha offerto in questi anni. Con ogni probabilità il segreto del successo risiede nell'elasticità con cui abbiamo saputo rispondere alla domanda, elasticità che ci ha consentito di «personalizzare» molto i

nostri prodotti ed i nostri interventi. Non è un caso se le società del gruppo che operano nel settore del credito siano oltre quindici ed a tutte la Finsiel, con quote di maggioranza o di minoranza, partecipa assieme ad uno o più istituti di credito.

Quindi un ruolo di «fornitore» che coinvolge il «cliente» nella stessa fase di elaborazione del prodotto; è questa la strada anche per l'immediato futuro?

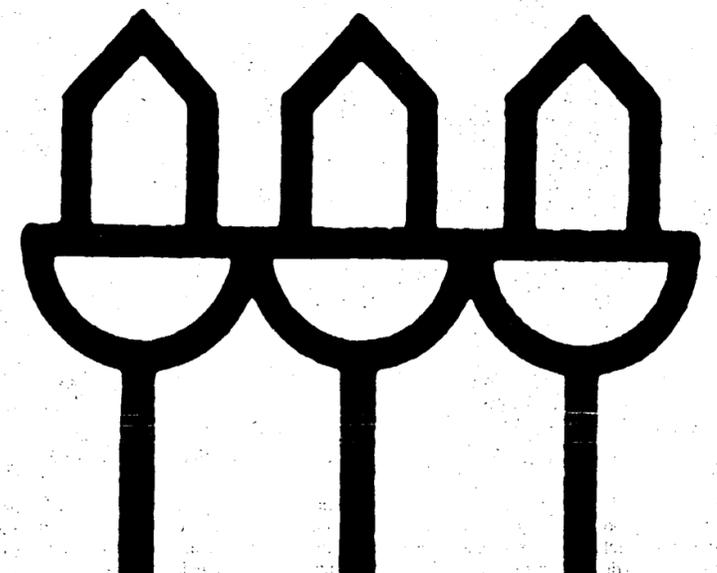
Sì, anche se le novità più significative sul piano strategico mi sembrano altre due: innanzitutto la scelta di investire maggiori risorse nel settore credito-assicurazioni, in secondo luogo la decisione di coordinare a livello verticale l'attività di tutte le società che operano nel comparto.

Con quali obiettivi?

In primo luogo quello di abolire di economie, in secondo luogo quello di aumentare le potenzialità di struttura riuscendo a realizzare un'offerta di gruppo. L'obiettivo è quello di realizzare una struttura che possa assolvere al ruolo di «main contractor» sfruttando la possibilità di offrire i prodotti in listino di ogni singola società del gruppo. Dal custom software destinato alla singola banca e legato ad un intervento di consulenza organizzativa al sistema integrato complessivo da progettare per consorzi di piccole aziende di credito.

È dunque un progetto di organizzazione per segmenti verticali: forse più facile a dirsi che a realizzarsi.

Indubbiamente esistono varie difficoltà - anche se questa ipotesi è stata confortata dal giudizio positivo della McKinsey, una delle principali società di consulenza organizzativa a livello mondiale - ma, a mio avviso, non si deve pretendere coraggio e fantasia soltanto dagli altri e questa nuova esperienza val la pena di essere vissuta.



Le nuove strategie del gruppo Iri-Stet

Ed ora l'Italtel vola da Lisbona a Mosca

La Italtel (Gruppo Iri-Stet), il 4 giugno 1991 ha acquisito una partecipazione nel capitale della Sistel, società manifatturiera di telecomunicazioni portoghese con forte presenza sul mercato nazionale, rafforzando così la sua strategia di espansione verso i mercati esteri, che la vedono già protagonista di accordi per importanti commesse acquisite nel '90 in Albania, Argentina, Colombia, Cina, Nigeria, Polonia e Jugoslavia. Con circa 50 miliardi di fatturato previsto per il 1991 e 450 dipendenti, la Sistel fa parte del gruppo Centrel, il maggiore gruppo portoghese di telecomunicazioni ed elettronica ed è quotata alla Borsa di Lisbona. La società negli ultimi anni si è specializzata essenzialmente nei settori della trasmissione di voce e dati, dei sistemi radio, dell'automazione e del controllo industriale, dei terminali tele-

fonia pubblici e dei circuiti stampati. Con l'accordo sottoscritto a Milano all'inizio di giugno alla presenza dell'amministratore delegato della Italtel, Salvatore Randi, e di rappresentanti della holding di controllo della Sistel, la Centrel-Gestao e Comparsipacoes, Sa, l'azienda italiana ha acquisito circa il 20 per

cento del pacchetto azionario della società portoghese. In accordo con le due società coinvolte nell'entesa, il Gruppo finanziario Spirito Santo ha a sua volta acquisito una quota di circa il 5 per cento della Sistel.

Ma cosa comporterà questo accordo in termini pratici?

«La sfida tecnologica e di mercato nelle telecomunicazioni - spiega Salvatore Randi - sarà giocata negli anni '90 soprattutto in campo internazionale. Proprio per questo la Italtel sta lavorando per consolidare la propria presenza sui mercati esteri. Acquistiamo quote significative in società ad alta specializzazione come la Sistel, sia attraverso la costituzione di joint-ventures di carattere produttivo e commerciale, sia sviluppando le sue attività di vendita, che la vedono già presente su oltre 40 mercati in tutto il mondo. L'accordo sottoscritto prevede il trasferimento di know how e tecnologie da parte della Italtel alla Si-

stel, finalizzato allo sviluppo di un catalogo comune che avrà nella linea di prodotti di trasmissione il suo punto di forza. L'obiettivo di entrambe le società è di ampliare in misura significativa la propria presenza sui mercati internazionali ed europei in particolare.

Sul fronte dell'attività internazionale la Italtel può vantare già da diversi anni importanti intese. Il 20 novembre dello scorso anno la società del gruppo Iri-Stet ha siglato, in Unione Sovietica, uno dei più importanti accordi industriali nelle telecomunicazioni: la joint-venture con la principale azienda manifatturiera sovietica del settore, Krasnaja Zaria, per dare vita a Telezaria, società con sede a Leningrado, con un fatturato complessivo di 3.500 miliardi di lire previsto nell'arco di un ventennio, risale al 3 luglio scorso, quando si è riunito, a Milano, il primo consiglio di amministrazione

e sono state firmate le commesse per la nuova fabbrica di telecomunicazioni in Unione Sovietica.

Telezaria, è controllata al 60 per cento da Krasnaja Zaria e al 40 per cento dalla Italtel. Produrrà e commercializzerà centrali di commutazione numerica della Linea UT destinate al mercato sovietico per una quota dell'85 per cento. Il restante 15 per cento sarà commercializzato sui mercati internazionali. La produzione annua sarà di un milione e mezzo di linee Ut, pari a circa il 60 per cento di quelle prodotte annualmente in Italia. L'entrata a regime degli impianti sovietici porterà quasi al raddoppio della capacità produttiva complessiva della linea Ut, che passerà da oltre 2 milioni a quasi 4 milioni di linee all'anno. Nell'ambito della joint-venture la società sovietica Krasnaja Zaria fornirà le infrastrutture e parte dei sistemi produttivi mentre la Italtel contribuirà con know how e macchinari assicurando la formazione professionale dei tecnici locali e l'assistenza tecnica per i processi produttivi.

I dirigenti della Italtel sottolineano come questa intensa rappresenti un importante contributo per la realizzazione del piano di espansione della rete sovietica di telecomunicazioni. L'obiettivo è di raggiungere, negli anni duemila, i cento milioni di linee telefoniche installate. In questo modo sarà possibile la crescita dell'utenza telefonica secondo i livelli dei paesi europei più avanzati.

dossier
business
via cavo

Nascono le nuove reti telefoniche della Sip

Quando comunicare con il satellite non è più un sogno

Con l'inizio degli anni '90 si assiste ad una vera e propria rivoluzione nel settore delle reti per le telecomunicazioni. A fianco della rete telefonica di base, quella che arriva nelle case e quella pubblica per la trasmissione dati sono già attive la rete fonia e dati, la rete a commutazione di pacchetto, la rete dei collegamenti diretti numerici e la rete guidata in overvoice per la telematica.

Altre sono in fase di sperimentazione, dalla rete numerica integrata nei servizi alla rete intelligente che sarà commercializzata il prossimo anno e destinata in un futuro non troppo lontano ad assorbire tutte le altre.

Ma cos'è e come funziona una rete? È un intreccio di canali che permettono di collegare tra loro utenti residenti in località differenti.

La rete telefonica tradizionale è basata sulla commutazione di circuito, due linee telefoniche vengono temporaneamente collegate attraverso le centrali di commutazione. Da qualche anno invece agli utenti è consentito di ottenere alcune linee personali, dette anche linee dedicate, ovvero collegamenti continui realizzati fra due utenti, o fra due terminali di uno stesso utente che pur facendo parte della rete sono a esclusivo servizio dell'abbonato.

Scavalcando le centrali di commutazione questo tipo di collegamento offre comunicazioni più veloci e di qualità migliore.

Dal punto di vista dell'utente, oltre che per la qualità, i due tipi di rete si distinguono per le metodologie di tariffazione. A differenza dei collegamenti commutati che prevedono un pagamento in base agli scatti, e quindi in base all'uso che se ne fa, le linee dedicate prevedono il pagamento di un canone annuo di collegamento e offre comunicazioni più veloci e di qualità migliore.

Dal punto di vista dell'utente, oltre che per la qualità, i due tipi di rete si distinguono per le metodologie di tariffazione. A differenza dei collegamenti commutati che prevedono un pagamento in base agli scatti, e quindi in base all'uso che se ne fa, le linee dedicate prevedono il pagamento di un canone annuo indipendente dal tempo d'uso.

Ma vediamo di dare una lettura veloce delle ultime novità del settore.

Partiamo dalla **Rete fonia e dati**. Fra i servizi più comuni della Rtd ci sono le reti virtuali di centralini, le reti per il management aziendale, la teleconferenza multisala e il numero verde.

Una rete nella rete è quella che una azienda può creare, utilizzando la rete fonia e dati, per collegare i centralini delle proprie filiali sparse sul territorio. Queste apparecchiature hanno incorporato un sempre maggior numero di funzioni: moduli di memoria ed elaborazione dati, trattamento e distribuzione dell'informazione.

Inoltre vi è la possibilità di realizzare delle reti ultradedicare riservate al management aziendale attraverso le prestazioni del cosiddetto gruppo chiuso. Questa tecnologia consente la realizzazione di una

Cosa si trova nella rete fonia e dati (prestazioni base e opzionali e tariffe)		
UTENTE A 2 FILI (TF)		
Spese di installazione	Nuovo impianto	L. 300.000
	Trasloco	L. 150.000
Canone mensile (1)		L. 30.000
Traffico (2)	come per la rete telefonica normale (3)	
L'utente telefonico che intende usufruire anche della prestazione dati dovrà corrispondere, in aggiunta a quanto sopra, i contributi e canoni previsti per modem e dispositivi di adeguamento della terminazione di rete		
UTENTE A 4 FILI ANALOGICO		
Spese di installazione	Nuovo impianto	L. 300.000
	Trasloco	L. 150.000
Canone mensile (1)		L. 180.000
Traffico (2)	come per la rete telefonica normale (3)	
UTENTE A 4 FILI NUMERICO (64 Kbit/s)		
Spese di installazione	Nuovo impianto	L. 300.000
	Trasloco	L. 150.000
Canone mensile (1)		L. 450.000
Traffico (2)	2 scatti alla risposta + scatti di contatore secondo ritmi doppi rispetto all'utenza a 2 fili	
CONNESSIONE PABX A 2 Mbit/s		
Spese di installazione	Nuovo impianto	L. 600.000
	Trasloco	L. 300.000
Canone mensile (1)		L. 700.000
La connessione 2 Mbit può essere configurata con un massimo di 30 collegamenti, ciascuno dei quali caratterizzabile come 2 fili analogico o 4 fili numerico.		
Traffico (2)	Al singolo collegamento saranno applicate le tariffe previste per il 2 fili analogico o 4 fili numerico in funzione della caratterizzazione richiesta.	
PRESTAZIONI OPZIONALI		
	Contributo attivazione o variazione	Canoni mensili
Eliminazione del blocco verso la rete telefonica dello stesso distretto	L. 22.000	L. 3.000
Indicazione di conteggio in tempo reale (solo per utenti a 4 fili)	L. 22.000	L. 3.500
Disabilitazione a chiave numerica	L. 22.000	L. 3.500
Identificazione della linea chiamante e chiamata (solo per utenti a 4 fili)	L. 22.000	L. 3.500
Numerazione abbreviata e chiamata diretta		
- per 5 numeri	L. 22.000	L. 3.500
- per 45 numeri	L. 44.000	L. 6.500
Gruppo chiuso d'utente		
- per ogni gruppo	L. 44.000	L. 55.000
- per ogni linea		L. 1.500
Gruppo chiuso dotato di numerazione unica		
- per ogni gruppo	L. 88.000 (4)	L. 1.000.000
- per ogni linea		L. 2.500
Audiokonferenza commutata tra più sale		
- per il proponente: 170 scatti per ogni 30 minuti prenotati		
- per gli altri partecipanti: tariffa interdistrettuale di 4° scaglione prevista per la rete telefonica generale		
Connettività numerica multipla		
- per il proponente: 170 scatti per ogni 30 minuti prenotati		
- per gli altri partecipanti: tariffa interdistrettuale di 4° scaglione prevista per l'utente a 4 fili numerico.		
Telettura del contatore: 1 scatto per ogni lettura		
Documentazione del traffico interdistrettuale e internazionale: L. 35 per ogni comunicazione documentata.		
(1) Il canone è comprensivo del raccordo necessario a collegare la sede di utente al punto di accesso alla rete. Agli importi indicati va comunque aggiunto, nel caso di applicazioni TD, il canone di concessione ministeriale pari a L. 16.667 mensili.		
(2) Agli effetti della tassazione del traffico, l'utente è considerato appartenente alla rete urbana del settore centro di distretto.		
(3) Per le chiamate in ambito distrettuale, viene applicata la tariffa teleselettiva di 1° scaglione.		
(4) L'importo indicato è relativo alle spese di attivazione. Il contributo dovuto per ogni variazione delle modalità di espletamento del servizio è di L. 44.000		

minirete che servirà solo alcuni telefoni aziendali collegandoli fra di loro in modo diretto.

Ultime arrivate in ordine di tempo fra i servizi accessibili attraverso la rete fonia e dati sono le teleconferenze, che permettono di fare riunioni a distanza collegando con immagini e audio persone residenti in posti differenti.

Rete Cdn. È la rete dei collegamenti diretti numerici. Sono collegamenti attivati permanentemente e possono avere più caratteristiche

in termini di capacità di trasporto del flusso informativo.

I servizi forniti dalla rete Cdn necessitano di una apposita apparecchiatura di accesso installata presso l'utente: per i collegamenti a bassa e media velocità e collegamenti ad alta velocità. Dall'anno prossimo il servizio di rete Cdn potrà essere attivato anche a tempo. L'utente potrà concordare fasce orarie di attivazione, dalle 9 alle 13 o dalle 19 alle 23, in modo da far fronte alla crescita temporanea del

dossier
business
via cavo

traffico o ridurre le spese di gestione.

Reti Itapac. È una rete di telecomunicazioni per la trasmissione dati. Caratteristica principale è la forma in cui viaggiano i dati. Un'altra particolarità è data dal fatto che i flussi di pacchetti provenienti da più utenti e diretti a destinatari sulla stessa comunicazione.

Per inserirsi in rete basta comporre il numero dell'utente desiderato. Attraverso Itapac è consentito l'accesso temporaneo e in alcuni casi contemporaneo con molti corrispondenti italiani ed esteri.

Nel 1989 Itapac è passata nella sua parte italiana sotto la gestione Sip. Nello stesso anno sono state introdotte alcune novità come easy-way che consente l'accesso ai centri servizi di fornitori esterni per utenti non abbonati alla rete e dotati di terminali semplici.

Nel 1990 la Sip ha scelto una nuova tecnologia per la rete Itapac che sarà inserita in rete quest'anno. Dagli iniziati 7 mila attacchi utente Itapac ha visto crescere la sua potenzialità sino a 28 mila porte di accesso.

Reti Argotel. È una rete complementare alla normale rete telefonica pubblica. Argotel sfrutta quella parte della banda di trasmissione non impegnata dalle comunicazioni vocali.

Reti Isdn. È una rete numerica integrata nei servizi e in grado di operare con le reti specializzate già esistenti.

Voci, dati, testi, disegni immagini in movimento potranno essere trasmessi dopo che ognuno di essi sarà stato convertito in un flusso omogeneo digitale mediante apposite commutazioni.

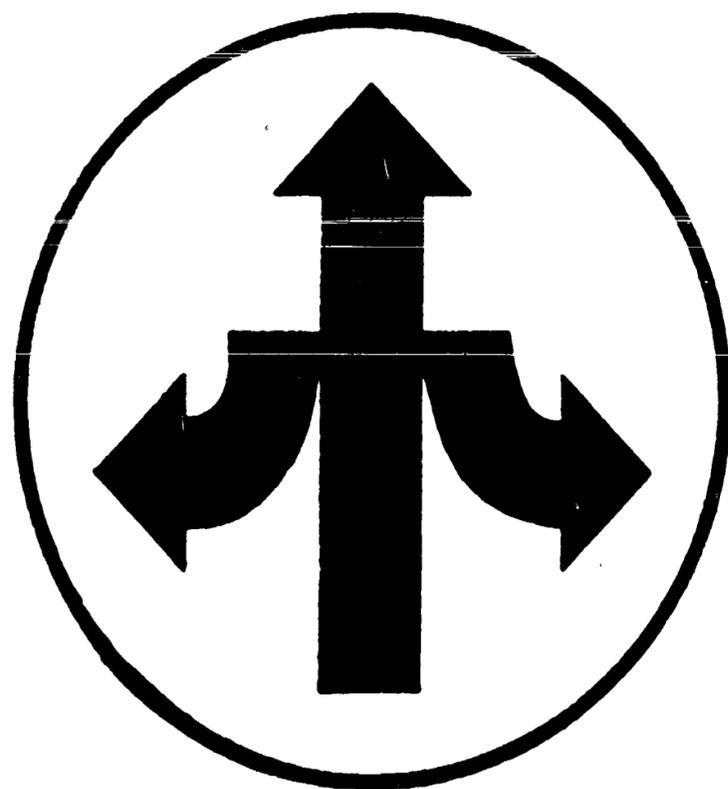
Reti intelligente. Consente di veicolare le informazioni relative al trattamento delle chiamate separatamente dalle chiamate stesse. Quando è esteso sino alle centrali locali la rete intelligente apre la possibilità di modificare in profondità le modalità di fornitura dei servizi attraverso la rete telefonica.

Sul versante dell'utenza i vantaggi della rete intelligente possono venire dall'introduzione di servizi quali l'identificazione del numero chiamante, la ripetizione di chiamata, la segnalazione di chiamate prioritarie, il trasferimento e il blocco selettivo di chiamate, l'individuazione dell'ultima chiamata entrante.

Reti trasmissione dati via satellite. Oggi parecchi grandi utenti, le maggiori aziende, hanno integrato le loro reti telefoniche con tecnologie che utilizzano i satelliti.

La via spaziale del resto si sta pensando di utilizzarla per superare il problema sempre più sentito dalla scarsità delle frequenze radio.

All'inizio di quest'anno è stato lanciato il primo satellite italiano per telecomunicazioni Italsat. Italsat è un satellite particolarmente innovativo dotato di funzioni di rigenerazione e commutazione del segnale ed è munito di due antenne multifascio. Per quello che riguarda i servizi a terra la Sip ha già ordinato tre stazioni che saranno dislocate a Roma, Torino e Cagliari. Tra la fine di quest'anno e il primo semestre del 1992 è prevista l'attivazione preoperativa delle stazioni.



Banche d'ora c'è l'accesso facile

Avere una banca accessibile solo ad sofisticati non è un vantaggio. Il limite è l'accesso infatti si ve in una contrazione dell'uso e quindi del giro di per il gestore.

Per superare questa limitazione alla crescita della vendita dei servizi a valore aggiunto ha di recente introdotto Easy-way, un servizio che unisce prestazioni del numero verde a carico del destinatario con quelle offerte dalla rete a commutazione di pacchetto. Easy-way apre l'utilizzo della rete Itapac anche a tutti gli abbonati al telefono. Fino allo scorso luglio l'uso della rete a commutazione di pacchetto era consentito solo ai clienti di Easy-way. Oggi questo servizio è stato agrigato con l'introduzione di una nuova formula contrattuale che prevede per l'abbonato l'addebito delle chiamate.

Naturali destinatari del servizio sono tutte quelle società che si servono di banche dati, servizi di Easy-way il parco dei loro pratici clienti si estende alla gran parte degli abbonati Sip. Infatti oltre ad una normale linea telefonica l'utente potrà accedere attraverso Easy-way ad una banca dati, a un database, a un personal computer collegato a una centrale numerica, a una Roma sono il 15 per cento, mentre a Napoli un utente su due può già accedere al servizio Sip e al lavoro anche nel resto d'Italia. Sip e al lavoro si prevede che alla fine del 1991 il 77 per cento degli utenti sarà attestato su centrale numerica.

I costi dei servizi sono molto contenuti: 2.000 lire al mese il canone per il trasferimento di chiamata, l'addebito al chiamante è di uno scatto, mentre al destinatario (che deve essere un abbonato pac con accettazione della tariffazione a proprio carico) sarà applicata la normale tariffa Itapac. Queste previsioni del servizio un canone (indipendente dalla stanza fra la sede d'utente e la centrale del collegamento) più il pagamento di una tariffa a volume tempo (anche in questo caso il pagamento è indipendente dalla distanza). Sono anche previsti riduzioni di traffico notturno (tra le 22 e le 5) pari al 40%, e sconti per i grandi utilizzatori fino al 30% per un importo superiore a 200 mila segmenti mese.

La rete numerica nei servizi in Europa

Isdn sta, si è visto, per integrated services digital network, ovvero rete numerica nei servizi. Ecco a che punto è nei primi paesi europei, Italia esclusa.

Belgio. L'apertura commerciale del servizio è in atto in 8 città del paese dal giugno 1989.

Danimarca. Il servizio pilota è stato aperto nel 1989. L'apertura commerciale è prevista per il prossimo anno.

Francia. Il servizio commerciale ha conosciuto il via dal dicembre 1987.

Germania. Alla fine del 1988 il servizio commerciale era attivo in 8 città. Attualmente dovrebbe essere stato aperto in oltre 100 città. È disponibile un secondo collegamento internazionale con l'Olanda.

Grecia. Il servizio pilota è previsto per il prossimo anno, l'apertura commerciale per il 1993.

Irlanda. La sperimentazione è stata avviata all'inizio del 1990, l'apertura commerciale è prevista per il 1993.

Olanda. Il servizio pilota ha cominciato a funzionare nell'ottobre 1989 in collaborazione con la Germania. L'apertura commerciale dovrebbe prendere il via quest'anno.

Portogallo. La sperimentazione è prevista per quest'anno. L'apertura commerciale se la tabella di marcia sarà rispettata dovrebbe avvenire nel 1992.

Regno Unito. British Telecom offre un servizio pilota dal 1985, il servizio è poi stato potenziato nel 1988 con l'accesso primario Mercury invece ha avviato un servizio commerciale in nove città a partire dal novembre 1989.

Spagna. La sperimentazione è stata avviata a fine 1989.

L'ingresso dei servizi telefonici supplementari
Conversazione a tre e telettura
Ecco le innovazioni

I servizi telefonici supplementari (Sts) hanno fatto il loro debutto in ingresso nelle nostre consuetudini telefoniche, 86.000 abbonati, 15.000 dei quali registrati nel solo mese di giugno, possono disporre del trasferimento di chiamata, della conversazione a tre, della telettura del contatore, della chiamata in attesa e della disabilitazione per le chiamate interdistrettuali. Un exploit che testimonia della positiva innovazione.

Un'exploit in pochi mesi dalla loro introduzione

La sperimentazione è prevista per quest'anno. L'apertura commerciale se la tabella di marcia sarà rispettata dovrebbe avvenire nel 1992.

La via spaziale del resto si sta pensando di utilizzarla per superare il problema sempre più sentito dalla scarsità delle frequenze radio.

All'inizio di quest'anno è stato lanciato il primo satellite italiano per telecomunicazioni Italsat. Italsat è un satellite particolarmente innovativo dotato di funzioni di rigenerazione e commutazione del segnale ed è munito di due antenne multifascio. Per quello che riguarda i servizi a terra la Sip ha già ordinato tre stazioni che saranno dislocate a Roma, Torino e Cagliari. Tra la fine di quest'anno e il primo semestre del 1992 è prevista l'attivazione preoperativa delle stazioni.

Farsi seguire dalle chiamate al numero dello stesso distretto telefonico che avremo indicato prima di uscire, digitandolo sul nostro apparecchio, improvvisare mini-conferenze inserendo una terza persona alle nostre conversazioni a due; farsi avvisare dal proprio apparecchio, mentre stiamo già conversando, che un'altra chiamata vorrebbe raggiungerci, mettere in attesa il primo interlocutore e andare a sentire di chi si tratta; leggere il nostro conta-

to, semplicemente formulando il numero 1717, per sapere quanti scatti abbiamo già fatto registrate sulla prossima bolletta (e questo è l'unico degli Sts ad essere direttamente disponibile poiché non è richiesto il pagamento di alcun canone di abbonamento), escludere la possibilità che dal nostro apparecchio vengano effettuate chiamate interdistrettuali e, peggio ancora internazionali in nostra assenza, digitando una password numerica segreta: queste le possibilità che la moderna telefonia ci mette a disposizione con i servizi telefonici supplementari, proiettandoci verso un tipo di comunicazione fortemente innovativo. Unica prerogativa per poter diventare utenti è essere già allacciati ad una centrale in tecnica numerica una delle nuove centrali elettroniche con cui la Sip sta sostituendo la vecchia tecnologia elettromeccanica.

A tutt'oggi, su 22 milioni di abbonati al servizio telefonico, circa 7 milioni, il 33% dell'utenza, possono abbonarsi agli Sts. Il processo di numerizzazione a «macchia di leopardo» consente già una buona diffusione del servizio a Venezia per esempio: la totalità degli utenti è già collegata a centrale numerica, a Roma sono il 15 per cento, mentre a Napoli un utente su due può già accedere al servizio Sip e al lavoro anche nel resto d'Italia. Sip e al lavoro si prevede che alla fine del 1991 il 77 per cento degli utenti sarà attestato su centrale numerica.

I costi dei servizi sono molto contenuti: 2.000 lire al mese il canone per il trasferimento di chiamata, l'addebito al chiamante è di uno scatto, mentre al destinatario (che deve essere un abbonato pac con accettazione della tariffazione a proprio carico) sarà applicata la normale tariffa Itapac. Queste previsioni del servizio un canone (indipendente dalla stanza fra la sede d'utente e la centrale del collegamento) più il pagamento di una tariffa a volume tempo (anche in questo caso il pagamento è indipendente dalla distanza). Sono anche previsti riduzioni di traffico notturno (tra le 22 e le 5) pari al 40%, e sconti per i grandi utilizzatori fino al 30% per un importo superiore a 200 mila segmenti mese.

2.000 lire per l'aggiunta di un terzo abbonato in conversazione, 2.000 lire per la chiamata in attesa. È inoltre prevista una tariffa di sconto di 2.600 per due dei tre scatti, 3.900 per tutti e tre. Per il trasferimento di chiamata e per la chiamata in attesa si paga uno scatto (127 lire) per ogni procedura, come per una normale telefonata. L'autodisabilitazione delle chiamate uscenti costa 3.500 lire al mese, alle quali bisogna aggiungere 22.000 lire di contributo attivazione impianto. La telettura del contatore non prevede invece un canone e costa uno scatto per ogni richiesta.

Telefonando al 187, lo sportello telefonico della Sip, è possibile acquisire le informazioni sugli Sts, nonché richiedere l'attivazione, sempre nel caso che il vostro apparecchio di casa sia già allacciato ad una nuova centrale.

dossier
business
via cavo

L'attività economica non è pensabile senza un contatto tra le imprese e delle imprese con gli utenti. Ma come conoscersi? Questa domanda riassume tutto il problema della informazione alle imprese. Non si tratta soltanto di sapere chi chiede o chi offre determinati beni o servizi, ma anche di capire se chi li richiede è poi in grado di pagarli e se chi li offre ha la potenzialità produttiva necessaria per far fronte agli impegni presi. La Cerved è stata fondata nel 1974 per far fronte a queste esigenze. Si tratta di una società per azioni, creata per iniziativa di una struttura pubblica, come la Camera di commercio di Padova ed ha attualmente come azioniste le 95 Camere di commercio italiane.

In sedici anni la Cerved è diventata la più grande centrale italiana di informazioni economiche distribuite per via telematica. Il che significa che una massa di dati è disponibile per gli operatori economici, in tempo reale. Non si tratta, naturalmente, di un solo archivio. Per i soli dati italiani vi sono infatti quattro archivi, i cui dati, però, sono così strettamente connessi da poter offrire, nel loro insieme, un panorama già molto significativo. In pratica si tratta di banche dati prodotte dalla stessa Cerved. La prima di esse, la Sani, raccoglie il complesso dei dati inclusi nei registri delle ditte, la cui tenuta è affidata, provincia per provincia, alle 95 camere di commercio italiane. L'informatica ha consentito, su questa base, di costruire una unica anagrafe nazionale, che comprende i dati relativi ad oltre quattro milioni di ditte.

Sia le imprese commerciali che qualsiasi persona, anche non coinvolta in attività di commercio, può firmare cambiali e non pagarle. Dei

Cerved, sistema informatico e camere di commercio Quando la banca dati facilita l'impresa sul mercato

bollettini pubblicati due volte al mese da ciascuna Camera di commercio raccolgono tutti i dati dei protesti effettuati nella provincia. Lo strumento informatico consente di inserire tutti questi dati in un unico archivio. È questo la Samp. Negli ultimi cinque anni sono stati elevati in Italia circa 27 milioni di protesti e tutti i dati relativi ad essi sono memorizzati in tale archivio.

Per le società per azioni e a responsabilità limitata vi sono altre due banche dati. In una, la Sibb, sono inclusi tutti i dati che risultano dagli atti pubblici pubblicati nei bollettini ufficiali. In un'altra, la Saab, sono inclusi i bilanci degli ultimi tre anni di tali società che sono in Italia oltre 250.000. La esistenza di tutti questi dati memorizzati e la possibilità di effettuare i più diversi incroci, rappresenta per l'utente un ausilio prezioso nella sua attività commerciale. Non si tratta soltanto di conoscere i dati più elementari di ogni impresa, come la sede, il legale rappresentante, il capitale sociale, ma di avere una vera e propria cartografia sull'attività, sulla consistenza patrimoniale e sull'efficacia della gestione operativa dell'azienda. Non vi è quindi da stupirsi se un numero sempre crescente di banche si rivolge alla Cerved per trarre dai suoi archivi indicazioni sull'affidabilità dei clienti. Su questo piano, della verità dell'affidabilità, la Cerved offre anche altri servizi, in un certo senso più sofisticati. Il servizio

controllare la presenza di singole persone fisiche in società di persone o ditte individuali, in modo da verificarne la posizione economica e la possibilità di eventuale esposizione debbona. Il sistema Vera contiene invece i dati delle persone fisiche e giuridiche interessate da decreti ingiuntivi, pignoramenti, espropriazioni e da procedure di tipo fallimentare. Infine, il sistema Risc, realizzato dalla prima centrale creditizia italiana per il piccolo e medio credito al consumo a rimborso rateale, consente di evidenziare per ciascun cliente la contemporanea

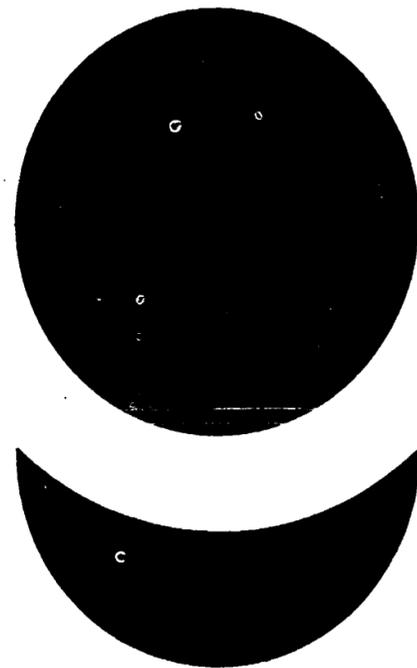
richiesta di più prestiti, la presenza di insolvenze, i ritardi di pagamenti ed il complesso degli impegni assunti. Gli strumenti informativi della Cerved non hanno però una funzione, per così dire, soltanto «passiva». Essi consentono infatti anche la individuazione di possibili partner commerciali. Anzitutto, infatti, le banche dati italiane possono essere consultate in modo da conoscere quali imprese svolgono particolari attività, secondo determinate caratteristiche o determinate zone. In una situazione nella quale ormai

anche la piccola e media azienda si stanno collegando sul piano internazionale, questo servizio non poteva non assumere una dimensione più ampia di quella strettamente italiana. È in questo contesto che la Cerved ha creato altre sue banche dati e ne distribuisce altre ancora, complementari.

Attraverso la Sdoe, l'operatore italiano e straniero può quindi conoscere i dati di oltre 70.000 esportatori e importatori italiani. E soprattutto attraverso altri quattro archivi (Ius, Sdoi, Sten e Sfei) le imprese italiane possono avere un quadro anche molto articolato delle loro possibilità di mercato all'estero. Forse soltanto una struttura che ha la snellezza di una società per azioni e l'appoggio di un sistema articolato di strutture pubbliche poteva creare uno strumento così complesso ed al tempo stesso flessibile.

Per ottenere tale risultato è stato necessario anche avvalersi di strutture materiali di tutto rispetto. Il centro di elaborazione dati è dotato di calcolatori che nell'insieme hanno una potenza di elaborazione che ha raggiunto i 230 Mps (milioni di istruzioni al secondo). La capacità di memorizzazione on line è di 310 miliardi di caratteri. Tutto ciò consente di gestire un milione e mezzo di transazioni al giorno. Questo a Padova, dove lavorano 400 degli 800 dipendenti della Cerved. Gli altri sono impiegati a Roma e nelle altre 11 sedi, cui va aggiunto l'ufficio di collegamento con la Cee, che ha sede a Bruxelles.

Non si tratta certo di una impresa in passivo. Nel 1990 la Cerved ha ottenuto proventi operativi per 126,4 miliardi di lire (con un aumento del 21,5% rispetto all'anno precedente), il margine operativo lordo è stato di 13,6 miliardi e l'utile netto di 6.323 milioni. C.M.V.



trova al confine fra l'affidabilità e il pericolo di ingerenza nella vita dei singoli cittadini?

Risc si trova effettivamente su questa linea di confine, tanto è vero che da un lato è necessario l'assenso del singolo affinché il suo nome possa essere inserito nell'apposita banca dati, dall'altro si è ritenuto necessario circondare questo strumento di alcuni meccanismi di garanzia: in primo luogo possono accedere a Risc solo gli istituti di credito che conferiscono i propri dati; in secondo luogo questo accesso è possibile solo ed esclusivamente a fronte di una richiesta di credito al consumo; in terzo luogo le regole tecniche per garantire questi elementi di sicurezza sono state certificate dalla Arthur Andersen, una delle più importanti società di certificazione del mondo occidentale; infine c'è un comitato di garanzia dotato di poteri ispettivi che può intervenire per verificare il rispetto delle regole da parte degli istituti che aderiscono a Risc.

Verso quali nuove tecnologie (satellite, Cd-Rom, Cd-I) tende la Cerved per potenziare e migliorare i suoi servizi di informazione elettronica?

È naturale che un'azienda come la Cerved segua lo sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche. Tenendo presente che la Cerved è caratterizzata soprattutto dall'uso dell'online, sia per l'acquisizione che per la distribuzione dei dati, l'attenzione in questo momento è centrata soprattutto sulla lettura ottica (per quanto riguarda l'acquisizione) e sulle comunicazioni via satellite (per quanto riguarda la distribuzione): in questo senso sono in corso trattative con la Sip. Né va peraltro dimenticato che qualche sperimentazione è in corso anche nell'uso delle cosiddette reti neurali per alcuni importanti tipi di elaborazione dei dati che la Cerved gestisce.

Uno strumento come Risc non si

loro favorevole. Fa parte di questo ambiente favorevole appunto l'esistenza di istituzioni preposte alla raccolta del risparmio e alla erogazione del credito e fa parte di questo ambiente favorevole la buona fede, il rispetto degli impegni, la lealtà nel contrarre obbligazioni. L'informatica, usata per tutelare questi beni che rendono favorevole alla vita economica l'ambiente, è uno strumento prezioso. Come tutti gli strumenti va usato correttamente e va posto al riparo da chi, per i più diversi motivi (o per rubare, o per «assoggettare» i cittadini), potrebbe abusarne.

dossier
business
via cavo

Intervista al presidente Cerved, Paniccio

«Uno strumento indispensabile per lo sviluppo»

MASSIMO FILIPPINI

Una delle più importanti banche dati del nostro Paese è la Cerved, società di informatica della Camera di commercio. Al suo presidente Umberto Paniccio abbiamo fatto alcune domande.

Non c'è il rischio che come sempre più «diabolici» indici di affidabilità rendano ancora più difficile e costoso l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese?

Non bisogna mai dimenticare che quando parliamo di indici di affidabilità o di accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese, parliamo di grandi numeri. Non si può escludere che in qualche caso, che ritengo comunque marginale, qualche piccola o media impresa possa essere penalizzata dall'elaborazione di un qualche indice. Ma i casi singoli restano pur sempre disponibili per la normale capacità di valutazione del rischio del banchiere. A ben guardare però, e cioè a giudicare in base ai numeri complessivi, l'uso degli indici di affidabilità tende a ridurre le cosiddette sofferenze del sistema bancario e quindi tende a ridurre il costo del denaro. Per essere espliciti fino in fondo: meno costa il denaro e più

ce n'è per il credito ai privati o alle imprese.

Che cosa potete rispondere alle obiezioni di fondo da parte di molti intellettuali sul sempre più pervasivo controllo, attraverso l'informazione, delle attività dei singoli cittadini?

Che queste preoccupazioni sono senza dubbio fondate. Più aumenta la capacità dell'informatica di immagazzinare ed elaborare dati, più deve crescere la vigilanza dei cittadini e del legislatore sugli usi di questi strumenti. In ultima analisi si tratta di un particolare aspetto del più generale problema del controllo dei cittadini su chi detiene il po-

tere. In forme nuove è la dialettica di sempre. Non si può fare a meno dell'organizzazione, dello Stato e del potere, ma al tempo stesso bisogna evitare che l'organizzazione, lo Stato e il potere diventino oppressivi e minaccino la libertà del cittadino. Detto questo, quando parliamo di credito alle imprese, o anche di credito concesso alle famiglie, non bisogna mai dimenticare che credito e risparmio sono beni pubblici che vanno tutelati. In particolare non bisogna dimenticare che le imprese nella società contemporanea si sviluppano grazie alla predisposizione (e in parte anche alla crescita spontanea) di un ambiente che è



MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361
ROMA - VIA DEI TAURINI 19
Telefono (06) 44.490.345

L'UNITÀ VACANZE
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

L'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

amsterdam OMAGGIO A REMBRANDT

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano - TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti) - ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000 (partenza da Roma su richiesta)
La quota comprende: volo a r., la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

leningrado e mosca IL PASSATO E IL PRESENTE

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma - TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti) - ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende: volo a r., la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse

new york LA GRANDE MELA

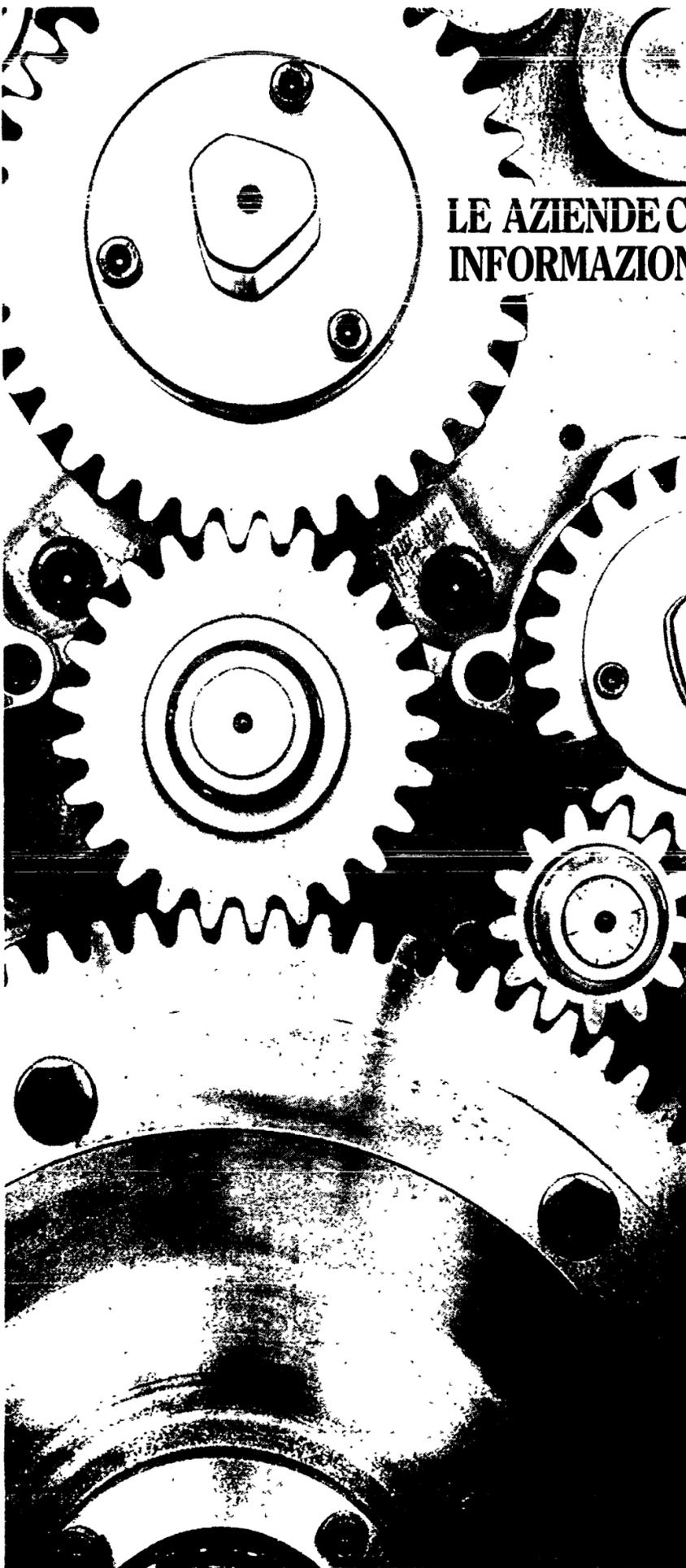
MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma - TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti) - ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000 (supplemento partenza da Roma lire 150.000)
La quota comprende: volo a r., la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «MOMA», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000

cina A SUD DELLE NUVOLE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma - TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang - Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000
La quota comprende: volo a r., la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietro

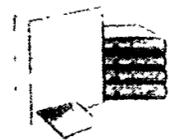


LE AZIENDE CONSUMANO PIU' INFORMAZIONI CHE ENERGIA.

E' cominciato tutto con un nome, cognome e numero di telefono. Oggi i servizi ed i prodotti SEAT aiutano il sistema economico a produrre di più e meglio. L'operatore economico è diventato un consumatore abituale di informazioni.



Per trovare nuovi clienti interroga banche dati e utilizza liste di nominativi, per aprire nuovi punti vendita fa analisi territoriali, per trovare fornitori si collega a servizi on-line. SEAT, da Società editoriale di supporto al sistema delle telecomunicazioni è diventata un punto



di riferimento per il mondo degli affari e per tutti noi. E' dalla qualità e quantità di informazioni che dipende in gran parte lo sviluppo della nostra economia. Le informazioni e i servizi SEAT sono, di fatto, energia e vitalità nuove per tutto il nostro sistema produttivo.

 **SEAT**
DIVISIONE STET s.p.a.

LA FORZA DELL'INFORMAZIONE